



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di laurea

**La stampa periodica di Cl e la Chiesa in Italia
dal delitto Moro a Tangentopoli**

Relatore

Dott. Giovanni Vian

Correlatrici

Dott.ssa Valentina Ciciliot

Dott.ssa Gilda Zazzara

Laureando

Nicola Dalla Bella

Matricola 871911

Anno Accademico

2020 / 2021

Sommario

Introduzione. La fondazione del Sabato	5
Primo capitolo. Il Sabato e la questione cattolica	11
I.1. Le sue prime discussioni sulla ricomposizione cattolica	11
I.2. La coscienza e la crociata	15
I.3. Oltre le polemiche si intravede appena un clima di unità	16
I.4. La Democrazia cristiana orfana di Aldo Moro	22
I.5. La corsa incessante verso il referendum sull'aborto	35
I.6. Si ricomincia da 32	41
Secondo capitolo. Verso una nuova presenza nella società	45
II.1. La Dc pagò così il suo mancato rinnovamento	46
II.2. In dirittura d'arrivo verso il riconoscimento di C1	53
II.3. Quale eredità dalla famosa Assemblea d'autunno	60
II.4. Verso il secondo convegno ecclesiale d'Italia	69
II.5. La perdita definitiva della centralità democristiana	75
Terzo capitolo. La “svolta” del 1985	83
III.1. Il ritorno alla “scelta religiosa”	84
III.2. Il convegno di Loreto	88
III.3. Il contributo del cardinal Ratzinger	92
III.4. Il Sabato e la politica nel periodo post-Loreto	96
III.5. Quale nuova applicazione del Vaticano II	101

Quarto capitolo. Il Caso Lazzati e il Sabato	107
IV.1. Un partito democristiano nella Democrazia cristiana	107
IV.2. I tredici anni della nostra storia	118
IV.3. I primi fugaci dibattiti	123
IV.4. Il dibattito giunge alle porte del tribunale giudiziario	126
IV.5. Le origini rinnegate del Sabato	131
Quinto capitolo. Il Sabato “scomunicato”	135
V.1. La prima “svolta” di Rimini	136
V.2. Il “Congresso della Liberazione”	138
V.3. “I tredici anni della nostra storia” portati a compimento	141
V.4. Il gigante e la Cascina	143
V.5. La separazione formale da Comunione e Liberazione	148
Sesto capitolo. L’ultimo Sabato	153
VI.1. Le elezioni nazionali del 1992	154
VI.2. Il Sabato disturbato da “un’ossessione massonica”	158
VI.3. Resiste l’immagine popolarista della Dc	163
VI.4. Il “cancro” sociale del pelagianesimo	165
VI.5. Si conferma il timore di un agire occulto e minaccioso	167
VI.6. La nuova urgenza di un ritorno alla questione cattolica	170
VI.7. Il Sabato e l’Assemblea costituente della Dc	173
VI.8. Tangentopoli ha coinvolto anche Il Sabato	177

Bibliografia 179

Sitografia 182

Introduzione
1978
LA FONDAZIONE DEL SABATO

La rivista *Il Sabato*, sorta nel 1978, certo non godette di una univoca ragione legata alla sua fondazione. Facilmente si converrà su questo punto qualora consideriamo il preciso contesto storico in cui ciò avvenne. Mi riferisco in particolare alla constatazione, negli anni vicini alla sua nascita, di una maggior pressione violenta spesso sfociante in efferati omicidi, e alla sensazione di una implicita insicurezza se non di una generale titubanza nella compagine governativa. Come dimenticare inoltre l'importante crisi dell'identità cattolica, prima solo percepita in modo latente e in seguito confermata dalla disfatta al referendum sul divorzio del 1974, con il conseguente imporsi del fenomeno del cosiddetto "dissenso cattolico". Insomma il contesto, che ben presto mi appresterò ad analizzare, in cui alcuni esponenti cattolici decisero di avviare la loro avventura giornalistica, non era certamente incoraggiante.

Vediamo allora di scoprire quali erano state le ragioni messe in causa da alcuni protagonisti presenti fin dal concepimento della rivista, partendo da Angela Buttiglione. Nel saggio *La P38 e la mela*, riguardante la presenza del movimento Comunione e

Liberazione a Roma durante gli anni di piombo, Angela Buttiglione viene interpellata per riportare alcuni fatti in merito alle prime origini del periodico. Afferma infatti di essere stata raggiunta, “in un giorno imprecisato del 1977”, da una telefonata di suo fratello Rocco¹ il quale le preannunciò l'imminente visita di due suoi amici, Roberto Formigoni e Fiorenzo Tagliabue². Questi ben presto la incontrarono per comunicarle l'intenzione di fondare un nuovo settimanale. Dal momento che all'epoca Angela Buttiglione già era una affermata giornalista professionista per il TG1, non a caso si rivolsero proprio a lei per incaricarla dell'onere di persuadere alla partecipazione di questo progetto alcuni suoi colleghi esperti. Il primo giornalista ad aderire fu Vittorio Citterich, da poco rientrato da Mosca dove aveva occupato l'incarico della corrispondenza per la Rai³. Fu lui stesso a trovare il nome da attribuire alla rivista, il quale affiorò in modo quasi impreveduto durante un'amichevole conversazione con Giorgio La Pira, il suo “professore prediletto”. In una intervista rilasciata nel 2004 Citterich sintetizzò in questo modo la vicenda

Mi disse dunque La Pira, in uno degli ultimi incontri che avemmo [morì infatti sabato 5 novembre 1977 *NdA*], di andare avanti con “quei ragazzi, freschi, intelligenti e un po' accaniti” che avevano bisogno, a suo parere, anche di un'esperienza giornalistica più abile, tranquilla e ben orientata. “Cercate una testata che abbia un sapore biblico”, mi disse, “per esempio ‘l'ultimo giorno’”. Replicai che mi sembrava piuttosto esagerato. “Sabato andrebbe bene, Professore?” “Provate.” E provammo. “Il Sabato” fu.⁴

Formigoni e Tagliabue nel frattempo si preoccuparono di reperire le necessarie risorse finanziarie per la concreta realizzazione del progetto. Ci riuscirono senza grossi problemi e infine collocarono una piccola redazione nella sede del Movimento Popolare.

Ma cosa li spinse ad accomunare energie e risorse per la fondazione del periodico? Secondo solo quanto riportato dalla Buttiglione, la ragione che ispirò Formigoni e Tagliabue fu sostanzialmente la ferma e decisa volontà di spezzare il dominio esercitato nel mercato giornalistico, e perciò nella formazione dell'opinione pubblica, dalle riviste *Espresso* e *Panorama*⁵. Più tardi tuttavia la giornalista offrirà una motivazione più personale, legata in particolare alle vicissitudini che il movimento CI era obbligato a

¹ Rocco Buttiglione all'epoca ricopriva il ruolo di responsabile assieme ad altri del movimento Comunione e Liberazione. Presto lo vedremo impegnato come giornalista/opinionista nella rivista *Il Sabato*.

² Allora il primo fu presidente nazionale del Movimento Popolare da lui stesso fondato nel 1975, mentre il secondo fu responsabile della *Redazione Culturale* di Milano.

³ Saverio Allevato, Pio Cerocchi, *La P38 e la mela. Una presenza cristiana a Roma negli anni di piombo*, Castel Bolognese, Itacalibri, 2009, p. 140.

⁴ Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 561.

⁵ Saverio Allevato, Pio Cerocchi, *La P38 e la mela*, cit., p. 140.

subire in questi anni tanto turbolenti. In alcuni passi di *La P38 e la mela* utilizza infatti il termine “paura” senza però ricollegarlo a qualche fatto specifico. Si evince in ogni modo il riferimento al clima particolarmente violento e teso del periodo in cui lei ricevette la telefonata dal fratello. Effettivamente l’anno 1977 era costellato da numerosi attentati e intimidazioni organizzati dall’ala più estrema dell’ambiente extraparlamentare di sinistra, allo scopo di contrastare e debellare la presenza sociale cattolica, soprattutto quella ciellina. La violenza che già aveva messo a dura prova la sopportazione di molti, acui specialmente quando infuriò nel paese il tema sul diritto all’aborto. Per rendere più chiara l’idea del timore che circolava nell’ambiente ecclesiale, occorre ricordare che solo nel primo trimestre erano stati effettuati nelle varie province italiane quasi una quarantina di atti violenti e intimidatori contro le sedi di Comunione e Liberazione. Perciò nel pensiero della Buttiglione, e probabilmente non solo nel suo, *Il Sabato* andava in un certo senso in soccorso ai cattolici sventurati dal momento che offriva uno strumento in grado di renderli capaci di battere la paura, che nel frattempo stava mettendo “a tacere la libera espressione del pensiero”⁶.

Tuttavia una ragione della fondazione dal significato decisamente più sociale viene da Citterich. Nella stessa intervista rilasciata nel 2004 ricordò di aver ricevuto nella sua abitazione alcuni ragazzi di Cl nei primi mesi del 1977, tra cui Roberto Formigoni e Rocco Buttiglione. Si aggiunse a questi anche Fiorenzo Tagliabue a cui concesse lungo il colloquio numerose parole di apprezzamento: riteneva infatti il suo “talento editoriale” e la sua “umana simpatia” essenziali per la sicura realizzazione dell’iniziativa giornalistica. In un primo momento lo stesso Citterich temeva l’impossibilità dell’impresa, certamente non per una loro incapacità. Da questo incontro emerse con maggior consapevolezza lo scopo che si voleva perseguire, quello di costituire “un settimanale controcorrente di ‘identità cristiana’”. Insomma un settimanale che ponesse come obiettivo la “ricomposizione delle diaspore cattoliche allora prevalenti”⁷. Ma la sua preoccupazione non era tanto legata ad una considerazione, quasi rassegnata, di ritenere un eventuale ritorno al ricomponimento dell’identità cattolica come altamente improbabile da

⁶ *Ivi*, pp. 105, 140-141, 235-237. Il testo riporta numerose e dettagliate vicende legate alle violenze subite, in particolare quelle avvenute nella capitale romana. Inoltre nell’Appendice n°5 è possibile consultare l’elenco nel quale vengono descritti in modo sintetico e schematico gli atti violenti e intimidatori compiuti contro le sedi cielline solo nel primo trimestre del 1977.

⁷ Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 561.

conseguire. La sua apprensione era per lo più indirizzata verso la formazione spontanea di una amicizia cristiana, che fosse stata innanzitutto capace di unire coloro che si apprestavano a questo tipo di esperienza⁸.

Citterich ricordò “con particolare gratitudine e affetto” di aver ricevuto da don Luigi Giussani, in “rari ma intensi incontri” personali, le stesse raccomandazioni che lui stesso aveva rivolto ai presenti nella sua abitazione. Gli sollecitò infatti di non costituire un settimanale di CI, ma di allargare il raggio dei partecipanti anche a chi provenisse da una diversa esperienza ecclesiale. Giussani credeva fosse importante garantire un criterio di comportamento chiaro e inequivocabile, ben sintetizzato dalla seguente classica indicazione: “nelle cose necessarie l’unità, nelle cose dubbie la libertà, in tutte le cose la carità”. Possiamo dire che quella di Giussani era stata una presenza determinante per la definizione della corretta impostazione giornalistica, che si era implicata lavorando principalmente nel retropalco dell’impresa. In diversi momenti avrà modo di esprimere alcune speranze e aspettative riguardo alla rivista che stava per nascere. Nell’imminenza della sua prima uscita, il fondatore di CI pensò quanto potesse essere utile il settimanale per “ottenere finalmente la rottura di tutti i nostri arroccamenti e i nostri angiporti”, così da scoprire un’identità cristiana che fosse innanzitutto comprensiva e dialogante. Don Giussani in particolare riserbò, per diverse occasioni legate a CI, il suo giudizio in merito alla possibilità che questo strumento giornalistico diventasse davvero un punto di partenza, da cui poter incominciare a svolgere un lavoro paziente e scrupoloso di riavvicinamento verso le forze centrifughe della cattolicità. Durante un raduno di sacerdoti del suo movimento avvenuto nel 17 aprile 1978, ebbe a dire che il settimanale era ciò per cui loro volevano vivere per giungere infine ad affermare un’unità “anche nella diversità più accanita”. In questo modo volevano anche rinunciare alle loro previe opinioni personali per poter esaltare le cose riconosciute come veramente importanti⁹. Il 17 maggio 1978, Giussani si rivolse questa volta ai responsabili di CI della diocesi di Milano raccomandandoli, in vista dell’imminente pubblicazione del primo numero, di accogliere un senso di positivo confronto dialettico anche negli articoli più provocatori e apparentemente divisivi. Questo era dovuto innanzitutto “perché se son gente cattolica e

⁸ Al riguardo Citterich disse: “Per mesi e mesi saldammo prima di tutto un’amicizia cristiana. Provenienti da esperienze diverse, diversi anche per generazione, per età, discutemmo per più di un anno l’impresa comune.” Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, cit., p. 561.

⁹ *Ivi*, p. 562.

così cattolica da volere un impegno unitario, che è il grande segno del cattolicesimo”, non potevano sentirli perciò estranei¹⁰.

Giungiamo così al primo editoriale de *Il Sabato* scritto da Citterich, dal titolo *Strumento aperto*. Fin dalle prime righe si voleva far intendere quale obiettivo il settimanale aspirava a raggiungere.

«Il Sabato» non ha un programma disegnato a tavolino. Nasce, in modo spontaneo, all'interno del «movimento cattolico» intendendo con questa espressione approssimativa una realtà ideale e sociale assai varia [...]. Da questo punto di vista si cerca di porre in essere uno strumento aperto, alieno da qualsiasi infeconda chiusura di gruppo o di parte, lontano da ogni pur remota intenzione di formare qualche altra «fazione» e «chiesuola». Il settimanale [...] parte da un'ipotesi di lavoro: che sia in atto, nel profondo della società italiana, un richiamo a riscoprire la «identità cristiana» che non si esaurisce nella essenziale interiorità dell'atto di fede personale, nella determinante unità dei credenti attorno all'altare della comunione, ma si proietta – in modo inseparabile – nell'impegno culturale, sociale e politico. Tende a diventare, nella distinzione delle responsabilità e degli strumenti operativi un progetto storicamente unitario.¹¹

Non esiste alcuna ipotesi di lavoro, alcuna presa di impegno sociale senza un riconoscimento della problematicità del contesto storico a cui apparteneva il settimanale. Su questa linea perciò Citterich fornì un breve resoconto degli ultimi tempi, accompagnato inoltre da un chiaro e personale giudizio storico sulla società contemporanea.

[...] la crisi del ventesimo secolo ormai al tramonto, attraverso gli aspetti economici, politici, culturali è, nel suo fondo, una crisi di idee, di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano, a causa della perdita dell'orientamento illuminante dei principi cristiani. E non è forse vera, riscontrabile nei fatti, la inadeguatezza di tutte le vecchie culture [...] e quindi la sproporzione e dismisura rispetto a ciò che è veramente umano, dei sistemi ideologici, politici ed economici che da quelle culture sono derivati? [...] C'è nel nostro tempo una caduta generale dei «modelli esemplari» della convivenza civile ed umana, le alternative sembrano cieche. L'individualismo borghese ha prodotto le società dell'egoismo e della disgregazione, il progetto marxista si salda ovunque in sistemi totalitari e chiusi. Né dalla Russia né dalla Cina si irradiano luci da città del sole.¹²

Tuttavia non giunse infine ad una semplice conclusione pessimistica, portando con ciò solo un infruttuoso riconoscimento della presente crisi sociale e culturale. In seguito si soffermò a considerare, accanto a ciò che riteneva essere una disperazione collettiva, il rifiorire di una nuova coscienza religiosa. Una freschezza umana testimoniata in particolare dalla presenza cattolica di una vasta componente giovanile di diversa

¹⁰ *Ivi*, p. 563.

¹¹ Vittorio Citterich, “Strumento aperto”, *Il Sabato*, n° 1, 27 maggio 1978.

¹² *Ibidem*.

provenienza ecclesiale, capace di vere e profonde esperienze religiose. Proprio in merito a questa nuova coscienza religiosa, Citterich concluse questo lungo editoriale proponendosi, assieme chiaramente alla sua redazione, di essere sostenitore di queste libere espressioni popolari. Invocando infine allo stesso tempo la speranza di un imminente epilogo del cosiddetto “dramma dell’umanesimo ateo”¹³, ovvero il tramonto di tutti gli esiti culturali negativi prodotti dalla modernità.

¹³ Espressione coniata dal teologo francese Henri De Lubac.

Primo capitolo

1978 – 1981

IL SABATO E LA QUESTIONE CATTOLICA

Dalla sua nascita al referendum sull'aborto

“Il settimanale [...] parte da un'ipotesi di lavoro: che sia in atto, nel profondo della società italiana, un richiamo a riscoprire la «identità cristiana»”¹⁴

Strumento aperto, *Il Sabato*

I.1. Le sue prime discussioni sulla ricomposizione cattolica

La situazione generale del Paese verso la fine degli anni Settanta, a seguito del periodo della contestazione e del conseguente dissenso cattolico, si presentò al quanto ibrida per la compresenza di mentalità ideologiche e rivoluzionarie ancora persistenti, sebbene in misura minore, e dei primi atteggiamenti di disimpegno politico. La Chiesa italiana, in questo preciso contesto, si mostrò interessata alla realizzazione di un convegno nazionale al fine di contenere, oppure incanalare il presente fenomeno culturale verso interpretazioni più moderate rispetto a quelle maturate in dialogo con i documenti conciliari relativi al rapporto con il mondo contemporaneo. Perciò tra fine ottobre e inizio novembre del 1976 si svolse a Roma il convegno su *Evangelizzazione e promozione umana*, realizzato seguendo buona parte delle indicazioni contenute nel documento redatto dal Comitato preparatorio diretto dal segretario generale della Cei, monsignor

¹⁴ Vittorio Citterich, “Strumento aperto”, *Il Sabato*, n° 1, 27 maggio 1978.

Bartoletti, con la collaborazione di Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università cattolica, e del gesuita Bartolomeo Sorge, direttore de *La Civiltà cattolica*¹⁵. Questo documento, in seguito modificato nella sua applicazione dalla gerarchia ecclesiastica, si basò sulla volontà di promuovere la legittimità del pluralismo ecclesiale come strumento utile per ristabilire l'unità culturale dei cattolici, segnalando nel frattempo il rischio di identificare il cristianesimo con un impegno politico oppure con un fatto intimistico. Tuttavia esso non si limitò solamente a formulare i criteri per il corretto svolgimento del convegno. Assumerà infatti negli anni a seguire un fondamentale ruolo, trascendente a quello prestabilito, nel processo di ricomposizione cattolica ideato dallo stesso padre gesuita¹⁶.

Sotto quest'ultimo aspetto, il settimanale seppe rispondere in modo positivo, già a partire dal suo primo numero, all'impegno preso di osservare e studiare il generale andamento del cammino verso la ricomposizione. Allo scopo infatti di riprendere, a distanza di un mese, i primi lavori svolti da duecento rappresentanti di diverse realtà ecclesiali, sul tema *Un patto di pace e di progresso per uscire dalla crisi*¹⁷, *Il Sabato* propose un'intervista proprio al principale ispiratore di quest'incontro¹⁸. Dal colloquio con padre Sorge emerse chiaramente un giudizio concorde sul riconoscimento di una "sostanziale identità di vedute sia sulla diagnosi della crisi presente, sia sulla necessità di un patto nuovo di ricomposizione morale del nostro tessuto sociale", rispetto a quanto era già stato compreso al convegno romano. In altre parole individuarono insieme il carattere attribuibile alla crisi, non solo economico, non esclusivamente politico e nemmeno d'ordine pubblico, ma innanzitutto di natura culturale e prepolitica. A questa crisi una prima possibile risposta viene proprio dal cosiddetto "Patto di pace alla Certosa", ovvero dall'impegno di rivalutare i collegamenti interni al mondo cattolico, di instaurare un nuovo modello di rapporto tra il retroterra culturale italiano e il partito della Democrazia Cristiana, in modo da saper poi tradurre in termini concreti le risposte provenienti dalla fede cattolica¹⁹.

¹⁵ Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, Torino, Giulio Einaudi, 1995, Vol. II, t. II, pp. 371, 374-375.

¹⁶ Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 375.

¹⁷ Questa tematica è stata presa ed approfondita al convegno tenuto il 29 aprile alla Certosa di Firenze.

¹⁸ Il settimanale promosse nell'arco della sua attività numerosi colloqui con personalità di diverso spessore umano e culturale. Tuttavia mi limiterò a ripercorrere solo le interviste indirizzate alle persone con cui il dialogo e il confronto erano frequenti.

¹⁹ Intervista a padre Bartolomeo Sorge, "Patto di pace alla Certosa", *Il Sabato*, n° 1, 27 maggio 1978.

Ora che abbiamo introdotto la “questione cattolica”, conviene conoscere meglio il preciso contesto da cui è sorta questa volontà “riconciliatrice”. In questo modo entreremo in possesso anche delle ragioni storiche che avevano spinto il settimanale ad assumere, fin dalla sua fondazione, un certo atteggiamento riguardo all’urgenza di ricompattare l’unità culturale cattolica. A questo proposito ci sarebbe innanzitutto da chiedere come si era giunti ad un livello così allarmante di disgregazione interna agli ambienti sociali ecclesiali. Chiaramente tale fenomeno non era comparso dal nulla, senza alcuna condizione che lo predisponesse ad emergere socialmente con tutta intensità. Il disfacimento cattolico era stato causato da un lungo e sommo processo di secolarizzazione, che si era presentato fuori da qualsiasi equivoco solo in occasione del referendum sul divorzio. Quest’ultimo era stato preceduto da una intensa e convinta campagna antidivorzista organizzata e monopolizzata dalla Dc contro la legge approvata in via definitiva nel 1970. Solo un anno dopo si arrivò alla raccolta, depositata poi in Cassazione, di ben 1.370.314 firme per acconsentire il diritto al referendum abrogativo. Tuttavia, contrariamente a quanto si poteva allora pensare, la legge venne mantenuta e si incominciava a percepire da quell’istante la sensazione di assistere ad un cambiamento in atto: l’Italia dimostrò in quel frangente di aver definitivamente sostituito l’identità schiettamente cattolica con quella laica, secolarizzata in grado di porre in discussione qualsivoglia comportamento o costume tradizionale. Tale esito elettorale infuse indubitabilmente coraggio e ispirazione nei partiti e nei movimenti appartenenti alla sinistra extraparlamentare, ma introdusse al contrario una certa frustrazione e scontentezza nei partiti di chiara ispirazione cattolica e in certi movimenti ecclesiali²⁰. Alla Dc infatti, oltre alla sconfitta sul divorzio, si assommarono alcune difficoltà sorte in passato soprattutto dagli scarsi risultati della stagione del centro-sinistra, dall’involuzione del partito democristiano, dalla crescente corruzione di alcuni suoi esponenti, dall’impossibilità dovuta al quadro internazionale (la guerra fredda e la conseguente presa di posizione del Pci) di aprire il sistema politico italiano all’alternanza, dalla mancata

²⁰ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 138-139. Infatti nelle elezioni amministrative del 1975 le sinistre ottennero positivi risultati affermandosi in molte città italiane. In questo modo ebbe inizio la stagione delle giunte rosse, con la quale si vuole intendere lo spostamento dell’elettorato verso le forze politiche di opposizione (il Pci infatti raggiunse il 33% dei voti rispetto al risultato conseguito dalla Dc di 35%, mentre il Psi si fermò al 12%) e la “seconda battuta d’arresto” per la Democrazia cristiana dopo l’esito referendario. Ciononostante la vittoria della cultura divorzista non aveva prodotto grandi sconvolgimenti a livello politico che si presenteranno solo con il cosiddetto “funerale della Repubblica” e quindi con il rapimento e l’assassinio di Aldo Moro.

risposta alle istanze suscitate dal periodo della contestazione e dall'avvio della strategia della tensione.

In questo momento storico si innestò proprio il convegno prima ricordato sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*. All'evento ecclesiale nazionale Comunione e Liberazione non era stato invitato²¹. Ciononostante esso giudicò l'avvenimento in modo positivo come “punto di arrivo e di iniziale ricomposizione di tendenze e divaricazioni” interne alla Chiesa²². Per un pensatore non simpatizzante del movimento come Franco Ottaviano²³, tale responso non era proprio univoco dal momento che lasciava alcuni aspetti e problemi irrisolti dallo stesso convegno. Ma per alcune importanti personalità della Chiesa come padre Bartolomeo Sorge e Pietro Scoppola²⁴, corrispose ad un incentivo utile a indirizzare la corretta attenzione verso un progetto d'unità prepolitica del mondo cattolico. Questo permetteva in particolare a Cl di riallacciare i rapporti con loro e di approfondirli in ritrovi informali tra dirigenti di vari movimenti e associazioni ecclesiali, fornendo in questo modo i presupposti per i prossimi convegni tenuti a Firenze e a Bologna²⁵.

Ritornando al settimanale, dopo l'articolo-intervista relativo al convegno tenuto alla Certosa di Firenze, la tematica sulla ricomposizione dell'area cattolica venne in seguito ripresa. Proprio in quest'ottica *Il Sabato* propose a distanza di una settimana quattro interviste rilasciate da Italo Mancini, Augusto Del Noce, Luigi Giussani e Gianni Baget Bozzo²⁶. Al riguardo vorrei riportare solo l'introduzione scritta da Citterich per le ultime due interviste, per il motivo che esprime al meglio dal mio punto di vista il chiaro impegno assunto dal settimanale: offrire il proprio spazio giornalistico allo scopo preciso

²¹ Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008, p. 71. Una possibile ragione è lo status ecclesiale non ancora riconosciuto dalla Santa Sede. Avverrà infatti solo durante il pontificato di Giovanni Paolo II nel 1981.

²² Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi. Comunione e liberazione, un partito nel partito, una chiesa nella chiesa*, Roma, Datanews, 1986, p. 122.

²³ Franco Ottaviano fu militante nella sinistra extraparlamentare fino al 1971. In seguito si iscrisse al Partito Comunista Italiano per poi diventare parlamentare dal 1976 al 1983.

²⁴ Pietro Scoppola istituì nel 1975 assieme a Achille Ardigò, Beniamino Andreatta e Paolo Prodi, la Lega democratica “per rilanciare il cattolicesimo democratico e per sollecitare un profondo rinnovamento della Dc”. Nel biennio della solidarietà nazionale, accolse con favore il tentativo democristiano di intrattenere un rapporto di stretta collaborazione con le forze comuniste. Inoltre contribuì alla stesura del documento base promosso nel primo convegno nazionale del 1976, introducendo la necessità di rievangelizzare il Paese. Agostino Giovagnoli, *Pietro Scoppola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 2018, Vol. 91, https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-scoppola_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁵ Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi*, cit., pp. 121-122.

²⁶ “Che cosa c'è dietro la ricomposizione dell'area cattolica”, *Il Sabato*, n° 6, 1 luglio 1978; Vittorio Citterich, “Ricomposizione dell'area cattolica: continuiamo il dibattito”, *Il Sabato*, n° 8, 15 luglio 1978.

di favorire un serrato confronto e un rapporto dialettico tra le diverse componenti della Chiesa italiana.

Gli accostamenti che abbiamo fatto, su queste pagine, delle opinioni di cattolici «diversi» (non soltanto per la loro storia personale, ma per le diversificazioni della storia comune) possono dare a molti l'impressione di una somma di ragionamenti che non trovano una sintesi, né sono sottoposti ad un giudizio perentorio (lui ha torto, lui ha ragione). Ed «*Il Sabato*», dunque, più che uno strumento aperto alle ipotesi di una convergenza operativa della cosiddetta «area cattolica» [...] appare come una bacheca sulla quale ciascuno affligge il suo tazebao. Di questo limite ci rendiamo conto, però non lo possiamo sostituire con la presunzione di compiere, noi, la sintesi risolutiva e la emissione dei verdetti. Qui, piuttosto, con la modestia dei nostri mezzi, cerchiamo almeno di stabilire un metodo che vuole essere opposto a quello, ancora dominante, della proliferazione di chiesuole incomunicabili, di intelligenze separate riunite in società di mutuo incensamento [...].²⁷

I.2. La coscienza e la crociata

Già dal 1978 si incominciava a pubblicare sulla testata del settimanale articoli riguardanti tematiche socialmente scomode e delicate, come quella sul diritto ad abortire. Quest'ultimo era un tema particolarmente caldo tanto che alcuni settori della sinistra radicale parlavano già allora di crociata. «Assai impropriamente» secondo *Il Sabato* che riteneva di assistere semmai ad una «crociata all'inverso», dal momento che si stavano sfogando «antichi istinti anticlericali» su un argomento che chiedeva invece di essere affrontato con una particolare sensibilità. Tutto ciò avveniva in concomitanza con l'approvazione della legge dal Parlamento il quale, secondo il settimanale, diede maggior considerazione allo «schieramento politico che ai contenuti legislativi». Questa polemica si basò principalmente sulla constatazione di una «incoerenza normativa» che sarebbe partita «dalla proclamazione della «tutela della vita umana dal suo inizio»», e si sarebbe invece poi tradotta per *Il Sabato* «in una vera e propria induzione alla pratica abortiva quale esercizio normale di un «diritto civile»»²⁸.

Avremo modo in seguito di assistere ad una campagna culturale e informativa decisamente più spiccata, rispetto ai primi interventi legati all'approvazione della legge in materia di diritto all'aborto. Tra questi però mi limito a ricordarne alcuni. Dopo la XV Assemblea generale dei vescovi italiani, *Il Sabato* pubblicò uno stralcio del messaggio

²⁷ Vittorio Citterich, «Ricomposizione dell'area cattolica: continuiamo il dibattito», *Il Sabato*, n° 8, 15 luglio 1978.

²⁸ Editoriale, «La coscienza e la crociata», *Il Sabato*, n° 4, 17 giugno 1978.

relativo all'urgenza di riscoprire un'anima popolare nella politica, e alla necessità di incidere a livello sociale nella battaglia contro l'aborto²⁹. Ciò aveva la fondamentale funzione di incoraggiare le singole realtà ecclesiali ad assumere una chiara opinione al riguardo. E il settimanale si proponeva in questo senso come luogo dove poter argomentare le proprie specifiche posizioni. La settimana dopo l'assemblea, molte associazioni e molti movimenti si misero a disposizione per svolgere questo lavoro di confronto e comparazione: tra questi ricordiamo l'Azione Cattolica, il Movimento focolari e naturalmente il movimento Comunione e Liberazione³⁰. A fianco anche dell'articolo in cui il Movimento per la Vita promosse un progetto legislativo³¹, tutti questi interventi avvenivano certamente in una prospettiva di ricomposizione sociale dei cattolici. Avevano cioè la funzione di mobilitare i cattolici in cause sociali nelle quali essi in passato si erano mostrati, soprattutto verso la fine degli anni Settanta, per lo più contrari ad abbracciare opinioni non progressiste e presuntivamente confessionali, oppure insofferenti a lasciarsi anche solo lambire da valutazioni schiettamente politiche.

I.3. Oltre le polemiche si intravede appena un clima di unità

Fin da subito la personalità del nuovo pontefice Giovanni Paolo II, sostenitore di un cattolicesimo più sensibile e attento all'“imperativo della visibilità sociale”³², attirò la simpatia del settimanale. In particolare lo conquistò la sua prioritaria difesa della dignità umana. Fu sufficiente infatti il discorso rivolto ai medici cattolici, favorevole all'obbiezione di coscienza³³, che fece poi calamitare a sé “il riflesso condizionato della compagine abortista”, ritenuta da *Il Sabato* “figlia legittima” di quella divorzista. Al riguardo ciò che suscitò particolare stupore fu la reazione contro il pontefice, nonostante da parte sua non ci fosse stata alcuna menzione della legge italiana sul diritto all'aborto.

²⁹ “Si può contare sull'anima popolare cristiana”, *Il Sabato*, n° 2, 3 giugno 1978.

³⁰ Pier Alberto Bertazzi, “Mobilitazione in favore della vita”, *Il Sabato*, n° 3, 10 giugno 1978.

³¹ “Come difendere le ragioni della vita”, *Il Sabato*, n° 3, 10 giugno 1978. Un progetto sottoscritto circa da un milione di italiani in grado, secondo il Movimento per la vita, di aiutare la politica a considerare delle alternative all'aborto più rispettose della dignità umana.

³² Giuseppe Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia*, Roma, Carocci, 2013, p. 156.

³³ *Discorso di Giovanni Paolo II ai medici cattolici italiani*, Libreria Editrice Vaticana, 28 dicembre 1978, http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1978/documents/hf_jp-ii_spe_19781228_medici-cattolici-ital.html.

Secondo il settimanale la polemica non voleva ridursi ai confini legati alle tematiche etiche, bensì voleva piuttosto anticipare il programma d'attacco più massiccio e preparato alla presenza cristiana nella società, portatrice di una chiara concezione umana della vita³⁴.

Nonostante il sentimento religioso si fosse già affermato negli anni immediatamente precedenti alla sua elezione, *Il Sabato* colse subito la freschezza umana portata dal nuovo pontefice (orientato verso posizioni moderate e talvolta anche conservatrici³⁵) per ribadire con maggior forza e convinzione l'avvenuto crollo dei miti ideologici³⁶. Infatti per la rivista la funzione marxista assegnata alla religione (si ricorderà il classico attributo «oppio del popolo»), per raccordare alle istituzioni statali il consenso delle masse, aveva ormai perso d'efficacia. Come se la società avesse voluto rinunciare alla sola funzione consolatoria del culto cristiano e avesse al contrario accettato di risolvere le contraddizioni culturali sorte e sviluppate dalla modernità³⁷. Tutto questo era avvenuto non casualmente, ma per volontà del popolo italiano che avrebbe incominciato ad assecondare il proprio bisogno religioso. Era in sostanza ciò in cui credeva fermamente *Il Sabato*: nella rinascita e diffusione del sentimento religioso testimoniate dalla propagazione nella Chiesa di numerosi movimenti religiosi³⁸. Per questo motivo la personalità carismatica e umana di Giovanni Paolo II era vista come provvidenziale proprio per accreditare questa inclinazione recente della storia. Da questo punto di vista, la prima enciclica del pontefice per *Il Sabato* ne fu in qualche modo la conferma. La *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979) ricorse più volte al richiamo dei tempi recenti, caratterizzati da continui e inimmaginabili cataclismi umani, non per suscitare maggior timore nella società contemporanea, ma per denunciare con convinzione il fallimento

³⁴ Editoriale, “Il riflesso condizionato”, *Il Sabato*, n° 1, 6 gennaio 1979; “Dietro gli attacchi al Papa le rughe della cultura laica”, *Il Sabato*, n° 2, 13 gennaio 1979.

³⁵ Giuseppe Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia*, cit., p. 156.

³⁶ L'epilogo degli orientamenti ideali proclamati e vissuti negli anni Settanta era dato ormai per assodato. Già durante il biennio del compromesso storico si stavano infatti avvertendo alcuni sintomi che anticiperanno il noto fenomeno sociale del “riflusso nel privato”. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 371, 381.

³⁷ “Ecco perché certi laici preferirebbero l'«oppio»”, *Il Sabato*, n° 2, 13 gennaio 1979.

³⁸ Luigi Geninazzi, “Rinascita in tutto il mondo il sentimento religioso”, *Il Sabato*, n° 6, 10 febbraio 1979. Per avere un confronto più specifico e serio riguardo al fenomeno del risveglio religioso vedi Giovanni Battista Varnier, *La Chiesa in Italia dal Vaticano II a Giovanni Paolo II*, in *La Chiesa nel ventesimo secolo*, a cura di Hubert Jedin, Milano, Jaca Book, 1995, Vol. X, p. 498.

culturale degli umanesimi atei³⁹. Infatti Giovanni Paolo II giudicava questo frangente storico come propiziatorio, e comprendeva inoltre l'importanza di proseguire il lavoro, incominciato già a partire dal Concilio Vaticano II, di additare un nuovo compito storico alla Chiesa. A questo riguardo il settimanale riuscì a cogliere bene la novità espressa nell'enciclica.

La seconda parte dell'enciclica è quella fondamentale, nella quale si addensa il contenuto della proposta che il Papa fa alla Chiesa. Se la prima enciclica di Paolo VI fu l'*Ecclesiam suam*, oggi è il tempo della *Redemptor Hominis*. Il Concilio ha segnato una grande tappa ecclesiologica, e il postconcilio ha avuto al suo centro la riflessione sulla Chiesa. Questo non è dimenticato. Giovanni Paolo II nel discorso programmatico letto nella Cappella Sistina prima di lasciare il Conclave disse che la «magna charta» della Chiesa deve essere e rimanere la *Lumen Gentium*. Ma ora, su questa base, la Chiesa deve protendersi verso il mondo annunciando Cristo.⁴⁰

Si trattava perciò di capire come rendere la proposta evangelica più comprensibile alla società contemporanea, sempre più sradicata dalla cultura cristiana. Come rendere in altre parole più familiare e vicina la personalità di Cristo Gesù. Il pontefice ebbe modo di esprimersi già su questo tema in modo ancora più articolato durante il suo primo viaggio missionario in Messico, compiuto tra il gennaio e il febbraio del 1979: Giovanni Paolo II in quest'occasione espresse la volontà di offrire al mondo una “lettura normalizzante” del Concilio, che servisse innanzitutto a dispensare maggior compattezza al Popolo di Dio e a mostrare aspetti nuovi dell'unica vera Chiesa di Cristo, “sempre identica nella sua essenza”⁴¹.

A distanza di un mese dall'enciclica, il settimanale, assieme alla penna di Rocco Buttiglione, si prese la libertà di considerare e giudicare una differenza metodologica tra il papa Paolo VI e il suo successore, in merito all'importanza attribuita o meno alla dottrina sociale della Chiesa. Per Buttiglione, all'ottantesimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica leonina *Rerum Novarum*, papa Paolo VI non aveva ribadito i suoi “principi tradizionali in una nuova enciclica”, ma si era limitato “ad esortare i cattolici, con la *Octagesima Adveniens*, ad impegnarsi insieme con tutti gli uomini di

³⁹ Vittorio Citterich, “Tra paure e minacce un nuovo avvento”, *Il Sabato*, n° 12, 24 marzo 1979. A questo proposito l'articolaista si riferiva in particolare ai due paragrafi intitolati “Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo” e “Progresso o minaccia?”. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, Libreria Vaticana, http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html

⁴⁰ Bruno Ognibeni, “La forza del Papa evangelizzatore”, *Il Sabato*, n° 12, 24 marzo 1979.

⁴¹ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 27.

buona volontà per scoprire le cause dei mali della nostra società e per individuare i rimedi”. Considerando le volte con cui i discorsi messicani avevano evocato la dottrina sociale, Buttiglione giunse alla supposizione di una sua maggiore importanza nel presente magistero, differentemente da quella concessa invece dal Vaticano II e dal pontificato di Paolo VI. Senza tuttavia sostenere per questo l’idea di una mancata valutazione adeguata dei suoi contenuti in periodi passati. Secondo Buttiglione, il Concilio avrebbe infatti solo negato la possibilità che si potesse dedurre la dottrina sociale della Chiesa in modo dogmatico e meccanico, presumendo in questo modo di possedere presuntuosamente la “verità in tasca”. Al riguardo infatti scrisse

Non è questa l’intenzione del Concilio. Secondo i vescovi il cristiano farà la scelta dei suoi strumenti di comprensione e di azione tenendo conto, come ineliminabile punto di riferimento, della visione cristiana dell’uomo, di quell’accesso privilegiato alla verità dell’uomo che l’esperienza della fede assicura.⁴²

Ci si potrebbe domandare perché allora Giovanni Paolo II riprese il lavoro della dottrina sociale. Per Buttiglione ciò non avveniva per una restaurazione della dottrina preconciare. Piuttosto la si riproponeva per avanzare una chiara e convincente concezione cristiana dell’uomo maturata in seno della Chiesa, a beneficio di un mondo sempre più immerso nell’apparente insignificanza e insensatezza della vita⁴³.

Dal Comitato di collegamento di cattolici, una realtà sorta nel 1977 grazie al lavoro svolto dagli ultimi convegni impegnati nella promozione di un’unità cattolica, nacque l’idea di organizzare un incontro dal titolo piuttosto disteso: “Unità tra i cattolici e unità di popolo in Italia per un rinnovamento morale e sociale del paese. Il ruolo di un movimento di cattolici”. Il convegno era pensato innanzitutto per individuare le condizioni più favorevoli da cui partire per raggiungere, tramite un serrato e serio confronto tra le varie esperienze ecclesiali, una sintesi chiara. Il Comitato di collegamento di cattolici riuscì a raccogliere a livello nazionale promotori e personalità rappresentanti

⁴² Rocco Buttiglione, “Le ragioni della sua attualità”, *Il Sabato*, n° 16, 21 aprile 1979.

⁴³ *Ibidem*. Non ci deve sorprendere il suo presunto smarcamento da alcune posizioni preconciari allo scopo di rendere il suo pensiero più moderato e presentabile. Il movimento CI a cui apparteneva era noto all’epoca per i suoi contenuti a prima vista discordi con le acquisizioni del Concilio. Inoltre occorre anche ricordare il clima di tensione in cui Buttiglione si esprime: in ambiente ecclesiale vigeva un atteggiamento di netta contrapposizione a certe interpretazioni progressiste, maturate quest’ultime attraverso la lettura dei documenti conciliari relativi al rapporto con il mondo contemporaneo. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 342, 374.

le stesse realtà della Chiesa come il Movimento popolare, il movimento siciliano Chiesa-mondo, il centro Cultura di Firenze, il Cesipi di Milano, oltre a molti focolarini, scout e associazioni cattoliche di insegnanti, laureati, artisti e artigiani. Al di là degli interventi succedutisi durante l'incontro, una voce particolare emerse dal pubblico. Quella di Roberto Formigoni, responsabile nazionale del Movimento popolare, che assistendo al convegno percepiva la speranza di veder presto sorgere un "movimento popolare cattolico, unitario, voce comune della presenza sociale dei cattolici"⁴⁴.

Albeggiava certamente l'idea di un nuovo movimento dal carattere appunto popolare cattolico, ma occorreva d'altro canto non confonderlo con lo stesso Movimento Popolare. Sebbene la strutturazione dell'incontro possa favorire una certa ipotesi⁴⁵, l'obiettivo non era quello di far coincidere il movimento di Formigoni con quello sorto eventualmente dal Comitato di collegamento. In alcuni momenti infatti il responsabile del Mp si trovò spesso nelle condizioni di doversi difendere da simili ipotesi⁴⁶, ulteriormente alimentate dall'attributo "integralista"⁴⁷ accollato a Comunione e Liberazione. Quest'ultimo movimento infatti rappresentava le istanze della controcontestazione favorevoli al "superamento della frattura tra fede e vita", all'origine della presente secolarizzazione e del periodo di contestazioni che avevano caratterizzato gli anni Settanta. La formula cristiana avanzata da Cl perciò pretendeva di risolvere le presunte contraddizioni provenienti dalla modernità, incarnando tratti decisi e talvolta aggressivi di una specifica identità cattolica⁴⁸. Tuttavia la nuova realtà ecclesiale che in qualche modo ci si aspettava di vedere nascere dai convegni, aveva indubbiamente una natura

⁴⁴ Roberto Fontolan, "Albeggia un nuovo movimento", *Il Sabato*, n° 19, 12 maggio 1979.

⁴⁵ L'incontro era caratterizzato infatti da tre relazioni fondamentali, due dei quali appartenenti a don Luigi Giussani e a Rocco Buttiglione. Il primo affrontò il tema su "Fede e cultura cristiana come fondamento di un processo unitario tra i cattolici", il secondo sui "Cattolici e la questione politica".

⁴⁶ Vedi Maurizio Carcano, "Su questi punti, con tutte le forze", *Il Sabato*, n° 50, 13 dicembre 1980.

⁴⁷ In un'intervista a don Luigi Giussani dello stesso anno, il fondatore del movimento Comunione e Liberazione rispose ad alcune "accuse di integrismo e irrazionalismo". Per lui l'affermazione "Gesù Cristo è il centro del cosmo e della storia" non era affatto portatrice di una "chiusura integristica", perché ciò che percepiva come senso ultimo dell'esistenza intera, perciò come felicità, non poteva non indurlo ad una totale apertura al mondo moderno. Una apertura per Giussani secondo intelligenza nel modo in cui san Tommaso lo intese come "l'atto con cui l'uomo si apre umilmente e senza presunzione alla verità e se ne lascia riempire". Vedi Giorgia Sarco, "Da quale vita nasce Comunione e Liberazione", *Il Sabato*, n° 20, 19 maggio 1979.

⁴⁸ Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 343-346, 381. Le accuse di integralismo non erano dovute solo a questo. Occorre a tal punto sottolineare come "il rafforzamento di Comunione e Liberazione specie negli ambienti giovanili, anche sul piano culturale, è strettamente legato al parallelo fenomeno di crisi degli orientamenti ideali della sinistra, di crisi dell'impegno e della partecipazione politica, che avevano caratterizzato gli anni sessanta e gran parte degli anni settanta, e in particolare, per quel che riguarda il mondo cattolico, alla crisi del dissenso".

diversa: quella di avvicinare le numerose esperienze ecclesiali attraverso la ricerca di un “denominatore comune del loro impegno” sociale⁴⁹. Diversamente il Movimento Popolare voleva essere una realtà di animazione politico-culturale, non di militanza vera e propria, che prestava, citando don Giussani, “un suo metodo d’affronto dei problemi comuni, sia pratici che teorici, da offrire come sua specifica collaborazione a tutto il resto della società in cui è situata”⁵⁰.

Il 28-30 settembre si svolse il convegno a Bologna sul tema “Evangelizzazione e culture”. Per molti fu un altro grande passo verso la ricomposizione della presenza cattolica nella società italiana. Durante il suo svolgimento parecchie critiche costruttive erano state fatte. Tra queste *Il Sabato* pubblicò quelle appartenenti a padre Bartolomeo Sorge. Il direttore della *Civiltà Cattolica* aveva l’impressione che l’organo di collegamento e raccordo come la Consulta per l’apostolato dei laici, fosse insufficiente se non inadeguato al compito. Dal suo punto di vista occorreva “renderla più dinamica ed efficiente” con l’introduzione nell’organo di movimenti non ancora riconosciuti ufficialmente dalla Sede Apostolica, ma aventi il diritto di partecipare alla pastorale della Chiesa locale⁵¹. Rispetto a questo punto fondamentale, il gesuita Sorge spese parole più precise assumendo l’esempio di Comunione e Liberazione

[...] è una presenza talmente vivace e vera che non è possibile chiudere gli occhi e fare come se non ci fosse. Ci sono alcuni che dicono che quelli di Cl dove arrivano rompono invece di fare unità? Per la verità mi pare che questi problemi oggi siano molto in diminuzione. [...] Esaminiamo comunque i problemi che ci sono, confrontiamoci e chiariamoci. Non riesco a capire come mai nessuno trovi il coraggio di prendere in mano questi problemi anche dopo le parole così persuasive e precise di Giovanni Paolo II al Comitato permanente della Cei. Mancava solo che nominasse esplicitamente Acli e Cl, per il resto non avrebbe potuto essere più chiaro. [...] Non possiamo tollerare che sussistano delle situazioni di discriminazione per dei dubbi o per delle difficoltà. Non c’è altro metodo che il dialogo: parlarsi per capirsi, conoscersi, pregare insieme.⁵²

⁴⁹ Roberto Fontolan, “Albeggia un nuovo movimento”, *Il Sabato*, n° 19, 12 maggio 1979.

⁵⁰ Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 531-533. Il Movimento popolare nacque nel 1975 in un periodo, come abbiamo già avuto modo di conoscere, complesso e difficile per la Democrazia cristiana. Don Giussani alla sua nascita avrebbe preferito attribuirgli l’aggettivo “cattolico”, ma vinse l’impegno “nella salvaguardia di quelle tradizioni e valori popolari”. Per questo motivo si scelse infine l’attributo “popolare”. Fin dalla sua origine il movimento aveva voluto raggiungere anche i non cristiani, perciò si era deciso infine che si assumesse nel rapporto in particolare con Cl una certa “distanza critica”. Il Movimento popolare inoltre non voleva al momento della sua fondazione essere un partito politico, né una corrente di partito in quanto riteneva “la Democrazia cristiana lo strumento oggi più agibile” per i cattolici popolari. Vedi anche Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi. Comunione e Liberazione, un partito nel partito, una chiesa nella chiesa*, Roma, Datanews, 1986, pp. 109-111.

⁵¹ Intervista a Bartolomeo Sorge, “Lo Spirito muove all’unità a noi basti solo dire di sì”, *Il Sabato*, n° 39, 29 settembre 1979.

⁵² *Ibidem*.

Il Sabato si interessò molto al convegno bolognese e pubblicò un intero articolo proponendo una sintesi delle tematiche affrontate. Il giudizio riguardo all'evento fu complessivamente positivo, nonostante le evidenti fatiche nel confronto tra le diverse esperienze ecclesiali. Vi si legge infatti come le sfumature nei loro commenti “erano talvolta diverse” ma con un unico obiettivo: “ritrovare una sensibilità portatrice di un significato”⁵³. Ad ogni modo il settimanale notò un limite nel carattere “ancora formale e prevalentemente diplomatico” del convegno, senza che questo avesse procurato infine un grave rallentamento nella generale progressione verso la ricomposizione⁵⁴.

Alla pubblicazione dell'intervista a padre Sorge seguirono alcune polemiche. I primi strali provocatori provennero dall'Azione cattolica, la quale criticò le posizioni prese dal gesuita, in particolare quella che contestava il carattere anacronistico della tradizionale associazione rappresentativa dell'intero laicato italiano. Infatti Mario Agnes, che dal 1973 presiedeva l'associazione ecclesiale, scrisse nella rivista *Famiglia Cristiana* riguardo alle presunte ambiguità del convegno bolognese, dichiarandosi per giunta preoccupato per la sua confusione in merito alla distinzione lazzatiana dei piani⁵⁵.

I.4. La Democrazia cristiana orfana di Aldo Moro

Ora passiamo alla politica. È senza alcun dubbio saputo che l'anno in cui veniva fondato il settimanale fu particolarmente difficile per la politica italiana. Nel 1978 avvenne infatti l'impensabile: il sequestro e l'assassinio dello statista democristiano Aldo Moro da parte dei brigatisti. Questa triste vicenda causò una profonda frattura nella storia italiana tanto che viene tuttora ricordata come ciò che provocò la morte e il conseguente funerale della Repubblica. In effetti si respirava nella redazione dei primi anni un clima piuttosto nostalgico e frastornato dovuto soprattutto ad un antefatto importante come il compromesso storico.

L'Italia della seconda metà degli anni 70' era sospesa “tra l'esaurimento progressivo delle antiche certezze e la faticosa ricerca di qualcosa” che avesse potuto in

⁵³ “Strategia per una cultura”, *Il Sabato*, n° 40, 6 ottobre 1979.

⁵⁴ Alver Metalli, “Appuntamento con l'unità”, *Il Sabato*, n° 40, 6 ottobre 1979.

⁵⁵ Guido Folloni, “Il treno della ricomposizione”, *Il Sabato*, n° 47, 24 novembre 1979.

qualche modo “rilanciare e motivare energie, risorse, appartenenze”⁵⁶. La proposta del compromesso servì proprio per rispondere a questa complicata ed inedita situazione, a cui si aggiungevano una crisi economica del capitalismo internazionale sempre più regressiva, e una dialettica politica incapace di uscire dal generale impantanamento statale, reso inoltre maggiormente grave dalla diffusa violenza dei movimenti terroristici. Questo espediente politico perciò non è da confondere con un semplice ricorso alle altre forze partitiche per giungere alla governabilità tramite un’incerta maggioranza parlamentare. Non a caso il richiamo alla stagione della Resistenza serviva proprio come “esempio di convergenze possibili” che andassero ben più in là del semplice accordo elettorale. Occorre a questo punto ricordare come tutto il sistema politico conseguente al compromesso, fosse retto esclusivamente dal carisma trainante di due personaggi importanti: il democristiano Aldo Moro e il comunista Enrico Berlinguer, i quali allo stesso tempo provavano a risollevarne la situazione interna al loro partito di riferimento⁵⁷. Entrambi furono a conoscenza delle potenzialità di un simile compromesso, che si sarebbe poi dimostrato efficace solo qualora si fossero, in un primo momento, predisposte le condizioni per garantire una stabilità alle rispettive forze partitiche.

Il ritrovamento del corpo inerme dello statista democristiano provocò, senza esagerazione di termini, una frattura che scandì la storia italiana in un *prima* e in un *poi*. Per molti storici la tragica vicenda costituì un punto di non ritorno e la discontinuità che inizialmente era solo avvertita, verrà in seguito confermata anche dalle riflessioni suggerite dal nostro settimanale. Lo scandalo che causò il generale smarrimento del paese aveva avuto origine nel “timore che la trama di alleanze e interessi reciproci” potesse essere recisa “nello spazio breve dei riflessi di un attacco terroristico”. Un attacco che chiuse inaspettatamente un’intera epoca, lasciando ai presenti “come eredità rimpianti e recriminazioni di protagonisti o aspiranti tali”⁵⁸.

Il Sabato, fin dal suo primo numero, fu severo e rigido nei confronti della Dc senza nemmeno attendere e concederle i tempi necessari per metabolizzare il lutto. Riteneva

⁵⁶ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea 1943-2019*, cit., p. 140.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 142-143. Al riguardo infatti la Dc aveva perso la decennale centralità politica a seguito del pronunciamento referendario sul divorzio e della sconfitta alle elezioni amministrative le quali avevano permesso alle sinistre di insediarsi in contesti locali precedentemente difesi dalle liste democristiane. Mentre il Pci doveva approfittare delle condizioni favorevoli offerte principalmente dal recente rafforzamento elettorale per confermare il superamento del cosiddetto «fattore K», ovvero dell’obbligato isolamento all’opposizione, in modo da potersi finalmente legittimare.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 166, 183.

infatti che Moro fosse stato “ignorato e isolato” dalla maggioranza dei parlamentari democristiani che gli aveva negato inoltre l’investitura per il Quirinale. Ciononostante, secondo il settimanale, lo statista non aveva rinunciato “alla sua milizia civile”, ma “attento e sensibile più che mai ai processi profondi della società, pose con forza – isolato e all’opposizione – i temi del rinnovamento e della rigenerazione ideale e morale, oltre che politica”. Proprio in quest’ottica, Moro aveva applicato la «strategia dell’attenzione» verso i comunisti in vista del compromesso storico “nel segno dell’emergenza, non solo economica, ma anche democratica e civile”. Ma la sua triste scomparsa lasciava al paese, citando nell’articolo la preghiera recitata dal papa Paolo VI in San Giovanni, “l’eredità della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta nazione italiana”⁵⁹.

Dopo il turno elettorale amministrativo del 14 maggio, concluso con un aumento democristiano e un sensibile calo comunista, secondo il settimanale dovuti in particolare all’emozione espressa per l’assassinio di Moro⁶⁰, *Il Sabato* incominciò immediatamente a parlare di rinnovamento. A questo proposito credeva che l’autonoma struttura organizzativa data al partito, grazie alla segreteria guidata da Fanfani, avesse ormai un carattere anacronistico. Questo perché per funzionare si doveva supporre innanzitutto “l’unità del gruppo dirigente della Dc e l’egemonia incontrastata del partito sul suo retroterra culturale” cattolico. Ambedue i presupposti mancarono per il settimanale e ciò doveva spiegare l’avvenuta riduzione del partito a mera funzione mediatrice, ovverosia preoccupato solo di adattare un generico e ormai superato atteggiamento anticomunista, e non di raggiungere un effettivo consenso basato su un programma valido e rinnovatore. A questo punto per *Il Sabato* occorreva che la Dc si accorgesse e prendesse coscienza del fenomeno di riagggregazione cattolica in atto, guardandosi bene dal commettere l’errore di giungere infine all’intenzione di rafforzarsi sfruttando la generale tendenza secondo finalità politiche. Questa doveva essere vista come un’occasione propizia e unica “per ripensare la propria identità e ricostruire la propria presenza politica”⁶¹. Era in sostanza la stessa speranza che ispirò il settimanale quando si stavano avvicinando due eventi

⁵⁹ Nuccio Fava, “Aldo Moro, l’uomo delle situazioni difficili”, *Il Sabato*, n° 1, 27 maggio 1978. Anche il settimanale aveva coscienza della debolezza democristiana dovuta in particolare alla sconfitta referendaria sul divorzio e agli esiti elettorali deludenti nelle regionali del 1975.

⁶⁰ Pier Antonio Graziani, “Emozione e ragione nell’urna elettorale. Il turno del 14 maggio 1978”, *Il Sabato*, n° 1, 27 maggio 1978.

⁶¹ Pio F. Betta, “Il retroterra del rinnovamento D.C.”, *Il Sabato*, n° 3, 10 giugno 1978.

importanti, voluti per tentare di dare un giudizio storico agli sviluppi dell'ultimo decennio: il Consiglio nazionale democristiano di fine luglio e il convegno di Saint Vincent⁶². Infatti l'anno 1978 fu davvero l'inizio di una stagione politica incerta, solamente preoccupata per la ricerca di nuovi equilibri. Per di più una stagione avente ambizioni irrealistiche e certamente insufficienti, soprattutto condizionata dalla persistente ombra di Moro. Ripercorrere in modo accanito le "certezze di mondi già frequentati", stava in qualche modo inducendo i partiti ad una progressiva perdita di coraggio e ad uno svigorimento della volontà di attuare un'innovazione indubbiamente possibile, sebbene piuttosto complicata⁶³.

L'anno nuovo incominciò già in modo problematico con le dimissioni di Andreotti che fecero crollare il governo⁶⁴ e anticipare in questo modo le elezioni nazionali, in seguito fissate a giugno⁶⁵. Nell'attesa delle votazioni, *Il Sabato* si domandava cosa fosse cambiato nella Dc dopo la scomparsa di Moro a distanza ormai di un anno. In particolare si chiedeva chi avesse incarnato per successione ereditaria la sua attitudine alla "ricerca costante e tenace di nuove sintesi politiche". In questa inchiesta furono interpellati alcuni grandi protagonisti della politica italiana come Piccoli, Galloni e Bianco, che non esitarono a riconoscere in Moro la lungimiranza con cui aveva saputo intercettare in modo intelligente i segni di forte cambiamento nella storia. Soprattutto individuarono la tenacia di cui lo statista si era servito in passato per premere sull'urgenza di un rinnovamento interno alla Democrazia cristiana, tradotto più specificamente nel recupero "di idealità, di quel bisogno di maggiore aderenza del partito ai valori cristiani"⁶⁶.

Nel mese di maggio antecedente alle elezioni politiche, il settimanale decise di dedicare più spazio alle tematiche classiche riguardanti i collegamenti tra cattolici. Si ritornò alla "questione cattolica" tuttavia declinata secondo l'aspetto politico. La discussione si aprì in merito al presunto tratto gramsciano della politica attuata da

⁶² Guido Bossa, "Ripresa della Dc e riflessione culturale", *Il Sabato*, n° 9, 22 luglio 1978.

⁶³ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, cit., p. 186.

⁶⁴ Nonostante il tentativo di affidare il nuovo incarico governativo al repubblicano Ugo La Malfa che morì pochi giorni dopo il crollo dello stesso governo. Il settimanale da parte sua osservò in modo sospettoso la strategia attuata "dal «laico» Pertini" (allora presidente della Repubblica) di concedere il mandato "al «laico» La Malfa", temendo la possibilità che si traducesse in seguito nella "imminente liberazione dell'Italia dalle presidenze democristiane". Vedi Editoriale, "Un governo Dc non è un obbligo morale, purché...", *Il Sabato*, n° 9, 3 marzo 1979.

⁶⁵ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, pp. 15, 17.

⁶⁶ Filippo Landi, "Che cosa è la Dc senza Aldo Moro", *Il Sabato*, n° 11, 17 marzo 1979.

Berlinguer, per cui i cattolici erano considerati come “un terreno di possibile egemonia della sinistra”, in cambio di una maggiore considerazione per le esigenze religiose⁶⁷. Naturalmente *Il Sabato* giudicò in modo negativo questo apparente strumentalismo politico, ritenendo l’apertura ai cattolici delle liste comuniste come un espediente fine a sé stesso. Giudicò allo stesso modo anche la personale decisione da parte dei cosiddetti intellettuali-cattolici-indipendenti di aderire alle stesse liste comuniste, attribuendoli la responsabilità di aver fomentato ulteriormente il fenomeno della diaspora cattolica. Vide infatti con sospetto la loro modalità di portare i conclamati valori cristiani in Parlamento, anziché di introdurli gradualmente nella base del partito comunista. Tale sospetto maturò nel tempo innanzitutto per una sua divergente prospettiva: *Il Sabato* mirava infatti all’affermazione dell’identità e dei principi cattolici in tutte le sedi della politica, mentre al contrario colui che aderiva da indipendente nelle liste di sinistra o nel Pci lo faceva per portare temi e orientamenti eminentemente politici. Ciononostante per il settimanale la stessa proclamazione dei valori cristiani continuava a non essere permessa agli indipendenti cattolici di sinistra in quanto il Pci, diffidando di qualunque corrente organizzata, avrebbe preferito puntare alla scissione identitaria cattolica per incoraggiare il presunto carattere totalitario della sua politica. Eppure rispetto alle elezioni del 1976, l’adesione alle liste comuniste era considerata ancor più grave per il contesto diverso che si presentava alle nuove elezioni. La ricerca di una legittimità tra i cattolici comunisti si sarebbe vanificata secondo *Il Sabato* man mano che il Pci sosteneva allo stesso tempo un processo di laicizzazione non tollerante verso gli stessi valori cristiani. Lo stesso Raniero La Valle, intellettuale-cattolico-indipendente nelle liste del Pci, confidò in un’intervista al settimanale il proprio giudizio in merito affermando che l’esperienza dei cattolici nel partito comunista “più che argomento di polemica politica quotidiana”, dovrebbe essere piuttosto “oggetto di storia”⁶⁸.

⁶⁷ In realtà da parte del segretario comunista, in occasione del compromesso storico, ci fu la volontà di incentrare la propria riflessione sugli sviluppi politici in relazione al principio di laicità. Voleva perciò valorizzare al meglio la condivisione di valori religiosi e politici in un’ottica non confessionale per compensare la mancanza ideologica interna al suo partito. Ciò è testimoniato dalla lettera che Berlinguer scrisse a monsignor Bettazzi nel 1977. Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, in *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, Vol. III, p. 193.

⁶⁸ Pier Antonio Graziani, “Un principio a fisarmonica”, *Il Sabato*, n° 18, 5 maggio 1979; “«Indipendenti» aggregati al Partito totalizzante”, *Il Sabato*, n° 18, 5 maggio 1979. La Valle rispetto all’orizzonte dei movimenti sorti nel periodo della contestazione, era fra quei pochi cattolici indipendenti che avvertiva il pericolo di ridurre in termini temporalistici il messaggio evangelico. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 352. È probabile tuttavia che nell’intervista si fosse riferito in realtà ad una ragione

Più flessibile apparve *Il Sabato* quando in un gran dossier chiese a undici esponenti dell'area cattolica quali fossero stati i meriti del partito della maggioranza relativa, e quali invece i suoi ritardi⁶⁹. Le risposte contenute furono alquanto eterogenee. Non si palesò infatti alcuna presentazione di una politica condivisa, ma si stava in compenso affermando l'esercizio di un dialogo più affine rispetto al passato, in testimonianza di un'avvenuta inversione di marcia verso la ricomposizione cattolica. Tra i numerosi interventi vorrei soffermarmi un momento sull'introduzione scritta da Alver Metalli e su alcuni stralci tratti dal saggio *La ricomposizione dell'area cattolica* di padre Sorge, pubblicati entrambi nelle stesse pagine del periodico. Nel primo emerge un giudizio chiaro: "il voto alla Dc, naturalmente, non è un atto di fede ma un atto politico". Non solo, ma in merito al disagio provato da alcuni ambienti cattolici proprio riguardo al sostegno elettorale alla Democrazia cristiana, Metalli aggiunse un'interessante spiegazione legata ad una prospettiva che voleva identificare un certo modello di cattolicesimo – anche in qualche modo sottratto alle dinamiche storiche – con la base della politica democristiana.

Questo partito raccoglie il suffragio dei cattolici perché tenta di realizzare nel governo un insieme di valori che sono nati dal modo in cui concretamente la gente ha vissuto in Italia la promessa di verità per l'uomo che nella fede è contenuta. Quando questo nesso viene meno, allora l'elettore cattolico diventa dubbioso mentre, d'altro canto, il partito diventa sempre più una macchina di gestione del potere che anche al momento delle elezioni va semplicemente a chiedere una legittimazione, non a proporre un programma ed un insieme di valori.⁷⁰

Gli stralci provenienti dal libro *La ricomposizione dell'area cattolica* ci destano curiosità per il motivo che sono stati selezionati, quindi in un certo senso riflettono e rappresentano le stesse posizioni del settimanale. Secondo il gesuita, negli anni Cinquanta si era commesso in Italia l'errore di aver identificato il proprio credo religioso con l'adesione politica alla Democrazia cristiana, finendo in questo modo con l'assegnare la promozione dei valori cristiani ad un partito. Oltre al problema del confessionalismo, quest'impostazione particolare avrebbe prodotto inoltre nel mondo cattolico di allora un

ben più complessa, legata ad una situazione di vera e propria transizione epocale voluta dal progressivo svuotamento delle presenti ideologie.

⁶⁹ A cura di Alver Metalli, "E i cattolici che cosa chiedono alla Dc?", *Il Sabato*, n° 19, 12 maggio 1979. Al dossier vi parteciparono Cesare Cavalleri (direttore di *Studi Cattolici*), Domenico Rosati (presidente nazionale delle Acli), Giovanni Testori, Gianni Baget-Bozzo, Roberto Formigoni, Guglielmo Boselli (direttore del quindicennale *Citta Nuova*), Guido Sassoli de' Bianchi e Sergio Zaninelli (ordinario di Storia economica all'Università Cattolica di Milano).

⁷⁰ A cura di Alver Metalli, "E i cattolici che cosa chiedono alla Dc?", *Il Sabato*, n° 19, 12 maggio 1979.

uso schiettamente ideologico della fede, orientato al raggiungimento o al mantenimento del potere e non invece alla proclamazione degli stessi valori cristiani. Per prevenire che si ripettesse la stessa dinamica, secondo il direttore de *La Civiltà Cattolica* occorreva “che i cattolici italiani” incominciassero a gestire “in proprio, senza deleghe, la loro presenza sociale e culturale, facendo della comunità cristiana non un serbatoio di voti politici, ma essenzialmente un luogo di esperienza di fede”. Occorreva soprattutto che imparassero a considerare la Dc non come un partito *dei* cattolici, che si avochi la presunzione di rappresentare la Chiesa, ma come un partito *di* cattolici. Riferendosi all’epoca in cui aveva composto il saggio, padre Sorge illustrava inoltre l’improponibilità teologica e culturale di attribuire alla Democrazia cristiana il “diritto di esigere l’appoggio elettorale della Chiesa”, in quanto ciò avrebbe potuto limitare sensibilmente la sua libertà ecclesiale nell’azione pastorale⁷¹.

A due settimane dalla consultazione elettorale, *Il Sabato* invitò i lettori a prestare attenzione e a valutare la seguente *Carta dei diritti* per offrire a questi un autorevole orientamento per le prossime elezioni politiche. Una sintesi indicativa dedotta secondo il settimanale partendo non meccanicamente dalle risposte della fede, ma coinvolgendo nella riflessione l’esperienza maturata nei secoli dalla Chiesa (ciò che il linguaggio ecclesiastico tuttora indica con il termine «tradizione»).

1. La difesa del diritto di ogni uomo alla vita e la sua dignità. [...] 2. La difesa della famiglia che è la prima comunità umana all’interno della quale la vita viene accolta, valorizzata, promossa. [...] 3. La difesa del diritto di tutti ad avere un lavoro ed un equo compenso. [...] 4. La difesa della libertà di espressione. [...] 5. La difesa della pace [...] minacciata dalla miseria disperata in cui vivono i popoli più poveri e da varie forme di imperialismo ideologico, economico, militare.⁷²

Le elezioni politiche di giugno confermarono una sostanziale stabilità di voti, relativamente maggiore rispetto alle precedenti, soprattutto per la Democrazia cristiana e per il Partito socialista italiano. Mentre per il Partito comunista avvenne una interessante flessione di voti⁷³. *Il Sabato* fece coincidere il suo risultato elettorale con la caduta delle illusioni sperimentate a partire dalle contestazioni sessantottine. La gioventù appartenente agli anni rivoluzionari, aveva trovato in effetti nei comunisti un sostegno morale autorevole per ottenere una sicura applicazione della loro cultura, secondo il settimanale

⁷¹ “Un contributo di padre Sorge. La Chiesa italiana e la Dc”, *Il Sabato*, n° 19, 12 maggio 1979.

⁷² “Carta dei diritti dell’elettore”, *Il Sabato*, n° 20, 19 maggio 1979.

⁷³ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 17.

tuttavia, “tanto sterile quanto persuasiva della necessità di dissacrare tutti i valori della tradizione”. Ma le prolungate attese e le contraddizioni interne al Partito comunista – incapace per di più di alimentare in modo continuo le istanze rivoluzionarie, a cui si aggiunse la diminuzione dei consensi conseguente al rapimento Moro, alle successive violenze delle Brigate Rosse e soprattutto al logoramento causato dalla politica di compromesso storico – avevano destato una certa e mal tollerata delusione.

Eppure, rispetto agli esiti delle elezioni nazionali, il settimanale impiegò un atteggiamento inaspettatamente più severo nei confronti della Dc. Nonostante la recente diffusione di una speranza religiosa e l’incrinata autorevolezza dell’ideologia comunista, la Democrazia cristiana ottenne una conferma elettorale per *Il Sabato* decisamente poco soddisfacente⁷⁴. Riteneva infatti che un simile risultato fosse stato l’esito di una politica ridotta a confinamento del pericolo totalitario comunista, priva perciò di contenuti relativi ai principi della democrazia cristiana, e preoccupata piuttosto di sostenere una linea pragmatica di mantenimento in parlamento del potere⁷⁵. Al riguardo il settimanale raccomandava di volgere la propria attenzione non più alla semplice minaccia alla democrazia, identificata appunto nell’oppressione comunista, ma ad una minaccia più incombente e soprattutto interna alla stessa struttura politica: quella di vedere realizzata una «democrazia senza valori». Nel caso la previsione si fosse avverata, sarebbe sopravvenuto il trionfo del relativismo, secondo *Il Sabato* psicologicamente e culturalmente più gravoso delle classiche ideologie in quanto avrebbe procurato alla società una maggiore insoddisfazione e frustrazione⁷⁶. A questo punto ci risulta ormai evidente la chiara espressione di una visione cattolica neo-identitaria appartenente al settimanale, con venature sociali di orientamento prevalentemente conservatore dal punto di vista politico.

⁷⁴ Editoriale, “La caduta delle illusioni”, *Il Sabato*, n° 23, 9 maggio 1979.

⁷⁵ Nella sezione dedicata alla corrispondenza con gli abbonati al settimanale, vi sono parecchi giudizi verso *Il Sabato* considerata troppo critica e severa con la “disgraziatissima Dc”. Eppure la rivista non aveva mai dichiarato di opporsi drasticamente al partito, ma piuttosto garantiva ai suoi lettori fiducia e suffragi assoluti alla Dc, sempre intesa come l’unica sensata scelta plausibile per i cattolici italiani. Vedi Lettere al giornale, “A quali cattolici si rivolge la Dc?”, *Il Sabato*, n° 24, 16 giugno 1979; “Perché la Dc sia fedele ai suoi ideali”, n° 28, 14 luglio 1979; “Davvero «facciamo guerra» alla Dc?”, n° 29, 21 luglio 1979. In realtà spesso il giudizio dei lettori si presentava piuttosto contraddittorio, tanto che alcune lettere avevano accusato il settimanale di “essere troppo filo-democristiano”, vedi Lettere al giornale, “Siete troppo filo-democristiani!”, *Il Sabato*, n° 43, 27 ottobre 1979.

⁷⁶ Giorgio Sarco, “La Dc a carte scoperte”, *Il Sabato*, n° 27, 7 luglio 1979.

Nonostante il risultato esiguo raggiunto dal Partito socialista rispetto ai due contendenti maggiori, seppure con una lieve crescita, il presidente della Repubblica Pertini assegnò l'incarico di formare il governo a Craxi. La decisione presa non ebbe grande successo in quanto il segretario fu presto sfiduciato dai democristiani e dai comunisti. Solo il 4 agosto si giunse alla formazione del governo capeggiato da Cossiga⁷⁷. Ciononostante il settimanale spese non poco tempo, sforando pure l'ultima data di assegnazione, per valutare l'ipotesi di una possibile collaborazione tra gli scudocrociati e i socialisti. La prima assegnazione rivolta a Craxi fu intesa negativamente dalla rivista come un disperato tentativo di indebolire la Democrazia cristiana, tentativo promosso però con lo pseudonimo di "rinnovamento politico a favore di riforme sociali"⁷⁸. Ma le vicende politiche delle ultime settimane avevano in un certo senso incoraggiato le forze partitiche coinvolte in esse a riprendere un dialogo, reso soprattutto possibile dal ricordo di una passata collaborazione⁷⁹. Secondo *Il Sabato* questo riavvicinamento non era affatto garantito. Fra l'area culturale cattolica e quella socialista crebbe una certa estraneità dovuta in particolare al sostegno del secondo al processo di secolarizzazione. Il Psi era quindi ritenuto dal suo punto di vista responsabile di aver acuito il carattere laicista ed anticlericale della politica generale, e di aver conseguentemente ridotto il ruolo dei cattolici alla dimensione strettamente privata e intima⁸⁰.

Nell'imminenza del XIV Congresso democristiano, svoltosi a Roma nel febbraio 1980, il settimanale si preoccupò che in questa sede non venisse considerata abbastanza l'ipotesi di un maggior collegamento con i cattolici impegnati nell'ambiente politico, ma si limitasse all'equilibrio delle forze correntizie interne al partito. Questo timore fu ulteriormente amplificato da autorevoli voci appartenenti all'area cattolica come Pietro Scoppola (leader della Lega democratica), Domenico Rosati (presidente nazionale delle Acli) e Roberto Formigoni⁸¹. La voce di padre Sorge fu rispetto alle altre più chiara e incisiva: attraverso il richiamo alla presenza di un'area cattolica in fermento, esortava

⁷⁷ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., pp. 18-19.

⁷⁸ Editoriale, "Craxi «for president». «Laici» alla prova", *Il Sabato*, n° 28, 14 luglio 1979.

⁷⁹ Angiolino Lonardi, "C'eravamo tanto amati", *Il Sabato*, n° 32, 11 agosto 1979.

⁸⁰ Editoriale, "Cattolici e socialisti", *Il Sabato*, n° 32, 11 agosto 1979. Del resto è ben comprensibile la diffidenza provata dal settimanale dal momento che non erano state ancora del tutto chiarite le intenzioni del segretario socialista. Solo nel 1980 si ufficializzerà infatti la sua linea politica, volta a tradurre poi idealmente l'anacronistica impostazione generale anticomunista in una politica sociale pensata per valorizzare le esigenze della modernizzazione. Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., p. 192.

⁸¹ Nicola Pardini, "Alla resa delle correnti", *Il Sabato*, n° 7, 16 febbraio 1980.

all'impegno di un maggior collegamento con essa. Non intendeva la possibilità di ripristinare collateralismi con la comunità cristiana in modo da strumentalizzare i suoi valori a puro scopo politico. Ma proponeva alla Democrazia cristiana l'opportunità di rivalutare le proprie specifiche radici culturali, senza le quali sarebbe stata destinata all'impantanamento "in una sterile polemica tra correnti sulla formula più efficace per superare l'ingovernabilità", al fine di conservare la propria posizione di potere⁸². L'anno nuovo sembrava essersi così avviato ponendo l'accento sul rinnovamento interno, ma alcune questioni strettamente politiche parevano riprendersi la loro attenzione e la loro centralità.

Il convegno tanto atteso si concluse con un esito forse inaspettato. Ebbero luogo infatti il ritiro dalla scena politica italiana di Benigno Zaccagnini e l'inizio del cosiddetto "preambolo comune" voluto da Donat-Cattin, a cui presto aderirono altri tre capi correnti, Piccoli, Fanfani e Prandini⁸³. Nell'editoriale seguente alla conclusione del congresso, si evidenziarono gli sviluppi delle discussioni che avevano avuto origine nella relazione di Zaccagnini. La sua relazione aveva illustrato l'urgenza di raggiungere e definire possibili convergenze e divergenze "in termini politici e non ideologici" con il Pci. Chiaramente senza dover mettere in causa l'"inconciliabilità ideale, di principio, fra la concezione cristiana e quella marxista dell'uomo", per non assecondare una certa politica sterile e inadeguata ai cambiamenti effettivi⁸⁴. La discussione si era generata dopo aver impostato il problema di un eventuale accordo politico con i comunisti, che la maggioranza democristiana evidentemente non aveva voluto favorire⁸⁵. La questione posta dall'area Zac era per il settimanale d'importanza solo iniziale perché riteneva che il problema fosse più ampio. A prescindere dalla forza politica con cui stipulare un accordo di governo, *Il Sabato* credeva fosse necessario innanzitutto incominciare a delineare i cardini di una politica che intendesse favorire una certa immagine di società. Altrimenti l'alternativa sarebbe stata "un partito della mediazione e della moderazione" che avrebbe gestito, con

⁸² Bartolomeo Sorge, "Speriamo che si rifondi", *Il Sabato*, n° 7, 16 febbraio 1980.

⁸³ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 20. Zaccagnini si ritirò per la sua precaria condizione psicologica e fisica causatagli dalla tragica morte di Moro.

⁸⁴ Perciò Zaccagnini si era espresso favorevolmente alla strategia della solidarietà nazionale, sebbene avesse voluto anche precludere una partecipazione comunista al governo finché lo stesso partito non avesse attuato nel frattempo una sostanziale modifica alla sua politica estera. Agostino Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 202.

⁸⁵ Infatti il "preambolo" voluto da Donat Cattin aveva avuto come elemento comune al suo interno proprio il rifiuto all'eventuale possibilità di una coalizione governativa con il Partito comunista. *Ivi*, p. 203.

o senza il Partito comunista, “il disfacimento e la decadenza del Paese”⁸⁶. Il problema era maggiormente avvertito proprio a seguito del ridimensionamento delle correnti Area Zac e andreottiane ormai minoritarie⁸⁷. Il timore di vedere affermato il carattere divisivo volto a privilegiare le proprie opinioni interne alle correnti, piuttosto che la volontà di realizzare un’unità partendo dall’adesione personale ai valori umani, era evidentemente presente nel settimanale. Non a caso l’editoriale dell’8 marzo si presentò con la seguente esortazione “questione d’unità e non di compromesso”⁸⁸.

Alcune persone coinvolte nel Movimento popolare parteciparono al recente Congresso democristiano con l’intento di favorire all’interno del partito, tramite un paziente impegno al dialogo e al confronto, la formazione di “un’area cristiano-sociale” in cui potessero “riconoscersi e ricollegarsi componenti diverse della Democrazia cristiana”. Data l’estrema vicinanza con il movimento Comunione e Liberazione, si comprende il motivo di tanto affanno nel ribadire la volontà di non essere una componente interna alla stessa Dc. Ciononostante non esitava a confermare l’importanza di un impegno di risposta ad una generale crisi culturale e ideologica, e perciò riproponeva i soliti inequivocabili valori fondamentali utili per una buona convivenza umana. Un impegno che non doveva in nessun caso ridursi ad una semplice formula di governo: “la Dc non è soltanto partito garante delle istituzioni e della democrazia formale” ma è anche “partito di una «democrazia di valori»”⁸⁹.

Il settimanale impegnò nuovamente i mesi seguenti al congresso per rivalutare l’ipotesi di un possibile confronto politico con il Partito socialista. Non era naturalmente una lontana presupposizione astratta, dal momento che l’indisponibilità di formare un governo con i comunisti aveva avvantaggiato il rapporto con una forza partitica per certi versi decisamente più moderata. La scelta apparteneva alla corrente maggioritaria denominata “preambolo” la quale, già lo sappiamo, aveva escluso l’ipotesi proveniente dall’Area Zac di svolgere una trattativa con tutte le forze partitiche presenti al parlamento per favorire infine un governo composto da laici e socialisti⁹⁰. Nel frattempo Cossiga varò

⁸⁶ Editoriale, “Troppo di governo, poco di sostanza”, *Il Sabato*, n° 8, 23 febbraio 1980.

⁸⁷ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 22.

⁸⁸ Editoriale, “Dc, questione d’unità e non di compromesso”, *Il Sabato*, n° 10, 8 marzo 1980.

⁸⁹ Marco de Petro, Guido Folloni, Alberto Garocchio, Costante Portatadino, Nicola Sanese, “Mp: un’area cristiano-sociale”, *Il Sabato*, n° 9, 1 marzo 1980.

⁹⁰ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., pp. 20-21. Ciò è confermato anche dall’editoriale “La chiarezza attende i socialisti” del 15 marzo (n° 11).

il suo secondo governo all'inizio del mese di aprile, appoggiato da una nuova coalizione composta da Psi e Pri (sostitutivi del Psdi e Pli), che rispettava la logica del pentapartito e la decisione democristiana di escludere il Pci, ponendo fine così alla solidarietà nazionale. A seguito di queste trattative politiche, il Partito socialista si presentò molto avvantaggiato grazie soprattutto alla disponibilità espressa dalla vittoriosa corrente del "preambolo". Riuscì ad ottenere infatti più della metà dei ministeri rispetto alla Democrazia cristiana, nonostante gli esiti elettorali, con i loro distinti rapporti di forza, lasciassero prevedere una distribuzione diversa degli incarichi⁹¹. Tale accordo con i socialisti era inteso come un tentativo da parte del partito scudocrociato di contestare l'egemonia della sinistra, soprattutto quella comunista. Dalla vittoria socialista, per tutta la stagione autunnale si svolsero infatti numerosi incontri sul tema di un possibile dialogo tra laici e cattolici⁹². Si respirava un certo ottimismo non solo per la percepita novità di un accordo governativo con i socialisti, ma in particolare per la certezza di confrontarsi con un interlocutore ritenuto più democratico rispetto ai comunisti di Berlinguer⁹³. Verso il Pci infatti anche *Il Sabato* nutriva parecchi dubbi. Commentando il discorso di Galloni tenuto nei giorni del convegno dell'Area Zaccagnini, il settimanale non aveva espresso molto entusiasmo di fronte all'idea di incoraggiare un rinnovato dialogo con i comunisti. Secondo *Il Sabato* sarebbe stato il loro stesso comportamento ad aver "contribuito a dissolvere lo spirito della solidarietà nazionale", quando in particolare avevano utilizzato il ruolo dell'opposizione in parlamento "non per controllare ma per sabotare l'azione del governo", assieme allo slogan «senza il Pci non si governa»⁹⁴.

Non mancarono i dibattiti legati al rinnovamento della Democrazia cristiana, soprattutto verso gli ultimi mesi del 1980 in seguito al susseguirsi di scandali. In questo il settimanale ci vedeva qualcosa di positivo perché il grande scandalo dei petroli, ad esempio, aveva costretto la Dc a dare uno sguardo più attento alle dinamiche interne e intime del partito⁹⁵. In un certo senso, riteneva fosse stata una fortuna che la discussione

⁹¹ *Ivi*, p. 22. Infatti la Dc con il 38,30% dei voti mantenne 14 ministeri rispetto ai socialisti che ne presero invece 9, nonostante l'esito elettorale raggiunto del 9,81%.

⁹² Angiolino Lonardi, "Odor di dialogo in casa socialista", *Il Sabato*, n° 36, 6 settembre 1980.

⁹³ Panzarino ci ricorda infatti che Craxi in queste occasioni vestì "i panni dell'interlocutore principale dei moderati democristiani, primo fra tutti Forlani, che sin dall'inizio della legislatura si era mosso per un rapporto privilegiato con lui".

⁹⁴ Editoriale, "La Dc aspetta se stessa", *Il Sabato*, n° 37, 13 settembre 1980.

⁹⁵ Sebbene la Dc per *Il Sabato* fosse stata meno corrotta di quanto la stampa italiana avesse voluto far intendere. Un esempio di scandalo era quello attribuito ai due politici Cossiga e Donat Cattin in merito all'accusa di terrorismo contro il figlio del secondo.

politica in merito agli scandali fosse esplosa finalmente “con una virulenza tale da costringere” la Democrazia cristiana ad affrontare la “questione morale” con decisione. Tutto questo nonostante il partito, a parere del settimanale, fosse stato compromesso davanti all’opinione pubblica più dalla sua inconsistenza politica che dagli stessi scandali. Questo sforzo, richiesto quindi in modo eteronomo, di svolgere un lavoro serio su di sé, fu accolto positivamente in occasione del Consiglio nazionale, ottenendo infine dalla sua convocazione dei veri e propri successi.

La nuova struttura di governo della Dc ha visto una importante riduzione del numero degli incarichi ed una loro migliore organizzazione, motivata da preoccupazioni di funzionalità e di efficienza [...]. Per la prima volta un uomo indipendente dalle correnti, il deputato Nicola Sanese [membro del Movimento popolare *NdA*] ha avuto un incarico di rilievo nel vertice del partito. Inoltre si è stabilita la formazione di un ufficio politico, cioè di uno stile di lavoro più collegiale fra i titolari degli incarichi principali. [...] La novità più importante è per la costituzione del «comitato di comportamento» chiamato a vigilare sulla onorabilità e la condotta morale dei democristiani.⁹⁶

L’unità organizzativa era stata così raggiunta grazie all’impegno preso nel Consiglio nazionale di eliminare, ovviamente temporaneamente, la contrapposizione correntizia tra maggioranza e minoranza, favorita anche dalla convergenza ottenuta da tutte le componenti democristiane sulla “questione comunista”⁹⁷. Eppure era un’unità ancora incompleta e insufficiente per *Il Sabato*. Se la Democrazia cristiana non avesse voluto rimanere succube di Craxi e di Berlinguer, ma al contrario avesse voluto presentarsi sicura e autorevole di fronte alle sfide poste dagli avversari, occorreva non fermarsi, bensì rispondere anche all’esigenza di un’unità etica e culturale⁹⁸.

In questi primi anni di attività, il tema relativo al rinnovamento interno alla Democrazia cristiana era stato sicuramente posto tra le pagine del settimanale, tuttavia non aveva suscitato particolare attenzione a mio modo di vedere. Infatti gli articoli riguardanti questo tema non erano numerosi e spesso riportavano le stesse argomentazioni legate all’urgenza di fornire una chiara identità culturale alla Democrazia cristiana, senza tuttavia offrire chiare indicazioni sulle sue modalità di realizzazione. Evidentemente *Il Sabato* riteneva le elezioni politiche nazionali assieme alle conseguenti dinamiche interne

⁹⁶ Editoriale, “Segni di una nuova moralità”, *Il Sabato*, n° 52, 27 dicembre 1980.

⁹⁷ Con la “questione comunista”, definita anche “svolta di Berlinguer”, si intende la volontà espressa dal segretario del Pci di abiurare al compromesso storico e assecondare una linea politica alternativa alla Dc. Vedi Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea 1943-2019*, cit., p. 194.

⁹⁸ Angiolino Lonardi, “L’unità si vedrà dai frutti”, *Il Sabato*, n° 50, 13 dicembre 1980; Editoriale, “Segni di una nuova moralità”, *Il Sabato*, n° 52, 27 dicembre 1980.

alla legislatura, le intricate vicende legate alle forze correntizie e le strategie politiche che la Dc doveva assumere nei singoli rapporti con ciascun partito, in questo frangente storico più emergenti ed urgenti rispetto ad altre tematiche. Queste ragioni appena elencate, erano indubbiamente più vicine alla forma che alla sostanza politica, ciononostante non dovremmo per questo concludere affermando che il rinnovamento fosse stato infine trascurato o peggio ignorato. In questo periodo di delicata transizione culturale continuavano ad interrogare i soliti problemi di rapporto politico con le altre forze partitiche. Mentre l'imminente questione relativa alla ricomprensione delle proprie istanze ideali e culturali, assumerà sempre maggiore decisività solo nel prossimo avvenire. Forse la speranza di un possibile riscatto, senza per questo dover pretendere grandi sconvolgimenti interni al partito, non era ancora stata del tutto delusa. Un chiaro riscontro di quanto ci siamo appena detti è riscontrabile nelle seguenti righe relative alle attese in vista del Consiglio nazionale svolto nel 1980.

[...] si tratta invece di un'occasione importante nella quale la Dc può e deve riesaminare, ridiscutere e ritrovare la sua fisionomia più genuina [...]. Una simile riflessione manca nella Dc da gran tempo. La pressione delle circostanze, l'urgenza della governabilità, ha di fatto circoscritto il più delle volte il dibattito politico interno alla Dc alla ricerca di formule immediatamente operabili per assicurare la governabilità del Paese [...]. Se si aggiunge a questo «stato di necessità» la pressione dei molteplici e combattivi interessi che necessariamente convergono su di un partito di governo e fanno pressione su di esso ed il peso delle organizzazioni di corrente, non c'è da meravigliarsi se il linguaggio politico si è fatto cifrato e la vita interna del partito è diventata asfittica.⁹⁹

I.5. La corsa incessante verso il referendum sull'aborto

All'anniversario dell'approvazione della legge sull'aborto (22 maggio 1978), *Il Sabato* scrisse un articolo dal titolo piuttosto provocatorio: "Due anni di olocausto". Intesa come la peggior sconfitta per la dignità umana, il settimanale espose le sue argomentazioni riguardo alle conseguenze derivate dalla norma. Sotto questo aspetto, per la rivista l'introduzione di una legge permissiva come quella abortista "è sempre seguita nei fatti da una liberalizzazione quasi totale": introducendo il principio secondo cui è

⁹⁹ Editoriale, "Dc, l'ideale batte cassa", *Il Sabato*, n° 38, 20 settembre 1980. Le conclusioni che ho voluto dare sembrano essere confermate da Giovanni Battista Varnier, sebbene egli avesse fatto riferimento non all'opinione del nostro settimanale, ma all'impressione generale che si aveva durante questi anni. Vedi Giovanni Battista Varnier, *La Chiesa in Italia dal Vaticano II a Giovanni Paolo II*, in *La Chiesa nel ventesimo secolo*, a cura di Hubert Jedin, Milano, Jaca Book, Vol. X, 1995, p. 495.

legale la soppressione di una vita umana “per risolvere certe situazioni sociali o per evitare certi danni”, si annulla consequenzialmente qualsiasi limite che possa regolamentare la pratica dell’aborto¹⁰⁰. Partendo da questa considerazione, l’aborto legale era diventato secondo *Il Sabato* ben presto un mezzo per la regolazione e il controllo delle nascite. L’intenzione iniziale, che era stata anche all’origine della stessa legge 194, di estirpare la piaga della clandestinità, sempre a parere della rivista, non era stata pienamente conseguita in quanto la sua pratica non aveva subito ridimensionamenti importanti. Inoltre i consultori che avrebbero dovuto contribuire a sostenere la donna nella scelta favorevole al compimento della gravidanza, per il settimanale si erano invece limitati “nella stragrande maggioranza dei casi a rilasciare certificati in modo asettico e burocratico”¹⁰¹. Per rispondere in modo autorevole a queste problematiche originate e aggravate dalla stessa legge, Carlo Casini, uno dei protagonisti della campagna referendaria, affermò l’urgenza di applicare e realizzare le considerazioni riguardanti la centralità della persona umana, al momento sviluppate solamente a livello teorico-metodologico.

Ed infatti da più parti è avvertito il bisogno di «battaglie esemplari», come condizione di crescita della riagggregazione: un inizio di stanchezza comincia a serpeggiare; non è possibile continuare a ripetere discorsi di metodo senza agire, perché alla lunga essi si rivelerebbero una semplice cortina fumogena.¹⁰²

In questo modo iniziò la lunga campagna antiabortista condotta dal settimanale che aveva avuto origini innanzitutto culturali e sociali. Ma, non dimentichiamoci, era anche attuata per mettere finalmente alla prova i primi frutti maturati dal progressivo processo di riagggregazione cattolica. Tuttavia ciò che diede maggior stimolo e maggior incoraggiamento ai sostenitori di una “battaglia esemplare” contro l’ideologia abortista, fu innanzitutto un fatto particolare: la proposta, fatta nel mese di giugno, di una consultazione popolare sulla legge 194 avanzata dal Movimento per la vita. Questa decisione era stata preceduta dalla deposizione delle 580 mila firme favorevoli ad un referendum radicale sull’aborto, il quale secondo il settimanale avrebbe contemplato le seguenti conclusioni: “o confermare l’attuale legge 194, o peggiorarla nel senso di una totale liberalizzazione dell’aborto che si configurerebbe a tutti gli effetti come una pratica

¹⁰⁰ Emilio Bonicelli, “Due anni di olocausto”, *Il Sabato*, n° 21, 24 maggio 1980.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Carlo Casini, “Cattolici, è ora di muoversi”, *Il Sabato*, n° 21, 24 maggio 1980.

contraccettiva”. Per sfuggire ad una simile condizione e permettere che fossero rappresentate nella consultazione elettorale anche le opinioni contrarie alla pratica, il Movimento per la vita si mosse per presentare due ipotesi referendarie chiaramente antiabortiste. Il primo referendum fu “massimale” in quanto esclude ogni possibilità di praticare l’aborto. Dal momento che il movimento si attendeva l’insuccesso della prima consultazione a causa di un inevitabile contrasto con la sentenza della Corte Costituzionale¹⁰³, si decise di optare anche per un secondo schema di referendum a suo parere più sensibile e comprensivo della salute fisica della madre¹⁰⁴.

Il settimanale non attese altro tempo e propose immediatamente un confronto tra le diverse realtà ecclesiali su queste tematiche così incisive per l’identità cattolica. Da questo dialogo non emerse tuttavia un giudizio unitario e univoco perché l’eventualità di una iniziativa referendaria aveva generato diverse preoccupazioni. Per Comunione e Liberazione e per i Focolari il referendum era uno strumento legittimo per esprimersi, “laddove vi fosse stata una sufficiente unità dei cattolici e una precisa indicazione dei vescovi” per il primo, o “una diversa situazione nel Paese” per i secondi. Lega democratica, Laureati cattolici e le Acli sostenevano che il referendum fosse non solo politicamente inopportuno, ma anche “ingiusto in sé ed in contrasto con la necessità di adeguarsi alla laicizzazione e desacralizzazione della società italiana”. Per Alleanza per la vita l’ipotesi di una consultazione referendaria era vista come un’occasione “di una più ampia manovra politica tesa a disarticolare la Democrazia cristiana ed a spostare a destra i cattolici italiani chiudendo ogni possibilità di dialogo con il mondo laico”. L’unica realtà cattolica che preferì non rilasciare dichiarazioni sul merito fu l’Azione Cattolica¹⁰⁵. In risposta ad una lettera scritta da un lettore, il settimanale si sfogò in un certo senso lamentandosi proprio dell’assenza, da parte delle diverse realtà ecclesiali, di un giudizio univoco su una questione etica tanto importante¹⁰⁶.

Nel frattempo il dibattito si faceva più acceso e in questo contesto sempre più polemico, *Il Sabato* delegò Carlo Casini alla risposta delle disparate critiche. In breve il politico Casini consigliò caldamente di non confondere l’aborto con una pratica

¹⁰³ La quale sentenziò nel 1975 la possibilità di praticare l’aborto nel caso in cui “sia medicalmente accertato un danno grave, non altrimenti evitabile, per la salute della madre”.

¹⁰⁴ M. Antonietta Calabrò, “Due referendum per la vita”, *Il Sabato*, n° 27, 5 luglio 1980.

¹⁰⁵ Alver Metalli, “La parola ai movimenti”, *Il Sabato*, n° 27, 5 luglio 1980.

¹⁰⁶ Lettere al giornale, “Le responsabilità dei cattolici”, *Il Sabato*, n° 36, 6 settembre 1980.

contraccettiva qualsiasi, dal momento che riteneva fosse una “grave confusione tra delitto e peccato”. Inoltre raccomandò di non arrecare a sproposito ulteriore disordine alla distinzione tra legge morale e legge civile per la seguente motivazione

L’uccisione di un uomo è un male non soltanto morale ma anche civile. Ma si può dire la stessa cosa circa l’uso dei contraccettivi? Sarebbe giusta una legge dello Stato che ne proibisse l’uso anche ai non credenti, anche agli ebrei, anche ai protestanti, anche ai musulmani? Non prevaricherebbe uno Stato che legiferasse in questo senso?¹⁰⁷

Verso fine settembre *Il Sabato* pubblicò un breve articolo in cui veniva annunciato il raggiungimento di un numero considerevole di firme: un milione e duecento mila, doppiando in questo modo il tetto fissato dalla legge per avviare la procedura burocratica verso la consultazione¹⁰⁸. A metà ottobre invece il settimanale annunciò un nuovo numero sorprendentemente più elevato di due milioni e mezzo di firme. Ma era davvero un risultato generalmente positivo? La risposta popolare cattolica così ampia ed inaspettata certamente avrà provocato molti esponenti di realtà ecclesiali che credevano invece in un insuccesso preannunciato. Eppure per il settimanale la campagna culturale promossa a sostegno del referendum abrogativo era caratterizzata “da gravi incertezze, da imbarazzi emblematici di una scarsa consapevolezza culturale della posta in gioco, dal prevalere dei calcoli politici eccessivamente ideologici” da parte di molti cattolici. Infatti i cattolici che erano stati contrari o incerti nel sostenere la decisione per una consultazione popolare sul tema abortivo si sarebbero limitati, nonostante gli appelli del papa¹⁰⁹, a consigliare alle loro associazioni di assumere un atteggiamento di “impacciato silenzio”¹¹⁰.

In vista della consultazione popolare, tra le pagine del settimanale ci si interrogò sulle cause della sconfitta referendaria divorzista innanzitutto per comprendere in qualche modo come prevenire un ennesimo insuccesso. La domanda che si pose in sostanza la rivista è questa: “ci sono condizioni diverse perché anche il mondo cattolico, davanti alla

¹⁰⁷ Carlo Casini, “Ha bisogno dell’aiuto di tutti, la vita che lo stato non riconosce”, *Il Sabato*, n° 36, 6 settembre 1980.

¹⁰⁸ Angiolino Lonardi, “Il bollettino della vita annuncia vittoria”, *Il Sabato*, n° 39, 27 settembre 1980.

¹⁰⁹ Giovanni Paolo II si era appellato alla responsabilità dei laici durante il suo breve soggiorno all’Aquila, sostenendo l’importanza di difendere “la vita nel seno della madre” e il bisogno di superare “la legge attuale, moralmente inaccettabile”. Per *Il Sabato* le sue parole avevano contribuito a fare chiarezza in molti cattolici ancora scettici. *Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II. Santa Messa nella Basilica di Collemaggio*, Libreria Editrice Vaticana, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800830_laquila.html

¹¹⁰ Alver Metalli, “Quelle firme di civiltà”, *Il Sabato*, n° 42, 18 ottobre 1980. Il settimanale denunciò anche il fatto che la notizia riguardante l’accettazione delle due proposte referendarie fosse stata comunicata da pochi organi di informazione.

vicenda dell'aborto, possa realizzare un'unità più vasta e più profonda di quella che si è verificata nel 1974?"¹¹¹. La risposta fu quasi ovvia: sì. Secondo la rivista, Il referendum sul divorzio aveva rappresentato la massima espressione del pensiero secolarista nella storia del Paese. Certamente la vicenda aveva suscitato, culturalmente più che politicamente, un atteggiamento reazionario nella maggioranza cattolica¹¹², al cui interno solo poche realtà ecclesiali si erano impegnate attivamente per promuovere una campagna antidivorzista¹¹³. Ciò equivaleva per *Il Sabato* non ad un raffreddamento, ma ad una perdita della fede nelle masse resa ancora più accentuata dai pregiudizi diffusi dalle ideologie secolariste contro la Chiesa cattolica. La sconfitta al referendum del 1974 era a suo parere dovuta in particolare anche ai condizionamenti politici decisamente marcati, per cui la posizione antidivorzista si era presto tradotta in un sostegno politico alla Democrazia cristiana, oppure in una decisione schiettamente fascista e antiprogressista¹¹⁴. Tuttavia non si erano presentate all'appello solo condizioni sfavorevoli ad una campagna referendaria. Il processo di riagggregazione cattolica, secondo la rivista, aveva in parte risposto alla evidente secolarizzazione diffusa nella società nazionale, sapendo pure dare inizio alla formazione di una chiara identità culturale cattolica. Ma nel 1974 quella della ricomposizione cattolica era ancora un fenomeno sociale recente e giovane. Inoltre la campagna divorzista, non essendo stata condizionata da implicazioni di natura etica, si

¹¹¹ Alver Metalli, "Un referendum non vale l'altro. Stavolta è d'obbligo l'unità", *Il Sabato*, n° 50, 13 dicembre 1980.

¹¹² Per la ragione secondo cui molti cattolici non avevano compreso come un precetto della morale cattolica potesse identificarsi dimostrativamente con una norma della morale naturale. In una dichiarata società pluralista, la pretesa di orientare la formulazione di leggi italiane secondo schemi e criteri della stessa morale cattolica, era apparsa perciò ulteriormente contraddittoria nei suoi termini. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 360.

¹¹³ Alver Metalli, "Un referendum non vale l'altro. Stavolta è d'obbligo l'unità", cit. A proposito il settimanale riportò alcuni dati studiati e analizzati da Silvano Burgalassi, poi pubblicati sulla rivista *Concilium*, per rilevare come questa minoranza fosse stata composta principalmente da cattolici appartenenti a movimenti cattolici e comunità catecumenali. Per l'abrogazione della legge favorevole al divorzio si era schierato tra questi infatti il movimento Comunione e Liberazione, il quale aveva condannato la traduzione "borghese" del rapporto familiare in un contratto sociale liberamente estinguibile dai singoli coniugi. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 363.

¹¹⁴ Infatti i cattolici democratici per il no nel referendum avevano avvertito il rischio politico, qualora gli abrogazionisti avessero ottenuto la vittoria, di assistere ad una eventuale "utilizzazione del referendum in senso conservatore e autoritario" che avrebbe potuto reintrodurre nella società meccanismi politici di carattere fascista. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 362-363. Avevano inoltre contribuito alla sconfitta altre cause connesse, non per questo meno importanti secondo il settimanale, legate alla debolezza ontologica e sociale dello schieramento cattolico: ontologica perché le posizioni teologiche e morali interne anche alla stessa Chiesa istituzionale si erano diversificate notevolmente; sociale perché la stampa nazionale era stata a suo parere filodivorzista e ciò aveva indotto di conseguenza i cattolici a sentirsi tristemente isolati ed emarginati. Alver Metalli, "Un referendum non vale l'altro. Stavolta è d'obbligo l'unità", cit.

era prestata ad essere gestita più facilmente rispetto alle tematiche legate all'aborto, quasi fosse stata circoscritta ad una "questione confessionale": per il settimanale l'imminente battaglia referendaria non costituiva perciò una normale discussione d'impronta civile, ma risultava piuttosto essere un impegno umanitario e umanistico a difesa della dignità del singolo concepito¹¹⁵.

Le prime delusioni giunsero già a febbraio del 1981. La Corte costituzionale infatti decise di non pronunciarsi sulle questioni poste da sedici giudici italiani, i quali avevano ammesso l'incostituzionalità dell'"aborto a richiesta" a causa della violazione dei diritti umani fondamentali. Inoltre la Corte incarnò secondo il settimanale un comportamento ulteriormente ambiguo quando optò sia per la bocciatura del referendum massimale antiabortista che per l'ammissione del referendum radicale. Proprio perché bocciò la proposta del Movimento per la vita, considerata in contrasto con la sentenza deliberata nel 1975, *Il Sabato* si aspettava da parte della Corte la medesima rivendicazione anche rispetto al referendum radicale: esaltando l'aborto "a diritto assoluto e indiscutibile", esso si rendeva infatti inconciliabile con il dettato costituzionale¹¹⁶.

A due mesi dal referendum, il settimanale pubblicò un vademecum con tutte le argomentazioni in grado di rispondere alle obiezioni più comuni¹¹⁷. Ma non si limitava ad offrire contenuti di carattere esclusivamente etico-culturale. Cercava in più di allargare il confronto fino a coinvolgere anche personalità spiccate nel vasto mondo variegato della sinistra extraparlamentare. In queste pagine Emilio Bonicelli pubblicò diverse lettere e dichiarazioni di militanti comunisti per dimostrare come la riflessione in difesa dell'aborto non fosse stata solo appannaggio dei cattolici, gelosi di custodire e proteggere un certo dominio culturale, ma fosse stata innanzitutto una questione di significato umano. Proprio per il suo carattere umano, il dibattito sull'aborto coinvolse anche quei comunisti che mal tolleravano il recente cedimento del Partito comunista verso posizioni radical-borghesi. Incrociamo lungo l'articolo personalità come Adriana Seroni che si era

¹¹⁵ *Ibidem*. Quasi le stesse tematiche seppure in minore spazio erano state affrontate da Buttiglione. Vedi Rocco Buttiglione, "I cattolici d'Italia alla svolta della vita", *Il Sabato*, n° 50, 13 dicembre 1980.

¹¹⁶ Emilio Bonicelli, "Questa Corte di strana coscienza", *Il Sabato*, n° 7, 14 febbraio 1981.

¹¹⁷ Come le seguenti: la vita del feto prima di nascere non deve essere paragonata a quella dell'uomo dal momento che l'embrione non è altro che un grumo informe di cellule; l'embrione e il feto appartengono alla madre perciò ne può disporre a piacimento come fosse un oggetto di sua proprietà; "l'aborto legale è stato un passo verso la emancipazione delle donne per cui rinunciarvi significherebbe fare un passo indietro sul cammino di questa emancipazione". Emilio Bonicelli, "Mille dubbi senza ragione. Vademecum contro l'aborto", *Il Sabato*, n° 12, 21 marzo 1981.

opposta all'aborto di massa; Luciano Gruppi che affermava il carattere borghese della tipica affermazione "io sono mia"; Ugo Spagnoli che voleva contrastare l'egoismo e l'edonismo contenuti nella pratica abortiva; e molti altri ancora¹¹⁸.

A pochi giorni dal referendum si utilizzarono anche vicende che riguardavano più da vicino esperienze personali vissute direttamente da alcune realtà ecclesiali. Quelle che avevano suscitato maggior scandalo per *Il Sabato* furono gli atti violenti ed intimidatori avvenuti nelle piazze di diverse città italiane¹¹⁹ durante la Festa dei Lavoratori del primo maggio. Il contesto sembra lontano dal dibattito culturale sulla pratica dell'aborto, eppure il settimanale affermò che le reazioni di violenza si erano scatenate quando un gruppo di giovani lavoratori cattolici avevano esibito la seguente scritta: "come è possibile dire che si difende la dignità dell'uomo se non si riconosce il suo diritto più elementare, quello di vivere?". Difficile spiegare come questa singola vicenda fosse collegata alle violenze subite negli altri centri urbani. Ciononostante il settimanale orientò queste vicissitudini per portare non solo ragioni, ma anche motivazioni di forte impatto emotivo a sostegno della stessa campagna referendaria¹²⁰.

I.6. Si ricomincia da 32

Nonostante la martellante campagna culturale promossa da *Il Sabato*, l'esito del referendum confermò il mantenimento della legislazione sull'interruzione volontaria di gravidanza. Una sconfitta non indifferente dato il distacco dal 68% dei No a fronte di un'affluenza notevole pari al 92% degli aventi diritto al voto¹²¹. "Una maggioranza di proporzioni inattese" commentò Citterich nell'editoriale. Eppure per il settimanale questa battaglia persa non aveva spento definitivamente la sua anima antagonista, convinta che

¹¹⁸ Emilio Bonicelli, Raffaele Magni, "Ma voi della sinistra ripensateci un po' sopra", *Il Sabato*, n° 17, 25 aprile 1981. Altri nomi di Alessandro Natta, Alberto Scherillo, Claudia Mari e Rosetta Pellegrini.

¹¹⁹ I centri in cui accaddero queste vicende furono Milano, Torino, Genova, Reggio Emilia, Fidenza, Cesena, Sesto San Giovanni.

¹²⁰ Renato Farina, "Nelle piazze del Primo Maggio a tu per tu con la violenza", *Il Sabato*, n° 19, 9 maggio 1981. Non a caso l'editoriale dello stesso numero riguardante lo stesso tema era stato affidato proprio allo scrittore e drammaturgo Giovanni Testori. Vedi Giovanni Testori, "Vivere oggi contro la morte", *Il Sabato*, n° 19, 9 maggio 1981.

¹²¹ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 212.

per “ricostruire la coscienza del Paese” fosse già abbastanza ricominciare dal 32% dei Sì¹²².

Numerosi furono i giudizi riguardo all’esito sconsolante del referendum che attestarono e confermarono nuovamente l’avvenuto passaggio d’epoca, già preannunciato se non presentato da tempo. Il giudizio di Augusto Del Noce¹²³ approfondiva esattamente proprio questo cambiamento nella storia culturale del Paese. La mentalità borghese introdotta dalla massiccia industrializzazione del secondo dopoguerra, si era prepotentemente affermata secondo lui già a partire dal referendum divorzista, fino a confermarne in seguito il dominio con la consultazione elettorale sul diritto all’aborto. Per il filosofo pistoiese, coerentemente con le teorie espresse già in passato dal movimento CI, la stessa mentalità borghese si era caratterizzata in particolare per l’esaltazione della laicità intesa come riduzione della religione ad un fatto privato, dispensando quest’ultima perciò dall’obbligo di incidere sulla vita pubblica. Proprio questo cambiamento culturale, avviato già nei decenni precedenti, aveva pesantemente condizionato l’andamento della campagna referendaria sull’aborto fino al suo risultato elettorale. Nel particolare secondo Del Noce la pratica abortiva non era stata intesa dal pensiero borghese come un male assoluto, trattandola perciò come fosse un atto omicida, ma come un “male di natura genericamente edonistica”, nel senso specifico di trauma per il corpo della donna. Se il primo atteggiamento morale era fatto coincidere con un’imposizione proveniente dalla gerarchia ecclesiastica cattolica, facile immaginare, seguendo il ragionamento del filosofo, a quale posizione protendesse il popolo ormai condizionato da una certa mentalità borghese. Tuttavia per Del Noce l’intenzione borghese di congedare la religione dalla vita pubblica, si era presto tradotta anche in un congedo dell’etica dalla stessa perché la complicazione di una simile mentalità era quella di esaltare il suo tratto individualista¹²⁴.

Nell’editoriale del 30 maggio, rispetto a quello di Del Noce, il settimanale fece risaltare un giudizio decisamente più lineare e meno filosofeggiante riguardo

¹²² Vittorio Citterich, “Si ricomincia da 32”, *Il Sabato*, n° 21, 23 maggio 1981.

¹²³ Augusto Del Noce rappresentò lo schieramento cattolico avverso alla contestazione degli anni Settanta, radicalmente contrario al mondo moderno e soprattutto critico con quella corrente della Chiesa conciliare che aveva determinato il riavvicinamento con la stessa cultura moderna. Proprio per queste posizioni ideologiche, in larga parte espresse anche da Comunione e Liberazione, il filosofo si affezionò ben presto al medesimo movimento e perciò anche alla rivista *Il Sabato*. Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 342-343.

¹²⁴ Augusto Del Noce, “Moderni, borghesi, un po’ ipocriti”, *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1981.

all'impressione di assistere ad un cambiamento epocale. Per molti osservatori esterni e per la grande stampa laica, il responso delle urne decretò definitivamente l'ininfluenza e l'irrilevanza dei cattolici, ormai quest'ultimi coscienti di essere ridotti ad una minoranza sociale poco incisiva¹²⁵. Ebbene a queste dichiarazioni *Il Sabato* rispose

Nessuno, fra i promotori del referendum, si è mai fatto alcuna illusione sulla esistenza di un mitico «popolo cristiano». Troppo evidente è, ad una osservazione anche solo superficiale, lo stato di lacerazione della nostra coscienza nazionale. Piuttosto noi crediamo che sia finito il tempo in cui la Chiesa può definire la sua azione nella società sulla base di un compromesso con il potere, guadagnando una pacifica ed incolore sopravvivenza in cambio della rinuncia a dire senza riguardi la verità agli uomini. [...] i cattolici devono conquistarsi sempre di nuovo il diritto a dare il loro contributo alla vita della Nazione attraverso una presenza decisa e senza compromessi.¹²⁶

Tuttavia il settimanale non credeva affatto che i cattolici fossero ormai una minoranza destinata a rimanere tale. Certamente non erano neanche una maggioranza. Ma a quale parte sociale si contrapponevano in particolare i cattolici se la popolazione italiana d'allora risultava essere “incerta, divisa fra opzioni contraddittorie, ancora convinta di certi valori ma non più disposta a sacrificare ad essi il proprio interesse immediato”. In sostanza secondo *Il Sabato*

Non si è affermata, in alternativa a quella cristiana, un'altra fede, ma piuttosto un vuoto di indicazioni etiche riempito dalla propensione ad adottare le soluzioni che più convengono dal puro punto di vista dell'utile individuale.¹²⁷

A questo popolo occorreva rivolgersi per incominciare a ricostruire la coscienza nazionale del Paese. Secondo il settimanale, i cattolici riconoscevano con maggiore consapevolezza l'errore ripetuto e rinnovato nel passato di essere giunti a compromessi con il potere, indebolendo in questo modo la funzione essenziale e missionaria della Chiesa. Ma da questa coscienza serviva innanzitutto ripartire. Per queste motivazioni *Il Sabato* si augurava di assistere presto ad un riavvicinamento sincero dell'area cattolica alle forze laiche e marxiste, in modo da vedere spezzato il “predominio di un mondo totalmente privo di fini”¹²⁸. In suo soccorso intervenne anche la *Civiltà Cattolica* la quale aveva costruito una riflessione partendo da due termini felicemente copiati da Pietro Scoppola, a proposito della necessità di instaurare un dialogo fra la «cultura della

¹²⁵ Editoriale, “Un popolo in cerca di coscienza”, *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1981.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

presenza» e la «cultura della mediazione». Per queste riviste infatti nulla era perso, ma al contrario individuavano pur nella sconfitta delle consultazioni, la vitalità e il dinamismo di una realtà sociale minore non solo cattolica, ma prima di tutto ispirata da grandi valori ideali. Solo in questo modo si poteva riottenere a loro parere una generale fiducia “nel valore umano, culturale e razionale dei giudizi che nascono dalla fede”. Insomma, in particolare per *Il Sabato*, l’esito sconsolante e deludente del referendum sul diritto all’aborto fu l’occasione per ripensare uno “stile nuovo di presenza”, che fosse preoccupato solo di testimoniare e proclamare la verità professata, di accreditare soprattutto a livello sociale le risposte scaturite dalla fede. Ciò senza l’intermediazione di compromessi volti a raggiungere un successo rapido ed effimero¹²⁹.

Parliamo chiaramente di possibili auspici e di fiduciose intenzioni per il prossimo avvenire, di dichiarazioni che riflettevano in qualche modo la consapevolezza, maturata in particolare in una certa area cattolica, di appartenere ad una fase di svolta epocale. A questo proposito i cattolici, coinvolti nel processo di riagggregazione, riconoscevano sempre più l’urgenza di rispondere a divergenze di impostazione etica non solo ed esclusivamente nel rapporto con i non credenti. I caratteri eminentemente politico-sociali della ricomposizione inducevano innanzitutto a salvaguardare l’ambito sociale dei cattolici dal progressivo fenomeno culturale incarnato nei cosiddetti “stranieri morali” (o “estranei morali”): ovvero in quei credenti che aderivano a valori non conformi alla cultura tradizionale cristiana¹³⁰.

¹²⁹ Editoriale, “Una presenza capace di dialogo”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1981; Giovanni Santambrogio, “Cautamente Civiltà cattolica”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1981.

¹³⁰ Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 379; Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., p. 193.

Secondo capitolo

1981 – 1984

VERSO UNA NUOVA PRESENZA NELLA SOCIETA'

La sconfitta sull'aborto impone una riflessione diversa

“Ricostruire la sua credibilità [della Chiesa *Nda*]
è il compito [...]. Per assolverlo occorre avere
il coraggio di lottare per la verità prima che
per il successo ed anche quello di affrontare
molte sconfitte, se questo fosse necessario.”¹³¹

Nel paragrafo precedente abbiamo avuto modo di esaminare il giudizio dato dal *Sabato* in reazione all'esito, dal suo punto di vista solo in apparenza deludente, della consultazione popolare sul diritto all'aborto. La sconfitta al referendum aveva indubbiamente confermato l'elevato tasso di secolarizzazione raggiunto nel Paese, sempre più indipendente da specifici condizionamenti morali. D'altro canto il risultato raggrante intorno al 32% non dimostrava solamente il consistente ridimensionamento della presenza cattolica, attiva e culturalmente coerente con la propria tradizione, ma documentava pure la sua corrispondenza all'elettorato democristiano. Elemento per nulla irrilevante perché incitava una parte importante del mondo cattolico ad un'affermazione maggiormente esplicita di una politica promotrice di valori cristiani¹³². A questo punto dovremmo interessarci del modo preciso con cui la stampa periodica (oltre al settimanale

¹³¹ Editoriale, “Un popolo in cerca di coscienza”, *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1981.

¹³² Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 206-207. Scontrandosi in questo modo contro quei cattolici che valutavano il carattere anacronistico della permanente guida democristiana in una società fortemente mutata, sostenendo nel frattempo un impegno politico ed istituzionale non più vincolato dal criterio unitario del partito cattolico.

anche la rivista *30 Giorni*¹³³) aveva saputo a suo modo rispondere ad un'avanzante e conflittuale vivacità culturale interna al Paese sempre meno sensibile alle istanze della morale cristiana¹³⁴.

II.1. La Dc pagò così il suo mancato rinnovamento

Negli ambienti politici interni alla Democrazia cristiana, si instaurò un crescente atteggiamento critico verso il relativo partito al fine di ottenere un rapporto con il mondo cattolico più collaborativo e non interessato da eventuali collateralismi¹³⁵. Ottaviano utilizzò al riguardo termini decisamente più severi, riferendosi addirittura a una “dichiarazione di guerra” al gruppo dirigente democristiano. Nel 1981 infatti la situazione politica non era proprio vantaggiosa per la Dc. A differenza del referendum sul divorzio, il partito democristiano nella campagna culturale contro il diritto all'aborto non si era presentato con chiare convinzioni, per imporsi poi in modo sostanziale. Il Movimento per la vita si era dovuto infatti impegnare duramente per racimolare le firme necessarie per l'approvazione del referendum, certo di aver potuto fare affidamento esclusivamente sulle associazioni cattoliche e sui movimenti ecclesiali¹³⁶. Ma l'evento che tuttavia aveva riscontrato maggior scandalo nell'opinione pubblica era innegabilmente il noto scandalo della “Propaganda due”: la loggia massonica così ribattezzata dall'ambiente giornalistico che comprendeva tra gli iscritti numerosi politici in carica di diversa appartenenza partitica. Tanto alta era stata la gravità della vicenda che aveva costretto il democristiano Forlani, successore al secondo governo Cossiga, a rassegnare le dimissioni. Ciò aveva inevitabilmente provocato a livello correntizio un notevole ridimensionamento della maggioranza sostenuta dal preambolo, tanto da presagire un eventuale ritorno al potere delle forze della sinistra democristiana¹³⁷.

¹³³ A partire dalla sua fondazione, avvenuta nel 1983, includeremo infatti anche la rivista mensile *30Giorni*.

¹³⁴ Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, p. 193.

¹³⁵ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 208.

¹³⁶ Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi*, cit., p. 143.

¹³⁷ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, pp. 25-26. Durante un'operazione investigativa avvenuta nella primavera del 1981, si era scoperto una lunga lista dei partecipanti alla P2 comprendente 3 ministri in carica, i democristiani Foschi

La prima grande sostanziale conseguenza seguita da queste vicissitudini interne al partito d'ispirazione cristiana, fu la convocazione nel mese di giugno del repubblicano Giovanni Spadolini per la formazione di un nuovo governo. Dopo un lungo secondo dopoguerra dominato dalla presenza di democristiani alla carica del Presidente del Consiglio, per la prima volta nella storia repubblicana del Paese si presentò un presidente laico¹³⁸. Per *Il Sabato* ciò era accaduto innanzitutto per una precisa ragione

[...] non per un restringimento del consenso elettorale dc, per un giudizio negativo espresso dal corpo elettorale nei confronti di questo partito, ma per la progressiva ed inarrestabile caduta del suo prestigio culturale e morale e quindi della sua capacità di attrazione nei confronti dei suoi tradizionali alleati di governo, oltre che a causa delle sue interne lacerazioni.¹³⁹

Tuttavia la perdita della centralità politica in parlamento, secondo il settimanale, non era attribuibile solamente alle responsabilità e alle colpe della Democrazia cristiana. Negli anni di importante campagna elettorale, in particolare nei periodi vicini alle note consultazioni popolari sul divorzio e sull'aborto, era stato avviato un meccanismo di contrapposizione politico-culturale fra laici e cattolici che aveva poi posto fine in qualche modo alla cosiddetta "pace religiosa", ovvero alla realizzazione di "formule politiche di centro e di centrosinistra" nelle legislature precedenti. D'altro canto per il settimanale l'avvento di una presidenza laica al governo offriva indubbiamente degli aspetti positivi. L'ascesa al potere di una figura repubblicana avrebbe potuto imporre infatti alla Democrazia cristiana una riflessione diversa riguardo alla sua presenza politica, "meno costretta a mediare sempre e su tutto" e "meno obbligata a governare a qualunque costo, anche a costo dei compromessi più umilianti ed inaccettabili"¹⁴⁰.

Comunque *Il Sabato* aveva riconosciuto alcuni tentativi compiuti in una possibile prospettiva di rinnovamento, tra questi in particolare quello relativo alla classe dirigente. I congressi succedutisi in questi ultimi pochi anni avevano infatti introdotto alla politica diversi volti nuovi, senza tuttavia riuscire a mutare la gestione del partito in modo sostanziale. Inoltre le imprevedibili aggregazioni tra correnti, pensate per sostenere certe

e Sarti e il socialista Enrico Manca, 5 sottosegretari di varia provenienza partitica e 44 parlamentari, oltre a generali e dirigenti dei servizi segreti.

¹³⁸ *Ivi*, p. 26.

¹³⁹ Editoriale, "Un po' meno governo, un po' più Dc", *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1981.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

strategie politiche innovative, risultavano infine per il settimanale già in partenza tentativi fragili e stanchi di un movimento politico ancora legato a vecchi e statici schemi¹⁴¹.

In un simile frangente storico, investito da preoccupazioni e apprensioni, erano comprensibili gli inni intonati dalle forze democristiane con il solito motivetto recitante la parola d'ordine "rinnovamento". Occorreva cambiare seriamente, una volta per tutte. Ma come? A tale riguardo *Il Sabato* venne in loro soccorso proponendo ciò che erano, a suo modo di vedere, le questioni più urgenti da affrontare:

1. Occorreva rivalutare la politica democristiana rendendola più coerente e rispettosa dei nuovi tempi, in modo da poter collaborare con la dovuta autorevolezza e serietà assieme alla presidenza laica e alla nuova incombente forza socialista. Infatti persistere nel definirsi ancora garante della sicurezza democratica in vista di un ipotetico accesso al potere dei comunisti, appariva evidentemente agli occhi degli elettori ormai anacronistico e insensato¹⁴²;

2. Bisognava far fronte al "calo elettorale del partito", reso in questi ultimi anni apparentemente inarrestabile a causa della forte compagine degli astenuti al voto¹⁴³;

3. Nel decennio precedente, la diaspora cattolica che era andata a rafforzare le fila dell'elettorato comunista, era stata in seguito ridimensionata con il concorso dei movimenti ecclesiali e della loro vocazione culturale fortemente contrapposta all'impulso secolarista. Ciò aveva salvato a livello politico la Democrazia cristiana che era riuscita ad affiorare dalla situazione di pericolo incombente senza subire gravosi danni. Eppure, secondo il settimanale, non si era preoccupata affatto poi di contraccambiare il favore

¹⁴¹ Paolo Biondi, "Rinnovamento, rinnovamento parla che non ti sento", *Il Sabato*, n° 26, 27 giugno 1981; Guido Folloni, "Correnti mute e sorde", *Il Sabato*, n° 26, 27 giugno 1981.

¹⁴² Le classiche prospettive politiche tipiche del Partito comunista apparivano sempre più impercorribili, soprattutto nel contesto in cui la distensione della Guerra fredda incominciava a tentennare. Le generali condizioni in continuo mutamento portarono Berlinguer a dichiarare nel mese di dicembre l'esaurimento della spinta propulsiva proveniente dalla Rivoluzione d'ottobre, e a teorizzare poco dopo una strategia politica "fra sistema capitalista e socialismo di tipo sovietico". Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., pp. 207, 210.

¹⁴³ La tematica dell'astensione era particolarmente sentita a seguito delle elezioni amministrative. "Il ricatto tradizionale della Dc verso ampi settori del suo elettorato, che la votavano solo perché era il «meno peggio», questa volta" non aveva funzionato dando le attese soddisfazioni, e il partito scudocrociato aveva dovuto subire per questo una perdita non indifferente di voti. Vedi Editoriale, "Volte nuovi e rituali ormai vecchi", *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1981.

attraverso un loro pubblico riconoscimento, destando in questo modo nei movimenti un'immediata disillusione politica. Occorreva perciò rimediare a tale mancanza¹⁴⁴.

4. La questione "madre" era innanzitutto quella morale. Ridotta ormai ad essere il partito degli scandali ed il principale responsabile del generale decadimento politico, era necessario che la Democrazia cristiana riprendesse ad essere la forza democratica del primato etico¹⁴⁵.

A monte di quanto si è rilevato fin qui, si rivelò importante per il settimanale tuttavia la necessità di trovare un momento adatto e appropriato dove poter infine affrontare e dipanare queste stesse questioni, come una Costituente democratico-cristiana. Riprendendo l'idea sviluppata dal democristiano Luigi Macario, quella del concilio piaceva molto non solo al *Sabato*, ma anche a quella parte del mondo cattolico che si era lasciata travolgere da un generale entusiasmo¹⁴⁶. Infatti l'urgenza di assegnare una maggiore considerazione al carattere morale del partito, coinvolse anche quaranta deputati e senatori democristiani che sottoscrissero nei primi di luglio un documento per esprimere la richiesta relativa alla convocazione di un'assemblea straordinaria. Il loro obiettivo era quello di imporre il dimissionamento degli organi centrali della Dc al fine di ricomporre una nuova classe dirigente, e di esercitare una maggiore pressione esterna al medesimo partito per ottenere una larga partecipazione cattolica nei consueti appuntamenti del vertice democristiano¹⁴⁷. La proposta ebbe un'eco generalmente positiva, anche nella redazione della rivista che fino all'Assemblea nazionale incominciò ad interessarsi al tema¹⁴⁸.

La situazione politica con il nuovo governo capeggiato dalla presidenza laica, si presentò in breve tempo già instabile. Certamente irricognoscibile rispetto alla

¹⁴⁴ L'attivismo dei movimenti ecclesiali senz'altro aveva contribuito a contrastare il fenomeno avanzato di secolarizzazione. Tuttavia questo impegno si era innestato in un periodo complesso di transizione culturale verso una minore presa delle affermazioni ideologiche e verso un crescente disimpegno politico.

¹⁴⁵ La questione morale venne ripresa con energia e convinzione anche da Augusto Del Noce che aveva offerto al settimanale una pagina intera d'articolo sulle modalità attraverso le quali incominciare a ripensare le proprie posizioni culturali. Vedi Augusto Del Noce, "Ben venga la svolta laica se costringe la Dc a pensare", *Il Sabato*, n° 27, 4 luglio 1981.

¹⁴⁶ Paolo Biondi, "Viva l'Occidente, ma oggi è quasi un accidente", "E Macario lancia un'idea: il concilio democristiano", *Il Sabato*, n° 27, 4 luglio 1981.

¹⁴⁷ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 208. Coloro che aderirono al progetto furono di diversa provenienza politica, "dalla sinistra al gruppo di Proposta, da Martinazzoli a Segni".

¹⁴⁸ Vedi Paolo Biondi, "All'inizio la chiamavano Concilio democristiano secondo", *Il Sabato*, n° 47, 21 novembre 1981.

composizione precedente allo scandalo P2, questo governo di coalizione ebbe comunque la stessa maggioranza parlamentare e ministeriale democristiana¹⁴⁹. La svolta avvenuta con l'ingresso alla carica presidenziale di un politico repubblicano e laico fu senz'altro importante ma, a parere del settimanale, aveva rallentato l'attività governativa per l'instabilità e l'inefficienza espresse a causa della netta "eterogeneità delle vedute politiche e degli interessi elettorali dei partiti". Per la rivista, l'attribuzione della presidenza a Spadolini aggravò ulteriormente la responsabilità del Partito repubblicano che a fronte della scarsa incidenza parlamentare, dovette ugualmente proporsi quale perno essenziale della nuova coalizione. La sostituzione di un cattolico con un laico alla carica presidenziale fu generalmente salutata dall'opinione comune con particolare entusiasmo, secondo *Il Sabato* tuttavia per motivi ideologici e non funzionali alla buona governabilità del Paese: come se la cosiddetta "politica dell'alternativa" fosse maturata per avanzare in modo graduale e sommerso una possibile alternanza alla gestione democristiana del potere in funzione esclusivamente anticristiana¹⁵⁰.

In vista dell'Assemblea fissata per fine novembre, il settimanale enucleò in modo sintetico le specifiche attese in merito al rinnovamento promesso.

Se non vuole essere un fallimento, dunque, l'assemblea deve prima di tutto ridefinire l'identità del partito non limitandosi a richiamare le radici cristiane ma dicendo come si propone di realizzare e di costruire su quelle radici in termini concreti, nella Italia di oggi.¹⁵¹

A questa spiegazione di principio più inerente alla sua anima di chiara natura cristiana, *Il Sabato* aggiunse inoltre delle ipotesi concrete di riforma che riguardavano più l'aspetto strutturale e organizzativo del partito scudocrociato. Tra queste ricordiamo: 1. assicurare alla propria base sociale un maggior collegamento con i vertici del partito per una maggiore conoscenza delle singole realtà locali e per una maggior consapevolezza dei valori proclamati e professati dal popolo elettore; 2. impegnarsi per un ricambio sostanziale della classe dirigente allo scopo di favorire attraverso la partecipazione di nuovi volti una maggior circolazione di idee e progetti¹⁵².

¹⁴⁹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 26.

¹⁵⁰ Sergio Cotta, "Forza, un progetto", *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1981. Quando in realtà tale prospettiva politica serviva per garantire una maggiore rappresentatività possibile ad una società italiana sempre più secolarizzata e culturalmente pluralista.

¹⁵¹ Editoriale, "L'Assemblea che aspettiamo", *Il Sabato*, n° 47, 21 novembre 1981.

¹⁵² *Ibidem*.

Ben presto arrivò il giorno tanto atteso. L'assemblea nazionale si svolse il 25 novembre 1981 con la partecipazione di un migliaio di presenti, un quinto dei quali proveniente dalla società civile¹⁵³. Molti furono i temi discussi, sebbene quello dell'identità si collocò su un livello maggiore di attenzione a causa degli insufficienti contenuti politici programmati nel partito¹⁵⁴. *Il Sabato* giudicò positivamente gli esiti del consesso e si espresse al riguardo con commenti favorevoli, affermando che quello svolto fu "sicuramente il tentativo più energico ed organico che nella sua storia la Dc abbia fatto per salvare o ricostruire una unità fra i suoi ideali e la sua concreta esistenza di partito". Il dibattito sulla definizione dell'identità democristiana fu affrontato a dovere, nonostante si fosse temuto uno scontro irrisolvibile fra i sostenitori di un partito confessionale-integrata e i sostenitori di un partito laico e secolarizzato. Alla fine però non fu individuata una identità chiara: le condizioni in cui si presentava la strutturazione del partito, secondo il settimanale, erano lontane da poter essere praticabili in breve tempo. Comunque l'impegno era stato preso e la Dc aveva avuto modo di dimostrarlo attuando una importante riforma organizzativa. Si decise di affidare l'onere dell'elezione del segretario politico alla base del partito così da poterlo tutelare dal "continuo controllo e ricatto delle correnti". La base ottenne anche il privilegio di eleggere direttamente la composizione della nuova magistratura interna al partito, possibilmente costituita da persone di provata correttezza e avente competenze giuridiche, allo scopo di controllare e stanare eventuali abusi e scandali in atto. Ma il cambiamento più indicativo e significativo fu la volontà espressa all'assemblea di ammettere nella gestione diretta del partito un certo numero di delegati, non identificabili in nessun preciso interesse relativo alle strategie delle correnti. A questo proposito i presenti al consesso si erano già presi l'impegno di introdurre alla partecipazione del successivo congresso almeno il 20% degli

¹⁵³ La presidenza invitò cinque esponenti esterni al partito tra cui Formigoni e Scoppola. Questi si ritrovarono presto al centro di polemiche e accuse scaturite dall'incomprensione del termine «partito nuovo» coniato da Scoppola stesso. Il fondatore della Lega democratica voleva indicare con ciò non la fondazione di un altro partito, ma l'impegno ad un rinnovamento totale della Dc. Tuttavia la denuncia era indirizzata in particolare contro il Movimento Popolare, spesso inteso come rappresentante politico di Comunione e Liberazione, dal momento che risultava essere agli occhi degli accusatori la parte sociale più militante e attivista nell'ambiente democristiano. Formigoni alle polemiche rispose nel seguente modo: "Il compito del Movimento popolare continua ad essere dentro la società, tra la gente, per la costruzione di realtà nuove per una diversa qualità della vita dell'uomo. Questo perché il problema non è solo quello di rinnovare la Dc ma di rinnovare la presenza complessiva dei cattolici nella realtà italiana." Vedi Guido Folloni, "Nel loro palazzo han visto un fantasma: il secondo partito", *Il Sabato*, n° 29, 18 luglio 1981; Roberto Formigoni, "Tutto bene (se seguono i fatti)", *Il Sabato*, n° 49, 5 dicembre 1981.

¹⁵⁴ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 208.

esponenti delle realtà sociali esterne al partito, scelti anch'essi dall'elettorato secondo i principi ideali democristiani¹⁵⁵.

Per *Il Sabato* si trattava indubbiamente di un esito generalmente positivo, come si è detto, che a suo parere non avrebbe avuto possibilità di affermarsi qualora fosse prevalsa la Dc “rinchiusa nel Palazzo”, quella distante cioè dalla base popolare consapevole dei propri valori cristiani vissuti e professati¹⁵⁶. I diversi documenti che avevano animato il dibattito democristiano nei mesi precedenti all'assemblea, non solo quello redatto dai quaranta deputati, ma anche quelli di intellettuali e politici cattolici impegnati anche nel Movimento popolare e nel Movimento per la vita¹⁵⁷, avevano posto la loro attenzione proprio sull'urgenza di aprire il partito scudocrociato ad una larga partecipazione popolare e cattolica¹⁵⁸. Ciò era stato raggiunto con enorme soddisfazione del *Sabato*, il quale espresse una simile contentezza con la pubblicazione di un editoriale dal titolo piuttosto evocativo: “I due popoli dell'Eur”. Se la Democrazia cristiana non si era avviata verso un inesorabile destino di decadenza, era merito secondo il settimanale soprattutto dell'impegno culturale e civile dei cattolici, della loro presenza vitale e validamente dimostrata nelle campagne referendarie sul divorzio e sull'aborto, affrontate senza l'appoggio diretto dello stesso partito scudocrociato¹⁵⁹.

Pur senza negare o sottovalutare gli effetti soddisfacenti di queste riforme, dovremo in seguito indicare però a quale esito portò questo entusiasmo, certamente comprensibile in un primo momento. Come si vedrà, l'iniziale rinnovamento svolto nella Democrazia cristiana si rivelerà presto illusorio e temporaneo, e non riuscirà quindi a generare delle durature e stabili conseguenze. Il tentativo di applicare l'inserimento degli esterni infatti si imbatteva in assidue resistenze riscontrabili nel partito fin dall'attuazione assegnata al Consiglio nazionale delle suddette modifiche¹⁶⁰. Inoltre il progressivo scemare a livello sociale del principio di laicità, aggravato dal crescente pluralismo

¹⁵⁵ Angiolino Lonardi, “Una vittoria importante del signor Rinnovamento”, *Il Sabato*, n° 49, 5 dicembre 1981.

¹⁵⁶ Angiolino Lonardi, “La Dc ritrova l'anima fuori dal palazzo”, *Il Sabato*, n° 49, 5 dicembre 1981.

¹⁵⁷ Al documento dei quaranta deputati, si aggiunse quello siglato a fine luglio da intellettuali cattolici come Andreatta, Lipari, Mazzotta e Scoppola. Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 208.

¹⁵⁸ Angelo Narducci, “Aprite il partito alla base cattolica”, *Il Sabato*, n° 31, 1 agosto 1981.

¹⁵⁹ Editoriale, “I due popoli dell'Eur”, *Il Sabato*, n° 49, 5 dicembre 1981.

¹⁶⁰ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., pp. 208-209.

generale del Paese, indurrà il mondo cattolico a valutare sempre meno l'importanza del suo "orizzonte valoriale comune"¹⁶¹.

II.2. In dirittura d'arrivo verso il riconoscimento di CI

L'anno 1981 è stato indubbiamente importante per il movimento Comunione e Liberazione, perché ha preparato i suoi ultimi passi verso il riconoscimento ufficiale, avvenuto nell'anno seguente, da parte della Sede Apostolica¹⁶².

Ma procediamo con ordine. Dal 23 al 27 settembre si svolse a Roma il Convegno internazionale dei movimenti ecclesiali la cui notizia era echeggiata quasi in tutta la Chiesa¹⁶³. L'iniziativa veniva dal padre Franciszek Blachnicki, fondatore di Luce-Vita, il quale aveva immediatamente trovato anche la collaborazione di don Luigi Giussani che aveva messo a sua disposizione alcuni stretti colleghi del suo movimento Comunione e Liberazione¹⁶⁴. Per far fronte a ciò che era, secondo i partecipanti al convegno, la "pericolosa polarizzazione fra concezioni" ecclesiali "univocamente «istituzionali»", e movimenti sviluppati all'esterno della Chiesa-istituzione, si pensò di approfondire il concetto di movimento inteso come forma di "autorealizzazione della Chiesa" (espressione coniata dall'allora cardinale di Cracovia Karol Wojtyła)¹⁶⁵.

Il Sabato, una settimana prima della sua convocazione, aveva già fatto intendere in qualche modo fra le righe la considerevole aspettativa riguardo agli esiti del convegno.

¹⁶¹ Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., pp. 193-194.

¹⁶² Questi ultimi passi furono preceduti da una politica ecclesiastica relativamente favorevole al riconoscimento di nuove realtà nella Chiesa. Nonostante papa Paolo VI avesse avuto una "attenzione privilegiata" per l'Azione cattolica, già a partire dalla fine del suo pontificato si era affermato uno stile di rapporto con il laicato indubbiamente comprensivo, "fino alla fine sospettoso ma sempre più inequivoco" nei confronti soprattutto del movimento Comunione e Liberazione. Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008, p. 70.

¹⁶³ Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi*, cit., pp. 146-147. Anche Ottaviano considerò l'evento con un certo interesse.

¹⁶⁴ Per essere più precisi, l'idea di organizzare il Convegno era nata nel corso di un Simposio svolto nel settembre del 1980 a Podkowa Lesna a ridosso di Varsavia. Numerosi movimenti aderirono all'iniziativa tra cui ricordiamo la Comunità di Sant'Egidio, il Movimento Chiesa-Mondo, il Movimento dei Focolari, il Movimento Oasi e Rinnovamento cattolico carismatico. Partecipò inoltre personalità di spicco del mondo ecclesiastico come Card. Opilio Rossi e Mons. Paul Cordes, (il primo presidente e il secondo vicepresidente del Pontificium Consilium Pro Laicis), come Card. Ugo Poletti, vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Mons. Lucas Moreira Neves, segretario della congregazione dei Vescovi.

¹⁶⁵ *I Movimenti nella Chiesa negli anni '80*, Atti del 1° Convegno Internazionale (Roma, 23-27 settembre 1981), a cura di Massimo Camisasca, Maurizio Vitali, Milano, Jaca Book, 1981, pp. 9-13.

Al riguardo aveva ripreso i termini usati da don Massimo Camisasca, per segnalare l'importanza dei grandi "movimenti storici" (come quelli composti ad esempio da benedettini, francescani e domenicani) che avevano contribuito in diverse lontane epoche alla rivalutazione e all'assistenza delle numerose istituzioni ecclesiali. Grande attenzione aveva dato inoltre il settimanale alla problematizzazione, messa in atto dai convegnisti, relativa alla presunta pericolosità della polarizzazione tra la Chiesa formalizzata secondo termini istituzionali e la Chiesa vissuta nell'indeterminatezza dei movimenti¹⁶⁶. La causa di una simile polarizzazione era attribuibile, secondo *Il Sabato*, ad una "situazione attuale" interna alla Chiesa "ancora ampiamente segnata dal permanere di pregiudizi e prevenzioni nei confronti delle nuove esperienze suscitate dallo Spirito". Più precisamente a tale proposito si espresse nel seguente modo

La distanza tra l'ecclesiologia giuridica e l'ecclesiologia conciliare è notevole, e ci si è trovati a percorrerla in un tempo necessariamente troppo breve. Non vi è certo da scandalizzarsi se molte persone hanno fatto fatica a concepire un'esperienza di Chiesa che si articolasse fuori dagli alvei tradizionali, e hanno avvertito quasi come una forma di concorrenza e di divisione l'emergere di nuove forme e di nuovi movimenti, sorti spontaneamente e liberamente, e caratterizzati da una capacità aggregativa più forte.¹⁶⁷

La situazione ecclesiale era naturalmente più complessa. Verso la fine del pontificato di Paolo VI, la Chiesa stava infatti assistendo ad un mutamento radicale del laicato, precedentemente modellato secondo i canoni dell'Azione cattolica, verso forme pluraliste non educate al senso di un'unica appartenenza ecclesiale. In un periodo di crescente frustrazione rispetto agli sviluppi postconciliari sempre più problematici, l'atteggiamento perplesso e scettico verso i movimenti ecclesiali più o meno organizzati era ulteriormente accentuato dalle loro specifiche recezioni del Vaticano II, spesso discordanti quando non propriamente contrapposte. Mentre nel rapporto particolare con Comunione e Liberazione, le difficoltà crescevano a causa della sua linea ecclesiologica più prossima a quella avanzata a fine Ottocento, rispetto a quella più dialogante e comprensiva con la modernità promossa invece dal Vaticano II¹⁶⁸.

In seguito, grande eco si cercò di dare al convegno ormai concluso attraverso non solo la pubblicazione di due interviste rilasciate dagli stessi iniziatori dell'evento, ma attraverso soprattutto la trascrizione dell'omelia tenuta dal papa durante la celebrazione

¹⁶⁶ Renato Farina, "I movimenti sono porte del castello", *Il Sabato*, n° 38, 19 settembre 1981.

¹⁶⁷ Bruno Ognibeni, "Ecco lo spirito, è vita", *Il Sabato*, n° 38, 19 settembre 1981.

¹⁶⁸ Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, cit., pp. 71-72, 76-77.

eucaristica a conclusione del convegno, evidentemente per dare maggior risalto alla sua importanza storica¹⁶⁹. Tuttavia al riguardo ci interessa il modo con cui *Il Sabato* era riuscito ad orchestrare il confronto con la concezione ecclesiastica appartenente al Vaticano II. Appellandosi al primo radiomessaggio *Urbi et Orbi* di papa Giovanni Paolo II, il settimanale esortava alla possibilità di una riflessione più approfondita sulla *Lumen Gentium* per comprendere come i movimenti potevano essere facilmente inclusi nell'ultima concezione conciliare di Chiesa¹⁷⁰. Nel colloquio con il vescovo Giacomo Biffi, il confronto con il decreto del Concilio appare però più serrato. Analizzando anche l'ipotetica continuità con l'ultimo documento della Conferenza Episcopale Italiana su *I criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* (22 maggio 1981)¹⁷¹, Biffi osservò come il diritto affidato ai laici di aggregarsi non debba essere solamente accolto e assimilato, ma debba anche essere posto come principio fondamentale. Anzi evidenziò in aggiunta come questo stesso diritto, “«salva la debita relazione con l'autorità ecclesiastica»”, non fosse derivato da una “benigna concessione dei pastori”, ma piuttosto avrebbe trovato “il suo supporto nello «statuto battesimale»”. Chiaramente l'eventuale aggregazione di cattolici doveva soddisfare i “criteri per il discernimento” forniti dalla stessa nota pastorale della Cei, quest'ultimi resi particolarmente utili per saper orientare il giudizio dei pastori responsabili delle singole Chiese locali¹⁷².

¹⁶⁹ Renato Farina, “A colloquio con padre Blachnicki, ideatore dell'incontro. La chiara strada contro la paura”, *Il Sabato*, n° 40, 3 ottobre 1981; Renato Farina “La piccola cosa aperta al Tutto”, *Il Sabato*, n° 41, 10 ottobre 1981. In quest'ultima intervista a don Giussani si avverte la percezione di un cambiamento in atto. L'uso di certe espressioni come “di rado l'aveva visto così commosso” e “non può fare a meno di pensare che la sua propria vita non potrà più essere come prima” rende infatti chiaro il clima vissuto in quei giorni.

¹⁷⁰ Bruno Ognibeni, “Il carisma non è affare di gruppo ma è dono alla persona”, *Il Sabato*, n° 40, 3 ottobre 1981.

¹⁷¹ Una “nota pastorale” che non lasciò indifferente il settimanale, sebbene non avesse tuttavia dimostrato un interesse così particolarmente prolungato. Solo due suoi interventi possiamo riscontrare in merito a questo argomento: Enzo Giammancheri, “Chiesa e Movimenti oggi in Italia”, *Il Sabato*, n° 13, 28 marzo 1981; “Fra le braccia della Chiesa”, *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1981.

¹⁷² Giampiero Beltotto, “Chiesa e movimenti. Riflessioni di un vescovo”, *Il Sabato*, n° 42, 17 ottobre 1981. All'inizio il vescovo fece riferimento alle premesse elencate nel paragrafo *Libertà dei laici di associarsi nella Chiesa*. Più tardi diede maggiore considerazione in sostanza a quasi tutti i punti presenti nel paragrafo *Criteri per il discernimento*, quali: “l'ortodossia dottrinale e la coerenza dei metodi e dei comportamenti (n. 9); la conformità alle finalità della Chiesa (nn. 10-11); la comunione col vescovo (n. 12); il riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e la disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni (n. 13)”. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura della Segreteria Generale, 22 maggio 1981, n° 4, pp. 71, 73-78. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/criteri-di-ecclesialita-dei-gruppi-movimenti-associazioni/>. In generale, la Cei si servì di questa nota pastorale per favorire l'orientamento delle diverse realtà ecclesiali laicali verso la cooperazione. Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, in

Per una ragione evidentemente non tanto distante dal Convegno internazionale dei movimenti, una strana inquietudine agitò in seguito la redazione che incominciava improvvisamente a domandarsi quale senso avesse avuto il cammino, finora percorso, della Chiesa italiana verso la sua ricomposizione. Dopo aver brevemente riassunto a suo modo lo stesso cammino compiuto partendo dal famoso convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* del 1976, *Il Sabato* reputò deludente il fatto che la “via intrapresa a Bologna” non fosse stata infine proseguita. Infatti il seguente appuntamento a Catania era stato espressamente interrotto dalla Cei, lasciando così al settimanale l’amara sensazione che l’avviato processo culturale fosse stato sospeso per un tempo non determinato. Questa sorta di insofferenza indusse il settimanale addirittura a scagliare una critica al gesuita Bartolomeo Sorge e all’introduzione alla ristampa del suo libro *La ricomposizione dell’area cattolica in Italia*. In particolare polemizzò sulla mancanza di un chiaro giudizio riguardo all’impegno civile assunto dai cattolici sulla battaglia laica e cristiana contro il diritto all’aborto¹⁷³. Inoltre dissentì in parte sulla preoccupazione del gesuita per un eventuale ritorno alla situazione ecclesiale degli anni ’50 perché Sorge, a parere della rivista, non si era sufficientemente impegnato a sviluppare in modo creativo una posizione relativa alle nuove sfide poste dal pontificato di Giovanni Paolo II¹⁷⁴. A questo punto il settimanale giunse alla conclusione che il gesuita, con la pubblicazione del saggio, avesse voluto evidentemente chiudere così un capitolo importante della storia della Chiesa italiana. A tale proposito i termini utilizzati dal *Sabato* erano stati tanto chiari da non aver tralasciato alcun dubbio o alcuna perplessità rispetto soprattutto al giudizio sulla Chiesa postconciliare.

L’Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018), Atti del Convegno (6-7 dicembre 2018), a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini, Roma, AVE, 2021, pp. 275-276.

¹⁷³ Al riguardo *Il Sabato* si mostrò più favorevole alla pubblicizzazione nelle sue pagine di un testo molto simile a quello composto dal gesuita, con l’unica sostanziale differenza che il primo manifestava maggior interesse invece alle conseguenze successive al Referendum sull’aborto. Stiamo parlando del saggio *La ricomposizione dell’area cattolica dopo il Referendum sull’aborto* scritto da Carlo Casini e Vittoria Quarenghi.

¹⁷⁴ Alver Metalli, “Chiesa italiana, punto di svolta”, *Il Sabato*, n° 46, 14 novembre 1981. Nel breve paragrafo *Un cammino già iniziato* dedicato agli ultimi sviluppi della ricomposizione, Sorge ricordava però alcune iniziative cattoliche “in favore della vita”: come le manifestazioni di San Siro a Milano (23 aprile 1977) e del Palasport a Roma (15 aprile 1977) svolte durante il dibattito sul diritto all’aborto in parlamento. Rispetto al neonato magistero di Giovanni Paolo II, il gesuita accennava rapidamente ad alcune sue importanti dichiarazioni verso la fine del suo saggio, per confermare in questo modo la sua speranza di un proseguimento verso la ricomposizione cattolica. Bartolomeo Sorge, *La «ricomposizione» dell’area cattolica in Italia*, Roma, Città Nuova, 1979, pp. 96, 131-136.

È chiusa certamente quella fase di dialogo annaspante e un po' arruffone, talvolta strumentalizzato (o in odore di strumentalizzazione) che caratterizzò qualche convegno alla fine degli anni '70. È chiusa, ancora, la fase di gemmazione spontanea e senza potatura che negli anni del post-Concilio mise ai tralci della grande vite cattolica rami fruttuosi e sterili inverdescenze.¹⁷⁵

In relazione a queste vicende, *Il Sabato* inasprì inaspettatamente la sua attenzione riguardo agli sviluppi della riflessione sul Vaticano II. Infatti rilevò che la generale percezione di sospensione e di inoperosità nella Chiesa italiana fosse dovuta, a suo parere, in un'ultima analisi, innanzitutto a un problema di interpretazione circa l'attuazione e l'applicazione del Concilio pressoché irrisolti¹⁷⁶. Anche in vista del prossimo convegno del Comitato di collegamento di cattolici, fissato per fine gennaio a Napoli, sul tema *La dimensione della crisi, quale società, quale politica, quale economia*, il settimanale espresse la stessa identica posizione. Si aspettava un salto di qualità. In particolare si attendeva di insistere non “solo e sempre sul fatto che i cattolici” avevano avuto in passato “una loro originalità, ma che questa originalità” avesse potuto finalmente creare “programmi e proposte concrete e precise”¹⁷⁷. Era evidente che qualcosa nel carattere e nella mentalità della rivista si fosse così irrimediabilmente alterato, in modo singolare proprio in prossimità con il Convegno internazionale dei movimenti. Non a caso, a quasi due mesi di distanza dal convegno napoletano e dal decreto pontificio di riconoscimento, *Il Sabato* pubblicò l'esito di un colloquio con don Camisasca, durante il quale aveva avuto modo di affermare come il Convegno internazionale dei movimenti fosse stato “sicuramente unico nel suo genere in tutta l'ormai ventennale vicenda del post-Concilio”¹⁷⁸.

Giungiamo così finalmente al Decreto di riconoscimento dell'11 febbraio 1982, con il quale il Pontificium Consilium pro Laicis aveva concesso la personalità giuridica di diritto pontificio alla Fraternità di Comunione e Liberazione. In realtà sotto questo aspetto non ci sarebbe tanto altro da aggiungere perché il settimanale, in maniera molto curiosa, si era limitato a spendere per un avvenimento così importante, non solo per il movimento ecclesiale ma chiaramente anche per la vita della stessa rivista, soltanto un

¹⁷⁵ Guido Folloni, “Dove va la ricomposizione”, *Il Sabato*, n° 46, 14 novembre 1981.

¹⁷⁶ Alver Metalli, “Chiesa italiana, punto di svolta”, *Il Sabato*, n° 46, 14 novembre 1981.

¹⁷⁷ Alessandro Banfi, “La ricomposizione somiglia alla rinascita”, *Il Sabato*, n° 48, 28 novembre 1981. Interessante notare come il settimanale non avesse pubblicato nessun intervento, nessun articolo in merito proprio al convegno napoletano.

¹⁷⁸ Renato Farina, “I movimenti si presentano: sono riflessi della Luce”, *Il Sabato*, n° 13, 27 marzo 1982.

articolo. Però non il solito articolo di commento alla vicenda come avrebbe dovuto fare, specialmente qualora si trattasse di un organismo della Chiesa così vicino alla realtà giornalistica, piuttosto il contenuto integrale del decreto stesso¹⁷⁹. Forse in questo modo si voleva attribuire maggior valore all'atto pontificio di riconoscimento, oppure si voleva evitare eventuali commenti dai toni inevitabilmente trionfali e fieri per assumere invece un atteggiamento più prudente al riguardo.

La presenza di Giovanni Paolo II a partire dall'autunno del 1981, più precisamente dalla volontà espressa di celebrare la messa assieme ai partecipanti al Convegno dei movimenti, si faceva più vivace nella vita di CI¹⁸⁰. Tenendo conto anche del decreto pontificio di riconoscimento da lui stesso voluto, non senza certe titubanze ed esitazioni da parte della Cei¹⁸¹, il papa diede inoltre notizia della sua visita al terzo Meeting riminese. Secondo *Il Sabato* era la prima volta che il papa polacco si rivolgeva ad una realtà non direttamente ecclesiale, “ma a gruppi di cattolici autonomamente e liberamente impegnati nella costruzione di un'opera culturale”¹⁸². Per Rocco Buttiglione invece il discorso svolto al Meeting trascese in un certo senso la circostanza in cui era stato pronunciato, dal momento che le sue indicazioni riguardavano in particolare più la definizione del ruolo dei laici nella realizzazione del Concilio nella Chiesa italiana. Infatti a questo proposito commentò dicendo che

Sarebbe assai riduttivo interpretare le parole del Papa semplicemente in chiave del riconoscimento della legittimità e vitalità dei movimenti che hanno organizzato il Meeting [in particolare il movimento principale nel suo contesto organizzativo, eppure non menzionato, ovvero quello di CI *NdA*], limitandosi a commentarle trionfalisticamente o acidamente a secondo della maggiore o minore simpatia personale che si nutre per tali movimenti. Sarebbe altrettanto miope fare di tale discorso una occasione per reclamare primogeniture o in qualunque modo cercare di monopolizzare un messaggio che è certo apertissimo a tutti i cristiani in Italia.¹⁸³

¹⁷⁹ Opilio Cardinal Rossi, Paul Josef Cordes, “Comunione e liberazione, una fraternità per la Chiesa”, *Il Sabato*, n° 8, 20 febbraio 1982.

¹⁸⁰ Questo dettaglio non era sfuggito nemmeno all'occhio attento e scrutatore del comunista Ottaviano. Vedi Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi*, cit., pp. 148-150. La politica ecclesiastica di Giovanni Paolo II infatti si contraddistinse dal pontificato precedente proprio per l'attribuzione ai movimenti di “una centralità nuova, legata alla sfida della «nuova evangelizzazione» più che alla necessità di fare dei movimenti la culla del laicato della chiesa del Vaticano II”. Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, cit., p. 77.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 80.

¹⁸² Editoriale, “Uno straordinario regalo, il Papa viene al Meeting”, *Il Sabato*, n° 31, 31 luglio 1982.

¹⁸³ Rocco Buttiglione, “E la Verità si fece incontro”, *Il Sabato*, n° 38, 18 settembre 1982.

Generalmente in tutte le stampe italiane, soprattutto a partire da quest'anno, si concedeva maggiore attenzione agli aspetti ecclesiastici in vista del ventesimo anniversario dall'apertura del Vaticano II. Il settimanale provò a stendere un breve resoconto dei suoi sviluppi recenti in un articolo. Innanzitutto intravedeva nell'ultimo periodo l'affermarsi di un atteggiamento piuttosto ambiguo, denominato "doppia fedeltà", secondo cui il Concilio avrebbe insegnato di dimostrare fedeltà congiuntamente a Dio e al mondo. Non solo, ma a causa inoltre di una lettura confusa o parziale dell'assise ecumenica, si stava abbattendo in molte anime fedeli "un certo spirito di missionarietà". Verso la conclusione dell'articolo, proprio per far fronte a certe dinamiche, la rivista propose infine di riflettere sul tema del pluralismo, a suo parere spesso frainteso in quel periodo a causa della tendenza a confondere l'unità con l'uniformità. Questo aspetto per *Il Sabato* era comprensibilmente molto importante dal punto di vista pastorale, soprattutto nel rapporto con le diverse associazioni laicali e i movimenti ecclesiali, dal momento che credeva si fosse verificata ancora la tentazione di uniformare appunto le singole realtà della Chiesa a quella riconosciuta ufficialmente (sebbene non fosse stata menzionata è chiaro che si riferiva soprattutto all'Azione Cattolica)¹⁸⁴.

Nel mese di ottobre il settimanale riportò un breve rapporto relativo all'avvenuta convocazione del convegno, organizzato dai responsabili di CI agli inizi dello stesso mese, proprio sulla realizzazione del Concilio. Non spuntarono grandi novità al riguardo in quanto *Il Sabato* si era limitato a ripetere concetti già conosciuti in precedenza, come il principio secondo cui ciascuna associazione e ciascun movimento debbano innanzitutto "autorealizzare la Chiesa". Grande risalto aveva avuto tuttavia, a mio modo di vedere, l'intervento svolto da don Angelo Scola, allora professore di teologia a Friburgo, il quale si era sforzato di dimostrare possibili consonanze tra i testi conciliari e le concezioni cosiddette cielline in voga allora¹⁸⁵.

Questa generale dinamica di avvicinamento agli sviluppi del Vaticano II non assumerà soltanto un andamento costante, ma tenderà progressivamente, come vedremo, ad allargarsi e ad amplificarsi soprattutto negli anni successivi vicini al secondo convegno nazionale della Cei.

¹⁸⁴ Sandro Maggiolini, "Il Concilio ci manda a dire che...", *Il Sabato*, n° 40, 2 ottobre 1982.

¹⁸⁵ Renato Farina, "Ricordare il Concilio, cioè", *Il Sabato*, n° 41, 9 ottobre 1982. In merito alla pubblicazione del documento *Realizzare il Concilio*, contenente gli atti del medesimo convegno, vedi Cesare Massa, "L'autocoscienza della Chiesa", *Il Sabato*, n° 3, 15 gennaio 1983.

II.3. Quale eredità dalla famosa Assemblea d'autunno

Il Sabato al riguardo fu chiaro: “non basta una Assemblea per dare intero credito al rinnovamento della Dc”. Tale coscienza si faceva sentire di più a seguito del Consiglio nazionale tenuto a metà dicembre del 1981. Infatti il settimanale percepiva in questa occasione una certa debole convinzione riguardo agli esiti raggiunti all'Assemblea, comprovata soprattutto dall'impreparazione a convertire in norme statutarie le stesse indicazioni di novembre¹⁸⁶. Inoltre, dettaglio affatto irrilevante, si riscontrava nel partito una forte resistenza all'introduzione degli esponenti di realtà sociali nei principali appuntamenti annuali della Democrazia cristiana¹⁸⁷.

Una seconda delusione per giunta si presentò al periodico quando il vecchio sistema correntizio, indebolito dalle precedenti innovazioni, aveva ripreso ad azionare i suoi meccanismi di conservazione del potere attraverso l'utilizzo delle liste congressuali “bloccate”. Queste liste organizzate con la spartizione prefissata dei posti, rispecchiavano unicamente gli interessi delle singole correnti rendendo perciò il dibattito interno al partito democristiano così svigorito¹⁸⁸. Non solo, ma per *Il Sabato* si susseguirono altre spiacevoli delusioni. Le forze correntizie avevano infatti ovviato alla novità introdotta dall'Assemblea di assegnare l'onere della elezione diretta del segretario al Congresso, collocando gli iscritti e gli esterni al partito nel giusto ordine prefigurato in modo da consentire di pesare le votazioni al momento delle decisioni ritenute maggiormente importanti. Inoltre all'inizio del 1982 non era stata ancora affrontata nel partito la questione del suo rapporto essenziale con la società civile. Non si era cercato cioè di ottenere la candidatura di volti privi di personalismi e trasformismi, capaci piuttosto di consensi in virtù di convincenti programmi politici e sociali, ma si aveva discusso invece in ambiente democristiano principalmente sul possibile peso congressuale di alcuni eminenti nomi¹⁸⁹.

Come se non bastasse, secondo *Il Sabato*, in quegli stessi mesi si respirava in parlamento un'aria particolarmente pesante tale da preannunciare un eventuale ricorso alle elezioni anticipate. La maggioranza democristiana e socialista a detta della rivista si

¹⁸⁶ Angiolino Lonardi, “Passata l'Assemblea, gabbati gli esterni. O no?”, *Il Sabato*, n° 4, 23 gennaio 1982.

¹⁸⁷ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., pp. 208-209.

¹⁸⁸ Paolo Biondi, “Oh quanti esterni, madama Dc”, *Il Sabato*, n° 13, 27 marzo 1982.

¹⁸⁹ Angelo Narducci, “Nella Dc, tutto quasi come prima”, *Il Sabato*, n° 14, 3 aprile 1982.

controbilanciarono a tal punto da rendere ingovernabile il Paese, mentre l'opposizione proveniente dal Pci da tempo provava a oltrepassare la cosiddetta "pregiudiziale anticomunista" tentando di raggiungere un'eventuale collaborazione con il Psi¹⁹⁰. Questa situazione politica equivaleva ad un sintomo di debolezza importante per la classe dirigente che, data l'ingovernabilità, vedeva nelle consultazioni elettorali una modalità per dilazionare problemi urgenti ed evidentemente ingestibili con l'attuale maggioranza parlamentare. La preoccupazione centrale nel settimanale era quello che avrebbe potuto comportare un'eventuale indizione delle elezioni anticipate: queste infatti potevano permettere ai socialisti di vincere in forza della loro alleanza con i partiti laici, in un momento storico non certo favorevole per la Dc, ancora resistente al processo di rinnovamento¹⁹¹ e alle prese inoltre con il suo progressivo screditamento conseguente alle ultime notizie sul caso P2¹⁹².

Le temute elezioni anticipate tuttavia non ci furono e il Congresso democristiano del 1982 venne svolto con qualche preoccupazione in meno. Perciò tutte le sue parti non faticarono a raggiungere un accordo sulla linea politica da adottare, sebbene quest'ultima non fosse stata sostenuta di buon grado a causa della carenza di un'autorevole e percorribile alternativa all'ipotesi di un'alleanza con i socialisti. Una possibile trattativa con i comunisti era infatti in un certo senso sconsigliabile: data la loro indisponibilità ad un ritorno alla politica di solidarietà nazionale, dovuta in particolare all'inasprimento della guerra fredda, la Democrazia cristiana non optò infine per una piena legittimazione del Partito comunista. Nonostante vari esponenti della Dc avessero riconosciuto con favore la politica, attuata dal segretario Berlinguer, di sostegno ai movimenti del dissenso contrari al regime sovietico¹⁹³. Ma quale era l'atteggiamento da assumere nella convivenza al governo assieme ai socialisti? Dal momento che esistevano secondo *Il Sabato* due maggioranze contrapposte, quella politica basata su una pregiudiziale

¹⁹⁰ Angiolino Lonardi, "Gli esterni arpionano la balena bianca", *Il Sabato*, n° 17, 24 aprile 1982.

¹⁹¹ Editoriale, "A chi conviene rincorrere le urne elettorali", *Il Sabato*, n° 15, 10 aprile 1982. Si percepiva effettivamente il pericolo di incorrere allo svolgimento del Congresso democristiano in piena crisi di governo, vedi Carlo Luna, "Ci vuole proprio un centrosinistra con un segretario dell'area Zac", *Il Sabato*, n° 16, 17 aprile 1982.

¹⁹² Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, p. 32. Proprio a partire da aprile, nel mese in cui si considerava l'eventuale ritorno alle urne, il parlamento doveva discutere sulla possibile proroga della Commissione incaricata per indagare sui fatti relativi al caso P2.

¹⁹³ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 210. Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 205.

comunista e quella culturale basata su una pregiudiziale antidemocratica, occorre offrire una convincente e chiara alleanza programmatica con i socialisti. Quest'ultimi infatti avrebbero in questo modo ricoperto il ruolo di "cerniera fra le due maggioranze, partecipando ad ambedue" le maggioranze¹⁹⁴.

Ciononostante, il Congresso svolto in primavera si era contraddistinto per la vittoria di Ciriaco De Mita su Forlani nell'acquisizione della segreteria nazionale del partito. Differentemente dalle posizioni del candidato sconfitto, favorevole ad una collaborazione pacifica con i socialisti, il nuovo segretario si opponeva alla volontà del Partito socialista di collocare la Democrazia cristiana in uno schieramento conservatore. Questi inoltre ottenne la vittoria grazie non solo al sostegno unanime di Piccoli, Andreotti e dell'Area Zac, ma soprattutto grazie a Fanfani che durante il Congresso si era distolto dalla decisione di appoggiare Forlani¹⁹⁵. Tuttavia, nonostante l'esplicito retaggio moroteo inerente all'identità politica di De Mita¹⁹⁶, l'elezione del nuovo segretario non attirò immediatamente l'attenzione del settimanale. In quel preciso momento, *Il Sabato* era infatti più preoccupato per l'individuazione di possibili elementi di continuità con i richiami al rinnovamento dell'Assemblea d'autunno¹⁹⁷.

Ma come cambiò la Democrazia cristiana dopo il Congresso? Secondo *Il Sabato* furono scomposte e rinnovate la struttura tradizionale e la classe dirigente. Infatti il nuovo segretario assieme a Forlani aveva portato a compimento il progetto annunciato nel lontano 1969, denominato "Patto di San Ginesio", secondo il quale si voleva affidare il processo di rinnovamento alla cosiddetta terza generazione¹⁹⁸. Ma la promozione di De Mita, tramite l'affiancamento del PAF (Piccoli, Andreotti e Fanfani) nella maggioranza, a parere della rivista non aveva procurato al partito solo "un'attrezzatura politica semplicemente plurivalente".

¹⁹⁴ Angiolino Lonardi, "Ribussa il rinnovamento alla casa delle correnti", *Il Sabato*, n° 18, 1 maggio 1982; Angelo Narducci, "I conti veri della Dc non sono numeri", *Il Sabato*, n° 22, 29 maggio 1982. In altre parole il settimanale avanzò un'ipotesi politica molto simile al disegno degasperiano secondo cui occorre giungere ad una alleanza fra forze di democrazia cristiana, di democrazia laica e socialista.

¹⁹⁵ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., pp. 211-212.

¹⁹⁶ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., pp. 32-33. Dalla seguente dichiarazione era chiaro infatti a chi si fosse ispirato De Mita in quegli anni: "Continuerò l'opera di Moro! Questo è il mio programma."

¹⁹⁷ "L'Assemblea della grande speranza aspetta adesso la prova dei fatti", *Il Sabato*, n° 20, 15 maggio 1982.

¹⁹⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 34.

La discussione congressuale è stata contrassegnata, come da tempo non accadeva, dall'insistenza sulla caratterizzazione della Dc come partito di tradizione cattolica e dal «richiamo» a quel mondo da cui essa storicamente ha tratto e trae sostegno e ispirazione.¹⁹⁹

Le azioni condotte dalle singole correnti di partito suscitarono al contrario un certo scetticismo nella redazione, giacché queste dal suo punto di vista si sarebbero adoperate per trasformare la loro immagine, senza tuttavia occuparsi anche della loro mentalità ancora determinata da logiche di conservazione del potere. Oltre alla “felpata conversione a sinistra” di Fanfani, a seguito della discussione congressuale si formarono due correnti diverse scaturite da altrettanto diverse concezioni di partito: Forlani diede vita ad uno schieramento chiamato Solidarietà democratica composto, secondo il settimanale, da tecnocrati più preoccupati per lo sviluppo economico del Paese attraverso la salvaguardia dell'imprenditorialità pubblica e privata. Mentre più culturale era la ragione all'origine del rinnovamento avvenuto nella sinistra democristiana guidata da De Mita, il quale aveva chiesto espressamente all'area Zac maggior attenzione alla ridefinizione di una nuova identità partitica. Questo enorme scombussolamento interno alla Dc, assieme inoltre alla decisione da parte di Piccoli e Bisaglia di sostenere diversi candidati alla segreteria del partito, causò perciò un gravoso ridimensionamento della storica corrente dorotea²⁰⁰.

In concomitanza con l'Assemblea d'autunno, si confermarono a livello sociale alcuni movimenti che stavano acquisendo maggior importanza soprattutto a partire dall'invito alla partecipazione come membri “esterni” all'assise nazionale. Alcuni come la Lega Democratica si ispiravano alla tradizione della sinistra democristiana, mentre altri come il Movimento popolare, in cui si posizionava invece Comunione e Liberazione, si orientavano verso la destra²⁰¹. A distanza di un anno tuttavia non si mostrarono particolarmente soddisfatti. Il segretario democristiano, per fronteggiare il progressivo indebolimento delle correnti politiche – a seguito del cosiddetto “rimescolamento delle carte” avvenuto durante il Congresso – proponendo una gestione coesa del partito tramite il sostegno di tutte le sue componenti, aveva infatti trascurato l'impegno verso una

¹⁹⁹ Angiolino Lonardi, “Le correnti si mescolano e l'acqua è un po' più fresca”, *Il Sabato*, n° 20, 15 maggio 1982.

²⁰⁰ Paolo Biondi, “Come le vecchie volpi si salvarono dal sisma”, *Il Sabato*, n°20, 15 maggio 1982.

²⁰¹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 35. Tra i due movimenti menzionati vi era una buona collaborazione, nonostante le contrapposizioni e le distanze culturali. Vedi Guido Folloni, “Nel loro palazzo han visto un fantasma: il secondo partito”, *Il Sabato*, n° 29, 18 luglio 1981; Roberto Formigoni, “Tutto bene (se seguono i fatti)”, *Il Sabato*, n° 49, 5 dicembre 1981.

maggior collaborazione con le realtà sociali esterne²⁰². Da parte sua, *Il Sabato* credeva che la scelta di De Mita si fosse limitata solo ad allargare la prospettiva di rinnovamento a personalità di buona condizione morale e professionale, “in nome e per conto di una propria visione più elitaria della Dc ritenuta più proficua e pagante”. Mentre erano molti gli esterni al partito democristiano ansiosi di essere finalmente considerati come rappresentativi di realtà complesse e articolate, senza alcuna pretesa di un loro trasferimento in politica²⁰³. Da Pietro Scoppola, responsabile della Lega Democratica, e da Formigoni del Movimento Popolare giungeva l’univoca richiesta di garantire non una costante presenza formale nelle varie assise democristiane, ma un continuo collegamento e confronto tra il partito e le sue realtà sociali attraverso l’intermediazione di una Fondazione culturale²⁰⁴. Per il settimanale era indispensabile l’impegno all’istituzione di un simile organo direttivo per poter finalmente proseguire e terminare attraverso il concorso degli esterni quel processo di rinnovamento politico²⁰⁵.

Verso la conclusione dell’anno, il repubblicano Spadolini rassegnò per la seconda volta le dimissioni del Governo. Gli successe in breve tempo alla carica governativa il democristiano Fanfani che si affrettò al giuramento nel mese di dicembre²⁰⁶. Ci fu una “propensione all’idillio” nella nuova collaborazione tra ministri socialisti e democristiani, destinata tuttavia a svanire già all’inizio del 1983. L’espedito pensato per rispondere alla generale crisi politica attraverso la sostituzione degli esponenti al governo, fece nuovamente ricadere il Paese nella stessa situazione dell’ultimo governo Spadolini²⁰⁷.

La situazione per *Il Sabato* si aggravò ulteriormente quando la favorevole posizione del segretario De Mita, che al momento godeva di un generale apprezzamento anche da parte del settimanale, incominciò a tentennare²⁰⁸. I primi ad esprimere la loro scontentezza nei riguardi della segreteria, erano i suoi vicini alleati dell’area Zac, i quali

²⁰² Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 212.

²⁰³ Angiolino Lonardi, “Dove sono gli eroi delle cinque giornate”, *Il Sabato*, n° 48, 27 novembre 1982.

²⁰⁴ Pietro Scoppola, “Rinsaldare i collegamenti con il partito”; Roberto Formigoni, “Prima però mantenete le promesse”, *Il Sabato*, n° 48, 27 novembre 1982.

²⁰⁵ Angiolino Lonardi, “Un’altra assemblea? Grazie, piuttosto dateci la Fondazione”, *Il Sabato*, n° 48, 27 novembre 1982.

²⁰⁶ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., pp. 41-42.

²⁰⁷ Andrea Ronchi, “Anno nuovo, vecchie bastonate”, *Il Sabato*, n° 1, 1 gennaio 1983. Il contesto politico era così complesso e difficile che il Comitato centrale socialista dichiarò poi ad aprile la volontà di rinnovare ancora la composizione del governo, sollecitando in questo modo il democristiano Fanfani a dimettersi. Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 213.

²⁰⁸ Andrea Ronchi, “La balena, bianca e inquieta”, *Il Sabato*, n° 4, 22 gennaio 1983.

si sentivano sempre più minacciati dall'indirizzo demitiano presuntivamente favorevole ad una eccessiva laicizzazione. Il segretario, di fronte anche al crescente isolamento interno al partito scudocrociato, non si preoccupò molto agli occhi del settimanale, ma piuttosto si aggrappò alla speranza di aver attuato una strategia politica risanante per la Dc. Dalle seguenti dichiarazioni si intuisce chiaramente la buona impressione che De Mita diede al settimanale, nonostante le già ricordate difficoltà rispetto all'inclusione delle diverse realtà sociali cattoliche.

Dalla sua ha, senza dubbio, una accorta strategia politica, che ha rilanciato l'immagine del partito e messo in difficoltà certi interlocutori scomodi e un po' emergenti, come i socialisti. E poi ha il merito di aver ridato una credibilità al partito in ambienti molto difficili, come quelli imprenditoriali che sino a qualche tempo fa giudicavano molto negativamente la Democrazia cristiana. Le loro aperture di credito danno alla segreteria una indubbia forza.²⁰⁹

Nonostante ciò, non mancavano i confronti tra la rivista e il segretario che spesso raggiungevano toni non proprio moderati. Anche a dimostrazione di quanto in passato il settimanale fosse stato preso in considerazione dall'opinione pubblica, nel mese di febbraio De Mita mandò alla sua redazione una lettera con la quale protestava contro l'uso in un editoriale di alcuni termini ritenuti particolarmente gravosi. La parte incriminata riguardava la convocazione di una nuova assemblea non indirizzata alle realtà sociali del mondo cattolico, ma secondo *Il Sabato* rappresentativa degli interessi borghesi espressi dai partiti laici. In questo modo una simile decisione avrebbe sfumato "i connotati ideali della Democrazia cristiana, rendendo problematico il rapporto con la sua originale radice cattolica"²¹⁰. A queste provocatorie affermazioni, il segretario De Mita rispose a tono nel seguente modo

[...] la Dc resta un partito programmaticamente laico, non confessionale, e conserva immutata la sua ispirazione cristiana. [...] Così come non esiste una pretesa di monopolio sul «voto cattolico», né un accanirsi ad inseguire i cattolici per catturarli, rendendoli ostaggi della nostra parte. [...] La disciplina a cui siamo legati è quella di rendere evidenti nella nostra società valori ed idealità che ancora stentano a venire in superficie. In questo lo sforzo è comune e la collaborazione può trovare forme appaganti.²¹¹

Diversi commenti si susseguirono in reazione alla sua dichiarazione. Nel primo, pubblicato a nome dell'intera redazione, si voleva semplicemente ribadire la speranza di

²⁰⁹ *Ibidem*. L'impressione positiva fu confermata anche da Carlo Luna nel mese successivo. Vedi Carlo Luna, "Il segretario c'est moi", *Il Sabato*, n° 8, 19 febbraio 1983.

²¹⁰ Editoriale, "Dov'è finito il polo cattolico", *Il Sabato*, n° 4, 22 gennaio 1983.

²¹¹ "Caro De Mita, lo scudo è bello peccato sia un po' smemorato", *Il Sabato*, n° 6, 5 febbraio 1983.

veder realizzate strutture che potessero garantire ad ogni identità cattolica particolare la possibilità di esprimersi pienamente all'interno dell'ambiente democristiano. In questo modo si cercava allo stesso tempo di scoraggiare l'eventuale rinnovo periodico di formali incontri con rappresentanze di mondi cattolici²¹².

Più consistente, soprattutto più filosofeggiante, era il commento scritto da Augusto Del Noce. In un primo momento motivava le ragioni della sua diffidenza riguardo al carattere della "programmatica laicità" attribuita dal segretario al suo partito. Dal momento che quello di laicità è un concetto particolarmente suscettibile di numerose definizioni, il filosofo pistoiese concordava con altri nell'affermare che il prammatismo politico tanto conclamato, ovvero l'atteggiamento insofferente verso qualunque ideologia, non rispondeva affatto dal suo punto di vista al significato originario appunto di laicità. Bisognerà piuttosto intenderla secondo lui come considerazione del fine ultimo in tutte le attività politiche concrete, mancante da tempo nella Democrazia cristiana. Rispetto all'aconfessionalità del partito, sostenuta dal segretario, comunque rispettosa della sua immutata ispirazione cristiana, Del Noce si trovava in forte disaccordo. Nell'orizzonte politico italiano non pochi erano stati infatti i partiti laici o non dichiaratamente cattolici che avevano rivendicato in modo demagogico il principio cristiano della politica. Infine riteneva addirittura sconcertante l'affermazione demitiana relativa al monopolio del voto cattolico. A parere di Del Noce, la Dc avrebbe dovuto sicuramente esprimere in primo luogo la volontà morale e politica dei cattolici, in nome tuttavia del bene comune inerente alla stessa concezione antropologica cristiana dell'uomo. Solo per questo sarebbe riuscita a conseguire il ruolo portatore anche dell'approvazione non cattolica²¹³. Si potrà facilmente evincere come il dibattito intorno alle dichiarazioni del segretario De Mita fosse stato piuttosto acceso. Ciononostante non aveva intaccato in modo inesorabile il generale apprezzamento provato dalla redazione nei suoi confronti. I successi in precedenza elencati verranno tranquillamente riconosciuti anche dopo, sebbene il settimanale, come abbiamo già evidenziato, conservasse delle riserve in merito al rapporto del partito con le diverse realtà sociali cattoliche.

A seguito di svariati battibecchi tra democristiani e socialisti, si giunse nel mese d'aprile alla crisi politica già anticipata in varie occasioni precedenti, senza tuttavia averla

²¹² *Ibidem*. Sulla stessa linea però con maggiore argomentazione si mosse anche il commento di Angelo Narducci. Vedi Angelo Narducci, "Ascoltare, sul serio però", *Il Sabato*, n° 7, 12 febbraio 1983.

²¹³ Augusto Del Noce, "Questa Dc soffre di amnesia", *Il Sabato*, n° 8, 19 febbraio 1983.

mai confermata in modo definitivo²¹⁴. In attesa delle elezioni anticipate di fine giugno, la redazione del settimanale, a differenza del malcontento degli anni recenti, si mostrò particolarmente ottimista riguardo alla possibilità da parte della Dc di raggiungere un esito elettorale questa volta soddisfacente.

Per la prima volta negli ultimi anni questo partito va alle urne mostrando una certa unità interna, un minimo di determinazione, e, soprattutto, una figura morale presumibilmente pulita. Il processo di rinnovamento sembra essere iniziato e, senza farsi grandi illusioni, si può però sperare che esso possa garantire agli italiani un minimo di ordine, le basi di un ragionevole benessere, e, soprattutto, la libertà di costruire il proprio destino.²¹⁵

L'atteggiamento speranzoso assunto dal periodico fu presto avvalorato dagli esiti confortanti di alcuni sondaggi condotti e pubblicati dall'agenzia Directa. Nonostante i risultati avessero preannunciato, non in forme catastrofiche, un'accentuazione importante degli astensionisti, *Il Sabato* si compiacque della previsione piuttosto fiduciosa che diede alla Dc quasi il 38%²¹⁶. Però incuriosisce vedere confermato lo stesso ottimismo anche nella sua lettura agli esiti del sondaggio Doxa, ritenuti dallo storico Panzarino al contrario piuttosto sconfortanti. Il settimanale mostrò solo alcuni risultati relativi ad eventuali miglioramenti avvenuti nell'elettorato democristiano rispetto al passato, ma non il povero accredito del 32%, assieme alla forte ascesa in casa socialista, previsto per le prossime elezioni²¹⁷. Era piuttosto evidente l'intenzione espressa dal settimanale di svolgere una propaganda favorevole al partito scudocrociato, pubblicando al riguardo solo informazioni positive.

Le attese elezioni nazionali arrivarono e colsero subito di sorpresa la Dc con un risultato assolutamente impreveduto: il partito democristiano scese al minimo storico ottenendo un risultato che si aggirava intorno al 32%, ovvero all'incirca il 5% in meno rispetto al 1979²¹⁸. Nemmeno *Il Sabato* si attese un risultato simile e cercò di attribuire alla relativa sconfitta alcune motivazioni, a volte rischiando anche di contraddire le sue

²¹⁴ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 45.

²¹⁵ Editoriale, "Con lo scudo, senza rancori", *Il Sabato*, n° 26, 25 giugno 1983. Ci fu effettivamente un relativo ottimismo anche all'interno dello stesso partito. La Democrazia cristiana sembrava avesse recuperato un certo armonioso rapporto con la società civile e con la stampa, e avesse pure rinnovato parte della sua classe dirigente con l'introduzione di alcuni esponenti provenienti dal mondo cattolico. Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 215.

²¹⁶ G. B., "Ciriaco cannoniere della zona Cesarini", *Il Sabato*, n° 26, 25 giugno 1983.

²¹⁷ Angiolino Lonardi, "Migliorano i punti dello Scudo", *Il Sabato*, n° 22, 28 maggio 1983. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 45.

²¹⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, cit., p. 46.

precedenti dichiarazioni in merito all'andamento generale del partito. Il settimanale innanzitutto constatò a seguito delle elezioni nazionali un vertiginoso esaurimento della militanza democristiana, dovuto a suo avviso al proseguimento di un processo rinnovativo in termini prevalentemente pragmatici.

Nel processo di rinnovamento della Dc è sembrato che la fedeltà all'ideale si indebolisse o venisse meno, mentre prevaleva l'elemento pragmatico. [...] Rinnovandosi la Dc ha rotto i canali, ormai consunti e marci di clientelismo, che la legavano all'Italia reale, ma non ha saputo costruirne di nuovi, animati da una forte militanza ideale. Quindi è necessario procedere oltre, con un rinnovamento senza pragmatismo [...].²¹⁹

Per far fronte al problema della militanza, *Il Sabato* raccomandò di superare la cosiddetta fase della “scelta religiosa”, quella che secondo il settimanale avrebbe funzionato nella recente storia del Paese “come una specie di divieto a portare l'ideale cristiano in politica”. In precedenza era stato il doroteismo a dominare la fase con la sua strategia politica clientelare volta a sostituire la vera militanza attiva con alcuni sostenitori privilegiati, in cambio naturalmente di un servizio di reciproca assistenza, così che fosse salvaguardato il consenso in termini pragmatici. Questo dinamismo, nell'opinione del *Sabato*, aveva garantito per decenni al partito la “funzione di asse portante del sistema democratico italiano”. Ma ora che tale fase giungeva finalmente a termine, la mancanza di una presenza ideale veramente cattolica contribuì in modo irreversibile a raggiungere questo sconcertante dato elettorale²²⁰. Per questo motivo il settimanale, utilizzando la stessa analogia riscontrata dopo la consultazione popolare sul diritto all'aborto, affermò nuovamente l'urgenza di ricominciare proprio dai cattolici, più precisamente da quel 32% che aveva scelto di riporre ancora la propria fiducia nella Democrazia cristiana.

²¹⁹ Editoriale, “Pragmatici si muore”, *Il Sabato*, n° 27, 2 luglio 1983. Stesso tema dibattuto in un colloquio con Augusto Del Noce che in merito all'esito elettorale si spiegò in questo modo: “Chi esce battuto da queste elezioni è il pragmatismo politico di un partito che non ha voluto guardare a fini ultimi ma è rimasto tenacemente ancorato a fini prossimi, per di più oppresso da un complesso di inferiorità nei confronti della cultura marxista e laicista che, anche se nascostamente, a troppi nella Dc continua a sembrare l'unica in grado di dare una adeguata risposta alle grandi domande del nostro tempo”. Vedi Chiara Graziani, “Del Noce: si ricomincia dai cattolici”, *Il Sabato*, n° 27, 2 luglio 1983.

²²⁰ Oltre a questa obiezione vicina ai riferimenti culturali di Comunione e Liberazione, si presentarono altre motivazioni particolari: per la Lega democratica, l'importante perdita di consensi era attribuibile ad un mancato rinnovamento strutturale della Democrazia cristiana; per il segretario De Mita invece, il risultato deludente alle elezioni era dovuto in particolare alla “generale crisi del sistema politico italiano”: avvertiva infatti una forte domanda di cambiamento nella società, a cui la Dc doveva necessariamente adeguarsi e rispondere in modo opportuno. Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., pp. 192, 194. Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 216.

Oggi come allora chi ha vissuto questa campagna elettorale come una occasione di testimonianza di un ideale umano e cristiano ha il desiderio e l'energia per continuare, per fare di questa sconfitta un nuovo inizio.²²¹

II.4. Verso il secondo convegno ecclesiale d'Italia

Nella prima fase del pontificato di Giovanni Paolo II, Comunione e Liberazione giunse ad una maggiore coscienza ecclesiale di sé non solo attraverso il decreto pontificio di riconoscimento, ma anche grazie al concorso nella ricomposizione cattolica promossa da padre Bartolomeo Sorge. In questo modo la realtà acquisì un'importanza istituzionale notevole nell'ambiente ecclesiastico, accentuando allo stesso tempo il suo valore sociale. A svantaggio purtroppo dell'Azione cattolica, la quale proprio in quegli anni tentava di riprendersi dalla crisi di fine anni Sessanta, e di ristabilire quel fervore evangelizzatore che aveva tanto caratterizzato il suo significativo passato²²².

Perciò la competitività tra le due entità ecclesiali crebbe sino a sfociare poi nel dibattito sulla "scelta religiosa"²²³. Già nei primi di maggio del 1983, il Consiglio nazionale di CI svolse il loro appuntamento discutendo sul tema vicino allo spirito dell'Azione cattolica. Ma il vero contrasto giunse solo nel mese successivo, quando don Giussani, Rocco Buttiglione e Angelo Scola si confrontarono vivamente con monsignor Fiorino Tagliaferri e Alberto Monticone presso la Domus Mariae di Roma. Le parti sociali alla conclusione dell'incontro non si accordarono su comuni aspetti, bensì allargarono ulteriormente le distanze tra posizioni ecclesiologiche preesistenti²²⁴. Quella promossa da Comunione e Liberazione sosteneva una linea esistenzialista volta ad affermare

²²¹ Editoriale, "Militanti o assenti", *Il Sabato*, n° 28, 9 luglio 1983.

²²² Riferendosi alla quinta Assemblea nazionale svolta a Roma nel 1983, lo studioso Giacomo de Antonellis disse: "Questa Ac è infatti alla ricerca di uno spirito pienamente libero, nel senso di maturità di riflessione e di esplicazione nel mondo contemporaneo". Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 330. Il movimento cattolico istituzionale, negli anni della contestazione studentesca, aveva sofferto infatti un pesante calo delle iscrizioni e una importante frantumazione interna causata dalle componenti giovanili più innovativi. A partire da quel momento, personalità rilevanti come Vittorio Bachelet e Alberto Monticone avevano cercato di applicare le direttive ecclesiologiche promosse dal Vaticano II, in seguito tradotte nella cosiddetta "scelta religiosa". Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, cit., p. 69.

²²³ La contrapposizione tra la cultura della presenza e la cultura della mediazione, che assumerà poi la forma della discussione sul principio della scelta religiosa, era stata generata nel 1980 da "aspre polemiche pubbliche" tra le due realtà ecclesiali. Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, cit., p. 275.

²²⁴ Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, Milano, San Paolo, 2006, pp. 159-160.

l'esperienza umana di fede cristiana come criterio personale attraverso il quale giudicare la totalità della vita²²⁵. Da questa impostazione ecclesiologica ne conseguiva un rapporto integralista con le culture moderne, intese come terre da espugnare per riqualificarle secondo prospettive cristiane. Mentre la posizione ecclesiologica ideata dall'Azione cattolica, secondo un'attenta lettura dei documenti conciliari, si prefiggeva invece di giungere alla "riacculturazione cattolica" non "attraverso una ricattolicizzazione della società", ma sapendo valorizzare le potenzialità insite nelle varie espressioni della modernità²²⁶. Infatti la scelta religiosa così esplicita da Monticone, presidente dell'Azione cattolica a partire dal 1980, equivaleva al "rifiuto di una maniera politica di essere laici cristiani, non il ritirarsi in un territorio specificamente ecclesiale da uno specificamente politico. E costituiva "una scelta sulla maniera di essere cristiani" per saper apporre un "concreto interesse" sulla "globalità dell'orizzonte umano e sociale", facendo in questo modo estinguere "qualsiasi distinzione di terreno e di ambito"²²⁷.

Ma il dibattito sul principio ecclesiologico in realtà si era infiammato già prima che venisse caldeggiato nel contesto ufficiale e istituzionale del movimento Cl. All'inizio di aprile, *Il Sabato* promosse un'inchiesta in merito proprio a queste dinamiche suscitando la reazione di alcuni esponenti ecclesiali. L'articolo scritto da Luigi Geninazzi sostenne come si fosse riaffermato prepotentemente nell'area del dissenso cattolico, in piena risposta alla radicalità con la quale Giovanni Paolo II proponeva le questioni di fede²²⁸, lo stesso principio della "scelta religiosa". Ciò che in precedenza, soprattutto negli anni Settanta, era stata solamente una tendenza relativamente assecondata, quella che si affermò invece nel 1983, secondo l'articolista, era piuttosto il costituirsi di una nuova sensibilità culturale generalizzata. Non la si ritrovava ad esempio solo nei commenti del *Manifesto*, "ma anche in gruppi informali di università e di parrocchie", che praticavano "a loro modo la scelta religiosa teorizzata dalla Fuci e dall'Azione Cattolica". Geninazzi

²²⁵ Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento*, cit., p. 160. I responsabili di Cl, a seguito dell'incontro svolto con gli esponenti dell'Azione cattolica, affermarono infatti che "la scelta religiosa tende di fatto a creare un punto di conduzione politica del mondo cattolico. Fa entrare la realtà della fede della Chiesa come un fatto particolare all'interno di un orizzonte sociale mondano. Per la posizione della scelta religiosa il cristianesimo, e quindi la Chiesa e la fede, non è un avvenimento vivo e unitario, non identifica la globalità della persona. Il cristiano è definito quindi da due cose: la fede, come vita religiosa individuale, e la cultura del mondo".

²²⁶ Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, cit., p. 272.

²²⁷ Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, cit., p. 327.

²²⁸ Luigi Geninazzi, "Non è papa Wojtyła, ma Giovanni Paolo II", *Il Sabato*, n° 15, 9 aprile 1983.

in poche parole credeva che tale atteggiamento comportasse di fatto la traduzione della stessa scelta religiosa in una “scelta politica di non presenza”²²⁹.

Tuttavia ciò che aveva provocato particolare tensione indubitabilmente nel rapporto appunto con l’Azione Cattolica, era stato il commento di Rocco Buttiglione, assiduo sostenitore della concezione esistenzialista dell’ecclesiologia, che al riguardo adottò termini decisamente più espliciti. Ripercorrendo a suo modo la storia della locuzione, disse che la scelta religiosa aveva cambiato i suoi connotati originari nell’ambiente del cattolicesimo di sinistra. Invece di occuparsi sistematicamente della lotta contro il modernismo, i suoi esponenti avevano legato il termine alla lotta contro l’integralismo facendo in modo che si affermasse così un atteggiamento comune volto a “svincolare la politica e l’azione sociale dalla fede”. Secondo Buttiglione, per “assicurarsi la neutralizzazione del cattolicesimo come forza attiva operante nella vita italiana”, la scelta religiosa si era vista costretta a svuotare il suo contenuto religioso per assumere al contrario sempre più un chiaro contenuto politico. Tutto ciò era reso evidente dal suo punto di vista soprattutto nel periodo concomitante le consultazioni popolari sul divorzio e sull’aborto. Per corroborare la sua ipotesi, Buttiglione sostenne infine come questa mentalità fosse stata supportata in ambiente ecclesiale in particolare dalla complicità dell’Azione Cattolica. L’accusa così indirizzata era stata evidentemente voluta per detonare una fragorosa polemica nell’ambiente ecclesiale che aveva raggiunto un livello di clamore superiore a quello sperato. Pur attenuando formalmente i termini in un secondo momento, il filosofo non si discostò dal contenuto del rimprovero e pretese in modo incalzante dei chiarimenti da parte dell’associazione.

Non è mia intenzione sostenere che questa sia la linea dell’Azione cattolica italiana. È però evidente che non esiste, da parte dell’Azione cattolica, una cura assidua nel dissipare questo equivoco, nel chiarire in termini diversi la sua propria posizione.²³⁰

L’articolo fece parecchio discutere e suscitò reazioni al quanto differenti. Un consigliere nazionale dell’Azione Cattolica, Michele Di Schiena, avvertì il pericolo di favorire in tal modo, “col pretesto di combattere separazioni fra vita di fede e impegno politico”, la formazione di equivoci fra ambiti che dovevano essere tenuti invece distinti. Solo la scelta della testimonianza evangelica avrebbe comportato “il recupero di una vera

²²⁹ Luigi Geninazzi, “Al dissenso piace la «scelta religiosa»”, *Il Sabato*, n° 14, 2 aprile 1983.

²³⁰ Rocco Buttiglione, “Era nata bene, poi è diventata contro-presenza”, *Il Sabato*, n° 14, 2 aprile 1983.

identità cristiana la quale però”, citando un documento della Cei, “«non coincide con i programmi di azione culturale o sociale o politica che i cristiani, singoli o associati, perseguono», ma si fonda sulla fede, vive nella comunione”²³¹. Di diversa opinione era invece il presidente diocesano dell’Azione Cattolica brindisina, Fortunato Sconosciuto, il quale aveva dato parte della ragione a Buttiglione nel momento in cui riconosceva la principale difficoltà della sua associazione nella “insufficiente determinazione a tradurre in termini pastorali, quindi ecclesiali, la scelta fondamentale” dell’evangelizzazione²³².

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti come il cammino intra-ecclesiale di ricomposizione cattolica non avesse riscontrato negli anni recenti chissà quale generale partecipazione. Riguardo al convegno riminese promosso dal Comitato di collegamento di cattolici, svolto dal 15 al 17 aprile 1984, il settimanale gli dedicò un solo articolo dalle premesse per giunta piuttosto desolanti²³³. Insomma in questo periodo si avvertiva nella redazione un sentimento di attesa che tuttavia venne presto corrisposto dall’emanazione di un importante annuncio. La Conferenza Episcopale Italiana fissò per l’anno 1985 la convocazione di un secondo convegno nazionale²³⁴ dal tema alquanto evocativo: “Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”. La sua rilevanza era subito legata dalla rivista all’avvertita difficoltà delle svariate realtà ecclesiastiche di imporsi socialmente e culturalmente con comunione di intenti.

²³¹ Michele Di Schiena, “Fai confusione”, *Il Sabato*, n° 19, 7 maggio 1983. Si riferisce qui al documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 23 ottobre 1981. Il testo integrale è consultabile nel sito ufficiale della Cei: <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/la-chiesa-italiana-e-le-prospettive-del-paese-documento-del-consiglio-permanente/>

²³² Fortunato Sconosciuto, “Hai ragione”, *Il Sabato*, n° 19, 7 maggio 1983. A fianco ai due commenti, Buttiglione precisò meglio lo scopo della polemica argomentando nel seguente modo: “Non vi è nelle mie osservazioni quella nostalgia per una identificazione di fede ed impegno politico che alcuni hanno voluto invece leggermi. Il problema non è il rapporto fra fede ed impegno politico ma fra fede e vita. [...] il problema è come la fede diventi cultura, fermo restando che una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accettata, non coerentemente pensata, non interamente vissuta.” Rocco Buttiglione, “Io sceglierei la storia”, *Il Sabato*, n° 19, 7 maggio 1983.

²³³ Giorgio Paolucci, “Fiori di unità in riva al mare”, *Il Sabato*, n° 16, 16 aprile 1984. Infatti l’articolaista incominciò utilizzando le seguenti parole: “Un convegno che mette a tema il rapporto tra fede, cultura e politica può puzzare di stantio, o ingenerare l’opinione che si vada a consumare una minestra già tante altre volte riscaldata.”

²³⁴ Ricordo che il precedente convegno era quello svolto nel novembre del 1976 sul tema “Evangelizzazione e promozione umana”.

Tutti impegni importanti, ma quello del convegno è il più importante di tutti. Perché più nuovo, quindi più difficile. E perché più direttamente rispondente alle esigenze della nostra comunità ecclesiale. A dirla con una frase, la situazione della Chiesa italiana appare caratterizzata da una grande vitalità, diffusa e frammentata, che trova difficoltà ad esprimersi efficacemente sul piano nazionale. C'è carenza di dialogo tra le diverse componenti. C'è poco coordinamento tra movimenti e associazioni, persino tra quelli operanti a livello nazionale. Il raccordo tra realtà laicali e gerarchia è reso asmatico da strozzature istituzionali, dovute alla «struttura ancora prevalentemente clericale della Chiesa italiana».²³⁵

Che il problema fondamentale per le riviste vicine a Comunione e Liberazione fosse stata la disunità espressa in particolare negli anni Settanta, era reso evidente quando si interrogarono sui possibili sviluppi attribuibili al primo convegno ecclesiale del '76. Infatti ricordarono come alcune proposte fatte “anche di istituzione di consigli e di strutture permanenti” non fossero state realizzate, facendo in questo modo perdurare la situazione di incomprensione e di incomunicabilità²³⁶.

Comunque sia, l'annuncio del convegno era stato accolto dalle due riviste con prevedibile entusiasmo dal momento che si aspettavano da esso una maggiore e convinta inclusione dei movimenti religiosi e delle associazioni ecclesiastiche²³⁷. Tale entusiasmo venne ben presto confermato dal comunicato conclusivo della XXIII Assemblea generale, svoltasi in Vaticano nei primi di maggio, che proclamò la volontà di coinvolgere alla partecipazione del convegno tutte le realtà ecclesiali²³⁸ invitandole inoltre, secondo il settimanale, ad esaminare il relativo progetto e ad elaborare nei prossimi mesi dei contributi. Ormai travolto dall'esaltante ottimismo, *Il Sabato* pubblicò anche un'intervista a quattro voci di alcuni rappresentanti di realtà ecclesiali, per lasciarsi interrogare sulle modalità attraverso le quali invigorire ulteriormente il cammino della Chiesa italiana²³⁹.

²³⁵ Luigi Accattoli, “Un progetto concreto di Chiesa”, *30 Giorni*, n° 3, maggio 1984.

²³⁶ Marina Ricci, “Risposte vere per non dividere”, *Il Sabato*, n° 13, 31 marzo 1984. Citando Gianfranco Morra, docente di Sociologia all'università di Bologna, affermò che le divisioni ecclesiali vennero accentuate in quanto volute e dominate “da una ben precisa parte della comunità ecclesiale, che volle escludere o rese inefficaci altre parti.” Nell'articolo non venne menzionata la presunta realtà della Chiesa che avrebbe voluto favorire questa situazione divisiva e problematica. Tuttavia abbiamo modo di pensare come questa accusa fosse stata ancora indirizzata prevedibilmente all'Azione Cattolica.

²³⁷ Marina Ricci, “Stavolta non solo tra noi”, *Il Sabato*, n° 12, 24 marzo 1984.

²³⁸ Marina Ricci, “I vescovi ci chiamano a convegno”, *Il Sabato*, n° 20, 19 maggio 1984; Renato Farina, “La Chiesa d'Italia alla prova della comunione”, *Il Sabato*, n° 22, 2 giugno 1984. Durante la sua convocazione si precisò come “non debba trattarsi di un Convegno «di vertice», ma di larga e corresponsabile partecipazione”, includendo “le associazioni, i movimenti, i gruppi, in un contesto multiforme e differenziato”. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura della Segreteria Generale, aprile-maggio 1984, n° 5, p. 124. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxiii-assemblea-generale/>

²³⁹ Renato Farina, Marina Ricci, “La vita che va a convegno”, *Il Sabato*, n° 23, 9 giugno 1984. Oltre al rappresentante delle Acli, del movimento CI e del movimento dei Focolari, incuriosisce la decisione di confrontarsi proprio con Pasquale Straziota. Quest'ultimo apparteneva infatti alla linea disobbediente alla

Infine, sempre in preparazione al convegno, *Il Sabato* affidò all'Istra (Istituto di studi per la transizione) l'onere di pubblicare un saggio dal titolo *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, chiaramente ispirato al tema dell'assise ecclesiale²⁴⁰. In sintesi affermava come in questi ultimi vent'anni si fosse imposta, nei variegati rapporti intra-ecclesiali, non una semplice dialettica tra modalità differenti di farsi incontro all'uomo, ma piuttosto una vera e propria rottura. Tale esito infelice, a parere del saggio, lo si avrebbe compreso prendendo in analisi il susseguirsi delle vicende interne alla Chiesa, a partire dal referendum abrogativo della legge sul divorzio per giungere infine al Secondo convegno ecclesiale. Al riguardo ci si riferiva in particolare allo scritto finale di Rocco Buttiglione il quale ritornava a considerare le varie conseguenze socioculturali relative alla nota "questione religiosa" adottata dall'Azione Cattolica italiana. I suoi termini non differirono molto da quelli utilizzati in merito alla discussione sorta l'anno precedente, semmai risultarono più pungenti. Non esitò infatti a riferirsi ad un presunto processo di individualismo e addirittura ad un processo, decisamente più grave e pericoloso per la cattolicità, di protestantizzazione inerente alla medesima associazione ecclesiale.

[Tra i dati rilevati per attestare la presenza nella storia ecclesiastica di una frattura c'è *NdA*] il crollo [...] dell'Azione Cattolica – cioè impegno «in quanto cristiani» - e del primato dello spirituale, con la conseguente contestazione di una dottrina sociale della Chiesa e di un'antropologia cristiana, e con un'accentuazione «della "scelta religiosa" dell'Azione cattolica nel senso di un individualismo semi protestante» e di un fideismo che espelle la Chiesa dal sociale. Sintomatico è l'esito del referendum sul divorzio: la stessa «Azione cattolica su questo tema apparirà divisa ed incerta mentre molti esponenti di rilievo della Fuci e dei Laureati cattolici si schiereranno con il fronte divorzista».²⁴¹

Per Buttiglione, il primo convegno nazionale *Evangelizzazione e promozione umana* non era riuscito a fronteggiare sufficientemente l'andamento di questo processo culturale, mancando perciò l'obiettivo prefissatosi di promuovere l'unità dei cattolici. Si era consolidato in questo modo non la ricomposizione, resa impossibile secondo il

presidenza dell'Ac e, secondo certi settori ecclesiali, simpatizzava inoltre per Comunione e Liberazione. Lo strappo definitivo di Straziota con la sua associazione avvenne nel Consiglio nazionale del 1986, quando rassegnò le dimissioni dall'incarico di vicepresidente per il settore giovanile. "I filo-ciellini dell'Azione cattolica abbandonano i loro incarichi", *Adista*, n° 7, 1986. <https://www.adista.it/articolo/32288>.

²⁴⁰ Renato Farina, "Il dialogo si fa sulla verità", *Il Sabato*, n° 48, 1 dicembre 1984. Don Angelo Scola affermò nel colloquio con Farina che lo scopo era stato chiaro già da tre anni ormai nel dipartimento interno all'Istra, "composto da una decina di giovani ricercatori e da una decina di docenti di Teologia e Filosofia". Lo scopo proclamato era quello "di dare le mosse alla riflessione scientifica sulla vita pastorale della Chiesa italiana", una riflessione secondo Scola già rinvenibile all'epoca nel movimento Comunione e Liberazione.

²⁴¹ Inos Biffi, "La riconciliazione avviene nella storia", *Il Sabato*, n° 48, 1 dicembre 1984.

filosofo dalla contestazione di una cultura cristiana nel Paese, ma piuttosto la divaricazione della “cultura della mediazione” dalla “cultura della presenza”²⁴².

I temi analizzati in questo breve paragrafo, relativi soprattutto al rapporto indubitabilmente incrinato con l’Azione Cattolica italiana, saranno in grado, come vedremo nel prossimo capitolo, di condizionare in modo palese gli atteggiamenti delle due riviste a partire proprio dal secondo convegno nazionale della Cei.

II.5. La perdita definitiva della centralità democristiana

La generale situazione nazionale che si andava a configurare a partire dal 1982 fu sempre più problematica e preoccupante. L’avvicinarsi degli scandali riscontrabili in partiti e istituzioni richiedeva una maggiore attenzione alla questione morale. Nonostante il sorprendente successo italiano ottenuto ai mondiali di calcio, la crisi economica maggiormente critica rispetto al passato stava prepotentemente svigorendo anche quell’incipiente ottimismo verso una possibile rinascita del Paese. La circostanza non lasciò indenne nemmeno il settore politico, il quale era attraversato nel 1982 dalla costituzione di governi esecutivi identici e incapaci di concludere la legislatura. Si ritornò così alle elezioni nazionali nel 1983, come abbiamo già avuto modo di osservare, per riprovare a dare vita a nuove maggioranze parlamentari in grado di realizzare una maggior stabilità politica. Il passaggio elettorale non modificò nella sostanza la composizione parlamentare che assisteva nuovamente alla formazione di un governo con coalizione pentapartito, sebbene guidato in questo caso per la prima volta nella storia repubblicana italiana da un leader socialista. Anche l’immediata fiducia in un possibile cambiamento prossimo, suscitata in particolare dalla presenza del socialista Craxi alla Presidenza del Consiglio²⁴³, venne presto sostituita da sentimenti di incertezza e precarietà²⁴⁴.

²⁴² *Ibidem*. Equivaleva perciò ad una maggiore distanza dall’ecclesiologia promossa da Comunione e Liberazione, sostenitrice cioè di una linea esistenzialista che proponeva di affermare l’esperienza umana come criterio personale attraverso il quale giudicare la totalità delle cose. Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, cit., p. 72.

²⁴³ Rappresentativo di una forza politica elettoralmente più consistente rispetto al Partito repubblicano, avente anche una maggiore ambizione politica.

²⁴⁴ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea. 1943-2019*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 217-218. Per un breve e conciso rapporto sulla gravità della crisi economica e sulle modalità con le quali il nuovo governo tentò di fornire risposte adeguate alla circostanza, vedi pp. 222-230.

La stessa natura delle coalizioni soffre per la perdita progressiva di un orizzonte comune, di un disegno capace di motivare scelte, indirizzi e approdi possibili. Le coalizioni, da collaborative e complesse, tendono a diventare conflittuali scaricando al proprio interno tensioni e prospettive non componibili. Al tramonto di collaborazioni politiche con progetti unificanti, dopo l'emergenza della solidarietà nazionale prevale la mera (e talvolta spregiudicata) ricerca di una maggioranza parlamentare che possa garantire uno spazio per singoli protagonisti o aspiranti tali, partiti o correnti interne in costante dialettica tra loro in una patologica confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione. Il conflitto e il confronto democratico si spostano dentro le coalizioni di governo escludendo così una buona parte della rappresentanza e favorendo la paralisi connessa a una democrazia bloccata.²⁴⁵

Occorre precisare che l'istituzione di un presidente socialista non corrispondeva semplicemente alla necessità di rispondere all'indebolimento della Dc, rimasta ancora partito di maggioranza relativa. Piuttosto rifletteva il tentativo di volgere a compimento la strategia dell'alternativa, volta a modificare considerevolmente i tradizionali equilibri politici. Inoltre il pentapartito così formulato non era paragonabile al passato governo di centrosinistra. In altre parole, non si presentava come il tentativo di accompagnare i socialisti verso linee più democratiche, rispettando nel frattempo l'anima popolare della Democrazia cristiana. Entrambi gli schieramenti politici infatti convogliarono verso posizioni condivise, rafforzate da motivazioni di buona collaborazione, sebbene persistevano comunque degli elementi di forte contraddittorietà²⁴⁶.

Il risultato delle elezioni nazionali suscitò nella redazione del settimanale un generale smarrimento: si era voluto consolidare la governabilità del Paese attraverso una nuova legislatura per ottenere infine un "corposo rigurgito antisistema" sostenitore del Movimento Sociale, e una cospicua protesta astensionista contro la classe politica esistente²⁴⁷. Rispetto al tracollo democristiano, la sconfitta elettorale diede alla rivista l'impressione di voler liquidare i rimanenti propositi di rinnovamento nel partito. A questo riguardo infatti il settimanale comprese a modo suo le ragioni della "Caporetto dc", così tristemente rinominata²⁴⁸: la ragione riguardante il processo di laicizzazione

²⁴⁵ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 222.

²⁴⁶ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., pp. 218-219. Sul piano della politica estera ad esempio i socialisti provavano ad esprimere un maggior filoamericanismo rispetto ai democristiani, e dimostravano inoltre maggior competenza nell'ambito della modernizzazione del Paese.

²⁴⁷ Effettivamente, quello "extrasistema o antisistema" fu inteso dalla maggior parte della Democrazia cristiana come un "voto politicamente irrilevante". Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 216.

²⁴⁸ Robi Ronza fu l'unico a non essere disfattista. Per lui "è una sconfitta, certamente ma non una disfatta, e nemmeno un «crollo» o un «disastro» come, con enfasi interessata, afferma il grosso della stampa quotidiana, tradizionalmente «laico». Questa presunta Dc crollata continua ad essere tre volte più grande del Psi e oltre sei volte più grande del Pri, il conclamato grande vincitore. Che i repubblicani siano passati

interno al partito, ulteriormente favorito dal crescente disimpegno del mondo cattolico, che giustificava in qualche modo il mancato sostegno elettorale alla Dc. E quella relativa alla volontà del segretario De Mita di trasformare il suo partito di chiara ispirazione cristiana “in partito di opinione”²⁴⁹. O più precisamente relativa alla sua politica priva di chiari ideali, “meramente pragmatica e corporativa”, incapace di assumersi la “responsabilità verso la nazione considerata come unità culturale e morale”, ma al contrario preoccupata “solo di soddisfare le esigenze” di specifici “gruppi sociali”²⁵⁰. Quando, in realtà, il segretario democristiano stava invece escogitando una strategia politica adeguata a rispondere al malcontento espresso nelle elezioni del 1983. Credeva infatti che le tendenze antisistema emerse in quel contesto non fossero dovute solo ad una incapacità politica di porle ascolto e attenzione, ma fossero piuttosto maturate a seguito di un importante sconvolgimento sociale che aveva messo in discussione lo stesso sistema rappresentativo del Paese²⁵¹.

Insomma, nel settimanale avvenne un importante cambiamento d’atteggiamento: ciò che era posto inizialmente solo come un interrogativo, divenne verso il 1984 per *Il Sabato* una certezza: “la Democrazia cristiana è ammalata”. Diverse vicende infatti si susseguirono in quel periodo. Oltre ad “un dibattito pre-congressuale stanco, privo di contenuti”, incapace a suo parere di promuovere un “progetto di ampio respiro”²⁵², il partito giunse alla decisione di escludere dal prossimo congresso tutte le realtà cattoliche esterne alla Dc²⁵³. Una decisione prevedibilmente deludente se consideriamo la grande

dal 3 al 5,1% è sì un grande balzo relativamente alle loro dimensioni, ma resta ugualmente il grande balzo di un gattino, non il grande balzo di un leone.” Vedi Robi Ronza, “Dc, più magra più forte”, *Il Sabato*, n° 28, 9 luglio 1983.

²⁴⁹ Angiolino Lonardi, “Un uomo solo, De Mita”, *Il Sabato*, n° 27, 2 luglio 1983.

²⁵⁰ Rocco Buttiglione, “La balena bianca inghiottita dal grande vuoto”, *Il Sabato*, n° 29, 16 luglio 1983. In questo articolo, Buttiglione ritorna prepotentemente sulla questione religiosa applicata in termini politici. Per lui il risultato elettorale raggiunto dalla Dc era l’esito appunto di un lungo processo sorto nell’Azione Cattolica “per ragioni complesse, del tutto rispettabili ed anche nobili”. Questo processo dal suo punto di vista si era diffuso in tutta la Chiesa italiana giungendo poi al “divieto di portare l’ideale cristiano in politica”. Non solo, ma più tardi scrisse come certa “cultura della mediazione”, che aveva portato la Francia “rapidamente alla distruzione e al suicidio politico”, fosse stata appoggiata da un “illustre esponente in Italia” quale padre Bartolomeo Sorge. Anche il rapporto con il gesuita, ancora direttore della rivista *Civiltà Cattolica*, stava incominciando a deteriorarsi sempre più.

²⁵¹ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 217.

²⁵² Andrea Ronchi, “Scontri di piccole idee”, *Il Sabato*, n° 5, 4 febbraio 1984.

²⁵³ “Contenti di essere esterni”, *Il Sabato*, n° 49, 3 dicembre 1983. La decisione di escludere le realtà cattoliche esterne al partito rese più complicato il suo rapporto con la Lega Democratica, mentre a detta di Augusto Del Noce permise ad altri esterni di chiarire alcune cose. Dal momento che la Democrazia cristiana era ancora soggetta alle medesime logiche di potere praticate dalle correnti, era bene che i gruppi esterni rimanessero tali e non si lasciassero coinvolgere da esse.

attenzione da essa riservata a queste realtà nelle passate assise congressuali, con la conseguente illusione di una maggiore collaborazione con il partito.

Proprio in questo contesto si innestò il manifesto del Movimento popolare intitolato *La Dc che vogliamo*. Un documento assai severo che scatenò parecchie polemiche relative alle debolezze della Democrazia cristiana, come la mancanza di un progetto ideale e la sua totale assenza sul piano culturale²⁵⁴. Ma le posizioni del Movimento popolare erano state in seguito ulteriormente approfondite da un'intervista al suo presidente Roberto Formigoni, il quale oltre a confermare lo sconcerto seguito dalla decisione da parte della Dc di scongiurare qualsiasi confronto con le realtà cattoliche locali, lamentava il fatto che fosse stato interrotto anche il processo di rinnovamento avviato dal segretario De Mita. Quest'ultimo era certamente apprezzato per alcune cose buone come "la limitazione e la costrizione della degenerazione correntizia". Ma occorreva secondo Formigoni che lo stesso segretario democristiano si impegnasse anche per cambiare l'atteggiamento pragmatico e mediatico del suo partito²⁵⁵.

Si giunse così al Congresso di febbraio. La sua convocazione non destò particolare speranza nel settimanale il quale giudicò l'evento con toni piuttosto amari e sconsolanti. Infatti la Dc continuava ininterrottamente a frastagliarsi al suo interno²⁵⁶, rendendo sempre più probabile la definitiva perdita della sua centralità politica²⁵⁷, a vantaggio della forza socialista. De Mita in quell'occasione chiese che fosse sostenuto da un'unica lista interna al Congresso per riconfermare la sua elezione alla segreteria. Ciò non era avvenuto in modo semplice e lineare dal momento che aveva ottenuto un esito alquanto modesto rispetto a quello di Scotti. Quest'ultimo infatti oltrepassò grandemente il risultato relativo alla sua sola lista che in precedenza aveva dichiarato ufficialmente di appoggiarlo²⁵⁸. Risulta evidente come la segreteria demitiana fosse uscita dal Congresso non in modo proprio favorevole, semmai con alcune difficoltà non indifferenti. *Il Sabato* se ne accorse subito e mostrò parecchie perplessità al riguardo.

²⁵⁴ Gigio Bazoli, "Trentamila frustate da Milano e dintorni", *Il Sabato*, n° 5, 4 febbraio 1984.

²⁵⁵ Angiolino Lonardi, "Uomini della Dc, pensate all'ideale non agli interessi", *Il Sabato*, n° 6, 11 febbraio 1984.

²⁵⁶ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, p. 61. A conferma di ciò sono le percentuali relative alle singole componenti del partito: Area Zaccagnini 34,3%; Andreotti 12,2%; Nuove Cronache 6,7%; Colombo 3,3%; Forze Nuove 8%; Scotti 3,9%.

²⁵⁷ Angiolino Lonardi, "Re De Mita convoca un tribunale comodo", *Il Sabato*, n° 8, 25 febbraio 1984.

²⁵⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 63.

Si vedrà [...] se il consenso attribuito dal partito all'intelligenza demitiana è frutto di convinzione e condivisione oppure soltanto di interessata opportunità, perciò effimero, minato da riserve mentali. Si vedrà se le mani innalzate che hanno applaudito ieri resteranno alzate anche domani, oppure se ricadranno giù di taglio, pesantemente, al momento opportuno.²⁵⁹

Le aspettative verso la Democrazia cristiana incominciavano a scemare sempre più e in prossimità delle elezioni europee del 1984, il settimanale si limitò a concedere un relativo interesse alle questioni politiche²⁶⁰.

Bisogna comunque sottolineare un particolare secondo me non indifferente ai fini della nostra ricerca. In un breve articolo collocato in un angolo della pagina dedicata agli avvenimenti contemporanei, vi si legge una chiara seppur timida presa di posizione da parte del Movimento Popolare. Considerati i passati fraintendimenti relativi all'eventualità di assistere ad un possibile convogliamento delle forze politiche cattoliche nell'area d'influenza culturalmente vicina a Comunione e Liberazione, le seguenti affermazioni assumono per noi una certa importanza storica e indicano inoltre un cambiamento in atto. Sono ancora più rilevanti se pensiamo pure allo stato di crisi in cui si ritrovava la Democrazia Cristiana in quel periodo. Che il Movimento Popolare non si fosse deciso infine di uscire allo scoperto e di dichiarare la volontà di costituirsi come unico partito politico di vera ispirazione cristiana? Nel prossimo capitolo vedremo infatti a quale esito portò questa importante seppur timida presa di posizione politica. Intanto limitiamoci a proseguire con la lettura del suddetto articolo.

I democristiani del primo tipo sono forse ancora in maggioranza, ma mancano di guida, sembrano in difficoltà e non riescono a proiettare il loro ideale nella realtà in cambiamento, dandogli concretezza. Gli altri sono forse ancora una minoranza (ma per quanto?), ma sembrano avere l'energia, la decisione, la sicurezza di sé che gli altri hanno perduto.

Solo l'esile pattuglia del Movimento popolare sembra voler unire l'appartenenza ad un ideale con una proiezione coraggiosa sul mondo che cambia e sui nuovi problemi del presente. È un gruppo piccolissimo, la cui forza è praticamente trascurabile, ma le cose che hanno detto Roberto Formigoni e Nicola Sanese non verranno dimenticate facilmente. Esse raccolgono l'eredità di quella presenza popolare che sola legittima l'esistenza di un partito di democrazia cristiana.²⁶¹

²⁵⁹ Angiolino Lonardi, "Aristocratica o popolare? Un soldo per i tuoi pensieri", *Il Sabato*, n° 9, 3 marzo 1984.

²⁶⁰ Unico contributo degno di essere conosciuto è quello riguardante l'investimento sulla cultura da parte della Dc. *Il Sabato* si lamentò delle scarse cifre destinate all'ambito culturale del partito ammontanti a circa 130 milioni di lire (più precisamente 58 milioni al dipartimento formazione e 72 al dipartimento cultura). Riteneva infatti che l'investimento democristiano, rispetto al miliardo e 84 milioni del partito socialista e rispetto al miliardo e 200 milioni del partito comunista, fosse stato piuttosto irrisorio. Vedi Angiolino Lonardi, "Cultura addormentata attende bacio di Re Mita", *Il Sabato*, n° 10, 10 marzo 1984.

²⁶¹ Andrea Ronchi, "Soltanto l'ideale legittima lo scudo", *Il Sabato*, n° 9, 3 marzo 1984.

L'esito delle elezioni europee, nonostante la relativa attenzione concessa, colse di sorpresa l'intera redazione. Sull'onda dell'emozione collettiva dovuta alla recente scomparsa di Enrico Berlinguer²⁶², le elezioni registrarono un inaspettato sorpasso del Pci che raggiunse la quota del 33,3%, strappando il titolo di primo partito italiano alla Dc²⁶³. Comunque il partito democristiano riuscì a mantenere un risultato ugualmente elevato e giustificato, secondo *Il Sabato*, dal persistere di un "nocciolo duro di elettorato" che continuava ancora a votarlo "per motivi di convinzione ideale"²⁶⁴.

Ma la sconfitta politica non passò affatto in secondo piano. Si temeva infatti di ritornare all'instabilità governativa della legislatura precedente, ulteriormente resa probabile dalla riconferma del medesimo consenso (11,02%) raggiunto dai socialisti con le stesse elezioni europee²⁶⁵. Malgrado questa preoccupazione si fosse rivelata piuttosto verosimile, *Il Sabato* riportò nelle sue pagine una narrazione al contrario inaspettatamente ottimistica, affermando di vedere confermata con queste elezioni una situazione di complessiva stabilità al governo²⁶⁶. Quest'ultima considerazione era ulteriormente avvalorata, secondo il settimanale, dalla registrazione in alcune metropoli italiane, ritenute lontane dalla possibilità di un nuovo ritorno alle giunte democristiane, di aumenti percentuali a favore della Dc ben superiori alla sua media nazionale²⁶⁷.

Procedendo verso l'anno 1985, l'interesse da parte del settimanale per le questioni politiche diminuì progressivamente fino a trascurare quasi volontariamente i soliti appuntamenti annuali della Democrazia cristiana. Non solo *Il Sabato* concesse poco spazio al Consiglio Nazionale, ma nemmeno il Seminario di San Pellegrino, durante il quale il partito aveva cercato di riflettere sugli esiti negativi registrati negli ultimi anni, riuscì ad ottenere particolare attenzione. L'ottimismo espresso intorno al 32% raggiunto

²⁶² Il settimanale concesse in onore alla persona di Berlinguer parole di profonda stima e di profondo rispetto. "Enrico Berlinguer è stato un comunista italiano. Egli ha sentito vivamente, come forse nessun altro politico italiano, il problema di un ethos nazionale da ricostruire, di una riforma culturale e morale da portare a compimento, per ritrovare e ricostruire le ragioni lacerate e disperse della convivenza degli uomini di questo Paese". "Berlinguer sentì il problema etico-politico della formazione e riformazione della nazione italiana e volle dare con la massima tensione morale delle sue forze il proprio contributo per risolverlo." Vedi Editoriale, "Se muore un comunista", *Il Sabato*, n° 24, 16 giugno 1984.

²⁶³ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 228.

²⁶⁴ Editoriale, "Frenata in discesa", *Il Sabato*, n° 25, 23 giugno 1984.

²⁶⁵ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 66. Senza considerare i problemi relativi alla loggia P2 ritornati in auge.

²⁶⁶ Angiolino Lonardi, "Il vento di Nord-ovest ha rimorchiato lo Scudo", *Il Sabato*, n° 25, 23 giugno 1984.

²⁶⁷ "Le metropoli alla riscossa", *Il Sabato*, n° 25, 23 giugno 1984.

alle elezioni del 1983, presto venne sostituito dalla convinzione riguardo all'impossibilità di costituire uno schieramento cattolico dai chiari e definiti valori cristiani. Le trasformazioni conseguenti alla globalizzazione, alla secolarizzazione e ai fenomeni relativi alla postmodernità, senza dimenticare le "inedite contaminazioni tra religioni e culture diverse", compromisero irrimediabilmente la tradizionale attuazione del principio di laicità. Per salvaguardare l'unità culturale, perciò politica, dei cattolici era necessario infatti presupporre un "orizzonte etico-antropologico almeno implicitamente condiviso" e contrassegnato da una cultura cristiana praticata e compresa sia in ambiente religioso, che in ambiente laico e secolare. Ma l'accentuato pluralismo religioso e culturale aveva scomposto l'unico "orizzonte valoriale comune" dominato dalla sensibilità cristiana, assegnando all'iniziativa di una possibile ricomposizione cattolica un carattere sempre più anacronistico²⁶⁸. Inoltre la crescente dissoluzione del rapporto tra l'apparato statale e la società civile²⁶⁹ aveva contribuito a fomentare lo svigorimento interno alla redazione del settimanale, ormai sempre meno sensibile e coinvolto ai classici temi politici. Infatti in merito alle dinamiche del governo, prossimo ad accogliere ormai il nuovo anno, *Il Sabato* non riserbò grandi commenti ed approfondimenti. Al contrario, dalla lettura di alcuni suoi testi sembra abbia voluto parlare di certe tematiche politiche con un tono quasi annoiato e poco interessato, come se si trattassero di una ripetizione meccanica di informazioni e notizie già passate e ripassate.

Il pentapartito dura, perché altro non c'è. Il governo, la coalizione di governo, nasconde le ferite con un sapiente lavoro di cucito via via sempre più intenso, ma ai continui rammendi seguono sempre nuovi strappi. L'alleanza, nata con propositi di grande politica, si consola per via del fatto che «l'economico va bene».²⁷⁰

Nel successivo brano contenuto in un editoriale, *Il Sabato* inoltre si premunì da eventuali fraintendimenti e da possibili accuse di atteggiamenti qualunquisti chiarendo ancora una volta le proprie opinioni in merito all'attuale situazione politica.

²⁶⁸ Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., pp. 192-194.

²⁶⁹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 70.

²⁷⁰ Angiolino Lonardi, "Pentar non nuove. E così si ricomincia", *Il Sabato*, n° 46, 17 novembre 1984.

La vita politica italiana non sembra dare segni di novità. Anzi, guardando alle polemiche di questi giorni, dentro e fuori il Parlamento, verrebbe da dire che l'ingiustificata, poiché priva di prove, veemenza delle accuse e dei tentati processi sommari [ci si riferisce alle infiltrazioni massoniche e mafiose *NdA*], stia rapidamente prendendo il posto delle idee, dei progetti politici, delle terapie di cambiamento. [...] Non è qualunquismo. Piuttosto diventa sempre più chiara l'esigenza che qualcosa cambi nella concezione e nella pratica dell'impegno politico.²⁷¹

²⁷¹ Editoriale, "Tutelare il Paese", *Il Sabato*, n° 48, 1 dicembre 1984.

Terzo capitolo
LA “SVOLTA” DEL 1985
Con Loreto si afferma una chiara presa di posizione

“Quel che ha detto il Papa è regola di fede. C’è spazio per rielaborazioni culturali e teologiche, ma il nocciolo non va interpretato. Al nocciolo bisogna aderire. E di questo nocciolo fa parte la necessità di far incontrare fede e cultura, la necessità che la fede esprima strumenti di presenza.”²⁷²

Il Sabato, sorto come “contributo” settimanale “di tutti i cattolici italiani”²⁷³, a partire soprattutto dal 1981, incominciava ad abbandonare progressivamente l’originaria preoccupazione “riaggregativa” per sintonizzare sempre più le proprie idee con quelle espresse dal movimento CI. Solo nel 1985, anno corrispondente ad alcuni importanti momenti della Chiesa italiana, si delinearono le condizioni più favorevoli che permisero poi alle due riviste (includendo anche *30 Giorni*) di proclamare i numerosi movimenti contemporanei quali vere novità della Chiesa postconciliare. Ciò non aveva comportato

²⁷² Renato Farina, “Memento Loreto. Come investire un patrimonio”, *Il Sabato*, n° 17, 27 aprile 1985.

²⁷³ Bartolomeo Sorge, *La «ricomposizione» dell’area cattolica in Italia*, Roma, Città Nuova, 1979, p. 97. Anche Camisasca condivide l’opinione del gesuita riguardo all’eterogeneità della redazione iniziale: “Fin dall’inizio apparve chiaramente che non solo le storie personali, ma anche le esperienze ecclesiali delle varie persone che guidavano *Il Sabato* erano diverse e, talvolta, profondamente. CI non condivideva, per esempio, il progetto di riaggregazione dei cattolici voluto da padre Sorge”. Secondo il vescovo vicino al movimento CI, la svolta verso chiare posizioni ecclesiali del *Sabato* era avvenuta a seguito dell’elezione di Giovanni Paolo II. Pur riconoscendo in parte le sue ragioni, al riguardo vorrei tuttavia conferire maggiore gradualità al cambiamento in atto nell’identità del settimanale. Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, Milano, San Paolo, 2006, pp. 194-195.

un'immediata esplicitazione delle posizioni ecclesiali da parte delle stesse riviste, nel senso di una piena identificazione con Comunione e Liberazione (che avverrà solo nella seconda metà degli anni Ottanta). Tuttavia era fin troppo evidente la loro direzione intrapresa verso la specificazione di linee ecclesiologiche ormai prossime a quelle sviluppate proprio dal movimento di fondazione milanese.

III.1. Il ritorno alla “scelta religiosa”

All'inizio del 1985 ritornò in auge il tema della scelta religiosa. Chiaramente in anticipo di qualche mese rispetto al convegno di Loreto, questi dibattiti si affacciavano sul terreno ecclesiale ogni qualvolta si fosse offerto il momento opportuno. Ma risulta utile al nostro scopo approfondirli, in aggiunta alla discussione avvenuta nel 1983 con il concorso di Buttiglione, per poter in questo modo comprendere meglio la svolta prima esplicitata. La nuova occasione si presentò quando Paola Gaiotti²⁷⁴ aveva espresso il suo disappunto in una lettera di risposta ad un articolo scritto nell'anno precedente da Renato Farina, riguardante il ritorno in parrocchia della politica²⁷⁵. I toni utilizzati non risultarono affatto pacifici. Gaiotti infatti polemizzò contro la “caricatura un po' stupida e un po' cattiva” sulla Lega democratica, attribuita dall'articolaista a Pier Paolo Saleri²⁷⁶. In particolare, oltre all'accusa subita, decisamente poco gradita, di aver introdotto “tranquillamente” negli ambienti democristiani la cultura del “neo-liberalismo”, la presidente manifestò il proprio netto dissenso, a nome di tutta la Lega democratica,

²⁷⁴ Paola Gaiotti De Biase è stata un'importante esponente della Democrazia cristiana fino al 1984, anno in cui aveva aderito alla Lega democratica divenendone anche presidente. All'ipotesi ideata da De Giorgi di redimere la “degenerazione del sistema politico” tramite la fondazione di un grande partito “comprendente la cultura comunista, socialista, laico-democratica e cattolico-democratica”, Gaiotti aveva risposto con enorme interesse in relazione soprattutto al suo carattere fortemente “suggestivo”. Nonostante l'avesse infine giudicata ancora irrealizzabile a causa dell'apparente stabilità dei partiti tradizionali maggioritari. Daniela Saresella, *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, Vol. III., p. 214.

²⁷⁵ L'articolo incriminato è il seguente: vedi Renato Farina, “La politica torna in parrocchia”, *Il Sabato*, n° 50, 15 dicembre 1984.

²⁷⁶ Pier Paolo Saleri è stato uno dei membri rifondatori del Movimento cristiano lavoratori negli anni Ottanta. Infatti, la realtà cattolica era sorta ufficialmente nel 1972 in contrapposizione alle Acli per una forte contrarietà alla loro “svolta socialista” (alcuni cenni storici sono contenuti nel sito ufficiale del movimento: <https://www.mcl.it>). Oltre alla direzione dell'Ufficio lavoro interno alla Democrazia cristiana e alla presidenza dello stesso movimento Mcl, Saleri aveva ricoperto anche il ruolo di consigliere amministrativo del *Sabato*.

rispetto alla tendenza di identificare l'ecclesiologia con la politica. Non un dissenso tuttavia assoluto e ostile, ma il più possibile dialogante e disponibile al confronto.

Non si usa la parola dissenso a caso: c'è un modo, rozzo e brutale, di pensare e di imporre la riconciliazione, opposto a quel dialogo fra i cristiani che si svolse nel convegno di Evangelizzazione e promozione umana, che potrebbe ridare voce e forza ad un dissenso che si era placato.

Puntuale la controreazione di Farina.

Chissà perché proprio i difensori ad oltranza del primato delle parrocchie, quando si parla di parrocchia e si sostiene che proprio quei modesti locali, dotati di bar con il calcetto e sala delle adunanze, sono il luogo da dove può ripartire la coscienza che la fede ha da dire sulla politica; chissà perché costoro si scandalizzano. E pensano che nelle parrocchie parlare di politica può soltanto voler dire caccia al voto e preferenze.²⁷⁷

Fedele all'antropologia cristocentrica attuata nella dimensione politica, affermò in altre parole come "l'autonomia delle realtà temporali non" fosse "autonomia da Cristo", ma piuttosto l'infusione in esse di un significato pienamente umano, scaturito dalla sua stessa divinità. Si aggiunse a questo punto anche Saleri, il quale non comprendeva, quasi provocatoriamente, il proposito un po' trepidante da parte di alcune tendenze cattoliche, di assistere alla riaffermazione di una certa "incomunicabilità tra il momento dell'azione politica e quello dei valori, dei principi, degli ideali". Come se l'esito drammatico raggiunto dal movimento politico cattolico del secondo dopoguerra fosse stato causato da "un improbabile «leninismo bianco»", ovvero da una "concezione totalizzante e integralista" del suo stesso impegno politico. A questo riguardo, il presidente del Mcl affermò una posizione alquanto opposta.

[...] se malattia e tragedia [del movimento politico cattolico *NdA*] vi è stata, questa non è certo derivata da una concezione politico-culturale totalizzante che tentasse di trasferire senza mediazioni l'ispirazione dei valori cristiani nella progettualità politica, ma casomai il contrario, in altre parole, cioè, la progettualità del movimento politico cattolico si è inaridita nei termini in cui questa esperienza, accettando l'impostazione culturale della separazione degli ambiti, ha determinato una sorta di *black out* tra ideale cristiano ed impegno politico, determinando l'involutione di quest'ultimo da testimonianza militante ad impegno prevalentemente istituzionale, amministrativo, pragmatico dai contorni culturali e dai riferimenti di valore sempre più sfumati ed incerti.²⁷⁸

²⁷⁷ Paola Gaiotti, Renato Farina, "Chi ha paura delle parrocchie?", *Il Sabato*, n° 2, 12 gennaio 1985.

²⁷⁸ Pier Paolo Saleri, "Partito, ideale e nuova unità", *Il Sabato*, n° 2, 12 gennaio 1985.

L'episodio non aveva prodotto drastiche conseguenze in ambito giornalistico, tanto che non era riuscito ad ottenere alcun proseguimento nelle successive pubblicazioni. Eppure questo breve scambio di opinioni aveva ulteriormente alimentato l'interesse al tema della "scelta religiosa" che, in misura minore, godeva già di una particolare animosità. Lo testimonia un editoriale che anticipava in qualche modo alcuni esiti del convegno svolto a Loreto²⁷⁹: in un momento del Paese in cui la crisi delle ideologie si stava consolidando, i vari schieramenti politici fedeli a certi ambiti culturali non riuscirono a reagire convintamente al progressivo scemare della loro influenza e autorevolezza. L'esito fu, a parere del settimanale, che in quel periodo ciò che urgeva primariamente era innanzitutto il bisogno di rimettersi in rapporto con l'uomo. Non con "l'uomo astratto di teologie speculative", ma con quello presente e reale, sempre più incapace di ritornare ai temi essenziali della fede e per questo destinato a non ritrovare più la sua vera umanità. Per evitare che ciò accadesse, secondo *Il Sabato*, era insufficiente "riesumere" le qualità della "scelta religiosa"²⁸⁰.

Come in passato, chiunque avesse aderito ad alcune posizioni ecclesiologiche contrapposte a quelle sostenitrici di un rapporto dialettico e comprensivo con gli sviluppi della modernità, avrebbe rischiato di accollarsi lo sgradevole epiteto "integralista". Il movimento Comunione e Liberazione spesso lo aveva ottenuto in numerosi momenti della sua storia, a volte sapendo anche tradurlo in motivo di orgoglio e di maggiore ed ostentata contrapposizione ad altre realtà ecclesiali. Eppure ciò non era necessariamente avvenuto nel prossimo episodio riportato dal settimanale, il quale faceva in modo di inquadrarlo in un preciso contesto argomentativo. Giuseppe Lazzati, importante intellettuale cattolico appartenente all'Azione cattolica²⁸¹, preso di mira soprattutto per la carica di rettore che ricopriva all'Università Cattolica, fu intervistato dal *Corriere della Sera* all'inizio di marzo, e in quell'occasione espresse alcuni commenti non proprio

²⁷⁹ Editoriale, "Una scelta di troppo", *Il Sabato*, n° 4, 26 gennaio 1985. Infatti l'editoriale lamentava come alle impostazioni ideologiche ormai consumate, non vi fosse subentrato alcun riferimento concreto ai "valori naturali della persona umana". Perciò riteneva fondamentale richiamarsi a "quell'unità pratica nel riconoscere e difendere i valori dell'uomo".

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ Nel successivo capitolo, avremo modo di conoscerlo in modo più approfondito in relazione ad alcune polemiche sorte nella rivista settimanale.

positivi per CI²⁸², ma non per questo legati in modo diretto ad un'eventuale accusa di integralismo. Affermò infatti di non riuscire ad accettare le tesi fondamentali del movimento, e dal momento che non rispecchiavano pienamente i canoni ecclesiastici stabiliti, aggiunse pure che CI si concedeva “la possibilità di porsi come Chiesa alternativa”. *Il Sabato* si difese ricordando il riconoscimento a favore della fraternità di Comunione e Liberazione, per volontà del Pontificio Consiglio per i laici²⁸³. Al di là della presunta accusa di integralismo, incuriosisce come il tentativo di screditamento a sfavore del movimento, avesse interrogato e immischiato il settimanale. Infatti, ciò che prima era abilmente orchestrato, quasi avesse rappresentato un elemento secondario rispetto al rapporto con la Chiesa intera, a partire soprattutto dal 1985 si avviava in modo inesorabile una progressiva identificazione tra il movimento CI e le riviste di questo studio.

La disputa sull'integralismo non esitò tuttavia a interrompersi. Tra le pubblicazioni relative al tema, vorrei riportare quella più articolata di Cesare Cavalleri²⁸⁴. Egli non sottovalutò minimamente la gravità della situazione ecclesiale, interessata dalla “divisione fra integralisti e mediatori” così profondamente penetrata all'interno della Chiesa italiana. Ma rispose secondo le sue possibilità alla sfida imposta dai tempi, nell'illustrazione del complesso confronto tra integralismo e mediazione, richiamando il concetto di pluralismo quale premessa necessaria per individuare la migliore applicazione nel mondo delle ragioni di fede. Secondo Cavalleri, il pluralismo, chiaramente auspicabile secondo modalità diverse da entrambe le correnti di pensiero, non avrebbe dovuto pretendere “il livellamento” oppure “l'omogeneizzazione” di tutte le formule ecclesiali suscitate dallo Spirito, per non commettere l'errore del peggior integralismo. Nemmeno rendere impossibile il raggiungimento di una mediazione, travolgendo chiunque fosse possessore di opinioni diverse dalle proprie. Per l'articolaista occorre saper equilibrare entrambe le tendenze estreme per preservare in questo modo la propria identità culturale,

²⁸² Secondo Camisasca, don Giussani e Lazzati si conobbero nel 1954 durante un evento di Gioventù studentesca. Fra i due si instaurò fin da subito un rapporto fortemente combattivo e concorrenziale, seppur permeato di un formale rispetto reciproco. Già nel 1966, il professore scrisse infatti a nome dell'Azione cattolica milanese, una lettera al cardinal Colombo in cui espresse alcune accuse di integrismo contro Gs. Le cause, per il vescovo di Reggio Emilia, erano da individuare non solo nella loro differenza teologica e pastorale, ma anche e soprattutto nella “differenza temperamentale”: don Giussani era infatti “estroverso, capace di grandi polemiche” e “di avversioni”. Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, Milano, San Paolo, 2006, pp. 161-163.

²⁸³ “E nacque il magistero parallelo”, *Il Sabato*, n° 9-10, 9 marzo 1985.

²⁸⁴ Importante membro dell'Opus Dei, dal 1966 è direttore della rivista italiana *Studi cattolici* e della casa editrice Ares.

e allo stesso tempo permettere un confronto genuino e costruttivo anche con quelle forze politiche culturalmente distanti. Riferendosi in particolare ai tempi moderni, Cavalieri si esprime nel seguente modo

[...] qualunque mediazione che perda di vista o metta fra parentesi la radice ateistica della crisi del mondo contemporaneo è destinata a fallire, perché si troverebbe a dialogare col mondo in posizione di inferiorità, rinunciando a ciò che di più originale sostanzia il messaggio cristiano. Col marxismo, per esempio, si potranno trovare concordanze su singoli punti secondari, ma venire a patti fingendo di ignorare l'essenza ateistica del marxismo – che è la vera ragione per cui non potrà mai contribuire alla promozione dell'uomo – significa collaborare all'inevitabile crollo dell'edificio che si pretende di costruire.²⁸⁵

III.2. Il convegno di Loreto

La generale situazione ecclesiale, nel periodo precedente al convegno loretese, soffriva perciò di una nutrita contrapposizione interna che aveva pesantemente digradato le istanze all'evangelizzazione del Paese, promosse nel primo Convegno ecclesiale italiano del 1976²⁸⁶. Da quel momento, la Cei si era impegnata a favorire una possibile cooperazione tra le diverse organizzazioni ecclesiali laicali²⁸⁷, giungendo infine a riconoscere l'urgenza di una loro riconciliazione. In effetti, la lunga fase preparatoria al convegno di Loreto aveva portato alla produzione di due importanti testi: *La forza della riconciliazione* (del 4 ottobre 1984) e *Insieme per un cammino di riconciliazione* (del 22 febbraio 1985)²⁸⁸. D'altro canto, le attese di “un mondo cattolico fortemente diviso sulle linee di fondo adottate dal comitato preparatorio”, non aveva favorito questo spirito riconciliatorio. Inoltre, le gravi accuse di neo-protestantesimo rivolte all'Azione cattolica nel volume *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Contributi per un dibattito*,

²⁸⁵ Cesare Cavalieri, “L'oziosa disputa sull'integrismo e la mediazione”, *Il Sabato*, n° 9-10, 9 marzo 1985.

²⁸⁶ Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali*, in *Il Pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Elio Guerriero, Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, pp. 156-157.

²⁸⁷ Al riguardo ricordo la nota pastorale *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* del 1981 in merito all'incentivo alla collaborazione tra le numerose realtà ecclesiali. Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, in *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, Atti del Convegno (6-7 dicembre 2018), a cura di S. Ferrantini e P. Trionfini, Roma, AVE, 2021, pp. 275-276.

²⁸⁸ Alessandro Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, in “Cristiani d'Italia. Chiesa, Stato e società”, a cura di A. Melloni, Roma, Treccani, 2011, p. 348. Oltre al problema della riconciliazione, questi documenti si erano interessati ad altre emergenze quali “la tendenza alla soggettivizzazione della fede” e “la scomparsa delle evidenze morali”.

curato da personalità legate a Comunione e Liberazione, come Rocco Buttiglione e don Angelo Scola, avevano indubbiamente aggravato la situazione generale nella Chiesa²⁸⁹.

Il convegno di Loreto, svolto dal 9 al 13 aprile 1985, vide la partecipazione di una larga maggioranza di laici cattolici. Al momento liturgico presieduto dal cardinale Ballestrero, succedettero ben tre relazioni introduttive tutte riprese in modo sintetico dal settimanale. Senza esitazioni o commenti in aggiunta, Renato Farina riportò quasi fedelmente il contenuto principale del primo intervento svolto da Bruno Forte²⁹⁰. Oltre al suo rifiuto per “la tentazione integrista e quella secolarista”, Forte esaltò inoltre il carattere dialettico maturato nell’adesione alla scelta religiosa poiché essa aveva permesso la distinzione tra l’ecclesiale e il politico, senza giungere per questo, secondo lo storico Santagata, alla loro separazione²⁹¹. La seconda relazione tenuta da Armando Rigobello²⁹² si attenne alla spiegazione, a parole di Farina, delle “due tipologie di coscienza” più prossime alla società di allora: quella di chi “vuol combattere una lotta per il significato” favorendo non il valore in sé, ma “ciò che ha senso per me” (“un atteggiamento che conduce all’estremismo della relativizzazione”); infine quella di chi invece “privilegia la forma dell’azione”, “piuttosto che il quadro di valori in cui si colloca” (un atteggiamento che comporta ugualmente una estremizzazione del relativismo di segno opposto). Il cardinale Salvatore Pappalardo alla terza relazione fu, allo sguardo del settimanale, decisamente più soddisfacente in quanto avrebbe approfondito la tematica appena accennata da Forte riguardante i movimenti. Il professore di Teologia dogmatica ebbe il merito infatti di aver utilizzato per la prima volta nell’ambito della Cei, l’espressione wojtyliana “autorealizzazione della Chiesa”. Ma il cardinale Pappalardo al riguardo aveva aggiunto “che tutti i carismi dovevano essere promossi” e “che per i movimenti ecclesiali” diventava ormai “necessario” il loro “inserimento gioioso nel tessuto della Chiesa locale”. Allo stesso tempo, sempre a parole di Farina, veniva apprezzata dal cardinale “la centralizzazione di tali movimenti purché”

²⁸⁹ *Ibidem*. Renato Farina, “Il dialogo si fa sulla verità”, *Il Sabato*, n° 48, 1 dicembre 1984; Inos Biffi, “La riconciliazione avviene nella storia”, *Il Sabato*, n° 48, 1 dicembre 1984.

²⁹⁰ Era presidente e docente ordinario di teologia dogmatica della Pontificia facoltà teologica dell’Italia meridionale.

²⁹¹ Alessandro Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, cit., p. 349. Lo studioso riporta solamente la prima relazione tenuta da Forte perciò è possibile effettuare un confronto solo riguardo al primo tema affrontato.

²⁹² Dal 1974 al 1982, aveva insegnato Storia della filosofia all’Università romana La Sapienza, per approdare poi all’insegnamento della Filosofia morale presso l’Università Tor Vergata.

ciò non avesse comportato consequenzialmente la diminuzione dell'articolazione e della disponibilità con la stessa Chiesa locale²⁹³.

Alla mattina della terza giornata ci fu l'intervento del papa, atteso dai convegnisti con particolare trepidazione. Secondo il settimanale, in quel preciso momento, Giovanni Paolo II delinse l'obiettivo di "iscrivere la verità" di Gesù Cristo "sull'uomo nella realtà" della nazione italiana, presentandolo come presupposto necessario per la definizione di un approccio pastorale capace di contrastare efficacemente il processo di secolarizzazione nel Paese. Quasi a voler indicare l'esistenza di un collegamento diretto con la premessa dell'intervento papale dal carattere schiettamente antropologico, *Il Sabato* proseguì il commento introducendo la rilevanza assegnata ai movimenti ecclesiali.

I movimenti. Con straordinaria consequenzialità il Papa dopo aver parlato di «luoghi» che nel pieno del mondo rispondono alla «sete di autenticità», cita i movimenti. Senza sospetto e messe in guardia disciplinari. Non si tratta di normalizzare la Chiesa intorno alle strutture deputate, ma prendere atto della «grande varietà e vivacità di aggregazioni e movimenti, soprattutto laicali, che caratterizza l'attuale periodo post-conciliare». La «capacità di presenza apostolica della Chiesa» sta in buona parte lì. «Riferimento costante al proprio vescovo... nel contesto dell'indispensabile comunione con la Chiesa universale».²⁹⁴

Anche Rocco Buttiglione e don Angelo Scola si adoperarono per esaltare il pieno riconoscimento degli stessi movimenti, intendendoli come la maggiore novità del secondo dopoguerra. E si rallegrarono per la loro equiparazione nel discorso papale all'Azione cattolica, non più intesa ormai come "forma privilegiata di apostolato" laicale²⁹⁵. Mentre Antonio Socci sottolineava il cambiamento maturato in seno del convegno, riferendosi al maggior apprezzamento da parte del papa per l'espressione 'Chiesa particolare', a scapito di quella 'locale', secondo lui per provare, mediante una complessa motivazione di carattere semantico, la parallela valutazione e conseguente inclusione in essa dei movimenti ecclesiali²⁹⁶.

²⁹³ Renato Farina, "L'incendio di Loreto", *Il Sabato*, n° 16, 20 aprile 1985.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ Rocco Buttiglione, Angelo Scola, "Due anime per tornare una sola", *Il Sabato*, n° 16, 20 aprile 1985. "Con una forza particolare questa presenza di umanità nuova nella storia del mondo si è manifestata in Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, nel fenomeno dei movimenti". "Sulla scia di diversi precedenti interventi del Magistero del Papa il Convegno dà un riconoscimento pieno ai movimenti di cui non si contesta più la grande positività storica". "Per la prima volta non si pone un' enfasi particolare sull'Azione cattolica come forma privilegiata di apostolato dei laici".

²⁹⁶ Antonio Socci, "Locale? Meglio particolare", *Il Sabato*, n° 16, 20 aprile 1985. "Ma fra tutte le espressioni del «loretese», quella che ha segnato il cammino più sorprendente e che ha trovato nel discorso papale la maturazione più compiuta è stata: «Chiesa locale». Diventata in bocca al Papa «Chiesa particolare». Sembrerebbe una questione bizantina. Non è così *Chiesa locale* è una formula usata a Loreto da Forte (20

Giovanni Paolo II nel suo discorso equiparò in effetti le diverse realtà cattoliche attraverso l'affiancamento delle associazioni laicali ai movimenti ecclesiali, per incoraggiare la promozione di un cattolicesimo popolare. Tuttavia ciò che suscitò particolare agitazione nella gerarchia ecclesiastica non era tanto la suddetta parificazione, in coerenza con una linea pastorale già promotrice delle forme pluraliste di aggregazione laicale. Piuttosto l'espressa preferenza per una ecclesiologia più prossima a quella di Comunione e Liberazione che favoriva un cristianesimo socialmente più rilevante e non ridotto ad un fatto privato. La conseguente denuncia del papa contro la dilagante scristianizzazione del Paese, resa emergente soprattutto dal "peso culturale e politico delle ideologie atee", risultò discordante con le opinioni offerte dai "cattolici postconciliari", e non giovò molto inoltre all'immagine dell'Azione cattolica italiana. Il suo principio della scelta religiosa verso l'instaurazione di un rapporto dialettico e comprensivo con le ideologie della modernità²⁹⁷, aveva infatti attirato parecchie polemiche riguardo all'atteggiamento ritroso dell'associazione a causa del suo disallineamento con la politica ecclesiastica del papa²⁹⁸.

L'accentuata tendenza cristocentrica nell'esposizione papale dell'antropologia cristiana, non agevolò i successivi lavori delle commissioni volute con lo scopo di assimilare gli esiti del recente convegno. In esse infatti incominciavano a spiccare sempre più le due anime assembleari: "quella maggioritaria, autrice dei documenti preparatori e vicina alle istanze espresse nelle relazioni introduttive, e quella minoritaria, pienamente a suo agio nel discorso del pontefice"²⁹⁹. Non a caso, la nota pastorale dell'Episcopato

volte). Molto meno *Chiesa particolare* (4 volte) e comunque come sinonimo innocuo. Eppure il discorso del Papa contiene 7 volte l'espressione *Chiesa particolare* e mai l'altra. Cosa significa?" In realtà, la locuzione 'Chiesa particolare' era già presente nel decreto conciliare *Christus Dominus* "sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa". E ampiamente utilizzata inoltre nel dibattito teologico. Come quello svolto a Bari nel mese di febbraio, oltretutto riportato dallo stesso settimanale, in cui il cardinal Joseph Ratzinger aveva esposto la distinzione tra Chiesa universale e particolare. Joseph Ratzinger, "Quel santo pluralismo che sono i movimenti", *Il Sabato*, n°7, 16 febbraio 1985.

²⁹⁷ Il quale aveva permesso in passato a certi ambiti del cattolicesimo di superare "la preclusione verso i comunisti" attraverso l'introduzione di cattolici nelle file dei partiti laici. Andrea Riccardi, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Milano, San Paolo, 2011, p. 233.

²⁹⁸ Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali*, cit., p. 157; Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, cit., p. 276.

²⁹⁹ Alessandro Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, cit., p. 350; Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e l'Italia*, in *Il Pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Elio Guerriero, Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, p. 237. In sostanza, sostenitrici rispettivamente di contrapposte formule ecclesiologiche: quella della "scelta religiosa" e quella della "cultura della presenza". Infatti "dagli applausi a questo o quell'intervento" si deducevano "le propensioni dell'assemblea che, in larga misura", sembrava "corrispondere a umori monticoniani". Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica. Dal 1867 a oggi*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 335.

italiano *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, redatta per provare a ordinare i risultati così raggiunti, fungeva proprio da buona mediazione tra le rispettive tendenze in quanto assodava l'avvenuta equiparazione delle associazioni laicali e dei movimenti ecclesiali, e valorizzava anche una buona recezione delle "istanze presenzialiste del pontefice e di CI"³⁰⁰.

Nonostante Giovanni Paolo II avesse riconosciuto "la grande varietà e vivacità di aggregazioni e movimenti", nella speranza di assistere infine alla deposizione di "ogni spirito di antagonismo", a Loreto si erano accentuate le loro "differenze sostanziali" che non esitavano ad aggravare il rapporto già compromesso³⁰¹.

III.3. Il contributo del cardinal Ratzinger

Forti ormai dell'incoraggiamento venuto dal convegno, le riviste si indirizzarono verso la convocazione del Sinodo straordinario dei vescovi, maggiormente consapevoli dell'importanza attribuita al ruolo pastorale dei nuovi movimenti ecclesiali. Simile consapevolezza tuttavia era ulteriormente alimentata, proprio in attesa del suddetto sinodo, grazie alla pubblicazione dell'intervista intitolata *Rapporto sulla fede*, concessa dal cardinale Joseph Ratzinger (dal 1981 prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e anche presidente della Pontificia commissione biblica e della Commissione

³⁰⁰ Alessandro Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, cit., p. 350. Gli accenni alle realtà cattoliche ormai complementari, sono contenuti nei paragrafi intitolati *In comunione per edificare la Chiesa e Il laicato. La Chiesa in Italia dopo Loreto*, in *Enchiridion. Conferenza Episcopale Italiana*, Bologna, Dehoniane, 1986, Vol. III (1980-1985), n° 2669, n° 2699, pp. 1500, 1515. Rispettivamente i brani recitano così: "La comunione nella Chiesa locale va promossa ed accolta pure nel rapporto con le associazioni e i movimenti: essi «costituiscono, in effetti, un canale privilegiato per la formazione e promozione di un laicato attivo e consapevole del proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo» (*Allocuzione*, n. 6)"; "Associazioni, movimenti e gruppi, sono chiamati ad esprimere le note più autentiche della Chiesa di Cristo e l'impegno in quella ferialità del vivere dove si realizza e si testimonia la fede. Nello spirito della comunione più vera, non nella rivalità, essi rispecchiano l'amore di Cristo. Il loro servizio alla Chiesa, secondo il proprio carisma, va vissuto nello stile della riconciliazione e dell'amore gratuito".

³⁰¹ Al riguardo, riporto alcuni articoli che evidenziano appunto la loro acuitizzata contrapposizione. "L'Osservatore romano sponsorizza la crociata di CI contro l'Azione cattolica", *Adista*, nn° 3193-3194-3195, 4 aprile 1985; "La presidente della Fuci: non «Comunione e Liberazione», ma comunicazione e libertà", *Adista*, nn° 3187-3188-3189, 28 marzo 1985. <https://www.adista.it/articolo/41842>. Oppure la stessa contrapposizione sperimentata appena dopo il convegno, quando Buttiglione ritornò a considerare l'"inconcludente" esito della scelta religiosa, rispondendo al documento dell'Ac redato per provare ad assimilare i prodotti di Loreto. Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, cit., p. 335.

teologica internazionale) al giornalista e scrittore Vittorio Messori³⁰². Per la Chiesa postconciliare, la sua rilevanza era resa evidente dall'aver segnato in modo marcato lo stesso processo di assimilazione degli insegnamenti provenienti dal Vaticano II. Data la potenza espressiva e l'audacia applicata nel rispondere a certe roventi questioni, è verosimile pensare che il cardinale tedesco avesse avuto piena lucidità e consapevolezza dei rischi che stava in quel momento incorrendo. Infatti la fase preparatoria del Sinodo era stata pesantemente "influenzata dagli interventi del prefetto per la Congregazione della fede sulla ricezione del concilio in generale e sulla questione della collegialità in particolare", sebbene infine il suo invito a riscoprire il "Vaticano II vero" non fosse stato pienamente "accolto dalle conferenze episcopali mondiali e dai vescovi riuniti per l'assemblea sinodale"³⁰³.

Il libro/intervista ottenne un'ottima accoglienza nelle nostre redazioni per il suo giudizio fortemente marcato, scagliato contro certe interpretazioni postconciliari troppo favorevoli ad un incontro indiscriminato con le culture della modernità, e ritenute in discontinuità con la tradizione profusa da Trento e dal Vaticano I³⁰⁴. Opponendosi ad un certo progressismo cattolico, affermò come il Concilio non avesse voluto "cambiare la fede", ma avesse voluto al contrario "ripresentarla in modo efficace", escludendo l'ipotesi di una sua identificazione con la mentalità mondana del secolo. Riteneva infatti che il dialogo con il mondo fosse reso possibile solo a partire da una identità cattolica chiara, in grado in questo modo di effettuare un vero incontro con altre realtà estranee³⁰⁵. La rivista mensile *30 Giorni* concordò su questo punto. Il Concilio non era perciò per un "nuovo inizio", ma aveva "piuttosto voluto riproporre l'unica verità cristiana in forme nuove" senza rinunciare all'oggettività della stessa verità rivelata. Altrimenti sarebbe stata "irresistibile la tentazione di costruirsi un Cristo secondo la propria misura, una Chiesa secondo la propria misura, una moralità secondo la propria misura"³⁰⁶. Anche *Il Sabato* espresse più o meno lo stesso concetto attraverso l'utilizzo di termini diversi.

³⁰² Attraverso l'intervista al cardinale, Messori voleva innanzitutto approfondire i cambiamenti in atto nell'assetto istituzionale della Chiesa cattolica.

³⁰³ Alessandro Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, cit., p. 351.

³⁰⁴ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 28-29.

³⁰⁵ Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, Milano, San Paolo, 2005, p. 34.

³⁰⁶ Editoriale, "Perché la fede non sia un'opinione", *30 Giorni*, n° 6, giugno 1985.

[Non] bisogna tornare pateticamente al pre-Concilio. Semplicemente bisogna essere. Essere quello che si è, nella storia. Non secolarizzarsi perché il mondo si secolarizza, cambiare la morale perché non piace più alla maggior parte della gente, introdurre le canzonette nelle funzioni perché fanno tanto moderno. Ma denunciare le insidie, le crepe, riparare ciò che va rovinando, abbandonare quel che si deve, inventare quanto è necessario. Insomma «creare una forma moderna di Chiesa», rinnovando come già fece san Carlo con la sua Chiesa. Il modo? «Ristabilire questa integrale relazione a Cristo è quel che veramente conta».³⁰⁷

In questo punto si innesta il concetto di “restaurazione”. Purtroppo è stato oggetto in passato di dibattiti e polemiche a motivo del suo fraintendimento³⁰⁸, e *Il Sabato* a questo riguardo aveva supportato la tesi del cardinale confermando in questo modo la sua coerenza con una chiara antropologia cristocentrica: in effetti con restaurazione il settimanale intendeva l’attitudine a orientare tutto verso la Croce redentrice di Cristo³⁰⁹. Anche le riviste perciò concordarono con quanto è stato affermato da Ratzinger, in particolare rispetto al proposito di favorire un’interpretazione più rispettosa dei documenti conciliari, che fosse in continuità inoltre con la tradizione cattolica antecedente al Vaticano II³¹⁰.

Discorrendo ulteriormente l’articolo di commento all’intervista, è probabile che l’accento di Ratzinger ad un fenomeno di protestantizzazione interno alla comunità cattolica, fosse stato riportato dal settimanale, ad esclusione di tanti altri temi maggiormente articolati e salienti, per riferirsi implicitamente al principio della scelta religiosa, e quindi in termini ultimi anche all’Azione Cattolica italiana³¹¹. Forse Farina intendeva in questo modo svolgere un dibattito continuativo che fosse il prolungamento

³⁰⁷ Renato Farina, “L’ortodossia luminosa. Manuale contro la crisi”, *Il Sabato*, n° 24, 15 giugno 1985.

³⁰⁸ *Ibidem*. “Una prima selezione di brani del libro ora in edicola era apparsa su *Jesus*. Vi faceva la sua comparsa questo sostantivo, che fu inteso nel senso peggiore, nonostante le già ampie spiegazioni che la contornavano e la precisazione pubblicata subito dopo, a firma di Ratzinger, su *30 Giorni*”. Infatti Messori scrisse: “in molti commenti giornalistici a questa risposta, il termine “restaurazione” non è stato colto con tutte le precisazioni necessarie qui riportate. Pertanto, interpellato da un giornale, il card. Ratzinger dichiarava con una lettera quanto segue”. Vedi Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, cit., p. 36.

³⁰⁹ Renato Farina, “L’ortodossia luminosa. Manuale contro la crisi”, *Il Sabato*, n° 24, 15 giugno 1985.

³¹⁰ Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, cit., p. 36. Sotto questo aspetto, il cardinale dichiarò nell’intervista: “Se per «restaurazione» si intende un tornare indietro, allora nessuna restaurazione è possibile. La Chiesa va avanti verso il compimento della storia, guarda innanzi al Signore che viene. No: indietro non si torna né si può tornare. Nessuna «restaurazione», dunque, in questo senso. Ma se per «restaurazione» intendiamo la ricerca di un nuovo equilibrio dopo le esagerazioni di un’apertura indiscriminata al mondo, dopo le interpretazioni troppo positive di un mondo agnostico e ateo; ebbene, allora una «restaurazione» intesa in questo senso (un rinnovato equilibrio, cioè, degli orientamenti e dei valori all’interno della totalità cattolica) è del tutto auspicabile ed è del resto già in atto nella Chiesa. In questo senso si può dire che è chiusa la prima fase dopo il Vaticano II”.

³¹¹ Renato Farina, “L’ortodossia luminosa. Manuale contro la crisi”, *Il Sabato*, n° 24, 15 giugno 1985.

di quello sorto a seguito della pubblicazione del saggio *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Contributi per un dibattito*³¹². Ciononostante, l'articola attribui alla responsabilità di questo fenomeno la causa culturale che aveva comportato nel mondo cattolico l'affermarsi di un atteggiamento soggettivista. Occorre però annotare a questo proposito che il concetto di protestantizzazione utilizzato nel libro/intervista, per il prefetto alla dottrina della fede esprimeva un significato, se non contrario a quello annunciato, indubbiamente più profondo e complesso³¹³.

Passiamo ora alla questione più delicata: la presunta importanza assegnata ai movimenti all'interno dell'intervista. Sembra dalla lettura di alcuni articoli che il ruolo delle nuove realtà ecclesiali fosse stato quasi centrale nel pensiero di Ratzinger. Farina infatti orchestrò abilmente un confronto quasi metaforico: a suo parere, il cardinale tedesco avrebbe comparato i movimenti attuali con le "nuove comunità" appartenenti all'epoca di Carlo Borromeo, che in passato avevano sostituito molti ordini religiosi in declino.

Altro che collo torto all'indietro. Restaurazione magari può voler dire, come per il Borromeo, sopprimere «un ordine religioso ormai al tramonto» ed assegnare i suoi «beni a nuove comunità vive». Per Ratzinger questo oggi sono i movimenti.³¹⁴

Inoltre, nell'abecedario ideato dallo stesso Farina per schematizzare brevemente l'intero contenuto del libro, la voce 'Movimenti' riportava la citazione più ampia rispetto alle altre, ad esempio rispetto alla voce 'Chiesa' contenente le relative citazioni³¹⁵. Anche in un editoriale della rivista mensile *30 Giorni*, comparso nel numero di giugno, si dedicò uno spazio notevole, e soprattutto sproporzionato rispetto alle numerose materie trattate nel libro/intervista, alle varie esperienze cattoliche di movimento. Rispetto a questo brano, colpisce il modo specifico con cui il periodico cercò di collegarsi al discorso del prefetto.

³¹² Attraverso il quale, lo vogliamo ricordare, Rocco Buttiglione e don Angelo Scola, personalità legate al movimento Comunione e Liberazione, accusarono la stessa associazione italiana di neo-protestantesimo.

³¹³ Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, cit., pp. 163-167. Data la complessità della materia affrontata dal cardinale nel suo libro, data anche la poca corrispondenza con gli argomenti da me trattati, mi limito solo a riportare le pagine a favore di chi fosse interessato ad approfondire ulteriormente il relativo tema.

³¹⁴ Renato Farina, "L'ortodossia luminosa. Manuale contro la crisi", *Il Sabato*, n° 24, 15 giugno 1985.

³¹⁵ Renato Farina, "Abecedario della fede", *Il Sabato*, n° 24, 15 giugno 1985.

Come diceva Chesterton il cristiano unisce sempre ad un certo pessimismo di superficie (perché non si fa illusioni sull'uomo) un ottimismo di fondo, perché Cristo ha vinto il mondo e questa vittoria è già una realtà in cammino nella storia. Questo ottimismo escatologico è poi confortato, per Ratzinger, soprattutto dal manifestarsi e crescere dei nuovi movimenti nella Chiesa.³¹⁶

In relazione alla lunghezza del saggio, il prefetto alla Dottrina della fede impiegò un numero di pagine sulla novità dei movimenti ecclesiali³¹⁷ proporzionato alla vastità e all'articolazione dei temi toccati. Riserbò certamente un'effettiva attenzione alle nuove realtà cattoliche³¹⁸, giungendo pure a indicarli come il frutto migliore del concilio³¹⁹, non in misura tale però da giustificare un'attribuzione ad esse di una presunta centralità nel colloquio con Messori. L'importanza della sua pubblicazione risiedeva perciò nella generazione di molte polemiche che scaturirono intorno alle affermazioni accusatorie di Ratzinger contro alcune interpretazioni relative al Vaticano II, rese in maggiore misura clamorose con l'imminenza del Sinodo straordinario dei vescovi³²⁰. Da parte loro, le due riviste a questo proposito nutrirono senz'altro un particolare interesse, sapendo tuttavia accompagnarlo con la preoccupazione di incanalare gli eventi verso una maggiore valorizzazione dei movimenti ecclesiali.

III.4. Il Sabato e la politica nel periodo post-Loreto

Il convegno di Loreto condizionò anche il modo di intendere la politica nel *Sabato*. Occorre innanzitutto precisare in anticipo come il settimanale incominciava a riferirsi

³¹⁶ Editoriale, "Perché la fede non sia un'opinione", *30 Giorni*, n° 6, giugno 1985.

³¹⁷ Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, cit., pp. 40-43.

³¹⁸ Infatti, qualche giorno prima della presentazione del libro, aveva apportato qualche modifica al breve paragrafo dedicato ai movimenti ecclesiali aggiungendo "una breve parte più positiva". Lucio Brunelli, "Rapporto su Messori", *30 Giorni*, n° 6, giugno 1985.

³¹⁹ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*, cit., p. 21. Andrebbe però tenuto in considerazione che alcune nuove realtà cattoliche (per esempio il Movimento dei Focolari) erano sorte prima della convocazione del Vaticano II. Perciò il tentativo di Giovanni Paolo II e del cardinal Ratzinger di accreditarli come frutti migliori dell'ultimo concilio non sempre rispettava le cronologie della storia.

³²⁰ *Ivi*, pp. 28-29. Vedi anche Mauro Anselmo, "Rapporto sulla fede", *Storia illustrata*, settembre 1985, <http://www.vittoriomessori.it/blog/2014/05/01/rapporto-sulla-fede/>; Maurizio Vitali, "Un rapporto sulla fede", *CL Litterae Communionis*, luglio-agosto 1985, <http://www.vittoriomessori.it/blog/2014/05/01/un-rapporto-sulla-fede/> (entrambi i commenti sono consultabili nel sito ufficiale del giornalista Messori). Anche quest'ultimo articolo pubblicato nel mensile ufficiale del movimento CI, commentò il saggio in relazione alle discussioni sorte sulle interpretazioni dei documenti conciliari, disinteressandosi della relativa attenzione rivolta ai movimenti ecclesiali.

sempre più alla cultura della politica, trascurando in parte perciò le dinamiche interne alla Democrazia cristiana. Inoltre, risultava maggiormente evidente, proseguendo con il tempo, la sua crescente attenzione verso la politica esercitata dalle realtà minori e più sociali rispetto alla Dc, ovvero più presenti a livello sociale e meno presenti invece in qualche modo a livello istituzionale, proprio come il Movimento popolare.

Leggendo l'editoriale di inizio maggio si desume già lo stampo loretese del papa nel *Sabato*. Quale miglior modo di partire infatti dal convegno se non parlando della libertà, intesa come realizzazione delle condizioni attraverso le quali “poter esistere, costruire faticosamente propri progetti” e lottare per concretizzarli. E perciò intesa anche come “libertà di intraprendere iniziative, di costruire centri culturali, cooperative di lavoro e di assistenza, comunità di accoglienza” al solo scopo di offrire alla singola persona umana i migliori presupposti da cui partire per riuscire ad esprimere al meglio tutte le sue potenzialità in qualsivoglia circostanza sociale³²¹. Ebbene tutto ciò per il settimanale era inerente alla più intima natura popolare del cattolicesimo italiano, ulteriormente accreditata in modo autorevole in questi ultimi tempi dalle dichiarazioni di Giovanni Paolo II.

Più politico fu il seguente editoriale di commento relativo alla consultazione amministrativa del 12 maggio, il quale accolse positivamente ciò che per il settimanale era un progressivo avvicinamento della Democrazia cristiana, “sia pure in modo faticoso e spesso contraddittorio”, al mondo cattolico per garantirsi una maggiore presenza nella società italiana e per infondere, soprattutto nell'elettorato che veniva distaccandosi sempre più “dalla politica per il suo crescente ed incomprensibile tecnicismo”, una chiara e convincente concezione dell'uomo in cui potersi riconoscere³²². Il medesimo tema sul rapporto tra il partito democristiano e il mondo cattolico fu affrontato in un altro editoriale dello stesso mese, seppure in termini abbastanza diversi. Secondo il settimanale, “nessuna ingegneria politica” avrebbe potuto rimediare al processo sociale inarrestabile di secolarizzazione, se non una seria “ripresa di identità dei cattolici italiani”. Per questo motivo sarebbe stato più ragionevole incominciare “ad individuare in termini operativi i

³²¹ Editoriale, “La libertà e le opere”, *Il Sabato*, n° 18, 4 maggio 1985.

³²² Editoriale, “Quale Dc ha vinto”, *Il Sabato*, n° 19-20, 18 maggio 1985. È necessario sottolineare come agli occhi dello storico Panzarino, il risultato delle elezioni amministrative fosse apparso complessivamente “accettabile, discreto dappertutto, tranne che nel Sud”. Certamente non equivaleva allo stesso entusiasmo espresso dal settimanale. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, p. 75.

contenuti di una collaborazione” fra lo stesso mondo cattolico e il partito della Democrazia cristiana³²³.

Il riferimento a Loreto più eclatante tuttavia fu quello espresso da Gianfranco Morra, il quale diede un’attenzione più al carattere culturale che politico delle elezioni amministrative. Quella della Democrazia cristiana fu infatti secondo l’articolista una “vittoria” essenzialmente “antropologica”. Leggiamo assieme le sue motivazioni al riguardo.

Cosa può avere favorito questo recupero [della Dc *NdA*]? [...] La riconquista della propria ispirazione cristiana. Senza nulla togliere alla laicità del partito, l’ispirazione cristiana soltanto consente alla laicità di non divenire laicismo anticristiano o separazione equivoca. L’ispirazione cristiana non è certo la tecnologia delle scelte politiche, le quali hanno una loro legittima autonomia; essa è il fondamento della formazione del laico cristiano impegnato in politica e il criterio dell’orientamento delle scelte fondamentali. Non c’è politica senza antropologia.

Più avanti rispetto alla vittoria elettorale Morra affermò che

[...] Ora [...] il partito dei cristiani può contare su militanti impegnati e preparati, capaci di attuare quanto il Papa e, con diverse accentuazioni, le conferenze episcopali regionali hanno richiesto: un voto coerente alla dottrina sociale della Chiesa ed un impegno di forte unità dei cristiani impegnati in politica. [...] [Perciò *NdA*] prima che una vittoria politica, quella della Dc è stata una vittoria antropologica. L’uomo del collettivo, che rinuncia alla libertà e lascia gestire al Grande Fratello il proprio edonismo (divorzi, aborti, pornografia, cultura dell’effimero, parcheggi scolastici prolungati, eccetera), appare in crisi. Alla base del successo della Dc v’è da parte degli elettori una precisa esigenza dell’uomo: l’uomo della verità e della responsabilità, che si apre mediante la solidarietà al bene comune. Che non sono altro se non le finalità, dimenticate e recuperate, dell’impegno sociale e politico secondo la tradizione popolare del cattolicesimo sociale.³²⁴

Un’altra argomentazione dal mio punto di vista piuttosto interessante, legata soprattutto al discorso del papa, viene da Augusto Del Noce. Rispetto a Loreto, il filosofo aveva voluto innanzitutto ricordare l’importanza data all’inculturazione, non intesa come confessionalità della politica, ma come espressione chiara e inequivoca di una certa identità. Perciò a suo parere i cattolici coinvolti negli aspetti politici avrebbero dovuto occuparsi di questioni temporali, senza per questo trascurare ciò che di più li contraddistinguevano, ovvero un senso profondo di “connessione del temporale con

³²³ Editoriale, “Giunte e libertà”, *Il Sabato*, n° 21, 25 maggio 1985. Ennesimo riferimento al passato convegno è il seguente: “Resta vero che l’orizzonte dentro cui la Democrazia cristiana è nata e si è sviluppata è quello maritainiano/montiniano di una «nuova cristianità», che è esattamente lo stesso orizzonte che Giovanni Paolo II ha riproposto nel suo discorso di Loreto”.

³²⁴ Gianfranco Morra, “Meno pragmatica più idealista”, *Il Sabato*, n° 19-20, 18 maggio 1985.

l'eterno". A maggior ragione nel periodo studiato in cui, secondo Del Noce, le istanze di matrice marxista si erano paradossalmente esaurite con l'affermarsi impetuoso del socialismo reale. Questa sorta di "autoconfutazione del marxismo" aveva in seguito permesso "l'approdo a un libertarismo, cioè a una perdita dell'idea stessa di verità", e il conseguente affermarsi del pluralismo "senza unità morale", dominato dai principi contemporanei del "materialismo pratico" e dell'"edonismo". Per il filosofo pistoiese sarebbe apparso quindi controproducente, se non contraddittorio, l'appoggio pragmatico di certi cattolici ad una simile politica progressista, in nome della stessa modernità intesa originariamente da quest'ultima corrente come successione culturale al cristianesimo. Dato l'esito fallimentare delle politiche laiciste, occorre secondo Del Noce rioccupare i territori abbandonati e lasciati in rovina dall'impulso rivoluzionario marxista, rispondendo convintamente all'appello di una "restaurazione cattolica", nel senso offerto dal cardinal Ratzinger.

L'articolo infine si conclude con un'inedita ed interessante celebrazione del movimento Comunione e Liberazione, di cui lo stesso Del Noce fu particolarmente simpatizzante. Non risultava essere, a mio parere, una comune e innocente esaltazione dal momento che essa era stata preceduta da un rammaricato commento per la generale situazione sociale della Chiesa. Piuttosto ci lascia intendere così la parvenza di una preannunciata alterità rispetto ad altre realtà cattoliche meno reazionarie e conservatrici.

Certo i cattolici hanno un vizio maledetto: pensare alla forza della modernità e ignorare come questa modernità, nei limiti in cui pensa di voler negare la trascendenza religiosa, attraversi oggi la sua massima crisi, riconosciuta anche da certi scrittori laici. In questo contesto si può capire anche il senso di un movimento come Comunione e Liberazione: esso parte dal riconoscimento pieno della crisi a cui la modernità è soggetta e dunque riconosce attualità alla «restaurazione» (nel senso usato da Ratzinger) del cattolicesimo. Al contrario una parte notevole del mondo cattolico è nella posizione di volersi combinare in qualche modo con la «modernità». Ma la combinazione diviene subordinazione.³²⁵

Nella generale situazione politica del Paese, una sola realtà cattolica era riuscita, secondo il settimanale, ad intercettare le istanze popolari, resistendo al presunto isolamento dovuto alla "sua ostinata volontà di presenza": il Movimento popolare³²⁶. In concomitanza con le elezioni amministrative, *Il Sabato* incominciava a riservare per questa realtà vicina a Cl, interi articoli relativi esclusivamente al loro successo e ai loro

³²⁵ Augusto Del Noce, "Risposta alla scristianità", *Il Sabato*, n° 22, 1 giugno 1985.

³²⁶ Emiliano Ronzoni, "C'è l'ideale nella mischia. Notabili, tremate", *Il Sabato*, n° 21, 25 maggio 1985.

movimenti in campagna elettorale. Quello scritto da Gigio Bazoli e Emiliano Ronzoni raffigurò ad esempio la situazione italiana dei cosiddetti “alfieri con lo Scudo”. Fin dagli albori del Movimento popolare, il motto era infatti rimasto immutato: occorre “cambiare dall’interno quel partito che aveva tradito la cultura del popolo cristiano e la sua fede”. Affermazione volutamente provocatoria, non tale però da presagire per il momento una sostituzione del partito democristiano, perché il suo cambiamento interno era un fatto, a detta di alcuni coordinatori del movimento politico, “già presente” e coincideva con la partecipazione della realtà “socialmente rilevabile” del Mp³²⁷.

Secondo le affermazioni del settimanale, la capitale romana con le elezioni amministrative di maggio era ritornata ad essere democristiana grazie a “tre diversi condottieri”, assieme ai quali Roma aveva raggiunto il suo massimo risultato elettorale dal secondo dopoguerra in poi. Parliamo di Nicola Signorello, Alberto Michellini e, ultimo non a caso, Vittorio Sbardella³²⁸. Grande esponente del Movimento popolare, segretario regionale del partito democristiano, non che capogruppo della Regione Lazio da due anni³²⁹, quest’ultimo non era affatto uno sconosciuto per *Il Sabato*. Intervistato in passato³³⁰, a partire soprattutto dal 1985, incominciava ad assumere il ruolo di opinionista politico per conto del settimanale. Convinto che “la ripresa del partito di maggioranza relativa” fosse dovuta innanzitutto ad un “ritrovato raccordo con il mondo cattolico”, all’accusa di integralismo, ormai in voga in quel periodo, aveva risposto “senza reticenze” che era un suo diritto, oltre che un dovere, “portare avanti un’azione politica coerente con i principi essenziali del partito”. Inoltre riteneva conveniente, se non necessario, dover ritornare sulla riaffermazione dei valori cattolici caratterizzanti il medesimo partito, per contrastare ciò che aveva originariamente causato il calo drastico della Democrazia cristiana, ovvero la progressiva secolarizzazione della società italiana³³¹.

Sbardella non era solo un opinionista interno alla rivista, ma era anche uno strenuo difensore del Movimento popolare a cui apparteneva già da tempo. Lo aveva difeso infatti a seguito di uno scontro frontale per iniziativa dei comunisti, i quali avevano assistito alla graduale crisi delle “tradizionali forme di aggregazione degli studenti”, causata dalla

³²⁷ Gigio Bazoli, Emiliano Ronzoni, “Gli alfieri con lo Scudo”, *Il Sabato*, n° 18, 4 maggio 1985.

³²⁸ Angiolino Lonardi, “Lo scudo capitale”, *Il Sabato*, n° 21, 25 maggio 1985.

³²⁹ Andrea Ronchi, “La politica può favorire la missione”, *Il Sabato*, n° 28, 13 luglio 1985.

³³⁰ Andrea Ronchi, “Lo Scudo dei pionieri romani”, *Il Sabato*, n° 18, 5 maggio 1984.

³³¹ Andrea Ronchi, “La politica può favorire la missione”, *Il Sabato*, n° 28, 13 luglio 1985.

dinamicità delle “attività cooperativistiche all’interno dell’università” in genere gestite dal movimento CI³³².

Ancora più drastica e agguerrita fu la difesa a favore di Comunione e Liberazione nella successiva intervista al democristiano romano. Per rispondere ad alcune accuse di “presunti guai finanziari provocati dalle iniziative organizzative ed editoriali di uomini” del movimento, aveva affermato che colpendolo per gli importanti spostamenti economici voluti per la realizzazione di una sua idea di mondo migliore, significava “in realtà colpire ben altro”, ovvero quello che il movimento rappresentava “nel mondo cattolico e nella società”. Sbardella faceva così intendere quale fosse l’interesse giornalistico latente nelle accuse dirette alla realtà cattolica: quello di scongiurare il proseguimento di un avviato raccordo politico con il mondo cattolico, sperimentato in particolare durante le ultime elezioni amministrative. Infine aveva difeso a spada tratta anche l’indicazione presenzialista suggerita da Comunione e Liberazione, il quale a suo parere determinava la definizione di “un diverso approccio alla politica”, non disimpegnato e per questo rifugiato “nella sfera individuale” ed intima, nemmeno acritico, ma volto a raggiungere una “presenza attiva nella società civile a livello culturale e di formazione delle coscienze”³³³.

III.5. Quale nuova applicazione del Vaticano II

Fin da maggio ci furono grandi attese per il Sinodo straordinario dei vescovi, in particolare per il tema legato all’attuazione del Vaticano II. Infatti secondo la rivista mensile *30 Giorni*, le disposizioni preparatorie al Sinodo chiesero ai vescovi quali fossero stati dal loro punto di vista “gli errori, gli abusi e le difficoltà” che si riscontrarono “nell’interpretazione e applicazione del programma conciliare”. “Dopo un ventennio di interpretazioni e di commenti” occorreva in qualche modo riporre “a tema la «lettera» del Concilio” per comprendere quanto di esso fosse stato assimilato³³⁴.

³³² Andrea Ronchi, “Autogestione insegna”, *Il Sabato*, n° 41, 12 ottobre 1985.

³³³ Vittorio Sbardella, “Contro l’ideale”, *Il Sabato*, n° 42, 19 ottobre 1985. La presenza di Pietro Scoppola e di Paola Gaiotti in mezzo ai nomi dei sostenitori della tesi contro CI provverebbe l’ormai intricato rapporto tra quest’ultima realtà cattolica e la Lega democratica.

³³⁴ “Sinodo, inizia il conto alla rovescia”, *30 Giorni*, n° 5, maggio 1985.

Ma il momento di attesa non era privo di novità per una rivista filo-wojtyliana come *Il Sabato*. Diverse polemiche si assommarono contro la decisione, secondo il settimanale “politicamente avventata”, presa da Giovanni Paolo II di convocare un Sinodo. A sua difesa la rivista chiese allora quale senso avesse avuto comporre l’assemblea sinodale di “presidenti di Conferenze episcopali nazionali, dunque eletti dai confratelli vescovi”, e non di uomini da lui personalmente invitati, se l’intenzione del papa fosse stata quella di “determinare un’involuzione conservatrice nella Chiesa”³³⁵. Numerose voci, in seguito riportate dal settimanale, si eressero a sostegno della decisione papale. Tra queste incontriamo quella di Georges Cottier che denunciò l’utilizzo politico del linguaggio conciliare per tradurre l’autorità con potere, e approvò la scelta di un’imminente convocazione sinodale per “portare a compimento il Concilio in tutto”, anche nell’applicazione del principio ecclesiale della collegialità. Si aggiunse alla schiera dei difensori pure il teologo Hans Urs von Balthasar, il quale constatò con certa trepidazione la dilagante tendenza interna alla Chiesa verso “la negazione o la messa tra parentesi del primato di Pietro”. Ma secondo *Il Sabato* altre formidabili voci si elevarono in questa direzione come quella di De Lubac e di Laurentin³³⁶. Non era un caso se in quello stesso autunno in cui aumentavano le polemiche, il settimanale propose, oltre ad alcuni testi composti da Wojtyla durante il periodo del Vaticano II, anche diverse testimonianze di Halina Bornowska, una delle partecipanti al Sinodo di Cracovia (voluto dallo stesso vescovo polacco) “sulla realizzazione del Concilio”. Proprio per dimostrare come Giovanni Paolo II fosse sempre rimasto fedele, fin dalla sua convocazione, agli esiti positivi del Vaticano II, in particolare al principio di collegialità. Infatti una breve premessa scritta da Renato Farina introdusse l’inchiesta del settimanale con le seguenti attenzioni proprio legate all’importanza della collegialità stessa.

Il futuro Papa cerca di spiegare come la pluralità che si manifesta in molti modi nella discussione in assemblea generale, non sia un’obiezione all’unità. Tutt’altro. Anche quando i pareri sono discordi. Questa differenza non è infatti l’essenza. L’essenza è la collegialità che esprime quella comunione che è contenuto e centro del mistero della Chiesa. La collegialità può ben essere plurale. E la discussione è davvero aperta. Nessuno sa da prima come finirà [...], ma la certezza della comunione preservata è data dal sapere come l’autorità del Concilio stia nell’unità con Pietro. La differenza o è dentro questi confini, consapevole del primato petrino, o diventa «la dominante» e nega la comunione.

³³⁵ Editoriale, “I padroni del Concilio”, *Il Sabato*, n° 41, 12 ottobre 1985.

³³⁶ Renato Farina, “La sfida della Chiesa”, *Il Sabato*, n° 47, 23 novembre 1985.

Perciò rispetto alle polemiche presenti affermò

Il Papa ha convocato il Sinodo straordinario proprio perché crede nella collegialità. [...] È attraverso la collegialità che lo Spirito fa sentire la sua voce. Purché la collegialità non sia un nome teologicamente attraente per rivendicare la dissoluzione dell'unità. Purtroppo è quel che sovente capita. E ben si comprende la preoccupazione papale «di rimanere tutti uniti nella Verità e nella carità» mentre «serpeggiano venti di opposizione e di discordia» (7 ottobre, ai premostratensi).³³⁷

Tra fine novembre ed inizio dicembre si svolse il Sinodo voluto dal papa “per ricordare” il Vaticano II, “per verificarne l’attuazione e promuoverlo nella Chiesa” affinché venisse “pienamente vissuto”. In altre parole, la sua convocazione serviva innanzitutto per “normalizzare” gli esiti del Concilio, rimuovendo il suo carattere di “svolta” attraverso la promozione di una lettura continuativa rispetto alla tradizione della Chiesa. Coerentemente con quanto già anticipato dalla lunga intervista del cardinale Ratzinger, l’intenzione ultima era ridurre inevitabilmente l’ampiezza della discussione generale sul Vaticano II per screditare e delegittimare quelle interpretazioni giudicate smisuratamente progressiste e innovative, e per favorire infine un processo più controllato e dipendente di assimilazione dei documenti conciliari³³⁸.

Durante lo svolgimento del Sinodo straordinario, era evidente a quale posizione appartenesse il settimanale. L’ampio commento all’omelia “niente affatto neutrale” del papa tenuta nella celebrazione in San Pietro, voleva esprimere un senso di approvazione riguardo all’ecclesiologia tradotta nella centralità della croce. A giudizio del *Sabato*, l’intenzione originaria nel pensiero di Giovanni Paolo II era quella di scongiurare l’evolversi di forme anonime di cristianesimo incapaci di rendere presente al mondo il lato misterioso, ma conoscibile, della figura di Gesù Cristo. Per infondere maggiore autorevolezza all’intervento papale, il settimanale aggiunse inoltre un commento del cardinal Ratzinger dai contenuti molto vicini a quelli ormai sostenuti dalla stessa rivista. Infatti il prefetto per la dottrina della fede fu profondamente colpito dal modo con cui il

³³⁷ Renato Farina, “La chiave di Pietro per aprire il Concilio. Come Wojtyła da vescovo realizzò il Vaticano II”, *Il Sabato*, n° 42, 19 ottobre 1985.

³³⁸ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*, cit., pp. 27-28, 30. Il carattere di svolta era stato avvertito dai partecipanti al Concilio come un modo per promuovere ed esaltare i suoi contenuti, oppure per deprecarli e combatterli. Tuttavia questo stesso aspetto è storicamente documentato dalla decisione, durante lo svolgimento dell’assise ecumenica, di bloccare tutte quelle proposte, fatte in fase preparatoria, rispecchianti la “cultura intransigente di drastica contrapposizione alla storia e alla civiltà moderne”, e di risolvere la difficile crisi del cattolicesimo di allora.

pontefice aveva connesso “l’antropologia con la cristologia”, desumendo così da questo la centralità di Gesù Cristo a garanzia della piena realizzazione dell’umanità³³⁹.

Dal lato suo, *30 Giorni*, a differenza del settimanale, fu nel complesso più riflessivo. Infatti non si propose solo di riportare commenti esterni alla redazione riguardanti gli sviluppi attesi dal Sinodo, ma argomentò a modo suo ciò che ai suoi occhi doveva innanzitutto essere. Dal momento che “il Concilio”, secondo quanto è stato affermato da papa Giovanni XXIII, “ha un carattere eminentemente pastorale”³⁴⁰, il suo compito non era stato quello di definire nuovi dogmi che andavano poi a mutare il contenuto stesso della fede, ma piuttosto quello di indicare le modalità più efficaci e consoni al tessuto sociale e culturale del mondo contemporaneo, per favorire al meglio “l’interiorizzazione” e la “personalizzazione della fede”. Perciò il Sinodo straordinario, avente la facoltà di aggiornare ai tempi attuali gli insegnamenti derivati dal Vaticano II, doveva, a parere del mensile, rimodernare l’aspetto pastorale in modo da tradurre la “verità oggettiva” nella “forma soggettiva della vita del cristiano”. Perciò i suoi termini di attuazione dovevano essere inequivoci e richiamare la prospettiva antropologica ed ecclesiologica cristocentrica così concepita da Giovanni Paolo II, unica ritenuta in grado di rispondere adeguatamente al largo “fossato fra fede e vita”³⁴¹.

Giunti alla conclusione dell’assemblea, il Sinodo sembrava aver “spiazzato” la rivista mensile in quanto, a giudizio di quest’ultima, aveva prevalso in esso il “richiamo vivente alla ragione ultima dell’essere cristiani”, ovvero la propria adesione alla persona di Gesù Cristo. Non avevano avuto la meglio invece le predisposizioni previste dagli schemi preparatori entro i quali “il Sinodo, a sentire autorevoli vaticanologi, era destinato ad essere ingabbiato”³⁴².

Da queste affermazioni risulta ormai evidente il persistere di una difficoltosa comprensione reciproca tra le maggioritarie correnti episcopali più propense ad

³³⁹ Renato Farina, “Il Sinodo scopre le carte”, *Il Sabato*, n° 48, 30 novembre 1985.

³⁴⁰ Editoriale, “Come parlare del Concilio ai giovani?”, *30 Giorni*, n° 10, novembre 1985.

³⁴¹ *Ibidem*. “[...] il Concilio intuisce che per superare questo fossato fra fede e vita non è sufficiente il richiamo ad una coerenza morale. È necessario qualcosa di più grande: ridestare il fascino originario della presenza di Cristo, che è la fonte del cambiamento e da cui, per grazia, l’uomo attinge anche l’energia di vita che rende possibile il rinnovamento morale.” Stessa sostanza in parole diverse, a mio modo di pensare, nel seguente editoriale: vedi Editoriale, “Tornare a scuola di Concilio”, *30 Giorni*, n° 9, ottobre 1985.

³⁴² Editoriale, “Confessiamolo, ci ha spiazzato”, *30 Giorni*, n° 11, dicembre 1985. Il fatto che si fosse fatto ritorno “sui contenuti centrali della fede” fu constatato anche dal cardinal Ratzinger: “C’è stato un nuovo accento posto sulla realtà di Dio, sulle questioni dell’essere di Dio e della relazione con la cristologia”. Vedi Renato Farina, “Il Sinodo apre nuovi orizzonti ai movimenti”, *Il Sabato*, n° 51-52, 21 dicembre 1985.

accogliere una ricezione del Vaticano II rispettosa della linea più sviluppata e avanzata di rinnovamento, e i settori ecclesiali, in cui si identificavano chiaramente anche le nostre riviste, invece più vicini al pensiero del papa, di orientamento neointegralista e maggiormente tradizionalista. A proposito infatti, l'affinità con la linea promossa da Giovanni Paolo II si intensificò proprio quando il movimento CI era stato invitato alla partecipazione del Sinodo³⁴³. Inoltre, l'esclusione dei rappresentanti dell'Azione cattolica dalla stessa partecipazione³⁴⁴, oltre a chiarire ulteriormente le posizioni del pontefice, aveva spinto il settimanale a proporre un commento aggiuntivo riguardo, lo si potrà facilmente presumere, alla presunta centralità attribuita ai movimenti in ambito sinodale, per confermare il processo avviato della loro valorizzazione secondo termini ecclesiali.

I movimenti. Giovanni Paolo II in esordio di Sinodo aveva giustificato l'invito di loro rappresentanti come uditori, parlandone come di «forze vive». [...] Il Papa da anni riconosce in taluni movimenti una «novità sicura». Il Sinodo dedica ad essi un paragrafo centrale. Ne parla a proposito della «vocazione universale alla santità». Vi si dice che essi «sono portatori di una grande speranza se permangono rettamente nella comunione ecclesiale». E si delinea un compito entusiasmante, tipico dei laici. «Permeare e trasformare il mondo con la luce di Cristo».³⁴⁵

La sottolineatura di certe espressioni («il Sinodo dedica ad essi un paragrafo centrale») voleva evidentemente sottolineare l'importanza accordata all'evento. In realtà alcuni brevi brani estrapolati dal documento ufficiale della Chiesa, contenuti nel paragrafo *Vocazione universale alla santità* ed in seguito inquadrati nel testo del suddetto articolo, offrivano certamente alcune riflessioni in più in merito alla novità introdotta dai nuovi movimenti ecclesiali, limitandosi però a mantenere ancora una posizione di curiosità e di incoraggiamento³⁴⁶. Perciò non corrispondevano affatto ad un «paragrafo centrale», così inteso dal *Sabato*, del Sinodo straordinario dei vescovi dal momento che la relazione finale conteneva nel suo complesso un insieme di numerosi punti salienti e riassuntivi dell'assemblea sinodale.

Giungiamo così alla conclusione del terzo capitolo interamente dedicato ai fatti più importanti accaduti nel 1985. Dalla sua lettura comprendiamo come la «svolta»

³⁴³ Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008, p. 80.

³⁴⁴ Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 342.

³⁴⁵ Renato Farina, «Il Sinodo apre nuovi orizzonti ai movimenti», *Il Sabato*, n° 51-52, 21 dicembre 1985.

³⁴⁶ «I movimenti apostolici ed i nuovi movimenti di spiritualità, se permangono rettamente nella comunione ecclesiale, sono portatori di grande speranza». *La Chiesa, nella parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane, 1987, Vol. IX (1983-1985), n° 1792, p. 1753.

menzionata inizialmente non sia stata una inversione imprevista e assoluta di mentalità. Alcuni temi emersi in modo energico dai recenti incontri ecclesiali, in particolar modo dal convegno loretese – come il più rilevante, ovvero la valutazione di introdurre una impostazione antropologica cristocentrica, una ecclesiologia neidentitaria ed integralista nel tentativo di garantire e favorire una maggiore simultaneità tra fede e ragione – erano in realtà attuali da tempo nelle riviste. Ciò che avvenne assieme a queste vicende era invece l'instillazione di una maggiore sicurezza nella comunicazione di certe opinioni pastorali ed ecclesiologiche, conseguita per di più in parallelo con la coscienza di identificarsi pienamente con il magistero del papa. Senza questa consapevolezza di agire e pensare in modo “corretto” nella Chiesa, di assumere la posizione più fedele alla direzione promossa dal successore alla sede petrina a partire da Loreto, difficilmente si possono comprendere alcuni futuri episodi. Difficilmente si può riuscire ad afferrare soprattutto la complessità di un caso che aveva suscitato particolare scalpore e dissociazione in alcuni settori della Chiesa: mi riferisco al “caso Lazzati”.

Quarto capitolo

1987 – 1988

IL CASO LAZZATI E IL SABATO

Gli effetti conseguenti all'assunzione di una ferma identità cattolica

“Da questo «antimoderno» dipenderebbe la sua posizione rispetto al mondo [...] caratterizzata da una sicurezza dogmatica per cui questo movimento [Comunione e liberazione] si sentirebbe in possesso della vera dottrina cattolica”³⁴⁷

IV.1. Un partito democristiano nella Democrazia cristiana

Prima di conoscere l'episodio che coinvolse la figura di Giuseppe Lazzati, vorrei innanzitutto analizzare il dibattito elettorale che anticipò le consultazioni nazionali del 1987. Dal mio punto di vista, questa breve premessa all'istituirsi della nuova legislatura, non aveva favorito solamente lo sviluppo delle condizioni ottimali per generare il dibattito intorno alla memoria di Lazzati, ma era stata innanzitutto l'occasione propizia per attuare una certa politica accordante con le linee pedagogiche espresse da Giovanni Paolo II a Loreto.

La situazione politica italiana d'inizio anno non era certamente favorevole ad una sincera ed impegnata collaborazione tra i due maggiori partiti alleati al governo, i quali al contrario si erano spinti persino a scagliarsi reciproche accuse personali. Da una simile atmosfera nervosa seguirono inevitabilmente le dimissioni da parte del socialista Craxi al

³⁴⁷ Augusto Del Noce, “Rivoluzione o Provvidenza”, *Il Sabato*, n° 5, 30 gennaio 1988.

Senato nel mese di marzo³⁴⁸. Tuttavia ciò non comportò la proclamazione diretta delle elezioni anticipate, dal momento che lo stesso Craxi aveva espresso un parere contrario all'ipotesi supportata da De Mita di concludere la legislatura. Si presentò perciò in ambiente politico un livello di incertezza tale che venne infine interrotto solo dalla decisione del segretario democristiano di annunciare le consultazioni nazionali, fissate per il mese di giugno³⁴⁹.

Il modo con cui si era giunto a tale esito non riscontrò un parere positivo in alcune importanti personalità del nostro settimanale. *Il Sabato* infatti a questo riguardo propose un'intervista a Roberto Formigoni, Vittorio Sbardella e Lucio Toth nella quale criticarono in modo coordinato la decisione presa dal segretario De Mita di volgere la legislatura verso il suo epilogo. Questi giudicarono bene la possibile continuità politica con la forza socialista per procedere “verso uno svincolamento della società civile dalla tutela invadente dei partiti” e “verso una valorizzazione dell'iniziativa di gruppi e di singoli nei vari campi” dell'educazione e della cultura (Formigoni). E per assecondare assieme all'aiuto socialista tutte “le possibili rivendicazioni”, tutte “le spinte provenienti dalla società” “cavalcando le diverse frustrazioni” presenti nel Paese (Sbardella). Riguardo a quest'ultimo passaggio, gli intervistati ritenevano fondamentale constatare come lo stesso partito a guida craxiana fosse riuscito, lungo l'ultimo decennio, ad affrancarsi gradualmente dal dominio culturale e politico comunista, per riuscire in questo modo a mutare anche la sua strategia partendo per di più da un “retrotterra sociale minore”³⁵⁰. Quanto affermato nell'intervista non si allontanava molto dal pensiero del settimanale. Fin dagli editoriali di marzo, esprimeva infatti il proprio supporto ad una politica di stretta collaborazione con il Partito socialista. Data la volontà riformatrice di Craxi per un impegno serio alla costruzione sociale, *Il Sabato* pensava fosse utile cercare una interlocuzione proprio con chi voleva assistere alla ripresa nel Paese di una certa vivacità generale³⁵¹. In questo modo si poteva inoltre presentare una valida e autorevole

³⁴⁸ De Mita infatti mise in discussione la stessa “affidabilità di Craxi sul piano democratico”.

³⁴⁹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, pp. 87-89. Nonostante Scalfaro avesse cercato di formare un nuovo governo per giungere alla naturale conclusione della legislatura. Ma venne presto fermato dal segretario democristiano che denunciò lo stesso Scalfaro per affidare infine l'incarico a Fanfani. “Scoppiò” in questo modo la cosiddetta “logica della contrapposizione: Fanfani ottenne il voto favorevole del PSI e l'astensione della DC”.

³⁵⁰ Alessandro Banfi, “Cattolici e partiti. I voti alla politica”, *Il Sabato*, n° 16, 18 aprile 1987.

³⁵¹ Editoriale, “I cattolici e i partiti”, *Il Sabato*, n° 12, 21 marzo 1987. Editoriale, “Attenzione al gioco”, *Il Sabato*, n° 14, 4 aprile 1987.

contrapposizione alla politica demitiana che si era impegnata, secondo il settimanale, nell'arco della segreteria a irreggimentare in essa "non soltanto attraverso il consenso ma attraverso la mediazione dei cattolici", la "nuova borghesia tecnocratica, post-comunista, massonica"³⁵².

Ho voluto non a caso introdurre brevemente questi singoli episodi relativi al rapporto ormai incrinato con il segretario De Mita, approfittandone anche della loro contestualizzazione, per fornire già in anticipo le premesse necessarie che ci consentiranno in seguito di comprendere meglio l'evolversi di un comportamento sempre più accusatorio e diffamatorio nel settimanale, contro coloro che non osavano allinearsi al suo pensiero ecclesiologico. Data la mentalità integralista del *Sabato*, risultava perciò inevitabile la conseguente traduzione di questo pensiero nei suoi termini politici fortemente conservatori. Infatti, accennando al presunto carattere massonico, borghese tecnocratico e filocomunista della politica demitiana, l'editoriale preannunciava alcuni temi caldi e fondanti l'intera accusa denigratoria lanciata verso l'intellettuale cattolico Lazzati.

All'inizio di maggio venne diffusa dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, una importante nota intitolata *Sul momento attuale della vita del Paese* in merito alle future elezioni nazionali, e per *Il Sabato* ciò era l'occasione per ritornare al discorso papale tenuto a Loreto. Riportando un passaggio della nota³⁵³, il settimanale affermò come la citazione "essenziali valori", a suo modo di vedere, fosse stata tradotta al passato per fare intendere la sua relazione con le sconfitte nelle battaglie civili contro il divorzio e l'aborto. Per poterle promuovere in modo autorevole nel contesto presente, la Cei ricordò l'importanza non della "politica", ma dell'"impegno" cattolico verso una "fedeltà alla tradizione unitaria". Dal momento che la citazione così estrapolata costituiva un rimando al discorso lauretano di Giovanni Paolo II³⁵⁴, alcuni la interpretarono come l'esternazione di una volontà pretestuosa da parte della Sede Apostolica per indurre la

³⁵² Editoriale, "Politica e libertà", *Il Sabato*, n° 18, 2 maggio 1987.

³⁵³ "Dobbiamo inoltre essere consapevoli della reale situazione italiana e delle chiusure che purtroppo esistono in molte forze politiche, sociali e culturali nei confronti di essenziali valori cristiani e umani. La fedeltà alla tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani appare pertanto anche oggi profondamente motivata". *Sul momento attuale della vita del Paese*, in *Enchiridion. Conferenza Episcopale Italiana*, Bologna, Dehoniane, 1991, Vol. IV (1986-1990), n° 767, p. 401.

³⁵⁴ Infatti il testo citato è seguito dall'abbreviazione "AcL 8" che indica appunto la *Allocuzione al convegno ecclesiale di Loreto*. Vedi, *Sul momento attuale della vita del Paese*, cit., n° 767, p. 401.

Chiesa italiana ad intraprendere il percorso di una nuova politica ecclesiologicala. In effetti, si stava perseguendo in quegli anni una strategia di allineamento alla linea promossa dal pontefice a Loreto, volta proprio a modificare in modo sostanziale la composizione della Cei: venne infatti nominato come suo presidente il cardinale Ugo Poletti, vicario per la diocesi di Roma, in sostituzione di Ballestrero, e venne assunto Camillo Ruini (vescovo ausiliare di Reggio Emilia e Guastalla) per ricoprire la responsabilità di segreteria. Ancora più clamorosa, soprattutto riguardo al rapporto tra le diverse realtà ecclesiali, era stata la nomina di Antonio Bianchin (in precedenza, assistente diocesano di Pisa) per affidargli l'incarico di assistente generale dell'Azione cattolica, al posto del vescovo Fiorino Tagliaferri. Data la sua maggiore simpatia per quella minoranza interna all'associazione più vicina agli indirizzi papali, sostenitrice "di una pubblica affermazione della presenza cristiana nella società civile", era evidente a quale aspirazione tendesse Giovanni Paolo II³⁵⁵. Questi dettagli erano stati poi evidenziati non casualmente dal *Sabato* il quale, riferendosi ad alcuni commenti del democristiano Martinazzoli ("Personalmente non credo che il riferimento sia soltanto a CI"), voleva chiaramente dimostrare, attraverso dichiarazioni di personalità estranee al movimento Comunione e Liberazione, la condivisione della stessa sensibilità con il papa³⁵⁶.

Anche Rocco Buttiglione scrisse un articolo in merito all'applicazione politica degli insegnamenti loretesi. Molto chiaro infatti fu il suo appello all'unità dei cattolici, da cui trapelò una concezione ideologica piuttosto enfatica e decisamente opposta a quella avanzata dal principio della scelta religiosa.

L'unità della comunione comincia a riflettersi in un modo diverso e più umano di essere nel mondo, quando un gruppo di cristiani liberamente sottomette la propria opinione e la propria genialità individuale al compito comune di rendere testimonianza attraverso opere alla verità incontrata. Attraverso la mortificazione del proprio individualismo, attraverso l'affermazione della propria appartenenza alla Chiesa come punto di partenza e criterio del proprio giudizio sul mondo, si scopre anche in modo infinitamente più ricco e più profondo il proprio compito nel mondo e quindi la propria autentica originalità e genialità. È questo il movimento attraverso cui l'unità ontologica della comunione si riverbera in una unità visibile, culturale e sociale che giunge fino al movimento politico, nelle forme e nei modi dovuti e di volta in volta appropriati.³⁵⁷

³⁵⁵ Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, in *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, Atti del Convegno (6-7 dicembre 2018), a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini, Roma, AVE, 2021, pp. 278-280.

³⁵⁶ Renato Farina, "Votate Scudo senza vendere l'anima", *Il Sabato*, n° 20, 16 maggio 1987.

³⁵⁷ Rocco Buttiglione, "Cattolici uniti non per lo Scudo ma per la Chiesa", *Il Sabato*, n° 20, 16 maggio 1987.

Data la centralità della Chiesa nella trasmissione di un senso capace di compiere le aspirazioni dell'uomo, il suo richiamo all'unità politica era soprattutto "in funzione della affermazione della" sua "presenza missionaria" nel mondo. Non per vedere salvaguardato il primato politico della Democrazia cristiana, tanto che per dissipare le probabilità di vedersi accollare l'accusa di integralismo, Buttiglione precisò che non era un appello per un "interesse limitatamente confessionale", ma per promuovere "una concezione del bene comune" custodito accuratamente e premurosamente solo dalla stessa Chiesa.

Anch'egli si domandò quale fosse l'attuabilità di un'unità cattolica alternativa al Partito comunista ed ideata in accordo con la forza socialista. Rispetto alla linea politica, già espressa in precedenza dal settimanale, di una probabile collaborazione con il partito craxiano, il filosofo si era mostrato particolarmente scettico. Ciononostante non chiuse affatto la questione e si pronunciò al riguardo in termini comunque positivi: la possibilità di un'apertura in questo senso era favorita dalla considerazione che il Partito socialista era riuscito a reagire adeguatamente alla crisi culturale delle sinistre, dimostrandosi così "capace di ripensare i dogmi di quella tradizione"³⁵⁸.

Nel periodo prospiciente le elezioni nazionali del 1987, si stava affermando sempre più nel *Sabato* una politica che intendeva "chiudere con il passato del movimento cattolico" e "con il degasperismo", per favorire un programma politico fondato sull'elemento unificante della fede cristiana, disinteressandosi in questo modo del principio martiniano secondo cui occorreva al contrario saper "distinguere per unire". Questo continuo cambiamento allargava in maggior misura il divario esistente con il "cattolicesimo democratico" che a partire soprattutto dal 1985, con la fondazione voluta da Lazzati dell'associazione milanese Città dell'uomo, posta "in continuità con l'esperienza della rivista *Cronache Sociali*", stava precisando i caratteri di una politica più comprensiva e dialettica con le istanze positive del mondo moderno³⁵⁹. Di conseguenza, le elezioni del 1987 servirono ad alcune anime del cattolicesimo, soprattutto al Movimento popolare, per provare a ristabilire un rapporto tra l'ambito sociale dei

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ Daniela Saresella, *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, pp. 213-217.

cattolici e la Democrazia cristiana. Infatti, a fronte di un “ritrovato prestigio sociale dell’istituzione ecclesiastica”, di una “diffusa permanenza di credenze religiose”, in particolare nelle fasce giovanili, e di un crescente impegno nel campo del volontariato, la speranza era quella di rilanciare il mondo cattolico indebolito dopo il “crollo elettorale democristiano del 1983”, e di invertire il senso di una secolarizzazione inarrestabile³⁶⁰. Tutto ciò dovrebbe spiegare alcune novità riscontrate nell’atteggiamento del Movimento popolare che, forte dell’incoraggiamento proveniente dagli indirizzi ecclesiastici del pontefice e provocato dalla persistente competitività con l’ambito “democratico” del cattolicesimo italiano, incominciò ad attuare per tutta la seconda metà degli anni Ottanta, una politica sempre più integralista e conservatrice della tradizionale dottrina cristiana.

All’inizio della campagna elettorale in vista delle stesse elezioni, il settimanale espresse quindi dal canto suo un monito chiaro ed inequivocabile: “votare Dc nella Dc”. Sembrerà in un primo momento un utilizzo ambiguo di parole, ma per *Il Sabato* lo slogan significava innanzitutto riporre tutto il proprio sostegno a favore dei candidati iscritti al Movimento popolare. Gli unici candidati, dal suo punto di vista, veramente fedeli agli ideali della democrazia cristiana e consapevoli del presunto pericolo laicista insito nello stesso partito di maggioranza relativa³⁶¹. Durante la campagna elettorale, come vedremo, avanzerà in modo organico i contenuti specifici del loro programma, pur rispettando formalmente i rapporti di figliolanza con la Democrazia cristiana. A differenza degli anni passati, ci risulterà evidente la novità introdotta da questo modo di procedere verso le elezioni: *Il Sabato*, fin dalla sua fondazione, aveva infatti cercato di intavolare un dialogo il più possibile costruttivo con le altre realtà cattoliche per favorire un’unità culturale alla base del partito democristiano, pur mantenendo una fedeltà al loro ruolo innanzitutto sociale, perciò esterno all’organizzazione specificamente politica. Ora invece il settimanale sembrava volersi identificare pienamente con la corrente interna alla Dc più rappresentativa delle sue generali posizioni. Possiamo perciò brevemente riassumere questo percorso verso una nuova identificazione della rivista, attraverso il passaggio da

³⁶⁰ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 228. Il tentativo di riavvicinare il mondo cattolico alla Dc debilitò fortemente la strategia socialista di intercettare l’elettorato cattolico. Tuttavia, nonostante i continui richiami all’unità politica cattolica che poteva avvantaggiare la situazione democristiana, le “tradizionali ragioni ecclesiastiche” di considerare gli appelli del papa, vennero presto sostituite da altri temi centrali del “cattolicesimo democratico” relativi ad una maggiore autonomia politica dei cattolici.

³⁶¹ Riccardo Bonacina, Antonio Socci e Rocco Tolfà, “Quattro cose da incidere sulla scheda”, *Il Sabato*, n° 21, 23 maggio 1987.

un rapporto dialettico interno alla Chiesa, alla demarcazione quasi autoreferenziale delle proprie linee culturali specifiche.

Alcuni nomi dei maggiori rappresentanti del Movimento popolare sono a noi già noti. Parallelamente all'impegno nelle istituzioni europee, Formigoni decise in imminenza delle prossime elezioni di presentarsi nella lista a Milano³⁶². Mentre Sbardella, il secondo nome più favorito nel movimento, in quella a Roma. Leggendo entrambe le interviste pubblicate nel settimanale, si ha come la sensazione di sentire parlare più del Movimento popolare che della Democrazia cristiana. Inoltre, in quella rilasciata dal romano Sbardella si coglie non tanto una spiegazione del suo programma politico in vista delle elezioni, ma un breve resoconto storico di come il candidato era giunto in passato alla conoscenza e all'instaurazione di un rapporto profondo anche con Comunione e Liberazione, a seguito di una complessa e contraddittoria esperienza politica in fase giovanile³⁶³.

Ma tra le pagine del periodico settimanale si aggiunse anche un terzo nome, molto più conosciuto rispetto ai precedenti nell'ambito dell'opinione pubblica: quello di Giulio Andreotti. Nelle interviste prima menzionate era stato l'elemento comune. Per Formigoni, il democristiano Andreotti in quegli anni aveva dimostrato di essere sia culturalmente che concretamente molto vicino al Movimento popolare³⁶⁴. Per Sbardella il suo rapporto con lui era stato invece decisivo nel passaggio dalla scomparsa di Amerigo Petrucci avvenuta nel 1983, verso l'approccio ad una nuova tipologia di politica³⁶⁵. Anche in un'intervista a don Luigi Giussani in merito al rapporto tra il suo movimento e la politica, *Il Sabato* lo incalzò in particolare sulla relazione con Andreotti, ritenuta dal senso comune "scandalosa". Ad una simile provocazione, il sacerdote rispose che la vicinanza all'uomo era stata determinata da una comunanza nel loro "modo di pensare e di governare" che meglio gli pareva "garantire le preoccupazioni dettate dalla dottrina cristiana"³⁶⁶.

I tre maggiori rappresentanti della corrente democristiana presto si unirono insieme nel terzetto Andreotti-Formigoni-Sbardella per incominciare ad organizzare, con

³⁶² Giuseppe Frangi, "Formigoni. In nome delle opere", *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1987.

³⁶³ Alessandro Banfi, "Sbardella. La politica delle cose", *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1987.

³⁶⁴ Giuseppe Frangi, "Formigoni. In nome delle opere", *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1987.

³⁶⁵ Alessandro Banfi, "Sbardella. La politica delle cose", *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1987.

³⁶⁶ Alessandro Banfi, "La politica, per chi, per cosa", *Il Sabato*, n° 19, 9 maggio 1987. Per la stampa italiana c'erano stati infatti ben tre "scandali" ("per usare un termine in voga tra i cronisti" si parlò addirittura "di tre patti con Belzebù") che avevano coinvolto il movimento CI: "il rapporto con i socialisti, l'incontro con l'Msi" (Movimento Sociale Italiano) "fatto a Roma, la relazione con Giulio Andreotti".

il patrocinio del Movimento popolare e dei Cattolici popolari, un incontro avente il tema dell'occupazione giovanile nel mercato romano del lavoro. Tale convegno dal titolo *La vera politica è vivere*, svolto nel Cinema Adriano a Roma il 30 maggio, venne pubblicizzato sui numeri del mese di maggio. Ottenne un grande consenso da parte dei giovani con la loro presenza approssimativa di 5000 unità, e rappresentò per *Il Sabato* “una delle poche rilevanti novità di questa campagna elettorale 1987”. Pur senza giungere alla proclamazione di una contrapposizione interna al partito, il settimanale aggiunse che la differenza sostanziale di questa corrente rispetto alla Democrazia cristiana nella sua complessità, non era l'utilizzo strumentale dell'unità culturale cattolica in funzione dello stesso partito, ma la volontà di orientarla per permettere alla società di rispondere “alle vere esigenze dell'uomo”. In questo modo, la rivista voleva far recepire l'impegno del Movimento popolare nel contrasto contro la cosiddetta “malattia del laicismo” interna alla Dc, senza per questo decidere di ripiegare in nessuna defezione al partito, ma insistendo al contrario nella sua stessa realtà politica per riportare ciò che era, a modo di intendere del *Sabato*, il suo vero spirito originale³⁶⁷.

Un altro episodio rilevante, sempre in preparazione alle prossime elezioni, fu la pubblicazione di un documento, rogato da ben 39 personalità politiche coinvolte più o meno direttamente nel Mp, contenente le principali direttive riguardanti il loro programma elettorale³⁶⁸. Oltre a svolgere “un'azione politica in continuità con il Magistero della dottrina sociale cattolica, vigorosamente ripreso dal convegno della Chiesa italiana a Loreto”, i firmatari del documento si impegnavano ad applicare una

³⁶⁷ Il tema del laicismo cattolico sarà centrale nel prossimo paragrafo dedicato al solo “caso Lazzati”. Per il momento mi limito ad aggiungere come questa “malattia” fosse stata storicamente documentata dal settimanale attraverso l'impiego di due fonti: una rivista ufficiale del Vicariato di Roma del 1950 la quale disse che si trattava “di una specie di laicismo cattolico” che non difendeva “più la fede per difendere la coesistenza con un altro laicismo”; e una citazione appartenente al papa Paolo VI in merito al “pensiero non cattolico” dominante nella stessa Chiesa. Editoriale, “Quel fatto nuovo”, *Il Sabato*, n° 23, 6 giugno 1987. Molto simile all'editoriale è il seguente articolo, vedi Renato Farina, “Roma, quel 30 di maggio”, *Il Sabato*, n° 23, 6 giugno 1987.

³⁶⁸ In aggiunta al solito terzetto Andreotti-Formigoni-Sbardella, altre importanti figure politiche misero la loro firma come Colombo Vittorino, Donat Cattin Carlo, Forlani Arnaldo, Piccoli Flaminio e Sanese Nicola. Il documento suscitò parecchie polemiche. Tra queste giunse al settimanale quella contenuta nella lettera scritta da Gabriele Calvi, presidente dell'Eurisko, e mandata a Nino Andreatta. Oltre alla raccomandazione contraria alla divulgazione di un “documento elettorale di CI”, il presidente si lamentò della disunità interna alla Dc conseguente alla proclamazione del documento, e credeva che i firmatari fossero stati “accecati dalla passione per il dilatarsi della Chiesa”. Calvi vedeva quindi così confermata “la tesi craxiana delle due Dc, di cui una buona” e vicina a CI e a quella corrente ecclesiale fedele agli indirizzi del papa, “e l'altra cattiva, da sconfiggere e punire”. Vedi Gabriele Calvi, “E Nino ha la febbre a 39”, *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1987.

politica più rispettosa possibile del seguente principio cardine della stessa dottrina: “più società meno Stato”.

Tale impegno è oggi possibile nella Dc più che in ogni altro partito. Lavoreremo in essa perché, fedele alla sua natura storica ed ideale: a) non ceda ad una concezione laicista e tecnocratica che afferma il primato della politica sulla società, una politica intesa come fattore di produzione del consenso e non come espressione del mandato popolare; b) cresca al suo interno un clima di dialogo e di reale libertà per tutte le posizioni che esprimono una presenza nella società [...]; c) tuteli la creatività sociale e difenda le libertà fondamentali dell'uomo; d) ritrovi la possibilità di un dialogo con le forze laiche e socialiste e non privilegi il formarsi di un assetto politico-istituzionale basato su un esasperato bipolarismo con il Pci, che risulterebbe mortificatore della libertà di espressione e di aggregazione.³⁶⁹

Con le elezioni ormai alle porte, questo documento aveva assunto per il settimanale molta importanza non solo per i rimandi al discorso loretese, a distanza di due anni ancora in grado di dimostrare la sua attualità, ma soprattutto per aver favorito una certa linea guida politica decisamente contraria a quella filocomunista sostenuta dal segretario De Mita. Per garantire “le condizioni migliori per lo sviluppo di una reale creatività sociale”, il documento raccomandava di considerare le potenzialità insite nell'ipotesi di una “collaborazione con le forze laico-socialiste”³⁷⁰.

Verso la conclusione di questa campagna elettorale per certi versi nuova, *Il Sabato* ripose tutte le sue speranze nel Movimento popolare, in quella corrente interna alla Democrazia cristiana a suo giudizio idealmente più vicina alla vera essenza dello stesso partito cristiano, fino a dover riempire intere pagine per pubblicizzare alcuni volti amici con i rispettivi programmi³⁷¹.

C'è una Dc nella Dc che deve essere innanzitutto votata il 14 giugno e così sostenuta e diffusa nella società italiana, proprio perché il suo progetto non prevede altro che un incremento delle realtà radicate nella società, che sono storicamente alla base della nascita del partito stesso. [...] C'è una Dc nella Dc che è orgogliosa della tradizione unitaria cattolica, della dottrina sociale del Magistero, dell'attività e della presenza di quel tessuto sociale di opere che costituisce il Movimento popolare.³⁷²

³⁶⁹ “Il documento dei 39”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1987.

³⁷⁰ Editoriale, “La Dc dei 39”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1987.

³⁷¹ Enormi locandine a intere pagine erano state stampate nel settimanale del 13 giugno. “Più società meno Stato. Vota Formigoni. N° 3 Collegio Milano Pavia”. Oppure “La vera politica è vivere. Il 14 giugno votiamo nella Democrazia cristiana” nelle circoscrizioni Roma, Viterbo, Latina, Frosinone rispettivamente “Andreotti, Sbardella, Darida, Saleri”. Tutte le locandine erano chiaramente firmate dai Cattolici popolari e dal Movimento popolare.

³⁷² Editoriale, “La Dc dei 39”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1987.

Il voto del 14 giugno non diede ragione all'ipotesi "Scalfari", accreditata dal segretario De Mita, di formare una collaborazione fra i due partiti maggioritari, dal momento che la Democrazia cristiana ottenne un modesto 1,4% in rapporto all'esito del 1983, e il Partito Comunista perse invece ben il 3%. Solo il Partito Socialista raggiunse un esito davvero soddisfacente, aumentando il suo consenso del 2,9%³⁷³. Secondo *Il Sabato*, per comprendere un risultato così inaspettato ed esule da qualunque pronostico, occorre considerare il fatto più "saliente della trascorsa campagna elettorale", ovvero "il documento promosso da Mp"³⁷⁴. Non era evidentemente un caso per il settimanale la massiccia preferenza concessa ad alcuni "prestigiosi firmatari" del documento, come quella data a Formigoni che guadagnò la prima posizione nel suo capoluogo lombardo, ad Andreotti che trionfò nella circoscrizione laziale, seguito poi da Sbardella che risultò il secondo candidato più votato³⁷⁵. Anche lo storico Panzarino concorda nell'attribuire all'area cattolica così formatasi intorno al Movimento popolare, la capacità di aver saputo "influenzare notevolmente la Dc"³⁷⁶. Perciò il settimanale si convinse che il consenso in questo modo raggiunto, significava il rifiuto da parte dell'elettorato italiano di sostenere un "progetto di laicizzazione", e la volontà di vedere riconfermata "l'unica alleanza praticabile" del pentapartito, a scapito di quella fondata su un bipolarismo laicista, filocomunista e anticraxiano³⁷⁷. Insomma, secondo *Il Sabato*, questo risultato era stato reso possibile solo dal dibattito provocato dal documento del Movimento popolare, che aveva incentivato il popolo italiano a percorrere un diverso ragionamento in merito alle elezioni. Perciò se il partito scudocrociato era riuscito a mantenere quasi la stessa proporzione rispetto a quella marcata nella precedente legislatura, nonostante la sua conclamata fase di laicizzazione che doveva scoraggiare il suo relativo elettorato, era merito a parere del settimanale solo della "vera Democrazia cristiana", fedele agli ideali cristiani ispiratori del partito, rimasta all'interno di quella invece ormai "laicizzata". Con un linguaggio semplice e immediato, il senso di quanto è stato appena spiegato verrà presto chiarito dalla seguente satirica vignetta pubblicata sulla rivista del 20 giugno che

³⁷³ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 101.

³⁷⁴ Editoriale, "Bipolarismo demitizzato", *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1987.

³⁷⁵ Alessandro Banfi, "Vince la Dc nella Dc", *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1987.

³⁷⁶ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 101.

³⁷⁷ Editoriale, "Bipolarismo demitizzato", *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1987. Opinione per di più confermata dallo stesso Sbardella in una sua intervista. Vedi Alessandro Banfi, "E l'Italia non è più ingessata", *Il Sabato*, n° 25, 20 giugno 1987.

rispetto alla vittoria elettorale, utilizzò un'ironia vagamente razzista e nordista, scherzando per giunta il segretario De Mita.



IV.2. I tredici anni della nostra storia

Ritenevo fosse fondamentale riportare la premessa elettorale per comprendere come il settimanale sia giunto poi alla realizzazione dell'inchiesta incriminata da alcuni settori ecclesiali vicini alla figura di Giuseppe Lazzati. Se il discorso relativo al Movimento popolare era stato propositivo per favorire la ricostituzione di un'area cattolica all'interno della Democrazia cristiana, specularmente quello invece riguardante la recente storia cattolica italiana, era stato invece architettato per contribuire a sviluppare una riflessione autocritica volta a comprendere le cause immediate della secolarizzazione nella Chiesa. Perciò senza un contesto in cui poter esprimere anche in termini applicativi la propria specifica identità culturale, difficilmente si sarebbe ottenuto un simile tentativo di contrapposizione ad altre realtà cattoliche vicine.

Prima di sviscerare il dibattito che sconvolse l'intero ambiente cattolico, tanto da condurre in seguito ad un risvolto giudiziario, occorre innanzitutto conoscere a fondo il contenuto della stessa inchiesta. Scritta da Antonio Socci e Roberto Fontolan, l'analisi dal titolo *Tredici anni della nostra storia*³⁷⁸ fu suddivisa a causa della sua lunghezza in quattro puntate, pubblicate in numeri diversi della rivista a partire da fine agosto.

La prima puntata descrisse brevemente in termini pasoliniani l'ascesa del cosiddetto "nuovo potere" giornalistico, finanziario e industriale che aveva compiuto secondo i due autori ciò che non erano riusciti a fare "la Riforma protestante, il giacobinismo della Rivoluzione francese, ed il leninismo della Rivoluzione bolscevica": ovvero sradicare la cultura popolare cattolica sostituendola con una consumistica e conformistica di matrice individualista. Questo "suicidio culturale senza precedenti" nella storia era avvenuto "anche per la complicità di una generazione di cattolici" che aveva portato a compimento il processo di "smantellamento della presenza sociale"³⁷⁹ interna

³⁷⁸ Vorrei anticipare fin da subito un commento critico all'inchiesta formulato da Daniele Menozzi, il quale scrive che "dal punto di vista dell'apporto conoscitivo alla storia della chiesa italiana il contributo era irrilevante: non solo le numerose citazioni di opere e documenti non erano, salvo qualche rarissima eccezione, mai corredate dall'indicazione della fonte – operazione critica tanto più necessaria in quanto in numerosi casi si stralciavano brevi brani da un contesto indispensabile alla loro retta comprensione –, ma nemmeno si teneva conto degli sforzi compiuti dagli studiosi di storia contemporanea per chiarire le vicende della chiesa in quegli anni". "Infine una serie di affermazioni e di nessi era postulata senza alcun fondamento o riscontro documentario; mentre errori, e talora vere e proprie falsificazioni, comparivano in alcuni passaggi". Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 240.

³⁷⁹ Antonio Socci, Roberto Fontolan, *Tredici anni della nostra storia. 1974-1987*, Milano, Supplemento a *Il Sabato*, 26 marzo 1988, pp. 9-12.

alla Chiesa, attualizzando in questo modo le presunte parole profetiche di papa Paolo VI³⁸⁰. Questa generazione di cattolici, in particolare composta da Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, alcuni docenti della Cattolica, si erano formati attraverso una lettura italiana controversa di *Umanesimo integrale* scritto da Jacques Maritain, che a giudizio dei due articolisti avevano ridotto la corrente filosofica di quest'ultimo ad una ideologia politica. La presunta conseguenza logica era quella di sostituire la dottrina sociale della Chiesa con i valori moderni della democrazia, della libertà e della giustizia concepiti dall'impulso ideologico di una nuova cristianità. Perciò i cristiani avrebbero dovuto rivalutare il "movimento della storia moderna", spesso inteso dalla stessa Chiesa come ciò che aveva condotto il mondo ad una situazione tollerata e tollerabile di peccato. Data la loro vicinanza storica alla dittatura fascista, "per il gruppo cattolico-democratico l'antinomia dell'epoca moderna" non era stato più "fra laicismo ed evento cristiano, ma fra progresso e reazione, dove il pericolo" non andrebbe fatto coincidere con il laicismo ma con l'integralismo.

Nel frattempo, all'interno del partito democristiano aveva preso il sopravvento la corrente di Base che aveva portato "fino alle estreme conseguenze l'idea di pratica politica come tecnica autonoma", decretando definitivamente non solo l'esclusione dell'intervento ecclesiale dalla medesima pratica ma pure la trascuratezza, fino al loro abbandono, di qualsiasi forma sociale di presenza popolare cattolica. In questo modo si era giunti, secondo Socci e Fontolan, alla protestantizzazione del cattolicesimo politico e alla riduzione della Chiesa ad una "agenzia di senso" (citazione fucina), ad un "pulpito di morale", purificata con manifesta soddisfazione dalla storia che aveva dato invece ragione alla modernità³⁸¹.

Con la seconda puntata, si parlò del referendum sul divorzio inteso dai due autori come "la sconfitta di un cristianesimo arroccato in difesa dei valori e ormai devitalizzato". Questo perché il pensiero di Lazzati riguardo alla nota "distinzione dei piani" – compresa

³⁸⁰ Il riferimento ai discorsi del papa, come l'indicazione dei "cattolici protestanti", non gode di nessun supporto storiografico dal momento che i relativi discorsi tenuti da Paolo VI narravano piuttosto una generica situazione ecclesiale. Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit, p. 259.

³⁸¹ Antonio Socci, Roberto Fontolan, *Tredici anni della nostra storia*, cit., pp. 13-19. Il nesso, senza alcun fondamento documentario, di un presupposto complotto di carattere massonico e laicista contro la cristianità, costituisce l'intera trama della narrazione. In essa erano state coinvolte realtà "con diversissime posizioni politico-ecclesiali" come il gruppo referente alla rivista *Cronache sociali*, la corrente democristiana della Base e i cattolici favorevoli alla legalizzazione del divorzio nel Paese. Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit, p. 259.

come l'emancipazione dei valori proclamati cristiani aventi invece una espressione "logica naturale laica" autonoma – aveva causato una suddivisione del popolo italiano cattolico in due schieramenti culturalmente opposti: quello favorevole al "pluralismo civile" e alla "libertà di coscienza", e quello per la salvaguardia di una società fondata su valori cristiani³⁸². La vittoria del blocco divorzista fu così permessa dal sostegno della prima tipologia di cattolici italiani "imbevuti di ideologia maritainista", convinti che la "realizzazione storica della fede" fosse stata l'applicazione sociale e civile dei "valori della pace, della responsabilità, della libertà", e non la verifica impegnata della loro consistenza³⁸³. L'impostazione metodologica che si era andata a formare in occasione del referendum sul divorzio, aveva avviato secondo l'inchiesta un processo di progressivo accreditamento al potere laicista che incominciava a strumentalizzare in riferimento ai propri fini non certo religiosi, "un cristianesimo sempre più minorato, ridotto ad un teismo vago e impotente (De Lubac)"³⁸⁴.

Esattamente in queste presunte condizioni era stato convocato nel 1976 il noto convegno della Chiesa italiana *Evangelizzazione e promozione umana*, la cui preparazione diede ai due autori parecchio da pensare. Al riguardo, papa Paolo VI aveva voluto alla segreteria della Conferenza Episcopale Italiana un vescovo non martiniano come Enrico Bartoletti, attraverso cui in seguito aveva chiesto le dimissioni di tutti i componenti del comitato preparatorio. Quest'ultimi, tra cui padre Sorge e Lazzati, tuttavia gli avevano disobbedito dando così inizio ad un convegno "appaltato", secondo Socci e Fontolan, "proprio a quella Lega democratica concepita dai cattolici del no" che aveva fatto emergere il tratto dialogante e progressista di certi settori della Chiesa. Si disse anche nell'inchiesta che la disapprovazione provata e sofferta di papa Paolo VI era stata tale che "per tutto il resto del suo pontificato" non aveva citato mai gli esiti del convegno. Inoltre aveva incominciato a respingere quella "falsa e abusiva interpretazione del Concilio" sostenitrice di una "rottura con la tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa preconciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa nuova, quasi reinventata"³⁸⁵.

³⁸² Antonio Socci, Roberto Fontolan, "Divorzio e dintorni. La grande disfatta in nome dei valori", *Il Sabato*, n° 36, 5 settembre 1987.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ Antonio Socci, Roberto Fontolan, "Il 1976, cattolici a convegno. Ma sono i giorni del buio", *Il Sabato*, n° 38, 19 settembre 1987. In realtà, la supposizione secondo cui il referendum sul divorzio aveva segnato "una svolta nella situazione religiosa del paese" è "ingiustificata e arbitraria". Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit, p. 240.

³⁸⁵ *Ibidem*. L'ultima citazione appartiene ad un discorso del papa del 23 giugno 1972.

Nella terza puntata dedicata all'evento ecclesiale, quasi a voler controbilanciare gli elementi negativi fin qui descritti, l'indagine si lasciò attrarre da un momento di orgoglio e affiancò a questa narrazione la vicenda di Comunione e Liberazione. Socci e Fontolan dissero in sostanza quanto singolare fosse stata la nascita di un simile movimento ecclesiale, avvenuta proprio in concomitanza con questo processo inarrestabile di secolarizzazione. E se Del Noce aveva riposto tutta la sua speranza di poter assistere ad una rigenerazione della Democrazia cristiana, era dovuto proprio alla forte attrattiva esercitata da queste comunità preoccupate solo di riproporre al mondo la centralità dell'avvenimento cristiano³⁸⁶.

L'ultimo episodio fu relativamente quello più documentato³⁸⁷, ma anche quello più problematico dal punto di vista politico, per alcune strumentalizzazioni cercate in modo tale da far immaginare una certa continuità con la situazione politica presente, al tempo della pubblicazione dell'inchiesta. Procediamo con ordine. Nel 1966 il politologo Giorgio Galli diede alle stampe un libro intitolato *Il bipartitismo imperfetto* che avrebbe fatto molto discutere, seguito dal successivo *Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa* del 1974. Secondo Socci e Fontolan, Galli attraverso queste pubblicazioni aveva promosso “lo schema *liberal* del bipolarismo anglosassone” per ridurre sostanzialmente tutta la dinamica parlamentare alla semplice dialettica fra i due partiti di maggioranza relativa, quello democristiano e quello comunista. Era un'aspirazione per certi versi eccessiva, in quanto l'attuazione di un simile schema politico si pensava avrebbe pesantemente condizionato la “particolarità della democrazia italiana”. Infatti la variegata ricchezza sociale e culturale del Paese avrebbe avuto bisogno di una “composita articolazione di partiti” che la sapesse in qualche modo valorizzare. Il pericolo che venisse meno questa sua condizione essenziale, si era presentato quando la borghesia *liberal* finanziaria, giornalistica ed industriale aveva stipulato assieme al Partito comunista il cosiddetto *patto fra produttori*, ovvero il tentativo di “scavalcare totalmente (e delegittimare) la rappresentanza dei partiti”. L'occasione concreta però per gli articolisti era avvenuta solo con le elezioni nazionali del 1976, attraverso le quali si era cercato di

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ In effetti, oltre al saggio *La «nuova cristianità» perduta* di Pietro Scoppola e ai due volumi di Gianni Baget Bozzo, intitolati rispettivamente *Il partito cristiano al potere* e *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra*, non vi è alcun altro riferimento alla storiografia di questo periodo. Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit, p. 258.

“«colonizzare» il Pci portandolo su posizioni *liberal*” e di “comprarsi la Dc per farne un partito repubblicano di massa”. La possibilità che una simile strategia avesse potuto realizzarsi, era maggiore quando Umberto Agnelli, noto imprenditore della FIAT, si era candidato nella Democrazia cristiana. Ma la stretta collaborazione tra Aldo Moro e Giulio Andreotti aveva fatto fallire l’intero progetto e il governo capeggiato dal secondo infine era riuscito comunque a risollevare il Paese dalla crisi economica. Presto tuttavia la legislatura si era drasticamente interrotta con l’assassinio di Moro, facendo così precipitare tutta la strategia attuata dai due statisti democristiani, per difendere la situazione partitica al parlamento da possibili sconvolgimenti esterni³⁸⁸. Proprio in questo breve frangente storico si sarebbe presentata la svolta guidata, secondo l’inchiesta, dall’azione sommersa della massoneria che avrebbe ottenuto non solo la caduta del governo Andreotti, ma anche la destituzione della maggioranza interna alla Democrazia cristiana capitanata da Benigno Zaccagnini. Ci riferiamo ora naturalmente a ipotesi insostenibili che ricercano la propria presunta consistenza storica in affermazioni infondate e poco verosimili. Infatti questa stessa svolta, proseguono i due articolisti, sarebbe stata escogitata anche per realizzare la prospettiva di sostenere l’ascesa di De Mita alla soglia dell’incarico di segretario, tra l’altro in maniera graduale attraverso anche la supposta fase di transizione della segreteria Piccoli³⁸⁹.

La narrazione si conclude curiosamente con i fatti relativi al 1980, tuttavia il titolo all’intera inchiesta voleva far intendere una continuità con l’anno in cui essa era stata pubblicata. Sebbene non ci siano prove evidenti che possano sostenere la mia ipotesi, ritengo che il collegamento non fosse stato affatto casuale. Occorre infatti ricordare che la strategia politica del bipolarismo partitico, sconfitta alle elezioni nazionali del 1987, era stata sostenuta proprio dal segretario De Mita e da Scalfari, direttore della *Repubblica*, entrambi, secondo *Il Sabato*, considerati vicini alla cosiddetta borghesia *liberal* laicista³⁹⁰.

³⁸⁸ Antonio Socci, Roberto Fontolan, *Tredici anni della nostra storia*, cit., pp. 57-72.

³⁸⁹ *Ivi*, p. 72.

³⁹⁰ L’inchiesta fu adornata dagli interventi di Augusto Del Noce e di Massimo Borghesi, pubblicati assieme alle sue singole puntate. Il primo diede maggior rilevanza al passaggio ideologico attraverso cui il cattolicesimo italiano aveva incominciato ad assumere un atteggiamento accogliente e non più intollerabile verso “i grandi mali del modernismo”, per correggere infine il tiro verso l’integralismo, ovvero la parte più recalcitrante di questo cosiddetto progresso. Questo cambiamento non aveva avuto origine nell’ingenuità dei cattolici perché il recupero delle “verità impazzite del liberalismo e del socialismo”, grazie al loro fondamento teorico nel pensiero martiniano, aveva permesso di compiere la laicità di matrice cattolica pensando in questo modo di poter “prevalere su laici liberali e laici comunisti”. Augusto Del Noce, “Soffocare tra le verità impazzite”, *Il Sabato*, n° 38, 19 settembre 1987; Quello di Borghesi invece fu ideato più per comprendere la novità dei movimenti ecclesiali in questo periodo di intensa secolarizzazione.

IV.3. I primi fugaci dibattiti

La pubblicazione dell'inchiesta non provocò inizialmente sentite disapprovazioni. Solo Gustavo Bontadini, noto professore ordinario di Filosofia teoretica alla Cattolica, si adoperò a spedire una breve lettera in cui deplorava l'utilizzo nel servizio giornalistico di alcune affermazioni a suo parere non pienamente rispettose della figura di Giuseppe Lazzati³⁹¹. Giunse inoltre alla redazione un comunicato scritto dall'arcivescovo di Modena Santo Quadri che si limitava solo a raccomandare un'ulteriore e approfondita integrazione sempre riguardo al professor Lazzati³⁹². Ma nient'altro si aggiunse a questo tipo di materiale. Oltre all'apprezzamento di Umberto Galeazzi, un docente di filosofia all'Università di Chieti³⁹³, ci fu una lunga lettera di Gianni Baget Bozzo il quale si propose per riportare alcuni aggiustamenti e alcuni perfezionamenti al lavoro svolto da Socci e Fontolan. Nonostante avesse sostenuto l'ipotesi di un "impianto teorico debole" inerente al testo *Umanesimo integrale*, affermò tuttavia come l'idea del discorso politico cattolico fondato sulla legge naturale, non avesse avuto il proprio riferimento nel pensiero martiniano, ma piuttosto nel "linguaggio stesso del Magistero". Inoltre si domandò

[...] è solo il referendum andato male che spiega la svolta politica degli anni Settanta? Anche se si dovesse concedere che vi è un nesso tra la liquidazione della Banca privata italiana e la vittoria comunista nel '75, dov'era allora il mondo cattolico? Possibile che in quegli anni il solo Andreotti fosse il resto di Israele? Se vi fu tanta debolezza da parte del mondo cattolico nel difendere il proprio profilo politico, a che cosa questo deve essere imputato?

La "rivisitazione" de *Il Sabato* dà l'impressione globale di un'eclisse del pianeta cattolico negli anni Settanta. Eppure in quegli anni, nel '73, Moro andava al Convegno di Comunione e liberazione al Palalido di Milano. Che cosa accadeva in quel dialogo? Quali ne furono le conseguenze? La lunga assenza negli anni Settanta dei cattolici, questa latitanza incredibile, è proprio il problema che la rivisitazione del *Sabato* pone e che in qualche modo dovrebbe risolvere. Dovrebbe cioè indicare il perché di essa e le responsabilità di essa.

Partendo dalle preoccupazioni del teologo Romano Guardini, contenute ne *La fine dell'epoca moderna* (1950) – relative all'incapacità da parte dell'umanesimo laico di conservare a lungo i contenuti sociali e culturali del cristianesimo di chiara ispirazione religiosa – Borghesi indicò la "percezione della necessità di un cambiamento". E questo era avvenuto, secondo lui, con la nascita negli anni '50 di Gioventù studentesca – la realtà ecclesiale di don Giussani prima che prendesse il nome di Comunione e Liberazione – perché la sua impostazione era sorta "nell'intuizione di come la fede non potesse più essere presupposta" ma vissuta fin dal principio dell'esperienza cristiana. Massimo Borghesi, "Riflettori su due anni cruciali", *Il Sabato*, n° 39, 29 settembre 1987.

³⁹¹ Alla lettera rispose Antonio Socci, il quale prese subito le distanze dall'eventualità di aver utilizzato espressioni denigratorie. E aggiunse che "il rispetto personale" non aveva potuto "impedire di discutere ad esempio certi dogmi del maritainismo italiano e del pensiero di Lazzati". "Perché attaccate Lazzati?", *Il Sabato*, n° 40, 3 ottobre 1987.

³⁹² Santo Quadri, "Il vescovo su Lazzati", *Il Sabato*, n° 41, 10 ottobre 1987.

³⁹³ Umberto Galeazzi, "Un bell'esempio di seria riflessione", *Il Sabato*, n° 40, 3 ottobre 1987.

Infine il mondo cattolico era anche negli anni Settanta un'entità ragguardevole; se esso era tanto debole di fronte ad Agnelli, lo si può imputare solo a Lazzati, a padre Sorge, a Gabrio Lombardi?

Nella vostra lettura il mondo cattolico sembra il convitato di pietra. Il suo ruolo è quello di essere assente. Ma qual è il suo volto? Sembrerebbe doversi dire che il suo volto è l'assenza: che essere altrove è la sua vera essenza.³⁹⁴

Con il riferimento alla partecipazione di Moro al Convegno svolto a Milano, sembra quasi che Baget Bozzo avesse voluto coinvolgere nella cosiddetta "latitanza" dei cattolici italiani negli anni Settanta anche il movimento Comunione e Liberazione, con l'intenzione forse in parte di ridimensionare quel suo messianismo celebrato dagli stessi autori dell'inchiesta.

Anche all'inizio del 1988 non ci furono molte considerevoli repliche alla rivisitazione del settimanale. L'esponente del Cattolicesimo democratico Pietro Scoppola, a margine della sua autodifesa contro una ricostruzione "tendenziosa e falsa" del *Sabato* che lo aveva accusato di clientelismo in ambiente universitario, asserì come i *Tredici anni della nostra storia* contenessero una narrazione senza alcun fondamento storico che sostanzialmente scherniva con un "perentorio giudizio di condanna", "tutta la cultura cattolica italiana non legata al movimento di Comunione e liberazione". Per giunta si rammaricò per il loro atto di corresponsabilizzazione verso un uomo di grande "prestigio morale, intellettuale e religioso" come Lazzati, nell'accusa di "corrosione protestante del cattolicesimo italiano"³⁹⁵. Si aggiunse a distanza di una settimana anche la replica di monsignor Pietro Zerbi, prorettore dell'Università Cattolica di Milano, il quale espresse inizialmente la medesima obiezione relativa alla decisione, da parte dei due autori, di presentare il loro movimento "come vindice di una genuina concezione cristiana della vita", condannando il rimanente ambiente cattolico alla gogna del laicismo. In seguito, anche lui provò un certo rammarico nel vedere accomunate personalità cattoliche di diversa provenienza ecclesiale nella corresponsabilità per la "corrosione protestante". Perciò difese tenacemente la memoria dell'intellettuale Lazzati, confermando la validità teorica della sua nota distinzione dei piani nel rispetto assoluto della loro intima unità³⁹⁶.

³⁹⁴ Gianni Baget Bozzo, "Qualche domanda sui tredici anni", *Il Sabato*, n° 40, 3 ottobre 1987.

³⁹⁵ Pietro Scoppola, "La difesa di Scoppola", *Il Sabato*, n° 4, 23 gennaio 1988. Questa lettera di protesta fu scritta in reazione all'accusa di presunto clientelismo universitario giunta da Banfi. Vedi Alessandro Banfi, "Quante spinte, professore", *Il Sabato*, n° 1, 1 gennaio 1988.

³⁹⁶ Pietro Zerbi, "Le preoccupazioni dello storico", *Il Sabato*, n° 5, 30 gennaio 1988.

Nel campo giornalistico invece ci furono solo due tentativi diretti a collocare l'episodio su un piano apertamente pubblico. Denunciando la faziosità con cui gli autori Soggi e Fontolan avevano presentato le posizioni appartenenti ad alcuni dirigenti politici che si ispiravano al pensiero martiniano, il senatore democristiano Domenico Rosati e lo storico Pietro Scoppola espressero le loro impressioni rispettivamente sul periodico dell'Azione Cattolica *Segno Sette* e sul quotidiano *Il Giorno*. In via riservata ci fu soltanto l'invio da parte della presidenza dell'Ac alla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, di una lettera di protesta che tuttavia non riuscì ad instradare nessun dibattito pubblico³⁹⁷.

L'inchiesta dei due autori attaccò “i cattolici democratici, la Lega, i dossettiani”, “padre Sorge, la Fuci, la dirigenza dell'Ac, gli indipendenti cattolici nelle liste del Pci, i basisti, i tecnici demitiani come Prodi e Andreatta”³⁹⁸, eppure la pesante reazione contro la sua attendibilità storica si organizzò esclusivamente in difesa del cattolico Lazzati. La motivazione mi sembra piuttosto evidente. La contrapposizione tra l'ex rettore dell'Università Cattolica e don Giussani, senza considerare i grossi dibattiti che avevano coinvolto le relative realtà ecclesiali nella prima metà degli anni Ottanta³⁹⁹, si accentuò fino al 1986 quando Lazzati, in un'intervista a Giancarlo Zizola pubblicata su *Panorama*, pubblicò le sue ultime affermazioni critiche verso il movimento Ci⁴⁰⁰. Ma molto probabilmente la causa diretta che implicò l'orgoglio di molti suoi sostenitori, è stata la pubblicazione dell'inchiesta, contenente affermazioni oltraggiose nei suoi confronti, in un momento decisamente poco distante dalla morte di Lazzati, avvenuta il 18 maggio 1986⁴⁰¹. Vorrei ora soffermarmi un istante sulla differenza esistente tra le due importanti personalità della Chiesa italiana, per meglio comprendere i contenuti del dibattito

³⁹⁷ Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 241-242.

³⁹⁸ Daniela Saresella, *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, cit., p. 217.

³⁹⁹ Abbiamo già avuto modo di analizzare alcuni di questi dibattiti nel secondo capitolo di questo studio.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 217. Al riguardo disse: “Perché il Papa ami queste cose, non lo capisco. Costituiscono un'altra Chiesa dentro la Chiesa. La loro cultura mette in corto circuito la fede e la ragione: sognano la riduzione di tutto sotto la Chiesa, e una Chiesa interpretata a modo loro. Loro si definiscono la Chiesa: la Chiesa siamo noi!”. Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, Milano, San Paolo, 2006, p. 173.

⁴⁰¹ Nel suo saggio del 1987, in quel breve passaggio in cui celebrava la memoria di Lazzati, Giacomo de Antonellis disse che la sua migliore interpretazione del pensiero martiniano, attendeva ancora di essere compresa “da tanti cattolici che forse” non conoscevano “abbastanza la potenzialità dell'essere laici nella Chiesa”. Data la collocazione del brano nel capitolo relativo anche al confronto con il movimento, era evidente che voleva riferirsi a Comunione e Liberazione. Giacomo de Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica. Dal 1867 a oggi*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 350.

provocato da Socci e Fontolan. Lazzati differiva molto dal cristocentrismo di Giussani, ereditato dallo studio svolto nella Facoltà teologica di Venegono, in particolare per il suo principio tipicamente martiniano volto a “distinguere per unire”. In altre parole, l'ex rettore dell'Università Cattolica era convinto che per rifondare la *civitas humana* occorreva distinguere il piano socioculturale da quello religioso, non insistere “sull'unità come condizione necessaria per capire le distinzioni”, dal momento che “l'autonomia, la laicità e la secolarità dei valori naturali e delle realtà temporali” avevano una positività insita che permaneva anche senza il riconoscimento del presupposto divino. Oltre alla sua frequentazione con Dossetti e al suo studio del pensiero martiniano, l'impostazione ecclesiologicala di Lazzati aveva anche una ragione strettamente storica. Dopo la drammatica esperienza nei campi di concentramento, la condivisa volontà con esponenti della sinistra comunista e socialista, di ricostruire interamente il Paese uscente dal conflitto mondiale, aveva fortemente ispirato Lazzati per fondare una loro possibile collaborazione sulla ricerca di valori comuni e sul confronto di “idealità e concezioni differenti”. Per Giussani invece, la sua preoccupazione non nasceva dall'intenzione di formulare un'ipotesi migliore di società moderna, ma piuttosto dall'urgenza di voler comunicare l'avvenimento cristiano nella sua interezza come premessa necessaria per rendere praticabile e percorribile la via dell'umanizzazione⁴⁰².

IV.4. Il dibattito giunge alle porte del tribunale giudiziario

Un fatto tuttavia diede origine questa volta ad un dibattito irruento e prolungato. Il 6 novembre 1987 alcuni componenti della Rosa Bianca, un'associazione composta da cattolici democratici sorta alla fine degli anni Settanta, inviarono all'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini un comunicato con il quale chiesero di salvaguardare la memoria di Lazzati, pesantemente screditata dalla nota accusa di “corrosione protestante”⁴⁰³. L'avvocato di curia Francesco Coccopalmerio si prese la

⁴⁰² Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione*, cit., pp. 163-166. Ciò che in altre parole e con espressioni più sintetiche è confermato anche da Faggioli. Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008, pp. 72-73.

⁴⁰³ Una simile accusa suscitò numerose iniziative, soprattutto interne all'Azione Cattolica italiana, volte a restituire la sua dignità intellettuale. Nel mese di marzo il cardinal Martini si espose con giudizi di forte stima per Lazzati in ben due occasioni: oltre al corso di formazione sociale e politica svolto presso

responsabilità di seguire personalmente la vicenda e scelse di intraprendere la via della conciliazione. In questa direzione perciò convocò i firmatari del precedente bollettino per comunicare la proposta di ritirare l'esposto. Quest'ultimi accettarono, a patto che il settimanale incriminato venisse esortato alla pubblicazione della lettera di papa Giovanni Paolo II, scritta per Lazzati in occasione del termine del suo mandato svolto al rettorato dell'Università Cattolica, in modo da riconsegnare la sua compromessa dignità intellettuale. Nonostante si fosse avviata in questo modo la pratica prevista di riconciliazione, la miccia che fece tuttavia esplodere la polemica furono la fuga a fine febbraio di alcune notizie riguardanti il processo, diffuse dall'agenzia *Adista*, e la considerazione delle relative fonti vaticane da parte del *Giornale* diretto da Indro Montanelli, il quale diede alla vicenda un titolo assai evocativo: *A Milano è tornata l'Inquisizione. Al rogo il settimanale «Il Sabato»* (6 marzo 1988)⁴⁰⁴.

La reazione del settimanale, a fronte dell'anticipazione di certe notizie, non mancò di tardare: a metà marzo del 1988, pubblicò infatti un editoriale dai toni particolarmente polemici per evidenziare ciò che era stata, a suo modo di vedere, la strategia così congegnata dal cattolicesimo progressista di conservazione del potere.

Il cosiddetto progressismo cattolico ha fatto suo questo principio. Da un punto di vista storico questo progressismo ha supportato l'utopia marxista dilagante negli anni Settanta, contribuendo di fatto alla radicale secolarizzazione della società di cui i due referendum sul divorzio e sull'aborto sono stati evidenti emblemi. Negli anni Ottanta, lo stesso progressismo supporta, quando non gestisce direttamente, fette di potere reale sulla società, aderendo oggi al capitalismo esattamente come ieri aderiva al marxismo. Negli anni Settanta teorizzava la diaspora cattolica, negli anni Ottanta ne strumentalizza l'unità; negli anni Settanta utilizzava l'ingenua scelta religiosa, negli anni Ottanta, più scaltramente, utilizza questione morale e scelta civica. La differenza è che ieri inseguiva il potere, oggi ne è parte organica e fiore all'occhiello. E proprio per questo, pur essendo ideologicamente al tramonto, il progressismo cattolico non ha alcun interesse a rimettersi in discussione.⁴⁰⁵

l'Università Cattolica, si presentò anche ad un convegno organizzato dal gruppo Città per l'uomo, fondato dallo stesso pensatore cattolico. In seguito tra aprile e maggio, al convegno delle presidenze diocesane dell'Azione Cattolica, il presidente nazionale Raffaele Cananzi celebrò la figura di Lazzati nel suo discorso, ribadendo l'importanza del principio della scelta religiosa. Vedi Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 244-245. Inoltre vorrei ricordare come la casa editrice Ave, ambito organizzativo interno all'Azione Cattolica, avesse sentito l'urgenza proprio nel 1987 di pubblicare un'intera collana di testi composti da Lazzati, per poi disporre una prima ristampa nel 1989 e una seconda ristampa nel 1990. A proposito ho in mano i seguenti due saggi: Giuseppe Lazzati, *La cultura*, Roma, AVE, 1989; Giuseppe Lazzati, *Il regno di Dio*, Roma, AVE, 1990.

⁴⁰⁴ Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 242-243.

⁴⁰⁵ Editoriale, "Dentro la polemica", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988.

Molti si aggiunsero al dibattito ricoprendo ambedue le posizioni contrapposte. Nella parte contraria e avversa, si schierarono le vecchie collaborazioni del settimanale: il gesuita Bartolomeo Sorge, più volte accusato di aver favorito una stretta complicità con la massoneria italiana⁴⁰⁶, affermò l'infondatezza storica di un articolo composto "da ragazzini irresponsabili"; Pietro Scoppola, esponente centrale della Lega democratica, ridicolizzò il "tentativo manicheo e delirante" dei due autori e pretese un intervento immediato da parte delle istituzioni giudiziarie ecclesiastiche; il presidente delle Acli Domenico Rosati segnalò la storia del settimanale "come un modello di manipolazione e di alterazione". Altri più lontani dalla realtà del settimanale si unirono in difesa della memoria di Lazzati: oltre al deputato della Sinistra indipendente Mario Gozzini, l'opinionista più volte ministro negli anni Ottanta Virginio Rognoni si rammaricò di questa "inutile campagna" denigratoria "di natura illiberale e censoria". Più drastico e radicale fu il giudizio proveniente da Franco Bolgiani, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino, che asserì di aver letto "un modello tradizionale di storia ideologica cattolica", imparentato con la mediazione ultramontanista e restauratrice⁴⁰⁷.

Nello schieramento favorevole alla rivista, si collocarono invece diverse personalità note all'opinione pubblica di allora. Indro Montanelli ad esempio precisò che la contestazione esplosa si incentrava "non sulla persona" riverita da molti, "ma sull'idea" che incarnava volta a sradicare la concezione religiosa cristiana dal campo pratico e politico del credente. Il teologo Sergio Quinzio, assieme ai politici Flaminio Piccoli e Lucio Toth, criticarono severamente la decisione del ricorso al tribunale. Decisione voluta, a loro parere, per redimere una questione che poteva essere tranquillamente affrontata, controbattendo in modo civile le tesi contrarie alle proprie attraverso l'"argomentazione intelligente". Altri invece come i politici Antonio Landolfi, Vittorio Mathieu, Giulio Andreotti e Augusto Del Noce si unirono per denunciare la strumentalizzazione ordita intorno alla memoria di Lazzati, che per loro voleva ottenere una vittoria sulle posizioni più integraliste della Chiesa italiana, in modo da ribadire

⁴⁰⁶ In merito alla presunta complicità tra i gesuiti e la massoneria e al convegno italiano del 1976, occorre leggere rispettivamente: Antonio Socci, Roberto Fontolan, "Divorzio e dintorni. La grande disfatta in nome dei valori", *Il Sabato*, n° 36, 5 settembre 1987; "Il 1976, cattolici a convegno ma sono i giorni del buio", *Il Sabato*, n° 38, 19 settembre 1987.

⁴⁰⁷ "Da che parte stai? I contro", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988; Antonio Socci, Roberto Fontolan, *Tredici anni della nostra storia*, cit., pp. 79-81.

inoltre l'importanza del pluralismo contro ogni disegno "onnicomprensivo e onnivoro della rappresentanza" cattolica⁴⁰⁸.

L'unico che prese le distanze da entrambi gli schieramenti, seppure in modo relativo, fu lo scrittore Giovanni Testori. Al contrario delle supposte riduzioni apportate dalle rispettive e contrapposte bandiere, il drammaturgo lombardo si preoccupò solo della possibilità che la "carità lacerata, la carità calpestata" si potesse torcere "contro l'integrità della Chiesa e del mondo" – "Vergogniamoci! Tutti, vergogniamoci, noi cristiani che tale nome usurpiamo!". A margine, in relazione al contenuto dell'inchiesta, si limitò ad aggiungere che la rivisitazione della recente storia cattolica italiana, certamente "critica, ma legittima", mancava in realtà di quella dose in più "d'amore, di partecipazione e di carità". Tuttavia se da un lato non c'era stata alcuna pienezza di carità, dall'altro lato una simile carenza aveva scatenato, secondo Testori, "l'assoluta non-carità" da parte di coloro che avevano spinto spregiudicatamente la polemica fino al ricorso giudiziario in tribunale ecclesiastico⁴⁰⁹.

Ma *Il Sabato* come si difese? Per una maggiore comprensione suddividerò la sua replica alle numerose polemiche in due parti: quella relativa all'attentato denigratorio all'immagine di Lazzati e quella relativa all'attendibilità o meno del processo avanzato di protestantizzazione.

Riguardo alla prima parte, Massimo Borghesi provò a dimostrare come Lazzati attraverso il suo contributo *Azione cattolica e azione politica*, pubblicato nelle *Cronache sociali* d'inizio novembre 1948, aveva determinato nel Paese la comprensione del pensiero martiniano nella sua specifica versione italiana. Facendosi anche aiutare dallo studio di Baget Bozzo, intitolato *J. Maritain e la società contemporanea*, Borghesi sostenne che l'integrazione ideologica della scelta religiosa avvenuta nell'Azione Cattolica, aveva comportato in breve tempo la sua applicazione anche all'interno della Democrazia cristiana, la quale veniva così ben presto abituata a concepirsi come un partito totalmente autosufficiente nella definizione delle sue scelte politiche.

⁴⁰⁸ "Da che parte stai? I pro", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988.

⁴⁰⁹ Giovanni Testori, "La carità calpestata", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988.

In tal modo, conclude acutamente Baget Bozzo, «paradossalmente, l'uso ideologico che di Maritain è fatto nell'Ac conduce ad avallare in suo nome una fondazione dell'autonomia della Dc che non ha nulla di maritainiano ed interpreta la politica come una totalità chiusa». In questa concezione, resa possibile dall'incontro tra posizioni in sé diverse, il maritainismo italiano diviene un momento chiave del processo di secolarizzazione in Italia.⁴¹⁰

Senza mettere in discussione l'attendibilità storica di quanto è stato affermato da Baget Bozzo, Borghesi tuttavia era giunto ad un giudizio finale piuttosto discutibile. Egli infatti mancava di una chiara conoscenza del rapporto che l'associazionismo italiano intratteneva in quei tempi con le conseguenze sociali della secolarizzazione nel Paese. Appartenendo a quella stessa impostazione culturale fornita da Comunione e Liberazione, che voleva compiere una "ricattolicizzazione della società" per estirpare la radice sociale della laicizzazione, il filosofo non poteva perciò comprendere pienamente l'ecclesiologia promossa dall'Azione cattolica che invece voleva riconoscere, nel confronto con la stessa secolarizzazione, anche i suoi elementi positivi in modo da sapere infine valorizzarli ed apprezzarli⁴¹¹.

Rispetto alla "corrosione protestante" del cattolicesimo italiano, il settimanale propose in un primo momento una lunga intervista a Jean Guitton⁴¹². Il filosofo francese diede ragione all'inchiesta in merito al fenomeno della protestantizzazione e dell'"ateizzazione del cristianesimo", per giunta riferendosi al romanzo *Il padrone del mondo* di Robert H. Benson, pubblicato proprio in quelle settimane come supplemento alla rivista. Inoltre avendo vissuto per un certo periodo assieme a papa Paolo VI, Guitton seppe pure confermare la medesima preoccupazione del pontefice riportando alcune vicende intime e confermando alcune sue affermazioni⁴¹³. In un secondo momento *Il*

⁴¹⁰ Massimo Borghesi, "Liberi e fedeli", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988.

⁴¹¹ Giovanni Vian, *L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, cit., pp. 272-273.

⁴¹² Pensatore cattolico di origine francese, molto legato nel rapporto di amicizia con Paolo VI, fu il primo laico editore al Concilio Vaticano II.

⁴¹³ Renato Farina, "Così mi parlò Paolo VI", *Il Sabato*, n° 12, 19 marzo 1988. L'intervista fu infatti introdotta con una famosa citazione del pontefice, tratta dal suo libro *Paolo VI segreto*: "C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo e nella chiesa [...]. Capita che escano dei libri in cui la fede è in ritirata su alcuni punti importanti, che gli episcopati tacciano, che non si trovino strani questi libri. Questo, secondo me, è strano. [...] Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia". Come abbiamo già avuto modo di osservare, le affermazioni riportate nell'intervista si riferivano certamente all'ipotesi di un'eventuale protestantizzazione interna al cattolicesimo. Ma assumevano ancora dei connotati generici e si limitavano ad innalzare la discussione su un piano meramente teorico, senza per questo generare un'imputazione contro qualche realtà ecclesiale particolare. Daniele Menozzi, *La Chiesa*

Sabato pubblicò l'intervento di Brunero Gherardini, docente di Ecclesiologia ed ecumenismo alla Pontificia Università Lateranense. Con un'attenzione maggiore per gli aspetti teologici, egli individuò due diverse accezioni di protestantizzazione: quella che intraprendeva, a partire dal Vaticano II, "un'operazione di sganciamento della coscienza e della libertà dal limite oggettivo dell'autorità ecclesiastica e dei suoi concreti interventi"; e quella che privilegiava la propria opinione soggettiva a scapito del giudizio oggettivo, ottenuto quest'ultimo come risultato del proprio impegno personale assieme all'essenziale supporto del Magistero della Chiesa⁴¹⁴.

Il dibattito si prolungò così per alcuni mesi, fino a quando le pressioni non solo giornalistiche ma pure quelle conseguite in tribunale ecclesiastico, non indussero il settimanale a porre finalmente rimedio in modo definitivo⁴¹⁵. *Il Sabato* infatti a lungo andare cedette e dispose la pubblicazione di un testo elaborato dal provicario generale della Curia milanese Coccopalmerio, con l'assenso previo dell'associazione Rosa Bianca. Un documento rispettoso della figura intellettuale di Lazzati e accuratamente pensato per introdurre poi la lettera di papa Giovanni Paolo II, scritta per onorare l'intera durata del suo mandato al rettorato in Cattolica. Tuttavia il testo preparato dalla Curia milanese non era stato pubblicato tra le principali pagine della rivista settimanale, ma era stato collocato nell'apposita sezione finale dedicata allo scambio epistolare⁴¹⁶.

IV.5. Le origini rinnegate del Sabato

Con questo episodio qualcosa cambiò irrimediabilmente nel *Sabato*. Nel mese di marzo 1988 in cui si erano assommate le più tese ed infuocate discussioni, avvenne la pubblicazione di un lungo articolo in occasione del decimo anniversario di fondazione del settimanale. Un unico articolo, eppure di fondamentale importanza storica per comprendere il gravoso impatto che aveva avuto questo periodo così agitato e

cattolica e la secolarizzazione, cit., p. 259. Questo ragionamento vale anche per il successivo intervento di Gherardini.

⁴¹⁴ Brunero Gherardini, "Giudicare a buon diritto", *Il Sabato*, n° 13, 26 marzo 1988.

⁴¹⁵ Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 245-246.

⁴¹⁶ "Si chiude il caso Lazzati", *Il Sabato*, n° 30, 23 luglio 1988.

sconvolgente. Dopo aver liquidato ferocemente e brevemente alcune figure storiche rilevanti della rivista (come il gesuita Bartolomeo Sorge e il politico Pietro Scoppola⁴¹⁷, interpellati nella rivisitazione della recente storia cattolica italiana per colpevolizzarli in merito alla nota “corrosione protestante”), alla loro estromissione successe questa volta la rimozione di una personalità centrale che era stata determinante per la corretta nascita e per il garantito sviluppo dello stesso settimanale: Vittorio Citterich. L’occasione si presentò quando quest’ultimo, dedicando alla storia del *Sabato* “l’ultima puntata della sua rubrica «Breviario»”, sul quotidiano *Il Popolo* della Democrazia cristiana, aveva criticato “con durezza” i suoi recenti anni evidenziando nel frattempo anche l’innegabile contrapposizione con gli inizi.

Citterich sostiene che *Il Sabato* si sarebbe allontanato dalla sua origine. Non potrebbe essere che questi ragazzi abbiano scoperto col tempo l’inadeguatezza sempre più grande della prospettiva culturale in cui era nato il settimanale, proprio perché, dentro una storia di amicizia, andavano riscoprendo un’origine che apre alla realtà e all’uomo così com’è?⁴¹⁸

Infatti l’effetto iniziale della prospettiva culturale che aveva favorito un rapporto dialettico intra-ecclesiale, era stato l’imporsi del fenomeno cosiddetto “vinaio astemio”: esperto cioè nella spiegazione dettagliata di tutte le tipologie di vino, ma incapace di proporre la giusta scelta in base all’occasione da festeggiare e da celebrare. Come se il settimanale avesse in qualche modo avvertito “un’estraneità fra i progetti della leadership intellettuale cattolica e la vita reale”, senza riuscire perciò ad identificare un’esperienza coerente e unitaria di Chiesa. Per chiarire meglio questa impressione relativa alle sue origini, l’articolo riprese una lettera scritta da alcuni giovani di Conegliano Veneto dal titolo *L’identità del Sabato*

⁴¹⁷ Pietro Scoppola in una lettera scritta per difendersi dalle accuse di clientelismo in ambiente universitario, riguardo agli inizi storici della rivista disse: “Il settimanale, del quale ella, signor direttore, voleva fare, agli inizi, una voce di tutti i cattolici italiani sembra ormai ispirarsi – nella sua campagna contro gli «altri cattolici» - a quella spregiudicata massima che guidò la campagna anticlericale nella Francia della Terza Repubblica, «diffamate, diffamate, qualche cosa resterà». Le pare, signor direttore, che questo stile risponda alle esigenze minime, non dirò della coscienza cristiana, ma della correttezza giornalistica? Non varrebbe la pena di tentare un onesto confronto di idee, piuttosto che continuare all’infinito questa sterile polemica?” Pietro Scoppola, “La difesa di Scoppola”, *Il Sabato*, n° 4, 23 gennaio 1988.

⁴¹⁸ Lucio Brunelli, Antonio Socci, “L’origine del Sabato”, *Il Sabato*, n° 13, 26 marzo 1988.

«Che tipo di settimanale è? Segno di quale realtà? Ci pare che il difetto generale della stampa cattolica ufficiale sia quello di essere di tutti e di nessuno; essere strumento in cui tutti i gruppi, le organizzazioni, le confraternite, pubblicano i loro comunicati; ma incapace di una personalità, di una proposta precisa, giustificando tutto questo con la necessaria unità cattolica... ciò che affiora... è la preoccupazione non tanto di cogliere la realtà della fede, oggettivamente incarnata in una vita, ma che tutte le varie etichette: Cl, Ac, Acli eccetera siano là a dire la loro opinione perché devono rappresentare il mondo cattolico.»⁴¹⁹

Perciò da queste supposizioni condivise, il settimanale comprese a suo modo quale era stato il pericolo esistente nelle sue prime attività giornalistiche. Interpretando il mondo cattolico “in modo formalistico ed elitario” per infine proporsi non come mezzo portatore di una chiara esperienza di fede, ma come luogo in grado solo di accordare tra le varie organizzazioni cattoliche la loro comunanza culturale, si era rischiato di sacrificare in nome della buona fratellanza il nucleo fondante del cristianesimo. Leggendo meglio l’articolo, sembra che *Il Sabato* avesse voluto includersi in quello stesso processo di laicizzazione cattolica, rendendosi in un certo senso colpevole anche di alcune scelte compiute all’inizio del suo percorso, che avrebbero favorito soltanto un accostamento improduttivo delle varie esperienze ecclesiali. Ciononostante, si attribuì comunque l’attenuante di essere riuscito a comprendere in anticipo l’andamento delle dinamiche interne alla Chiesa, sottraendosi così al momento opportuno dal rischio di inevitabili responsabilità⁴²⁰.

Parallelamente a queste ultime considerazioni, il settimanale giunse così infine ad una chiara e precisa coscienza: quella di essere espressione autentica e fedele delle istanze sociali e culturali provenienti dalla vicina realtà ecclesiale di Comunione e Liberazione. Le numerose pubblicazioni di articoli contenenti specialmente discorsi tenuti da don Luigi Giussani, in tempi più o meno distanti, con alcune eccezioni di brevi interviste al medesimo fondatore milanese⁴²¹, sembrano voler verosimilmente assodare questa sorta di autorappresentazione che culminerà poi nei prossimi anni. Infatti, la decisione presa

⁴¹⁹ Lucio Brunelli, Antonio Socci, “L’origine del Sabato”, *Il Sabato*, n° 13, 26 marzo 1988.

⁴²⁰ *Ibidem*.

⁴²¹ Antonio Sicari, “Amare la ragione vera”, *Il Sabato*, n° 14, 2 aprile 1988: costituisce una breve antologia del saggio *Il senso religioso* pubblicato per la prima volta nel 1966; Luigi Giussani, “Si ricomincia dall’Inizio”, *Il Sabato*, n° 32-33, 9 agosto 1988: una ripubblicazione degli appunti di una conversazione tenuta assieme ad un gruppo di studenti universitari del suo movimento, dopo la sconfitta al referendum abrogativo della legge sull’aborto; Massimo Borghesi, “Fine di un mondo”, *Il Sabato*, n° 32-33, 9 agosto 1988. Alcune brevi interviste a don Giussani sono: “Il maestro della Gloria”, *Il Sabato*, n° 27, 2 luglio 1988, in occasione della scomparsa del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar; Renato Farina, “I volti segreti di Pietro”, *Il Sabato*, n° 32-33, 9 agosto 1988, in merito ad un colloquio sull’“estate dei tre Papi”.

nel 1989, seppure “più formale che sostanziale”⁴²², di ritirare dalla direzione del settimanale alcuni esponenti dello stesso movimento ecclesiale, non condurrà ad altro se non alla conferma di questa sopraggiunta identificazione.

⁴²² Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., p. 247.

Quinto capitolo

1988 – 1989

IL SABATO “SCOMUNICATO”

La sua identificazione con CI attirò la conseguente separazione

“La scelta religiosa si è risolta nell’accettazione della cristianizzazione; CI distingue le sue responsabilità da quelle del *Sabato* perché tutti si sia più liberi di impegnarsi in questo. Si era tutti un po’ stufi di vederci rimproverati certi ‘toni’ del *Sabato*, mentre si è consumato il genocidio culturale del popolo cristiano”⁴²³

La vicenda legata alla figura di Giuseppe Lazzati fu per *Il Sabato* indubbiamente l’occasione più propizia per suffragare in modo inequivocabile il suo rapporto di figliolanza con Comunione e Liberazione. Tale privilegiata dipendenza tuttavia non era destinata a prolungarsi per molto. Alcune attestazioni espresse da stretti collaboratori della rivista, durante una conferenza stampa tenuta al Meeting del 1989, provocarono un distacco formale dello stesso movimento ecclesiale che suscitò non poche incomprensioni e perplessità nell’ambito redazionale del settimanale. Nel prossimo capitolo indagheremo proprio le ragioni che portarono ad un simile risultato, e in questa prospettiva partiremo perciò in particolare dalle vittoriose elezioni del 1987.

⁴²³ Renato Farina, “E ora si volta pagina”, *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989. Quella riportata era la reazione di Vincenzo Bella, professore di lettere, alla pubblicazione del comunicato stampa del Consiglio Nazionale di CI.

V.1. La prima “svolta” di Rimini

A pochi mesi dal risultato nazionale, *Il Sabato* confermò nuovamente il suo entusiasmo quando nel consueto appuntamento al Meeting del 1988, si affermò la volontà di intraprendere una politica in continuità con quella espressa nella passata campagna elettorale. Costituiva in sostanza la messa in discussione della tradizionale suddivisione tripartita del Paese in comunisti, democristiani e laici, che per il settimanale equivaleva ad un deciso allontanamento da sorpassati schemi politici per giungere così ad avanzare la proposta di una maggiore collaborazione con il Partito socialista⁴²⁴. Il fatto che fosse accaduto proprio nell’evento culturale più importante per Comunione e Liberazione, che fungeva da espressione ufficiale anche delle sue ragioni politiche, non lasciò indifferente la rivista. Una simile presa di posizione infatti fornì al *Sabato*, che in ambiente politico si offriva ormai come esclusivo supporto mediatico al Movimento popolare, il miglior incoraggiamento per accentuare, in misura sempre maggiore, la contrapposizione con quel mondo cattolico d’ispirazione progressista, non allineato alle sue opinioni di stretta natura integralista.

Cl doveva fatalmente scontrarsi con i *realpolitiker* della Curia, coi gesuiti di *Civiltà cattolica*, con la maggioranza della Conferenza episcopale, coi diseredati di Azione cattolica, coi cattocomunisti delle Acli, giù, giù, fino all’attuale segreteria della Democrazia cristiana. In sostanza tante vedove cattoliche del compromesso storico, tanti gesuiti all’italiana, di Curia, di partito o di sindacato, hanno subito visto nel movimento di Formigoni e di Cesana una nuova forza cattolica di massa, dinamica quanto destabilizzante.⁴²⁵

Perciò, la svolta filosocialista del Meeting era stata interpretata dal settimanale anche come un’approvazione da parte dello stesso movimento Cl rispetto ad alcune sue preoccupazioni già espresse in passato, specialmente per la possibile deriva laicistica interna alle strutture democratiche del Paese⁴²⁶. Perciò la consapevolezza di avere un

⁴²⁴ Al Meeting non partecipò il segretario De Mita, ma venne accolto in esso entusiasticamente il socialista Martelli, tanto che “nel suo tradizionale intervento Andreotti parlò di ‘fidanzamento CL-PSI’, sdoganato” per giunta dal responsabile del Movimento popolare Giancarlo Cesana. Vedi Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, p. 120.

⁴²⁵ Enzo Bettiza, “Chi sono i corsari di Rimini”, *La Stampa*, 24 agosto 1988. Era un articolo poi ripubblicato per intero nel *Sabato* (n° 36, 3 settembre) proprio per spiegare, attraverso voci estranee alla rivista, i motivi della svolta.

⁴²⁶ In merito a questo tema, Augusto Del Noce continuava ad insistere sui motivi di una vicinanza con il Partito socialista. Quest’ultimo non avrebbe potuto “gradire la dipendenza da quella forma di laicismo”, chiamata neoborghese e maggiormente espressa, secondo il filosofo, dal quotidiano *La Repubblica*. Vedi Augusto Del Noce, “Chi sono i veri nemici di Cl e del garofano”, *Corriere della Sera*, 29 agosto 1988. Nel mese di ottobre, scrisse per il mensile *30 Giorni* una lunga riflessione circa ancora i motivi di un possibile

rapporto di reciproca comprensione con la relativa realtà ecclesiale, aveva indotto *Il Sabato* ad effettuare l'ultimo e definitivo congedo dal suo iniziale passato di periodico "moderatore". A questo proposito, il suo direttore Giuseppe Frangi, in merito alla cosiddetta svolta riminese, scrisse le seguenti importanti conclusioni.

È infatti evidente che tra la prospettiva del «ricominciamo da 32», lanciata all'indomani del fallimentare esito referendario del 1981, e la prospettiva emersa al Meeting di quest'anno, «ricominciamo da *Uno*», una differenza c'è. La prima si muoveva all'interno di un orizzonte nonostante tutto politico, e per questo paradossalmente più comprensibile anche da certi ecclesiastici: quello della «ricomposizione» dell'area cattolica. Un progetto che fin dal suo sorgere era finalizzato alla ricucitura dello strappo tra il tradizionale mondo associativo cattolico e un partito democristiano «rinnovato» sotto la leadership demitiana.⁴²⁷

In un editoriale di autocritica, il settimanale utilizzò al riguardo toni persino più aspri, segnalando il carattere "aberrante" di quel processo di riagggregazione cattolica. Per questi motivi, nella redazione si incominciava a "ripensare in profondità" la sua storia, accogliendo l'intuizione ciellina di "ricominciare da *Uno*", ovvero "da quella Presenza reale e operante che viene prima di ogni derivato morale, culturale e politico"⁴²⁸. Sotto questo aspetto, Giancarlo Cesana argomentò facendo riferimento direttamente alle iniziali attività giornalistiche del periodico.

rapporto con i socialisti, attirando i commenti di importanti intellettuali come Vittorio Strada e Cesare Cavalleri. Spiegò infatti che il cosiddetto Piano Scalfari (ideato cioè dal direttore della *Repubblica*) avrebbe congegnato un modo per porre in isolamento i socialisti e i ciellini, così da favorire l'ascesa inostacolata della cultura laica verso il potere democratico del Paese. Sebbene fosse stata una cultura "elettoralmente in minoranza rispetto ai cattolici e ai marxisti", il piano avrebbe previsto di esercitare questo potere attraverso il consenso dei partiti di maggioranza relativa. In questo modo, secondo Del Noce, poteva chiedere il monopolio della rappresentanza cattolica e della rappresentanza comunista-operaia, con il tacito consenso di quest'ultimi. Vedi Augusto Del Noce, "C1, il Psi, e il «Piano Scalfari»", *30 Giorni*, n° 10, ottobre 1988. Anche Giancarlo Cesana intravedeva un possibile pericolo laicista nell'ipotesi di un supporto al partito repubblicano lamalfiano; vedi Giancarlo Cesana, "Il Meeting di Cesana", *Il Sabato*, n° 36, 3 settembre 1988.

⁴²⁷ Giuseppe Frangi, "Da Riccione a Rimini", *Il Sabato*, n° 37, 10 settembre 1988.

⁴²⁸ L'occasione di denunciare alcune colpe del proprio passato, si presentò quando padre Sorge rilasciò un'intervista sull'*Unità*. La sua spiegazione riguardo alla situazione politica inedita, era stata interpretata dal *Sabato* come un ulteriore tentativo di "coalizzare un po' tutti i cattolici", esattamente come nella seconda metà degli anni Settanta. Tale disegno era inteso come "aberrante" perché "attraverso la riaffermazione della «cultura» cattolica e dell'«etica» cattolica" si era prodotto il "trionfo assoluto, anche all'interno della Dc, dell'illuminismo laico". Vedi Editoriale, "L'utopia contro la presenza", *Il Sabato*, n° 31-32, 5-12 agosto 1989.

Per chiarezza. Ho visto che sia padre Sorge che Carlo Luna su *Avvenire* (curiosamente sono gli stessi argomenti culturali dei laici Pampaloni e Spadolini) dopo aver ricordato di aver partecipato, all'inizio, all'avventura del *Sabato* e di essere stati amici di CI, ci rinfacciano di aver tradito un paio dei nostri slogan degli anni passati. Il «Si ricomincia da 32» del 1981, dopo il referendum sull'aborto, e l'idea che «la fede deve diventare cultura». [...] Alla prima obiezione ho risposto anche in conferenza stampa, dicendo che siamo passati da una prospettiva tutta politica (il famoso 32 per cento), obiettivamente parziale, ad una prospettiva in cui si riparte da Uno, con la «u» maiuscola.⁴²⁹

Come si evince dall'ultimo commento, colui che successe al gesuita Sorge, allo storico Scoppola e al giornalista Citterich, nella ricezione dell'ennesimo strappo violento con il proprio passato, era Carlo Luna. Importante opinionista e cronista per le vicende legate alla politica italiana di allora, egli era stato molto presente già a partire dai primi anni del settimanale. Se non era da intendere come una sua rifondazione, la sopraggiunta esplicitazione dell'allineamento, maturato in modo discreto e progressivo negli ultimi anni, con la generale linea ecclesiologica promossa dal movimento CI, aveva certamente accelerato i tempi verso la definizione della nuova identità del *Sabato* attraverso la rimozione cinica e sprezzante delle passate collaborazioni.

V.2. Il “Congresso della Liberazione”

Il periodo vicino al diciottesimo e ultimo Congresso della Democrazia cristiana, era di grande cambiamento innanzitutto per la relativa segreteria. Da quando aveva incominciato ad insistere sul suggerimento di approvare il “doppio incarico”, per poter così ricoprire anche il ruolo governativo, De Mita infatti non stava godendo un particolare prestigio politico. Al contrario, il suo graduale ridimensionamento incontrò in seguito una drastica accelerazione con il profilarsi del dibattito, ingaggiato inizialmente dall'*Unità*, sul suo presunto arricchimento nelle zone terremotate dell'Irpinia⁴³⁰.

Nemmeno la rimanente classe dirigente beneficiava di altrettanta serenità. Nel dicembre del 1988, Andreotti annunciò infatti la volontà di schierarsi nel congresso

⁴²⁹ Giancarlo Cesana, “Il Meeting di Cesana”, *Il Sabato*, n° 36, 3 settembre 1988.

⁴³⁰ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 122. Secondo *Il Sabato*, la rivista gesuita *La Civiltà Cattolica* avrebbe pubblicato, proprio in questo frangente storico, un importante editoriale in cui esprimeva la propria rassicurazione nel vedere la Democrazia cristiana affrancata dal solito “laicismo massonico borghese” che intendeva tramutarla in un “partito laico e tecnocratico”. Editoriale, “De Mita, Scalfari, Prodi e i gesuiti”, *Il Sabato*, n° 2, 14 gennaio 1989.

assieme ai politici Gava e Forlani, provocando così l'interruzione della gestione unitaria del partito⁴³¹. La sinistra democristiana a questo punto reagì elemosinando il sostegno dei due nuovi alleati, allo scopo di isolare lo statista romano e di garantirsi infine la sicura ricandidatura di De Mita alla carica di segreteria⁴³². Quando in piena risposta Andreotti affermò, in una intervista a *Panorama*, di voler lanciare la candidatura di Forlani⁴³³, *Il Sabato* espresse da parte sua un certo compiacimento in rapporto soprattutto all'impressione di aver contribuito, attraverso l'apporto proveniente dal Movimento popolare, al rafforzamento della corrente andreottiana a detrimento naturalmente della segreteria del partito⁴³⁴.

Una settimana prima della convocazione del congresso, la rivista propose alcune sue osservazioni relative alla situazione interna al partito. La corrente che si presentò più numerosa all'assise democristiana fu l'Area Zac, composta da "i demitiani di stretta osservanza, i vecchi basisti e morotei e i cosiddetti goriacei". Agli occhi della rivista, corrispondeva alla corrente con maggior potere reale, non esauribile solo negli incarichi istituzionali del partito: "dall'Iri (Romano Prodi), alla Rai (Biagio Agnes), dal Banco San Paolo di Torino (Giovanni Zandano) alla presidenza dell'Abi e del Monte dei Paschi (Piero Barucci)" non rimaneva, a parere del *Sabato*, alcun ruolo di rilievo economico-finanziario che non fosse già stato impegnato "in modo massiccio o esclusivo" da alcuni esponenti della sinistra democristiana⁴³⁵. In vista del consueto evento, il settimanale ripose perciò tutta la sua speranza negli atteggiamenti moderati della nuova corrente di Alleanza Popolare, la quale raccoglieva "l'eredità dei fasti dorotei di vent'anni fa" e radunava le truppe guidate da Forlani, da Colombo, da Flaminio Piccoli e da Antonio Gava⁴³⁶.

⁴³¹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 122.

⁴³² Alessandro Banfi, "Ultimo appello per Ciriaco l'Irpino", *Il Sabato*, n° 3, 21 gennaio 1989.

⁴³³ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 123.

⁴³⁴ Alessandro Banfi, "L'amico dei nemici", *Il Sabato*, n° 6, 11 febbraio 1989. Infatti Andreotti, oltre ad essere stato tra i principali firmatari del "documento dei 39" rogato dal Movimento popolare, godeva pure di un ampio sostegno locale proprio nei territori amichevolmente contesi da Sbardella e Formigoni. De Mita, da parte sua, era al corrente di questa avversione provata dal settimanale, tanto che in una intervista contenuta nell'*Espresso* affermò: "Hanno un giornale il cui solo scopo sembra quello di attaccarmi [...]. Se domani sparissi dalla scena politica, come farebbero a riempirlo?". Editoriale, "Il criterio della politica", *Il Sabato*, n° 7, 18 febbraio 1989.

⁴³⁵ Alessandro Banfi, "Gli unici a pensare", *Il Sabato*, n° 6, 11 febbraio 1989.

⁴³⁶ Alessandro Banfi, "Don Antonio corre al centro", *Il Sabato*, n° 6, 11 febbraio 1989.

Durante lo svolgimento del congresso, quest'ultima corrente si oppose alla maggioranza demitiana e riuscì a prevalere su quella basista, ottenendo ben 67 seggi al nuovo Consiglio Nazionale (corrispondente al 37,22% dei voti)⁴³⁷. Per *Il Sabato* equivaleva ad una vittoria memorabile, paragonabile addirittura a quella ottenuta nella Guerra di Liberazione, perché avrebbe sancito il fallimento della strategia manovrata da De Mita che, secondo il settimanale, voleva istituire la “dittatura laicista e neoborghese” nel Paese⁴³⁸.

Oltre alla caduta della segreteria demitiana, nel corso dell'evento congressuale, ebbe un simile impatto sulla rivista anche la proposta avanzata dal nuovo segretario Forlani di sostituire il nome della Democrazia cristiana con quello di Partito Popolare. La risposta affermativa di Cesana, presidente del Movimento popolare, rispetto alla sostituzione dell'appellativo, offrì infatti al *Sabato* l'occasione per riuscire a smorzare formalmente la competitività con le forze cattoliche d'ambito democratico, forse allo scopo di garantirsi una maggiore autorevolezza in ambiente politico, smentendo così a parole l'ipotesi di uno “schema menzognero”, attribuito da certa “stampa italiana”, volto a intaccare la collaborazione fra gli stessi cattolici.

Secondo questo schema il Movimento popolare voleva una *Dc-partito cattolico* contro altri cattolici e democristiani più *laici*. Invece l'Mp, ben cosciente della profonda cristianizzazione della società italiana, ha sempre sostenuto che un reale pluralismo e un ampio dialogo all'interno della Dc potevano garantire una maggiore libertà anche per la presenza dei cattolici. In fondo anche nei confronti dei partiti ha avuto come criterio di giudizio e di rapporto lo slogan *più società meno Stato*.⁴³⁹

Data l'effettiva minoranza cattolica nell'elettorato del partito democristiano, il mantenimento del nome ispirato a certi ideali religiosi, avrebbe potuto produrre degli effetti insperati. Al riguardo, secondo *Il Sabato*, conveniva servirsi degli insegnamenti di Giovanni Paolo II impartiti a Loreto, per cominciare a riconsegnare all'intero movimento cattolico un contenuto sociale e popolare delle opere, nel pieno rispetto della situazione sociale consolidata, avendo consapevolezza innanzitutto della distinzione fra il piano

⁴³⁷ Pietro Panzarino, *Dalla Dc del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 125, 131.

⁴³⁸ Editoriale, “Elogio della legalità”, *Il Sabato*, n° 8, 25 febbraio 1989. “Con De Mita se ne va una concezione e una guida del partito anti-popolare, lamalfiana, che per imporsi alla Dc e agli elettori ha usato strumentalmente un vestito cattolico. Parole come rinnovamento, valori, questione morale sono state le bandiere di questo nuovo fariseismo.”

⁴³⁹ Editoriale, “Tutti più liberi”, *Il Sabato*, n° 11, 18 marzo 1989.

dell'impegno religioso e quello dell'impegno politico⁴⁴⁰. In riferimento perciò al contesto politico presente, il settimanale si attendeva dalla nuova segreteria l'iniziale traduzione pratica di questa intuizione loretese, possibilmente nell'"accordo fra la grande tradizione democristiana" e il Partito socialista craxiano, per favorire e garantire una maggiore presenza cattolica nei vari ambiti della società⁴⁴¹.

V.3. "I tredici anni della nostra storia" portati a compimento

Se ricordiamo bene, l'inchiesta svolta da Socci e Fontolan *I tredici anni della nostra storia* relativa alla recente storia cattolica italiana, non era giunta nella narrazione fino agli ultimi anni del segretario democristiano uscente. Discrezione o pudore che sia, non era un caso se il primo giovane articolista scelse di approfondire certa cronaca politica proprio in concomitanza con l'ascesa alla segreteria del pesarese Forlani. Sebbene avesse potuto godere indubbiamente di una maggiore libertà espressiva rispetto al settimanale dominio demitiano, i toni utilizzati nella prosecuzione non differirono molto da quelli contenuti nella prima inchiesta, e l'attendibilità di quanto affermato risultava ancora piuttosto discutibile e opinabile⁴⁴².

Socci identificò nell'allargamento agli esterni della partecipazione al Congresso democristiano del 1982, "l'operazione più intelligente" svolta dal segretario De Mita, perché a suo parere era riuscito ad incorporare nella sua squadra di presunta matrice illuminista, tutte le realtà cattoliche importanti dalla Lega democratica al Movimento popolare. Attraverso il dominio indisturbato dell'intero mondo cattolico, egli avrebbe anche conseguito in questo modo l'isolamento del movimento CI, imposto a motivo della sua ritrosia a concedergli la fiducia⁴⁴³.

⁴⁴⁰ *Ibidem*.

⁴⁴¹ Editoriale, "Montini e il paradosso della politica italiana", *Il Sabato*, n° 20, 20 maggio 1989.

⁴⁴² Inoltre, i riferimenti bibliografici scarseggiavano come nel precedente testo scritto a quattro mani.

⁴⁴³ Senza alcun riferimento bibliografico, l'articolista attribuì al segretario uscente le seguenti affermazioni: rispetto alla presunta operazione di incorporazione cattolica, disse che era stata "la cosa più importante" che era riuscito a fare da quando era "segretario della Dc"; mentre rispetto al movimento avrebbe detto: "CI? Ormai sono isolati". Sono delle affermazioni che possono essere attribuibili a De Mita, ma non è verificabile però in quale contesto egli le abbia dichiarate. Vedi Antonio Socci, "La caduta dei professori dittatori", *Il Sabato*, n° 33, 19 agosto 1989.

Con certa difformità rispetto a quanto affermato nella precedente inchiesta, Socci questa volta pensava che la sinistra democristiana fosse stata vittima di De Mita, dal momento che era stata esautorata del suo ruolo centrale nell'incipiente processo di secolarizzazione. Il primo che se ne era accorto, era stato l'arcivescovo di Milano Montini il quale, secondo l'articolista, aveva consigliato ad un politico di "non avallare con la sua autorità" la corrente basista perché la riteneva responsabile della rottura "ormai esistente a Milano fra la Democrazia cristiana" e il "campo cattolico"⁴⁴⁴. Nel momento in cui era divenuto pontefice, la situazione si era aggravata al punto da provocare una profonda crisi "fra i montiniani e Montini stesso" in quanto quest'ultimo, secondo la testimonianza di Scoppola, riportata da Socci ma non verificabile con alcun riferimento bibliografico, avrebbe tradito quella parte cattolica a lui culturalmente distante⁴⁴⁵. Gli intellettuali riferibili alla medesima componente cattolica, prosegue la sua narrazione, erano riusciti a raggiungere "l'apoteosi del potere" solo tramite il Convegno ecclesiale del 1976, il quale aveva funzionato da trampolino per arrivare a controllare il partito democristiano. Al riguardo, questi avrebbero sfruttato non solo l'Assemblea degli esterni, ma pure il referendum abrogativo sul diritto all'aborto per compattare al meglio la mobilitazione cattolica in sostegno di De Mita. Verso gli anni in cui Socci scrisse l'articolo, l'affermata segreteria democristiana, eletta proprio in concomitanza con questi eventi, non avrebbe fatto altro che consolidare ulteriormente il potere così raggiunto, collocando nelle più alte cariche istituzionali personalità fidate e vicine a quest'area cattolica: Romano Prodi aveva occupato la presidenza dell'Iri con il beneplacito di Scalfari, direttore di *Repubblica* e stretto assistente di De Mita; Beniamino Andreatta si era insediato al ministero del Tesoro per influenzare, secondo Socci, i vertici delle imprese bancarie italiane; Giovanni Bazoli aveva gestito le faccende azionistiche intromettendosi nella conduzione amministrativa della Fiat; infine l'irpino Biagio Agnes avrebbe dominato "l'impero giornalistico" di

⁴⁴⁴ L'articolista in queste accuse faceva riferimento ad un imprecisato "libro di memorie del cardinal Giovanni Colombo", recentemente pubblicato.

⁴⁴⁵ Antonio Socci, "La caduta dei professori dittatori", *Il Sabato*, n° 33, 19 agosto 1989. Ai cosiddetti "intellettuali bolognesi", Socci scagliò un'accusa pesante. Dopo l'elezione pontificia, "attorno al cardinal Lercaro, si era raccolta, con Dossetti, la parte più oltranzista delle élite intellettuali (troviamo qui La Valle, Alberigo, Pedrazzi e i vari cenacoli bolognesi del Mulino, del Centro di documentazione, e poi *L'Avvenire d'Italia e Il Regno*). [...] l'«Avvocato Ortolani» [...] (che salirà poi alla leadership «ufficiale» della P2 con Gelli) diverrà il più fidato sostenitore di Lercaro, a cui procurerà pure cospicui finanziamenti per «mantenere agli studi i suoi ragazzi» di Bologna [...]. Una volta cresciuti, gli intellettuali bolognesi (oggi foraggiati dai finanziamenti del Pci), coltiveranno l'ambizione di produrre la «primavera bolognese», ovvero l'avanguardia della sperimentazione conciliare. Paolo VI si opporrà duramente e Lercaro si dimetterà".

presunta tendenza filo-demitiana che comprendeva al suo interno il *Manifesto*, l'*Avvenire*, *Il Mattino*, fino ad inglobare anche la Rai⁴⁴⁶.

Il proseguimento dei *Tredici anni della nostra storia* si concluse con una clamorosa autocritica. Socci dichiarò infatti che nel programma ideato per favorire la supposta politica laicista del segretario De Mita, era inclusa anche la complicità del *Sabato* che aveva promosso le figure vicine alla “linea dei professori” di padre Sorge e Scoppola⁴⁴⁷. Ma in quel trambusto di inizio anni Ottanta, solo don Giussani aveva compreso appieno la gravità del momento: per avvalorare l’ipotesi motivata più da ragioni di vicinanza al movimento CI, Socci riportò una discussione del fondatore tenuta in un incontro con i suoi universitari. In quest’occasione, egli avrebbe avanzato un metodo diverso di giudizio relativo alle dinamiche storiche di quel periodo (presto adottato anche dallo stesso settimanale), per sollecitare la rinuncia dell’esito ottenuto alla consultazione elettorale sul diritto all’aborto, in passato innalzato come imprescindibile criterio per il rilancio della cultura cristiana.

[...] subito dopo l’attentato al Santo Padre (13 maggio 1981) e l’esito negativo del referendum sull’aborto (18 maggio 1981), [Giussani] affermava: «Dopo il referendum dicevo: “Ecco, questo è il momento in cui sarebbe bello essere solo in dodici in tutto il mondo”. Vale a dire, un momento in cui si ritorna da capo, perché è stato dimostrato che la mentalità non è più cristiana»⁴⁴⁸

V.4. Il gigante e la Cascina

Per tutto l’anno, *Il Sabato* fungeva quasi da ufficio stampa al Movimento popolare, per aggiornare il lettore sulle vicende legate alla gestione delle mense scolastiche nella capitale romana. Il caso era sorto nel settembre del 1988 con la denuncia da parte della stessa realtà sociale, delle “numerose e ripetute illegalità” riscontrate nella conduzione del relativo territorio. In seguito, la vicenda riprese la sua rilevanza solo nella metà di gennaio, precisamente quando il giudice della Procura Giancarlo Armati inviò al

⁴⁴⁶ Per la sintetica descrizione dei casi elencati, occorre leggere i due seguenti articoli: Renato Farina, “I cattolici doc così belli di fuori”, *Il Sabato*, n° 7, 18 febbraio 1989; Antonio Socci, “I sette anni peggiori della nostra vita”, *Il Sabato*, n° 8, 25 febbraio 1989.

⁴⁴⁷ A parere dell’articolaista, questi avrebbero dettato nelle varie interviste pubblicate nel settimanale, le condizioni per persistere nel supporto elettorale alla Democrazia cristiana, che in termini ultimi erano traducibili in un appoggio indiscriminato alle presunte aspirazioni del segretario irpino.

⁴⁴⁸ Antonio Socci, “La caduta dei professori dittatori”, *Il Sabato*, n° 33, 19 agosto 1989.

tribunale competente tutte le comunicazioni giudiziarie in merito. Proprio in quest'occasione, il settimanale pubblicò l'intero dossier formulato dal Movimento popolare, nel tentativo di individuare gli interessi reali latenti in questo scambio di servizi. Secondo il documento, la cooperativa La Cascina, un settore imprenditoriale della Compagnia delle Opere culturalmente e socialmente vicino agli ideali di Comunione e Liberazione⁴⁴⁹, proponeva "l'immediato espletamento di una gara pubblica al massimo ribasso" per offrire un servizio di qualità a costi sostenibili per le famiglie romane⁴⁵⁰. Ma la "delibera di approvazione dei risultati di questa gara" suscitò l'immediata reazione del Partito comunista: per salvaguardare il proprio dominio nello specifico ambito imprenditoriale, i comunisti avrebbero architettato una campagna diffamatoria contro l'azienda privata, volta a distorcere e omettere alcuni fatti nell'intenzione di stravolgerli poi a proprio favore⁴⁵¹. Dal canto suo, il Movimento popolare decise di affiancarsi alla vicina realtà sociale denunciando lo sperpero di denaro pubblico, tutto investito nella supposta gestione esclusiva e monopolistica delle mense per la salvaguardia di certe "connivenze interpartitiche"⁴⁵².

Oltre alle dimissioni del sindaco di Roma Pietro Giubilo, volute in quanto incriminato "per interessi privati in atti d'ufficio per le mense scolastiche appaltate a CI", la vicenda giudiziaria non otterrà ulteriori svolgimenti importanti, tanto che nel 1990 verrà archiviato dal procuratore Armati⁴⁵³. Ma occorre ricordare come il settimanale si era talmente implicato nell'inchiesta da considerarla quasi una faccenda personale. Molte locandine erano state infatti collocate nella rivista riguardo al generale episodio: alcune

⁴⁴⁹ La Cascina, oltre al settore delle mense universitarie e scolastiche, presiedeva quello "della ristorazione collettiva, dei Centri di identificazione ed espulsione degli immigrati (Cie), delle carceri", infine anche l'ambito delle "pizzerie e bar". Ferruccio Pinotti, *La lobby di Dio. Fede, affari e politica. La prima inchiesta su Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere*, Milano, Chiarelettere, 2010, p. 285.

⁴⁵⁰ Per il dossier, "i risultati della gara sono stati assai significativi. I prezzi offerti mediamente dalle ditte vincitrici, infatti, sono risultati inferiori di 1.527 lire rispetto al prezzo pagato dal Comune all'Ente comunale di consumo lo scorso anno (L. 5.950 a pasto) e inferiori di circa 1.000 lire rispetto al prezzo pagato dal Comune a partire dal 1984 (L. 5.400 a pasto) quando fu inaugurato il sistema di affidamento all'Ente comunale di Consumo".

⁴⁵¹ "Nella conferenza stampa [...] il Pci denuncia, in questo tentativo di diffamazione, che uno dei maggiori esperti italiani di scienza dell'alimentazione, membro della commissione, sarebbe «simpatizzante» di CI, ritenendo ingiusto «che un membro della commissione aggiudicatrice appartenga ad un gruppo, partito o associazione, che partecipa alla gara»".

⁴⁵² "Mense, l'indigestione del Pci", *Il Sabato*, n° 4, 28 gennaio 1989.

⁴⁵³ Ferruccio Pinotti, *La lobby di Dio*, cit., pp. 285-286. Per chi ritenesse necessario approfondire, riporto il prosieguo della stessa vicenda. Roberto Rotondo, "Mazziate quei libri", *Il Sabato*, n° 6, 11 febbraio 1989; Roberto Rotondo, "Il Pci in lotta contro una cascina", *Il Sabato*, n° 11, 18 marzo 1989; Alessandro Banfi, "Forchette rosse sui miliardi delle mense", *Il Sabato*, n° 13, 1 aprile 1989.

per pubblicizzare la Compagnia delle Opere⁴⁵⁴; altre in difesa della specifica Cascina con il patrocinio del Movimento popolare e dei Cattolici popolari⁴⁵⁵. Non mancarono inoltre, sempre a questo proposito, congegnati contrattacchi da parte del *Sabato* che riguardavano in modo particolare il Partito comunista in altre circostanze amministrative non del tutto chiarite⁴⁵⁶.

Giungiamo così alla pubblicazione nel 1989 di un supplemento al *Sabato*, presentato pure al Meeting di Rimini, dal titolo *Il gigante e la Cascina*⁴⁵⁷. Si trattava di un breve resoconto, dai toni particolarmente polemici, che riportava il suo specifico punto di vista in merito alla precedente inchiesta. L'intenzione all'origine della sua stesura era chiarita dall'introduzione al supplemento, scritta di getto dal presidente del Movimento popolare Cesana.

A Roma si sono rese particolarmente evidenti la gravità della situazione politica e la problematica ecclesiale del mondo moderno. Per quanto riguarda la situazione politica, le denunce alla Magistratura sono state usate come condanna politica prima del pronunciamento di qualsiasi tribunale. Ciò rappresenta un attentato alle istituzioni le cui conseguenze possono essere irreparabili [...]. Per quanto riguarda la problematica ecclesiale, con la complicità di cattolici, vi è il tentativo massiccio di ridurre la fede cristiana ad uno spiritualismo sterile. Non si vuole che la fede si esprima in opere che testimonino la nuova umanità che essa suscita. Ciò impedisce che la fede possa essere incontrata e abbracciata a partire da ciò cui essa risponde: la domanda e il bisogno concreto dell'uomo. Così si realizza l'impressionante processo di scristianizzazione che colpisce il popolo e soprattutto i giovani.⁴⁵⁸

Alla diffusione della sua anteprima seguirono però delle gravose critiche provenienti dall'*Osservatore Romano*, a proposito di alcune affermazioni espresse al Meeting sullo svolgimento della medesima vicenda giudiziaria. A distanza di qualche

⁴⁵⁴ “Compagnia delle Opere. Al servizio per le imprese” (n° 31-32, 5-12 agosto 1989); oppure “Compagnia delle Opere. Un'amicizia operativa” (n° 34, 26 agosto); oppure “Compagnia delle Opere. I Servizi” (n° 24, 17 giugno)

⁴⁵⁵ Riporto in merito solo i titoli delle locandine: “Quello che i comunisti non dicono mai: alle ditte rosse il 30% di tutti gli appalti pubblici di Roma e del Lazio” (n° 14, 8 aprile 1989); “I comunisti romani stanno annegando negli scandali”, “Vogliamo difendere la libertà di lavorare senza pagare tangenti a politici” (n° 24, 17 giugno 1989).

⁴⁵⁶ Un'inchiesta sulla gestione edilizia a Roma, vedi Roberto Rotondo, “Il Secondo Sacco di Roma”, *Il Sabato*, n° 25, 24 giugno 1989; un'inchiesta su presunti abusi edilizi, disastri ambientali e patteggiamenti a Firenze, vedi Antonio Socci, “I mille affari dei palazzinari rossi”, *Il Sabato*, n° 10, 11 marzo 1989. Sarebbe da ricordare soprattutto l'inchiesta in merito ad alcune vicende giudiziarie a Bologna. Dal momento che il presunto scandalo era stato scoperto dallo stesso settimanale, ne conseguiva naturalmente una maggiore evidenza mediatica. Vedi Maurizio Caverzan, Rocco Tolfa, “Il Partito fa giustizia”, *Il Sabato*, n° 41, 14 ottobre 1989.

⁴⁵⁷ Antonio Socci, *Il gigante e la Cascina*, Milano, 1989, suppl. a “Il Sabato”, n° 35, 2 settembre 1989.

⁴⁵⁸ Giancarlo Cesana, “Fede e opere”, *Il Sabato*, n° 34, 26 agosto 1989.

giorno, *Il Sabato* decise di rispondere in difesa della realtà sociale affiliata, annettendo al supplemento il numero della rivista interamente stampato in bianco. Solo la copertina esibiva alcune dichiarazioni contenenti le motivazioni di tale scelta: riteneva infatti le pubblicazioni del quotidiano romano “gravemente lesive dell’autonomia di giudizio e d’intervento nella società di laici cattolici”⁴⁵⁹.

Ma cosa era accaduto precisamente? Nel tradizionale appuntamento a Rimini, alcuni commenti della *Stampa* avevano giudicato negativamente la “valutazione politica” del supplemento in merito alle decisioni prese da Cossiga, allora presidente della Repubblica, per risolvere le note vicende giudiziarie romane, ricavando un articolo in prima pagina dal seguente titolo: “Pesanti accuse di CI a Cossiga”⁴⁶⁰. Il caso era diventato presto nazionale tanto che all’“attesissimo incontro delle opere”, svolto sempre al Meeting nel giorno successivo alla pubblicazione dell’articolo nel giornale torinese, Vittorio Sbardella e Marco Bucarelli⁴⁶¹ avevano provato a giustificarsi nei seguenti termini:

Davanti all’auditorium strapieno, Sbardella spiega la logica del libro bianco: «Non volevamo fare un attacco personale. Ci interessava la sostanza politica. Il libro bianco è solo il racconto della storia emblematica vissuta dai nostri amici». Bucarelli dà le ragioni dell’attacco a Cossiga: «È inquietante che il garante delle istituzioni non abbia rispettato tutte le procedure, anche quelle giuridiche. Cossiga è stato, coscientemente o no, lo strumento di una campagna politica e giornalistica che ha aggredito con asprezza il nostro gruppo di giovani cattolici».⁴⁶²

⁴⁵⁹ Le ragioni espresse in copertina proseguono: “In tal modo si vuole dar luogo ad un gesto emblematico a difesa della libertà d’espressione per chiunque operi nella società nell’interesse della nazione secondo i diritti fondamentali dell’uomo garantiti anche dalla Costituzione italiana e nella convinzione di una umile ma piena adesione alla tradizione cattolica ed al suo Magistero.” *Il Sabato*, n° 35, 2 settembre 1989.

⁴⁶⁰ Riccardo Bonacina, “Parole di Giulio”, *Il Sabato*, n° 36, 9 settembre 1989. L’articolaista lamentava il fatto di aver dovuto subire una polemica incentrata sull’utilizzo scorretto di alcune brevi affermazioni che corrispondevano, secondo Bonacina, ad “appena quattro righe” contenute nell’incriminato saggio composto da 64 pagine. Inoltre aggiunse: “del comportamento politicante, aggressivo, lottizzatorio del Pci cui sono dedicati molti capitoli, sui giornali solo pochissime righe”. Le suddette righe imputate recitavano così: “Che la più alta autorità dello Stato subisca l’influenza dello schieramento di potere che potremmo chiamare etico-occhettiano pone gravi problemi di coscienza. Come negli anni Settanta il potere usò la maschera disumana della violenza terroristica (pensiamo al dramma dell’uccisione di Moro), così negli anni Ottanta usa la maschera diabolica del fariseismo etico”. Purtroppo le circostanze attuali legate alla pandemia, considerando inoltre la sua difficile reperibilità nelle biblioteche nazionali, non mi hanno consentito di effettuare il confronto con il testo originale *Il gigante e la Cascina*. Al riguardo posso per il momento solamente aggiungere che lo storico Panzarino ha affermato di aver individuato nella sua lettura dei “toni e contenuti” molto “irriguardosi”. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018, p. 149.

⁴⁶¹ Era presidente del Consiglio amministrativo della società editrice a cui apparteneva la rivista mensile *30 Giorni*. Vedi Editoriale, “Una spiegazione ai lettori”, *30 Giorni*, n° 10, ottobre 1989.

⁴⁶² Riccardo Bonacina, “Parole di Giulio”, *Il Sabato*, n° 36, 9 settembre 1989.

Nonostante il Movimento popolare, da cui erano sostanzialmente uscite le affermazioni imputate, avesse poi rivolto un atteggiamento riconciliante per provare a recuperare rispetto all'oltraggio ormai inoltrato⁴⁶³ – motivando pure le ragioni di tanta apprensione che lo aveva spinto a non sottrarsi “alla battaglia civile, culturale e politica” per favorire una libera testimonianza cristiana⁴⁶⁴ – l'*Osservatore Romano* non esitò tuttavia a pubblicare il noto articolo che constatava la compromessa identità del Meeting riminese. A suo parere infatti si era limitato unicamente a proporre in recenti tempi, sia sul piano politico che sociale, “un clima di contrapposizione e faziosità” addossando in questo modo “un volto irriguardoso e irrispettoso certamente non congeniale al mondo cattolico”⁴⁶⁵. Come anticipato prima, *Il Sabato* rispose alla provocazione con una intera rivista, annessa all'incriminato supplemento, priva di contenuto giornalistico che attirò numerosi messaggi solidali di alcune importanti personalità⁴⁶⁶.

Alle repliche seguì poi nel successivo numero del settimanale, un intero editoriale dedicato proprio al quotidiano romano, attraverso il quale esprimeva il proprio disappunto in merito alla sensazione di aver sofferto in ambiente ecclesiale una certa solitudine nel corso delle vicende narrate. Nel mentre formulava alcune domande, *Il Sabato* infatti si chiese:

⁴⁶³ Il presidente Cesana e alcuni importanti esponenti del Movimento popolare, rispettivamente in un'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* e in un comunicato ufficiale, si scusarono, ormai dinanzi al danno compiuto, per “l'esagerazione dei toni” utilizzati. Vedi Gianluigi Da Rold, “Intervista di Giancarlo Cesana”, *Corriere della Sera*, 27 agosto 1989; “Il gigante e il movimento”, *Il Sabato*, n° 37, 16 settembre 1989.

⁴⁶⁴ Movimento popolare, “Le ragioni e lo scopo di una presenza”, *Il Sabato*, n° 36, 9 settembre 1989.

⁴⁶⁵ Una breve estrapolazione dell'articolo *Il Meeting di Rimini*, pubblicato sull'*Osservatore Romano*, è contenuta nella biografia di don Giussani. Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Milano, Bur, 2014, p. 1287.

⁴⁶⁶ “Intorno al «Sabato» bianco c'è solidarietà”, *Il Sabato*, n° 36, 9 settembre 1989. Si unirono alla rivista lo storico Franco Cardini, il segretario del Partito liberale Antonio Patuelli, il vicepresidente socialista dei deputati Franco Piro, il segretario del Movimento federativo radicale Giuseppe Rippa e il filosofo Vittorio Mathieu. Il mensile *30 Giorni* invece reagì solo alla critica personale rivolta a Bucarelli, annunciando “pubblicamente la sospensione delle pubblicazioni a tempo indeterminato”. Il presidente del Consiglio amministrativo della società editrice aveva infatti moderato, assieme al democristiano Sbardella, l'incontro svolto al Meeting sull'imminente pubblicazione del supplemento. Editoriale, “Una spiegazione ai lettori”, *30 Giorni*, n° 10, ottobre 1989.

Non può forse accadere, infatti, che il quotidiano vaticano corra il rischio di sfruttare l'autorità morale della Santa Sede, ed anche il prestigio di una testata dal glorioso passato, per fini politici? O che si lasci condizionare nei suoi pronunciamenti su questo o quel movimento da simpatie o antipatie clericali? E se così fosse, non è forse dovere e responsabilità di laici cattolici denunciare tale abuso di autorità? [Inoltre] non è sospetto il fatto che il giornale ideologicamente più anticattolico che sia, *La Repubblica*, sia stato il primo a plaudire entusiasta alla “scomunica” comminata al Meeting di Rimini dal giornale vaticano?⁴⁶⁷

V.5. La separazione formale da Comunione e Liberazione

Le polemiche scaturite dall'articolo dell'*Osservatore Romano* non esitarono a diminuire. All'opposto si aggravarono al punto che il Consiglio Nazionale del movimento Cl, a fronte del “disagio constatato nel mondo cattolico e provocato da posizioni e modalità operative del settimanale”, pubblicò nel settembre 1989 un comunicato stampa attraverso cui esortava alcuni collaboratori, appartenenti alla specifica realtà della Chiesa e proprietari della testata, di rinunciare alla medesima proprietà. Questa decisione era stata presa affinché venisse tutelata la natura “esclusivamente ecclesiale” del movimento⁴⁶⁸. Proprio per salvaguardare la sua libertà interna alla Chiesa, Comunione e Liberazione da parte sua dichiarò pure di non voler assumere alcuna responsabilità rispetto ai contenuti e alle modalità espressive del settimanale⁴⁶⁹. Negli stessi giorni, ci fu la pubblicazione di un altro comunicato proveniente questa volta dalla società editoriale del *Sabato*, con il quale accettava le dimissioni dei consiglieri Quadrini e De Bellini dimostrando in questo modo di essere “in totale sintonia” con le richieste del Consiglio Nazionale⁴⁷⁰.

Gli atteggiamenti iniziali del settimanale non erano certo accondiscendenti. La separazione, scaturita a suo parere dalla volontaria confusione del Movimento popolare con quello ecclesiale di Comunione e Liberazione, e voluta per imporre un importante

⁴⁶⁷ Editoriale, “La libertà di rischiare”, *Il Sabato*, n° 36, 9 settembre 1989.

⁴⁶⁸ Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Giulio Einaudi, 1993, p. 258.

⁴⁶⁹ Nella biografia di don Giussani, è anche contenuto l'intero comunicato stampa che recita così: “Il Consiglio Nazionale di Comunione e Liberazione, di fronte al disagio constatato nel mondo cattolico e provocato da posizioni e modalità operative del settimanale “Il Sabato”, onde salvare maggiormente la libertà e al fine di salvaguardare la propria natura di movimento esclusivamente ecclesiale, ha invitato i suoi aderenti implicati nella proprietà della testata a rinunciare a tale responsabilità. Comunione e Liberazione ribadisce, a maggior ragione, che il movimento non si assume alcuna responsabilità in merito alla linea, ai contenuti e alla modalità espressiva del settimanale ‘Il Sabato’”. Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, cit., p. 800.

⁴⁷⁰ “Comunicato Edit”, *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989.

ridimensionamento alla sua irruente militanza politica⁴⁷¹, era vista innanzitutto come un ammonimento per eventuali chiarimenti: infatti *Il Sabato* in un editoriale rivendicò, inaspettatamente e in modo non del tutto chiaro, la sua indipendenza concependosi come una rivista svincolata da qualsivoglia realtà cattolica. Al commento provocatorio di Baget Bozzo – il quale aveva osato parlare di “fine del *Sabato* ciellino”, ovvero della sua pretestuosa funzione di “presenza cristiana globale” – il settimanale rispose nello stesso editoriale con il suo inconfondibile modo: mentre il Potere, intendendolo in chiave complottista e cospiratorio, si identificava negli anni Settanta in un avversario esterno all’ambito ecclesiale, nei tempi vicini a quelli ora considerati, secondo *Il Sabato*, aveva compreso che per ricondurre il cristianesimo “ad una radicale interiorità etico-religiosa”, era sufficiente spogliarlo “della sua ingombrante e scandalosa storicità”.

Non dovrebbe essere scandaloso per i cattolici né irriguardoso per i liberi muratori vedere in tale strategia il *proprium* dell’ideologia massonica. Che, nei suoi aspetti più nobili e originari, non si è mai prefissa la cancellazione dei contenuti della fede cattolica, ma la loro riduzione ad opinione culturale, ad interiorità etico-religiosa. Appunto. [...] Un cattolicesimo ridotto a gruppi di spiritualità biblica e a club culturale, per quanto ortodosso possa essere sul piano dottrinale, non ha nessuna *chance* reale di attrattiva per gli uomini di oggi. Può funzionare solo come rifugio religioso od hobby intellettuale.⁴⁷²

Attraverso questo commento, sembra che il settimanale avesse voluto annoverare tra le procedure fautrici di questa strategia, anche la sua separazione con Comunione e Liberazione. Ciononostante, è chiaro come *Il Sabato* avesse preferito disobbedire al consiglio dato da Baget Bozzo, per infine decidere di non astenersi dalla conservazione di una chiara identità ciellina.

In merito non si susseguirono altre ponderazioni dirette di particolare rilievo, ma solo tentativi volti a sondare l’opinione pubblica. Alcuni, ad esempio, intravedevano un’esagerazione nell’attribuire a questo raffreddamento di rapporti il carattere di sconfessione, separazione, o peggio di scomunica. Altri sostenevano che quanto era stato recentemente espresso, assomigliava molto nei contenuti alle dichiarazioni del Consiglio Nazionale emanate nell’agosto del 1988, quasi in corrispondenza con i tempi nei quali era esploso il caso Lazzati. Altri ancora si compiacevano invece nel vedere riconfermate le rispettive responsabilità per salvaguardare la libera azione ecclesiale del movimento e

⁴⁷¹ Editoriale, “Il gigante e il movimento”, *Il Sabato*, n° 37, 16 settembre 1989.

⁴⁷² Editoriale, “Il gatto e il topolino”, *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989.

per valorizzare l'attività editoriale del *Sabato*, nonostante i toni di rimprovero utilizzati da quest'ultimo⁴⁷³.

Socci, dal canto suo, si preoccupò più specificamente di saggiare l'opinione delle maggiori autorità morali del settimanale. Buttiglione condivideva appieno la decisione della separazione in quanto il movimento ecclesiale possedeva una "logica diversa", ovvero quella di non attendersi necessariamente un giudizio immediato sulle questioni del mondo. Come lui, anche Formigoni si rallegrava della maggiore "libertà d'iniziativa" per entrambe le realtà coinvolte. Altre personalità ecclesiasticamente più distanti dal settimanale, come Romano Forleo (direttore di una rivista vicina allo scoutismo) e Giovanni Bianchi (importante esponente delle Acli), risultavano al contrario più diffidenti in merito alla sincerità e alla trasparenza di tale distinzione, e polemizzavano contro la decisione "un po' tardiva" del movimento CI⁴⁷⁴.

Nel comunicato del Consiglio amministrativo della Edit, si preannunciò non solo le dimissioni dei due consiglieri, ma anche la successione di un nuovo direttore in sostituzione di Giuseppe Frangi, per provare a favorire "la più ampia libertà di giudizio e posizione dei giornalisti cattolici e di quelli non cattolici della redazione"⁴⁷⁵. La scelta cadde su Paolo Liguori che in precedenza aveva collaborato con il *Giornale* di Montanelli. Prendendo già in partenza le difese del *Sabato*, in una lettera ai suoi lettori, si immaginava di essere oggetto di un presunto attacco coordinato proveniente dal mondo cattolico, che si era concretizzato, a suo parere, in particolare nella formalizzazione della separazione da *Comunione e Liberazione*.

Ed è toccato a un laico il compito di difendere una testata che tanti «buoni cattolici» vorrebbero morta e sepolta. [...] dietro le critiche più dure non c'erano ragioni di fede [...] Ci sono invece motivi politici, tutti legati alle battaglie ed alla collocazione del giornale. [...] Contro questa testata, infatti, è in atto da tempo una vera e propria campagna di linciaggio. Gli attacchi più violenti sono venuti dall'interno del mondo cattolico e della gerarchia ecclesiastica, fino a convincere i responsabili di CI che non potevano continuare a difendere le loro idee mantenendo contemporaneamente il legame – più affettivo che di gestione – con un bersaglio mobile come *Il Sabato*.⁴⁷⁶

Prescindendo dai relativi commenti alla vicenda, occorre ora comprendere quanto si siano ridimensionati i rapporti tra il settimanale e il movimento ecclesiale, ridotto ormai

⁴⁷³ Renato Farina, "E ora si volta pagina", *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989.

⁴⁷⁴ Antonio Socci, "Comincia l'era Liguori", *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989.

⁴⁷⁵ "Comunicato Edit", *Il Sabato*, n° 40, 7 ottobre 1989.

⁴⁷⁶ Paolo Liguori, "Caro lettore", *Il Sabato*, n° 42, 21 ottobre 1989.

a riferimento ideale e culturale del primo. Con il comunicato del Consiglio Nazionale di CI non si registrò infine una vera e propria separazione tra le due realtà, ma piuttosto una distinzione volta a chiarire le loro specifiche identità e finalità relative. Perciò conviene pensare ad un mutamento formale e non sostanziale, oppure strutturale, del periodico. Pur nel rispetto della decisione presa, i partecipanti all'attività giornalistica, aderenti a Comunione e Liberazione, avevano certamente rinunciato alla proprietà della testata, sebbene il settimanale, a conti fatti, avesse ugualmente mantenuto al suo interno una "larghissima maggioranza di appartenenti al movimento"⁴⁷⁷. Ciò veniva confermato non solo dai numeri attestati dal vaticanista Luigi Accattoli⁴⁷⁸, ma anche dal nuovo direttore Liguori il quale dichiarò in un'occasione di voler conservare "il contatto con l'unica terraferma conosciuta", e di voler mantenere la propria attenzione sui temi principali apprezzati dalla "stragrande maggioranza dei lettori", proveniente appunto dalla realtà di CI⁴⁷⁹.

Questa distinzione dei ruoli però non aveva affatto garantito al settimanale una "totale autonomia" di giudizio. A questo proposito, emblematica fu l'obiezione espressa in una lettera scritta da don Giussani: colto da un "grave disagio", commentò in essa alcuni atteggiamenti scontroso e irrispettosi del *Sabato* nei confronti del cardinale romano Ugo Poletti, che era stato bersagliato a motivo della sua decisione di appellarsi ai periodici della sua diocesi, per "votare con ripugnanza" la Democrazia cristiana in imminenza delle elezioni comunali⁴⁸⁰.

⁴⁷⁷ Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., p. 258.

⁴⁷⁸ Nel *Corriere della Sera*, Accattoli pubblicò alcuni numeri in merito alla partecipazione nella redazione del settimanale, proprio per evidenziare il carattere formale del provvedimento: "diciassette dei diciannove giornalisti sono ciellini e la proprietà, per il 70 per cento, è in mano a società che fanno parte della Compagnia delle opere"; "Mazzucchelli è il presidente del Consiglio di amministrazione, dal quale si dimisero i due rappresentanti di CI Graziano Debellini e Luciano Quadrini. Ma vi sono ancora, a titolo personale, due noti ciellini: Maurizio Fossati (che è consigliere delegato) e Paolo Terrinoni. Anche il direttore editoriale, Gian Paolo Gualaccini è ciellino". Luigi Accattoli, "Wanted giornalista ciellino", *Il Sabato*, n° 45, 11 novembre 1989. Il fatto che l'articolo dai toni accusatori, sia stato ripubblicato dal nostro settimanale senza alcuna controprova, ne dimostra naturalmente la sua veridicità. Ricordiamo inoltre come Giuseppe Frangi, esortato ad obbedire alle richieste del Consiglio Nazionale proprio a motivo della sua vicinanza al movimento, fosse in seguito ritornato ad occupare l'incarico di vicedirettore. Paolo Liguori, "Caro lettore", *Il Sabato*, n° 42, 21 ottobre 1989.

⁴⁷⁹ Paolo Liguori, "Caro lettore", *Il Sabato*, n° 42, 21 ottobre 1989.

⁴⁸⁰ Paolo Liguori, "La Chiesa del Frastuono", *Il Sabato*, n° 44, 4 novembre 1989. Segue poi un articolo relativo al recente passato del pastore romano, dove si voleva evidenziare alcune vicende ritenute ambigue ed opportunistiche: "nel 1974 Poletti riceve il plauso delle sinistre per il «convegno sui mali di Roma» (e le forsennate accuse delle destre che lo accusano di affiliazione massonica)" per trovarsi poi "i fucili puntati contro dagli stessi che lo esaltavano". Vedi Renato Farina, "Il pendolo benedetto", *Il Sabato*, n° 44, 4 novembre 1989. In questo modo, *Il Sabato* attirò a sé le pesanti critiche provenienti dall'*Unità*, che invocò un intervento immediato della Cei, e da Luigi Accattoli del *Corriere della Sera*. Vedi Paolo Biondi, "Bigotti

Egregio direttore, mentre ammiro la sua comprensiva abilità nella difficile eredità del *Sabato*, mi permetta esprimerle il disagio grave in cui mi hanno lasciato i tre articoli sulla questione romana. Non mi sento capace di entrare in merito ad analisi e dettagli, ma mi permetto osservare che nel rapporto fra cristiani, e in modo particolare con le autorità ecclesiastiche, è necessaria una discrezione ed una devozione propria del rapporto tra figli e padre. Questo implica una sorveglianza sulla scelta di cose e di modi, che in questo caso – per esempio – a dei giornalisti dichiaratamente cristiani avrebbe potuto far preferire aspetti sicuramente positivi, come l’incalcolabile contributo del richiamo all’unità fatto dal cardinal Poletti (cui, del resto, noi abbiamo molta gratitudine) e avrebbe reso i giornalisti stessi più all’erta sulle esaltazioni negative ed accusatrici della stampa e dell’associazionismo ostile alla nostra presenza. Spero quindi che l’occasione serva per aiutare una sensibilità sempre più grande di guida e di equilibrio che la Chiesa ha in questa nostra società, che lei ed io amiamo certo contribuire a salvare dalla confusione.⁴⁸¹

I toni di rimprovero utilizzati dal sacerdote milanese, suscitarono l’immediata reazione del direttore Liguori, il quale si giustificò rispondendogli che non era il suo settimanale ad essere di scandalo⁴⁸². Non era certamente la prima occasione in cui Giussani rese pubbliche le proprie perplessità riguardo agli atteggiamenti del *Sabato*. Dopo la pubblicazione del numero della rivista interamente stampato in bianco, in un colloquio personale con il teologo Sergio Quinzio, Giussani contestò l’identificazione delle posizioni cielline con quelle espresse nel settimanale, ed infine affermò la necessità di assistere ad una correzione delle sue modalità espressive e ad un proporzionamento dei suoi contenuti⁴⁸³.

d’assalto”, *Il Sabato*, n° 45, 11 novembre 1989; Luigi Accattoli, “Wanted giornalista ciellino”, *Il Sabato*, n° 45, 11 novembre 1989.

⁴⁸¹ Luigi Giussani, “Vi chiedo un po’ più di devozione”, *Il Sabato*, n° 45, 11 novembre 1989.

⁴⁸² Paolo Liguori, “Lo scandalo vero non è quello del Sabato”, *Il Sabato*, n° 45, 11 novembre 1989.

⁴⁸³ Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, cit., p. 799.

Sesto capitolo

1990 – 1993

L'ULTIMO SABATO

Verso il suo epilogo nella difficoltosa fase di transizione repubblicana

“Attestarsi sull'essenziale, rivendicare la libertà cristiana, non significa tirarsi indietro. Il nostro paese sta vivendo una fase di transizione grave e delicata.”⁴⁸⁴

L'appellativo contenuto nel titolo di questo capitolo conclusivo, non si riferisce solo all'inesorabile epilogo di questa esperienza giornalistica⁴⁸⁵. La delicata fase di transizione repubblicana costrinse il settimanale ad assumere modalità espressive diverse rispetto a quelle passate. Lontano tuttavia da effettuare un sostanziale cambiamento della propria identità cattolica, ancora basata in buona parte sulla lettura data al Convegno lauretano da Giovanni Paolo II, *Il Sabato* mitigò significativamente i soliti atteggiamenti polemici e scontroso di prima. Per giunta, a fronte dell'imminente diaspora cattolica dalle dimensioni notevolmente importanti e perciò imparagonabili rispetto a quelle degli anni Settanta, il settimanale favorì l'utilizzo di un linguaggio talvolta moderato e dialogante per riproporre nuovamente con forza il tema della ricomposizione dei cattolici.

⁴⁸⁴ Editoriale, “Contro l'integralismo”, *Il Sabato*, n° 36, 4 settembre 1993.

⁴⁸⁵ Le numerose spese processuali dovute al coinvolgimento del settimanale nelle vicende giudiziarie legate al fenomeno delle tangenti, indussero *Il Sabato* ad assistere impotentemente al suo inesorabile tracollo economico.

VI.1. Le elezioni nazionali del 1992

La situazione generale del Paese, all'inizio degli anni Novanta, si presentò parecchio aggravata a causa delle riflessioni, sempre più impellenti, riguardanti il nuovo scenario internazionale costituitosi a partire dal crollo dell'Unione Sovietica. Tutti i tradizionali partiti della Prima Repubblica avevano infatti sviluppato e affinato il proprio pensiero politico in rapporto quasi simbiotico con le vicende legate al comunismo sovietico e al bipolarismo tra i due maggiori centri gravitazionali del contesto mondiale⁴⁸⁶. Ma le condizioni del sistema politico erano ad ogni modo già compromesse, sebbene non così visibilmente, prima ancora che fosse impleso l'intero impero comunista.

In riferimento alla Democrazia cristiana, la progressiva incrinatura dell'unità politica dei cattolici stava conseguendo una distanza morale sempre più marcata dal partito⁴⁸⁷. All'anacronistica funzione anticomunista e all'incapacità di rispondere alle esigenze di modernizzazione nel Paese, si aggiunse inoltre il responso referendario del 1991 che con il criterio di un'unica preferenza, promosse un'impostazione bipolarista della politica, a detrimento della vocazione centrista della Dc⁴⁸⁸. Gli appelli continui alla necessità di riformare la struttura del partito si moltiplicarono in questo frangente lasciando nello sconcerto molti opinionisti che al riguardo pubblicarono commenti di espressa diffidenza⁴⁸⁹. D'altronde a ragione, perché il Consiglio Nazionale riunito a gennaio si era limitato ad approvare alcune modeste riforme elaborate dalla precedente conferenza: lo Statuto per il tesseramento ad esempio aveva subito delle modifiche tanto irrilevanti da non riuscire a determinare la soppressione delle dinamiche clientelari interne al partito. Questo atteggiamento quasi noncurante delle pressanti istanze di

⁴⁸⁶ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 249.

⁴⁸⁷ Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, p. 195.

⁴⁸⁸ Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 258-259, 268, 277. Non dimentichiamoci poi delle forze antisistema leghiste che sottrassero una percentuale non indifferente di elettorato cattolico da alcune regioni italiane del Nord.

⁴⁸⁹ Riguardo alla Conferenza voluta per appuntare le probabili ipotesi di riforma, padre De Rosa si domandò quale fosse il grado di onestà in queste dichiarazioni. Nella *Civiltà Cattolica* il gesuita infatti disse: "Quanto ai risultati [della conferenza] si pongono due domande: la prima: saranno accettati dagli organi istituzionali della DC? Una volta accettati e sanzionati saranno applicati nella vita concreta del partito? Sono domande gravi, perché altre volte la DC ha fatto promesse di rinnovamento, ma non le ha mantenute, deludendo i suoi elettori e facendo dubitare della sua sincerità." Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 202-203.

cambiamento era dovuto soprattutto alla mancanza di lungimiranza, all'incapacità cioè di saper prevedere lo sbocco finale di certe tensioni⁴⁹⁰.

In questo contesto, la causa diretta che provocò l'anticipazione delle elezioni nazionali fu la decisione da parte del presidente della Repubblica Cossiga di sciogliere le Camere. Una decisione meditata da tempo. Il presidente soprannominato "picconatore" infatti, a partire dal 1990, incalzò prepotentemente i partiti tradizionali, trascendendo così le sue stesse prerogative quirinalizie, sull'urgenza di aggiornare il linguaggio politico in modo da adeguarlo ad un contesto internazionale fortemente mutato. Nonostante i continui appelli, a fronte di un generale immobilismo politico, Cossiga constatò l'avvenuto esaurimento della rappresentanza nazionale e decise infine di indire le elezioni anticipate⁴⁹¹.

Alla notizia di nuove consultazioni, il settimanale non rispose con le consuete riflessioni sulla linea di un consapevole sostegno alla Democrazia cristiana. L'unico vero contributo fu quello relativo alla strategia del "governissimo", intesa come formula finalizzata alla formazione di una coalizione a base popolare. Per Sbardella e Formigoni, entrambi interpellati dal *Sabato*, esigea una valida alternativa allo schematismo bipolare di matrice borghese – dal loro punto di vista subalterno ad una logica di puro contenimento del potere – che sapesse in qualche modo rivalutare l'importanza del consenso popolare⁴⁹².

In continuità con una certa dietrologia del passato, il settimanale individuò non più in De Mita, escluso finalmente dal presunto meccanismo di spartizione delle forze, ma nel segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa, il maggior interprete del "potere reale" economico-finanziario. Differentemente dall'interessata collaborazione con il partito democristiano per attuare indisturbatamente le presunte strategie di controllo sociale del Paese, secondo *Il Sabato* egli avrebbe voluto imporre lo scioglimento della Democrazia cristiana attraverso una dialettica persuasiva volta a svuotarla dei suoi esponenti politici più autorevoli.

⁴⁹⁰ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 251.

⁴⁹¹ *Ibidem*. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 204-205.

⁴⁹² Alessandro Banfi, "Due Dicci come noi", *Il Sabato*, n° 8, 22 febbraio 1992. Secondo il settimanale, tale ipotesi di governo fu osteggiata non solo dal segretario del Partito Democratico della Sinistra (Pds) Occhetto e dal segretario socialista Craxi, ma anche e soprattutto dal democristiano Forlani.

Forse per la prima volta, l'alternativa alla Dc ha una possibilità politica concreta e riferimenti reali. [...] eliminerebbe [infatti] l'ultima anomalia italiana. L'anomalia per cui quell'élite che ha in mano il potere reale, essendosi rivelata elettoralmente minoritaria col Partito d'azione, da quarant'anni deve accettare di «servirsi» di un partito cattolico al centro dello schieramento politico italiano.

Poco di nuovo rispetto a quanto affermato in *Tredici anni della nostra storia* con i successivi proseguimenti. Se non qualche minimo cambiamento di pensiero: non fu più la Democrazia cristiana, con la sua supposta cultura modernista, ad aver avuto una corresponsabilità maggiore nella diffusione della secolarizzazione, ma il cosiddetto “mondo cattolico”.

[...] storicamente in Italia tracce della memoria cattolica sono state salvaguardate più dalla Dc che dal cosiddetto «mondo cattolico». Detto in altri termini, il partito cattolico è di fatto meno omologo al potere reale che non la cultura cattolica. La cultura cattolica infatti – a differenza della più pragmatica saggezza democristiana – è stata sempre afflitta da un complesso d'inferiorità.⁴⁹³

Proprio per contrastare questo apparente fenomeno di omologazione, *Il Sabato* si impegnò a difendere il cardinale Camillo Ruini dalle polemiche contrarie all’“impegno unitario dei cattolici italiani”⁴⁹⁴. Numerose furono infatti le reazioni al suo appello, alcune riportate anche dallo stesso settimanale in un editoriale di marzo. Mentre ben poche erano invece le realtà sociali cattoliche che aderirono fedelmente all’indicazione vicina alla richiamata linea lauretana⁴⁹⁵ promossa da Giovanni Paolo II. Effettivamente in questo contesto crebbero molto da parte dei cattolici le critiche rivolte all’istituzione ecclesiastica contrarie ad un incondizionato appoggio alla Democrazia cristiana⁴⁹⁶. La difesa a favore del cardinale Ruini infatti proseguì anche dopo le votazioni di aprile, quando egli rispose con un articolo pubblicato su *Avvenire* alla “più subdola delle accuse” (così scrisse *Il Sabato*) di Gianfranco Svidercoschi. Secondo il settimanale, l'ex direttore

⁴⁹³ Editoriale, “L’ultimo sogno laicista”, *Il Sabato*, n° 9, 29 febbraio 1992.

⁴⁹⁴ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 198. In relazione alle vicende politiche, il cardinale Ruini investì buona parte del proprio operato, fin dalla sua investitura alla presidenza della Cei (7 marzo 1991), ribadendo l’importanza del valore dell’unità cattolica.

⁴⁹⁵ Per esempio, il portavoce dell’Opus Dei in un’intervista pubblicata nell’*Unità*, disse: “È in contrasto con l’indirizzo dato dal fondatore dare specifiche indicazioni politiche coinvolgenti la Chiesa, proprio perché in materia opinabile, come è la politica, le soluzioni possono essere diverse”. Mentre le Acli secondo il settimanale stavano in quel momento “sponsorizzando un’iniziativa elettorale per sostenere candidati «di diversi partiti» su temi come il disarmo, la salvaguardia dell’ambiente e le riforme istituzionali.” Editoriale, “Le lotte politiche e la Chiesa”, *Il Sabato*, n° 10, 7 marzo 1992. Tra le realtà sociali favorevoli alla linea promossa da Ruini, non poteva naturalmente mancare il Movimento popolare.

⁴⁹⁶ Agostino Giovagnoli, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, cit., p. 195.

dell'*Osservatore Romano* avrebbe accollato al cardinale la responsabilità di aver dilapidato con l'appello all'impegno unitario l'intero "patrimonio di autorità spirituale accumulato dalla Chiesa universale in questi anni". Egli però in questo modo non avrebbe compreso l'importanza dell'avvertimento del vescovo riguardo al presunto rischio di una destabilizzazione democratica, finalizzata alla svalutazione e alla conseguente esclusione dell'apporto popolare. A questo proposito, la rivista pensava ancora in particolare alla supposta proposta lamalfiana, incline alla costituzione di un governo tecnico avente l'obiettivo di consegnare le funzioni amministrative del Paese ad "esperti non eletti dalla gente" e vicini ai detentori del potere economico-finanziario⁴⁹⁷.

Le elezioni d'aprile si svolsero dando alla Democrazia cristiana un consenso che si aggirava intorno al 28%. Un risultato piuttosto deludente che spinse Forlani a rassegnare le dimissioni da segretario, respinte in seguito dal Consiglio Nazionale. Infatti la neonata forza leghista con il consenso corrispondente all'8,65%, strappò un consistente apporto cattolico dalla Lombardia e dal Veneto, entrambe le regioni considerate "bianche" proprio per il loro fedele sostegno quasi quarantennale ai democristiani⁴⁹⁸. L'esito elettorale, secondo il settimanale, si spiegò solo con l'incapacità da parte della Dc di proporre un rinnovamento in grado di riavvicinare la componente popolare alla struttura statale e partitica. Perciò il popolo italiano non accettò questo ritardo nell'aggiornamento del pensiero politico ancora legato ad un'anacronistica funzione anticomunista. E attraverso le consultazioni decretò in modo inequivocabile l'epilogo del secondo dopoguerra assieme alla sua tradizionale politica⁴⁹⁹.

Contraddicendosi in gran parte con le suddette dichiarazioni postelettorali in merito ad un'eventuale affermazione del potere economico-finanziario, il settimanale pensò che il risultato delle elezioni avesse escluso l'ipotesi di un governo a maggioranza bipolare rappresentativo del "potere reale"⁵⁰⁰. A torto tuttavia. Lo scenario riproposto di un'esaurita alleanza di pentapartito "in chiave competitiva e di sfida interna tra democristiani e socialisti", apparve presto infatti tanto inadeguato al contesto generale del Paese che il crescente consenso antisistema leghista e i referendum istituzionali relativi

⁴⁹⁷ Editoriale, "I falsi trionfi e il realismo della fede", *Il Sabato*, n° 16, 18 aprile 1992.

⁴⁹⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 211-213.

⁴⁹⁹ Alessandro Banfi, "Crisi alla polacca", *Il Sabato*, n° 15, 11 aprile 1992.

⁵⁰⁰ *Ibidem*.

alle modalità di voto al contrario resero la tesi di un bipolarismo parlamentare sempre più probabile⁵⁰¹.

VI.2. Il Sabato disturbato da “un’ossessione massonica”

Oltre all’instabilità governativa, ulteriormente accentuata dai primi effetti sull’opinione pubblica degli sviluppi relativi a Mani pulite, la strage di Capaci aggravò a tal punto la situazione politica⁵⁰² da palesare in modo lampante la sua paradossale atmosfera teatrale: secondo *Il Sabato*, l’elezione del successore alla presidenza della Repubblica fece trasparire infatti nell’ambiente politico un senso di normalità tale da non riuscire più a comprendere nitidamente la gravità del momento presente. Inoltre, nonostante la Democrazia cristiana avesse riconosciuto il drastico calo in percentuale del suo elettorato, alcuni suoi esponenti politici ribadirono in modo roboante l’urgenza di un immediato rinnovamento, tentando in partenza di convincere il veterano Forlani a riprendersi l’incarico di segreteria⁵⁰³.

Il quadro generale particolarmente complesso, “difficile, condizionante, per molti versi inedito e imprevedibile”, costituito da vicende drammatiche tra loro tematicamente distanti ma svolte nel medesimo spazio temporale, spesso enigmatiche ed non facilmente spiegabili⁵⁰⁴, indusse il settimanale a considerare l’ipotesi di un insidioso attentato golpista⁵⁰⁵. Si ripresentò così nella redazione il tipico timore di assistere ad una sotterranea opera di occupazione dei principali nodi governativi.

⁵⁰¹ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea*, cit., p. 261.

⁵⁰² *Ibidem*.

⁵⁰³ “I coltelli nell’urna”, *Il Sabato*, n° 21, 23 maggio 1992. Quando saltò lo schema internazionale, “per rafforzare l’illusione” di una immutata situazione, i diversi democristiani si lasciarono andare alle “argomentazioni più svariate”. “Ciriaco De Mita pensava di appassionare gli italiani alle riforme istituzionali [...]. Antonio Gava ha vestito i panni dello storico [...] Arnaldo Forlani quelli del riformatore del partito e delle sue regole interne”. Francesco Lo Sardo, “L’ABC della Dc”, *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1992.

⁵⁰⁴ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea*, cit., pp. 260, 267. Vicende drammatiche, alcune di stampo mafioso, altre legate al confuso ed inedito contesto internazionale, altre ancora legate alla complessa situazione interna del Paese sempre più coinvolto in un intrigato ed ampio sistema corruttivo politico e imprenditoriale.

⁵⁰⁵ Renato Farina, “Applauso al pio Oscar”, *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1992.

Sull'onda dell'89 si è venuto delineando un progetto (a cultura puritana dominante) che vuole la fine dei partiti popolari e in modi diversi chiede che prendano il governo i "dotati", cioè i ricchi, i tecnici, gli intellettuali. Si tratta di una vera e propria ideologia che, come un tempo faceva il comunismo in maniera grossolana, utilizza, in modo sofisticato, con lo stesso metodo parassitario, i residui aggiornati della tradizione cristiana. La scorsa settimana i giornali italiani hanno riportato la notizia di un saggio di Alessandro Pizzorno, edito da Il Mulino, in cui è teorizzata la necessità che a governare siano coloro che hanno «capitale», cioè «un patrimonio economico personale, ma anche la capacità individuale, la preparazione intellettuale, uno status».⁵⁰⁶

Ma una semplice vicenda spinse *Il Sabato* a credere temporaneamente nella possibilità di controbilanciare questa presunta "ideologia antidemocratica": nella primavera del 1992 fu chiamato a ricoprire l'incarico della presidenza repubblicana il cattolico Scalfaro⁵⁰⁷. Anche la rivista mensile *30 Giorni*, nonostante si limitasse a riportare fatti esclusivamente rilevanti per gli ambienti ecclesiastici, riportò la notizia esaltandolo come "il custode della politica e della sovranità popolare"⁵⁰⁸. In effetti, la scelta del presidente non fu casuale: per portare un minimo di stabilizzazione nel Paese, a seguito dell'omicidio del giudice Falcone, si ottenne un largo consenso parlamentare per nominare un uomo che in passato si era distinto per una importante politica di difesa delle istituzioni italiane⁵⁰⁹. E le due riviste si lasciarono in questo modo trascinare da un certo ottimismo, credendo che l'elezione di Scalfaro potesse "almeno per un po'" concedere alla nazione un momento tranquillo per "respirare"⁵¹⁰.

Un respiro senz'altro intenso, ma non poi così prolungato. Il fenomeno delle tangenti prese sempre maggior consistenza tanto da marcare già in principio le prime sue contraddizioni. Antonio Di Pietro, colui che si incaricò di seguire personalmente la vicenda giudiziaria, venne presto acclamato dalla società civile come colui che additò coraggiosamente per primo il cambiamento⁵¹¹. Per *Il Sabato* anche politici e imprenditori di grandi aziende, che assunsero inizialmente un atteggiamento ambiguo e poco chiaro, incominciarono ad applaudirlo e ad esaltarlo fino al loro personale coinvolgimento

⁵⁰⁶ Editoriale, "I nuovi parassiti", *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1992. Si riferisce forse al saggio *Le radici della politica assoluta* pubblicato nel 1993 assieme alla casa editrice Feltrinelli, non Il Mulino. La breve citazione così estrapolata non ci aiuta a comprendere tuttavia il contesto argomentativo in cui è stata originariamente utilizzata.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ Renato Farina, "Meglio un Oscar che un duce", *30 Giorni*, n° 6, giugno 1992.

⁵⁰⁹ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 261-262.

⁵¹⁰ Renato Farina, "Applauso al pio Oscar", *Il Sabato*, n° 22, 30 maggio 1992.

⁵¹¹ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 264.

giudiziario⁵¹². A questo proposito, il settimanale osservò un rigoroso spirito garantista ulteriormente modellato a seguito della pubblicazione di una importante nota da parte dei vescovi italiani: questi in sostanza raccomandarono di utilizzare in modo rispettoso e trasparente gli strumenti giudiziari, anche in relazione a vicende clamorose di intollerabile corruzione⁵¹³. Tanto avvertita era infatti l'esigenza popolare di una purificazione dell'ambiente politico, motivata per di più da un consistente numero di parlamentari coinvolti in inchieste giudiziarie, da voler svolgere una rivalsa in termini prettamente giustizialisti. Con l'ampia circolazione di verbali di interrogatori, di notizie riservate e di informazioni legate alla iniziale fase istruttoria, spesso bastava ricevere l'avviso di garanzia per subirsi numerose diffamazioni di carattere mediatico, quando non effettive condanne⁵¹⁴.

Secondo *Il Sabato*, molti elementi non quadrarono in questo contesto: la collocazione dell'indagine giudiziaria legata alle tangenti in un quadro storico di importanti sconvolgimenti internazionali, condusse il settimanale a credere che tra i responsabili votati alla destabilizzazione dell'Italia, si annoverassero anche le forze statunitensi.

Questo piano di destabilizzazione, che ha usato anche l'arma dell'assassinio politico, ha avuto come obiettivo un'Italia sempre più subalterna agli interessi dell'attuale politica americana attraverso sia la spaccatura del paese tra nord e sud sia l'indebolimento dei tre grandi partiti popolari che dell'unità e dell'autonomia del paese sono in qualche modo espressione e garanzia.⁵¹⁵

Il bipolarismo sovietico e americano in realtà fu presto sostituito da un "sistema internazionale debole, senza regole condivise e attori autorevoli e riconosciuti". Anche la strategia militare e tecnologica congegnata dalla potenza statunitense, volta ad istituire nel frattempo un "ordine monopolare", risultò infine illusoria e incapace di favorire una certa stabilizzazione mondiale⁵¹⁶. Inoltre difficilmente gli Stati Uniti avrebbero imposto

⁵¹² Luca Cardinalini, "La carica dei dipietristi", *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1992.

⁵¹³ Il brano estrapolato non dal notiziario come si afferma nell'articolo, ma da un comunicato della Presidenza della Cei, recita così: "Non facilità l'opera della giustizia chi, nella pubblica informazione come nella lotta politica, dimentica il principio che nessuno può essere additato come colpevole finché tale non venga provato". Per consultare il testo integrale, occorre cercare nel sito ufficiale della Cei *Chiesa Cattolica Italiana* il comunicato intitolato *Appello alla speranza e alla responsabilità*, pubblicato il 30 giugno 1992. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/comunicato-della-presidenza-della-c-e-i-2/>

⁵¹⁴ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 263-264.

⁵¹⁵ Editoriale, "Cinque idee su giudici e tangenti", *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1992.

⁵¹⁶ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 260.

il suddetto piano di destabilizzazione ad un Paese, come quello italiano, fedele alla sua collocazione internazionale stabilita nel rispetto della sua sovranità, secondo gli equilibri geopolitici espressi nel secondo dopoguerra⁵¹⁷.

Intanto la Democrazia cristiana tornò a riproporre il tema del rinnovamento, tuttavia associato a quello dell'unità partitica⁵¹⁸. Per il settimanale fu l'ennesimo "grande spettacolo pirotecnico". Infatti per comprendere quali fossero stati i tentativi volti ad espellere le "incrostazioni partitocratiche", *Il Sabato* si fece aiutare con enorme sorpresa di molti da Ciriaco De Mita. Quest'ultimo pensò di incontrare le esigenze espresse dalle ultime votazioni, proponendo un consolidamento nell'ambito centrista del partito per puntare così sulla rifondazione. Inoltre ipotizzò la cancellazione del meccanismo clientelare del tesseramento per sostituirlo con un metodo rappresentativo di maggiore efficacia⁵¹⁹. Dopo essere stato rivalutato e riconsiderato dal settimanale, ecco che anche il romano Sbardella si ravvide giudicando ora positivamente il percorso intrapreso dall'ex segretario irpino verso il perseguimento di un ristabilito rapporto con la corrente sinistra del partito⁵²⁰.

La situazione generale del Paese però, quasi procedesse su binari diversi da quelli percorsi dalla politica del rinnovamento, non cessò di degenerare. Il 19 luglio 1992 venne brutalmente assassinato a Palermo Paolo Borsellino⁵²¹, mentre nelle stesse settimane si rendevano pubbliche altre nuove rivelazioni relative alla massonica società piduista: Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare incaricata per l'indagine sulla medesima loggia, in una conferenza tenuta a Bologna attribuì al corrente anno il cosiddetto "piano di rinascita" ideato da Licio Gelli. Per il settimanale, queste vicende

⁵¹⁷ Giorgio Galli, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, Torino, Lindau, 2007, p. 109.

⁵¹⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 216.

⁵¹⁹ Francesco Lo Sardo, "Il Panzer bianco attacca Partitopoli", *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1992.

⁵²⁰ Alessandro Banfi, "Azzeriamo per aprire", *Il Sabato*, n° 28, 11 luglio 1992. Al riguardo, il proposito demitiano di avviare l'atteso rinnovamento partendo innanzitutto dalla correzione del sistema di tesseramento, non soddisfò appieno il deputato romano che tuttavia lo considerò "paradossalmente" come necessario. Mi sembra doveroso ricordare che in questo periodo si presentò nella nostra redazione una certa diffidenza con Andreotti. Come vedremo, il settimanale si mostrò contrario a qualsiasi riforma che conseguisse una ulteriore frammentazione interna al partito. Perciò la decisione dello statista romano vicino a Sbardella di generare uno "scisma democristiano" provocò da parte della rivista una reazione negativa. Vedi Francesco Lo Sardo, "L'ABC della Dc", *Il Sabato*, n° 24, 13 giugno 1992. Infatti i giornalisti di *Jesus* si stupirono "che *Il Sabato*, che aveva come ideale politico l'onorevole Andreotti, sia passato ora a criticarlo." Editoriale, "Meglio i relativisti che i piduisti", *Il Sabato*, n° 29, 18 luglio 1992.

⁵²¹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 217.

erano ulteriori elementi aggiuntivi utili per consolidare l'ipotesi di una presunta "opera di destabilizzazione". Sotto questo aspetto, il piano elaborato nel 1976 e pubblicato nell'autobiografia dello stesso Gelli intitolata *La verità*, prevedeva in effetti uno stravolgimento importante dell'ordinamento democratico italiano⁵²². Nonostante lo storico Giorgio Galli avesse dimostrato, in uno studio recente, l'infondatezza dell'ipotesi che voleva accreditare l'esistenza di una possibile continuità tra le trame oscure di matrice massonica e la transizione repubblicana degli anni Novanta, il pericolo di una supposta partecipazione piduista nello sconvolgimento degli ultimi tempi era comunque particolarmente avvertito dal settimanale⁵²³. Per *Il Sabato* infatti ciò non suscitò preoccupazioni astratte ed immaginarie, ma si tradusse innanzitutto nella "paura di non poter più controllare gli avvenimenti" presenti⁵²⁴. In precedenza il "potere reale" aveva potuto godere a suo parere di ampi spazi di autonomia dove esercitare liberamente le proprie prerogative in maniera occulta, pur nel rispetto dello specifico potere identificabile nei singoli partiti politici. Nella situazione attuale così configuratasi, sarebbe invece riuscito a svincolarsi da ogni riferibilità sia all'ambito politico che partitico per garantirsi una maggiore libertà d'azione. Perciò le drammatiche vicende che costituirono gli ultimi anni, secondo il settimanale, non si presentarono singolarmente ed in modo casuale, ma si esibirono in perfetta simultaneità per determinare una sicura transizione verso quel totalitarismo tanto profetizzato da Pasolini e Del Noce. Un totalitarismo a detta dei due non paragonabile a quello passato di matrice fascista, dal momento che quest'ultimo non era riuscito a dominare la cultura popolare ancora salvaguardata dalla Chiesa cattolica⁵²⁵.

⁵²² Attraverso il controllo serrato di tutti gli ambiti statali, da quelli governativi e amministrativi, a quelli educativi e dell'informazione.

⁵²³ Giorgio Galli, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, cit., pp. 85-86, 114-117. Infatti le modifiche alla costituzione e il ridimensionamento del centralismo politico erano tematiche ben presenti nelle relazioni e nelle discussioni degli anni Ottanta. Inoltre nelle vicende giudiziarie legate a Tangentopoli, la magistratura dimostrò grande autonomia e non subordinazione ad un potere politico ormai delegittimato.

⁵²⁴ T. Satta, F. Lo Sardo, "Effetto Beirut", *Il Sabato*, n° 30, 25 luglio 1992; T. Satta, F. Lo Sardo, "1992. Il ritorno della P2", *Il Sabato*, n° 30, 25 luglio 1992.

⁵²⁵ Editoriale, "Poteri occulti e democrazia", *Il Sabato*, n° 30, 25 luglio 1992. Il tema relativo al potere occulto fu centrale in questi mesi a tal punto che il settimanale decise di offrire una sua breve narrazione della recente storia massonica. Vedi "Dieci anni di arsenico e vecchi massoni", *Il Sabato*, n° 35, 29 agosto 1992. Non fu un caso perciò se Luigi Accattoli sul *Corriere della sera* accusò *Il Sabato* "di avere «l'ossessione massonica»". Editoriale, "Una presenza di carne non un principio", *Il Sabato*, n° 35, 29 agosto 1992.

VI.3. Resiste l'immagine popolarista della Dc

Ad agosto accadde qualcosa di inaspettato. Al Meeting riminese del 1992 fu invitato a moderare un incontro il democristiano De Mita, nonostante le passate contestazioni per buona parte della sua settennale segreteria. Non era affatto il consueto appuntamento per rinnovare i reciproci rapporti di formalità⁵²⁶. In quest'occasione lo statista irpino propose invece una sua personale analisi della generale crisi italiana, presto condivisa dal settimanale, secondo cui si stava compiendo una "lotta durissima per la ristrutturazione del potere". Non in termini tuttavia di un'imminente deriva antidemocratica, come *Il Sabato* aveva voluto far intendere, dal momento che l'ex segretario non credeva affatto nelle congiure, bensì nella contesa del suddetto potere fra gli "interessi organizzati"⁵²⁷. Inoltre De Mita a Rimini riconsiderò il principio popolarista come fondamento centrale dell'intera dialettica politica democristiana⁵²⁸, e giudicò l'importanza di una adeguata riforma elettorale in relazione ai tempi nuovi. Questa riforma secondo lui doveva possedere chiare caratteristiche per garantire la sua validità: avere una "correzione forte del sistema proporzionale" e "una buona iniezione di maggioritario d'incentivo alle coalizioni" vincenti⁵²⁹. Da parte sua, la rivista condivise serenamente i contenuti essenziali promossi all'incontro, ritenendoli capaci di contrastare alcune politiche volte a sostenere certi meccanismi di rappresentanza popolare ritenuti sclerotizzanti, come quello uninominale e quello non proporzionale⁵³⁰.

⁵²⁶ Il settimanale, nell'introdurre il suo intervento, non nascose un certo imbarazzo. Infatti precisò: "non è mancato chi ha ricordato puntigliosamente le polemiche che anche su questo giornale si erano sviluppate negli scorsi anni con il leader democristiano". De Mita certamente ricordava quali fossero state le polemiche passate, tanto che in quell'occasione dichiarò di non averle dimenticate. Ma al riguardo è interessante notare come anche Formigoni e Sbardella (già menzionato in precedenza) si aggiunsero in un certo senso alla riconciliazione con il proprio passato, quando in particolare rinnegarono le ragioni che li spinsero a criticarlo assieme al *Sabato*. Il primo infatti provò a giustificarsi in questi termini: "Può esserci stato un equivoco, quando con le sue idee di riforme elettorali sembrava ridurre la Dc a partito moderato. In realtà difende la Dc come popolo". Mentre il secondo disse: "L'attacco furibondo che subimmo quattro anni fa a Roma, per la questione delle mense, lo attribuiamo a lui: sbagliavamo". Vedi Renato Farina, "De Miting. Il ritorno di Ciriaco", *Il Sabato*, n° 36, 5 settembre 1992.

⁵²⁷ Più tardi infatti aggiunse: "Io non credo ai disegni delle logge massoniche vecchie e nuove, anche se una riflessione su questo fenomeno andrebbe fatta con minore pregiudizio e con maggiore serietà." Per leggere il testo integrale dell'incontro intitolato *Il popolo e i partiti*, occorre visitare il sito ufficiale del Meeting riminese. https://www.meetingrimini.org/wp-content/uploads/docs/eventi/434_3.htm

⁵²⁸ Editoriale, "Perché ci è piaciuto De Mita", *Il Sabato*, n° 36, 5 settembre 1992.

⁵²⁹ Quanto De Mita sostanzialmente affermò anche nella Commissione bicamerale istituita per riformare il sistema elettorale. Agostino Giovagnoli, *Il Partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, cit., p. 274.

⁵³⁰ Francesco Lo Sardo, "Svegliatevi partiti. È lo scontro finale", *Il Sabato*, n° 36, 5 settembre 1992.

Nel frattempo la segreteria Forlani giunse al termine, dopo alcuni suoi tentativi non riusciti di dimettersi, e venne sostituita così dopo le amministrative di fine settembre da quella di Mino Martinazzoli. Sebbene l'accordo fra le correnti democristiane fosse stato ratificato solo con il Consiglio Nazionale del 12 ottobre⁵³¹, *Il Sabato* già nel numero precedente all'evento accolse con contentezza la "scelta unitaria" per il nuovo segretario. Venne infatti acclamato come colui che riuscì ad interrompere il lento procedere della Democrazia cristiana verso il suo tragico epilogo⁵³². Effettivamente il suo merito fu proprio quello di essere ritornato ai consueti temi di rinnovamento in modo originale e con coerente principio di realtà: sostenne la necessità di superare la partitocrazia abbandonando la solita ed anacronistica spartizione fra correnti; affrontò senza alcun sentimento di sconforto e rassegnazione la probabilità sempre più praticabile nel governo di una vera alternanza al suo partito; sottolineò infine l'urgenza di "riformare la struttura del partito, modificando nella sostanza lo statuto"⁵³³. Anche se le proposte erano state infine rinviate a causa delle numerose resistenze interne al partito, la fermezza nelle sue dichiarazioni confortò molto il settimanale che nei suoi riguardi scrisse importanti compiacimenti.

Sul piano politico, che sempre ma soprattutto oggi è contingente, Martinazzoli può avere le carte in regola per raccogliere questa sfida [ovvero "riscoprire i legami popolari e il carattere «di sinistra»" *NdA*]. Non solo perché ha un volto nuovo e un'immagine spendibile. Come discepolo di Aldo Moro ha dimostrato onestà intellettuale nel non nascondere le contraddizioni della Dc del post-comunismo e le conseguenze anche politiche della secolarizzazione del Paese, in particolare nelle regioni più avanzate d'Italia da cui proviene. Se vorrà valorizzare la natura popolare della Dc nelle scelte concrete di politica economica, sociale ed estera, inevitabilmente dovrà rompere i vecchi schemi pre '89 per una collaborazione con altre forze democratiche.⁵³⁴

Il segretario uscente Forlani concordò con quanto è stato detto: "da Presidente del gruppo alla Camera" Martinazzoli "aveva dimostrato equilibrio ed era stato in buoni rapporti con tutti" grazie proprio al suo atteggiamento "più moderato, meno di corrente"⁵³⁵. D'altro canto, *Il Sabato* intravide fin da subito nella nuova segreteria la speranza che venisse in qualche modo rivalutata l'ipotesi del cosiddetto "governissimo", considerando la supposta volontà martinazzoliana di istituire un'ampia coalizione di forze

⁵³¹ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 220.

⁵³² Renato Farina, "Supermin", *Il Sabato*, n° 41, 10 ottobre 1992.

⁵³³ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 221.

⁵³⁴ Editoriale, "A sinistra con Mino", *Il Sabato*, n° 42, 17 ottobre 1992.

⁵³⁵ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 223.

politiche popolariste. In questo senso la percezione di condividere con il segretario la medesima sensibilità, dovrebbe spiegare perciò la pubblicazione di interi articoli contenenti i discorsi di Martinazzoli⁵³⁶.

VI.4. Il “cancro” sociale del pelagianesimo

Ci addentriamo ora nell’anno conclusivo per il settimanale. L’anno 1993 è ormai memorabile per l’opinione comune del nostro Paese. Molte drammatiche vicende infatti si svolsero in uno spazio temporale relativamente breve tanto che la supposizione, sempre più accreditata dalla rivista, di un loro rapporto di stretta complicità instillò in modo ulteriore il timore di un annunciato sconvolgimento imminente. Perciò la drammaticità del momento fu percepita a tal punto che il settimanale incominciò ad esigere da parte sua un cambiamento. Non a caso il titolo attribuito a questi due ultimi anni non si riferisce solo al suo tracollo economico, ma all’assunzione piuttosto di un nuovo atteggiamento: “l’ultimo *Sabato*” ci apparirà infatti relativamente più moderato e meno pretestuoso nelle tematiche politiche e culturali, meno scontroso e polemico nel linguaggio, pur conservando comunque un’impostazione antropologica cristocentrica. Il risultato finale così ottenuto fu quindi una sorta di ibridazione tra il settimanale delle origini e quello ossequioso agli insegnamenti forniti dal convegno a Loreto.

Uniti nell’essenziale e liberi su tutto il resto. Un altro slogan del *Sabato negli ultimi tempi*. [Il corsivo è mio] Se l’essenziale è chiaro (cioè presente) si è liberi di pensarla diversamente nelle «cose dubbie». Il contrario del pluralismo selvaggio degli anni Settanta, che dimenticava proprio l’essenziale. Ma un’immagine di unità cattolica diversa anche dall’unanimismo di facciata degli anni Ottanta, che ha tentato di elevare a dogma di fede ciò che dogma non è. Ecco quindi la nostra valorizzazione della Conferenza dell’episcopato latinoamericano a Santo Domingo, che cerca l’unità sulla *professio fidei* e relativizza le differenti “opzioni” culturali.⁵³⁷

Passiamo ad analizzare alcuni aspetti del quadro storico. Per il settimanale, come anche per la rivista mensile *30 Giorni*, la causa che portò alla vicenda giudiziaria delle tangenti, fu la volontà di estirpare l’“anomalia italiana” della compresenza democristiana

⁵³⁶ Francesco Lo Sardo, “I popolari per la riscossa”, *Il Sabato*, n° 42, 17 ottobre 1992; Francesco Lo Sardo, “Mino, atto primo”, *Il Sabato*, n° 43, 24 ottobre 1992.

⁵³⁷ Editoriale, “Un aiuto straordinario per rimanere liberi”, *Il Sabato*, n° 12, 20 marzo 1993.

e comunista in politica. Una supposta particolarità non sofferta dal Paese, ma secondo le due riviste mal sopportata piuttosto da un certo potere americano che avrebbe osservato da lontano in modo sospettoso i tentativi di avvicinamento tra i due schieramenti culturali. Perciò la potenza statunitense avrebbe escogitato una maniera per invertire l'andamento, voluto da Aldo Moro, di una crescente collaborazione tra le forze democristiane e comuniste⁵³⁸, imponendo così un diverso atteggiamento politico: servendosi di alcune società segrete, come quella piduista, fece infiltrare nelle due dominanti culture italiane il "virus pelagiano dell'etica"⁵³⁹, ovvero l'ampio utilizzo della questione morale come argomento centrale per orientare il confronto politico verso una mera conservazione del potere. Differentemente dai comunisti, la Democrazia cristiana a questo riguardo era riuscita, secondo il settimanale, a mantenere negli anni Ottanta una relativa immunizzazione attraverso il richiamo alla persistente cultura cattolica insidiata dall'inarrestabile processo di secolarizzazione⁵⁴⁰. La diffusione del contagio si sarebbe in seguito aggravata non solo per colpa dell'incompetenza o dell'inadempienza pastorale delle istituzioni ecclesiastiche, incapaci di svolgere un rinnovamento adeguato alla sfida secolarista del periodo, ma a causa della cultura piduista imperversata negli stessi ambienti cristiani. A detta del settimanale, quanto fu prefissato da Gelli nel suo "piano di rinascita nazionale" si affermò proprio educando gli "infiltrati piduisti in tutti gli schieramenti culturali e politici del Paese", al principio morale e non religioso delle proprie azioni.

Più volte questo giornale ha denunciato il dilagare della cultura piduista nella Chiesa del Signore soprattutto nell'ultimo decennio. Usando il termine piduista per indicare l'eresia pelagiana nella Chiesa di oggi. Come Pelagio così gli infiltrati piduisti dicono cose in sé vere quando parlano del senso e delle motivazioni della morale. Come Pelagio così gli infiltrati piduisti giustamente oppongono a un'etica senza fede un'etica fondata nel gesto creatore di Dio. Possono parlare persino di morale cristocentrica. Ma come Pelagio dimenticano che la pur vera motivazione dell'agire morale non è motivo adeguato perché l'uomo ubbidisca di fatto alla legge di Dio. Anzi di per sé diventa solo spunto di orgoglio.⁵⁴¹

⁵³⁸ Editoriale, "Ritorno alla politica", *Il Sabato*, n° 31, 31 luglio 1993. Al riguardo il settimanale disse: "il tunnel buio degli anni 80, da cui non siamo ancora usciti, inizia col prevalere a livello internazionale di una politica decisamente di destra. Una miscela di retorica puritana, liberismo selvaggio e criminalità bella e buona. Il trinomio dell'era Reagan-Bush. Una gabbia che in Italia lascia incompiuta la politica di Moro (di cui Andreotti dice che pagò «con la vita» l'apertura di collaborazione col Pci). Una gabbia che svuota progressivamente di sostanza politica l'azione di cattolici e comunisti."

⁵³⁹ Editoriale, "Viva i giudici quando la legge è uguale per tutti", *30 Giorni*, n° 2, febbraio 1993.

⁵⁴⁰ Editoriale, "Dopo il virus pelagiano il ritorno alla politica", *Il Sabato*, n° 8, 20 febbraio 1993.

⁵⁴¹ Editoriale, "Gli infiltrati piduisti e il Catechismo della Chiesa cattolica", *Il Sabato*, n° 6, 6 febbraio 1993. La rivista si era infatti occupata del cosiddetto "cancro pelagiano" già negli anni precedenti, ma la tematica così affrontata più per il suo lato eminentemente culturale, non aveva affatto assunto gli stessi termini

Tuttavia, oltre alla inesistente continuità con la strategia eversiva attuata in passato da Gelli, e all'improbabile compromissione statunitense nelle vicende giudiziarie delle tangenti⁵⁴², recenti studi attribuiscono, secondo ipotesi più plausibili e concrete, maggiori responsabilità alla situazione politica italiana dell'ultimo decennio. Gli anni Ottanta furono infatti il periodo delle riforme inattuata. A seguito della commissione Bozzi in sostanza rimasta inascoltata, il consigliere democristiano Roberto Ruffilli, vicino al segretario De Mita e noto per il suo impegno istituzionale, fu assassinato dai brigatisti nel 1988, interrompendo così definitivamente il processo riformativo verso una "democrazia inclusiva, rappresentativa e funzionante". In questo modo la maggioranza di pentapartito, sempre più sbiadita e incapace di incisività, si caratterizzò irrimediabilmente per la sua "scarsa progettualità" e per il suo progressivo esaurimento "delle aspirazioni e delle ambizioni" che attraversarono l'intero decennio. E tutto ciò portò ad un conservatorismo e ad un immobilismo più o meno latenti e spesso tradotti pubblicamente in "propositi gattopardeschi: cambiare tutto perché nulla cambi"⁵⁴³.

VI.5. Si conferma il timore di un agire occulto e minaccioso

A fianco alle ragioni storiche, rispetto alle vicende presenti il settimanale non si limitò come in passato alle semplici supposizioni relative a progetti complottistici, ma incominciò ad articolare in modo organico le stesse ipotesi precisando inoltre i caratteri delle accuse. La "macchina giudiziaria targata Tangentopoli" fu secondo la rivista, lo

drammatici e dietrologi. Tra i diversi articoli mi preme ricordarne due. Il primo articolo del 1990 riguarda la pubblicazione del romanzo *1994, la nudità e la spada* scritto da Ferruccio Parazzoli, avente uno stile piuttosto orwelliano. Infatti narra la "fine storica del cattolicesimo" raffigurata dall'assassinio del cardinal Martini e di don Giussani per opera di un potere massonico. Lo stesso potere che preparò il popolo italiano alla sopportazione, se non alla tolleranza di una simile cruenta vicenda, impiantandogli una nuova gnosi che avrebbe ben presto svuotato di contenuto e significato il cristianesimo. Lucio Brunelli, Antonio Socci, "1994. Profezia del presente", *Il Sabato*, n° 18, 5 maggio 1990; il secondo invece riguarda il parallelo declino del mondo comunista e cattolico e la progressiva squalificazione della loro reale presenza sociale. Massimo Borghesi, "Dietro le sigle il vuoto", *Il Sabato*, n° 21, 26 maggio 1990.

⁵⁴² Giorgio Galli, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, cit., pp. 108-109, 114-117.

⁵⁴³ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 238-240. Secondo Giorgio Galli, l'anomalia italiana non era tanto rappresentata dalla sua "sovranità limitata" (condizionata cioè dalle decisioni prese a livello internazionale a partire dagli accordi di Yalta), ma dalla presenza del Partito comunista non abbastanza consistente elettoralmente per conquistarsi il governo del paese. Questa sua mediocre condizione favorì le forze conservatrici che dominarono la scena politica italiana, impedendo in questa maniera la realizzazione di politiche riformatrici ad ampio respiro parlamentare. Giorgio Galli, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, cit., pp. 108-109.

sappiamo già, il tentativo di svuotare i partiti politici del potere reale rimasto. In questo modo il capitale americano avrebbe acquisito piena legittimità per servirsi pubblicamente delle istanze nazionali e giungere così alla “liquidazione dell’«azienda Italia»”⁵⁴⁴. Ma lungo tale processo di liquidazione, le dinamiche variarono profondamente. All’inizio nessuno infatti osò contrapporsi al cambiamento in corso guidato dai magistrati di Tangentopoli, tutt’al più alcuni si accontentarono di sostenerlo formalmente e senza convinzione per non dare troppo nell’occhio. Nel momento in cui i giudici, “partiti con il proposito di estirpare qualche grosso tumore dal corpo della democrazia italiana”, affondarono con decisione e fermezza “il bisturi non solo e non tanto in una metastasi, quanto nel vero e proprio ciclo di alimentazione della politica”, venne improvvisamente a mancare “l’artificiosa contrapposizione tra capitalismo pulito e politica sporca”. Gli stessi imprenditori di grandi aziende private che in precedenza avevano osannato i fautori della grossa indagine giudiziaria, intendendola come una favorevole “redistribuzione dei poteri reali”, presto vennero infatti a loro volta indagati⁵⁴⁵.

In merito all’inchiesta, *Il Sabato* maturò una propria opinione sempre più adornata di spiegazioni specifiche. Per il settimanale il fenomeno delle tangenti, tecnicamente parlando, fu in sostanza l’inceppamento di un complesso meccanismo che aveva garantito rispettivamente alla grande industria e alla classe dirigente politica, un significativo aumento del fatturato e un allargamento del consenso clientelare. La sua interruzione sarebbe avvenuta in particolare a seguito del consistente spostamento elettorale delle piccole e medie imprese del Nord sul partito antisistema leghista⁵⁴⁶, causato dalla forte delusione arrecata dall’indigesto meccanismo che evidentemente non riusciva più a fornire un soddisfacente beneficio economico⁵⁴⁷.

Più articolato fu il contributo di Emanuele Severino che alla vicenda giudiziaria diede una premessa assai più dietrologica del solito. In connessione agli avvenimenti

⁵⁴⁴ Editoriale, “Ma le città sono due”, *Il Sabato*, n° 7, 13 febbraio 1993.

⁵⁴⁵ Giano Accame, “Tangentopoli story”, *Il Sabato*, n° 10, 6 marzo 1993. Man mano che le indagini proseguivano, si scoprì infatti che nell’utilizzo sistematico delle tangenti erano coinvolte anche importanti imprese italiane come l’Enel, l’Eni, la Fiat e l’Olivetti. Donatella Della Porta, “Tangentopoli”, *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, 2007, https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁵⁴⁶ Nelle elezioni nazionali del 1992, lo ricordiamo, il partito leghista ottenne un notevole consenso dal Veneto e dalla Lombardia, regioni note per l’alta concentrazione di imprese di medie dimensioni. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 212.

⁵⁴⁷ Carlo Bonini, “Un anno a Tangentopoli”, *Il Sabato*, n° 7, 13 febbraio 1993. “Non è un caso che in quelle regioni dove il patto ancora resiste, le Tangentopoli si continuo sulle dita di una mano.”

recenti, il filosofo si accorse della coincidente cessazione delle attività terroristiche. Tale sincronismo non era dovuto secondo lui ad una controreazione efficace di uno Stato debole e poco credibile, dal momento che i suoi interessi venivano poi puntualmente “violati in ogni modo dalla corruzione pubblica e privata”. La ragione per Severino era da rintracciare altrove. Lungo il secondo dopoguerra, la politica italiana (in accordo con le altre potenze filoccidentali) aveva escogitato varie strategie di difesa contro il “pericolo comunista” non riducibili solo “alle forme pubbliche di lotta politica” contro il partito avversario, secondo criteri cioè sanciti dalla democrazia. A questo proposito infatti occorreva, secondo Severino, adottare altri metodi di difesa più efficaci e possibilmente segreti. Ma “nella misura in cui era segreta e occulta l’organizzazione della lotta interna contro il comunismo”, questi metodi erano inevitabilmente anche illegali dal momento che qualsiasi azione compiuta in un regime di democrazia parlamentare, proprio perché pubblica, doveva perciò essere legale. Per risolvere questa contraddizione interna al sistema democratico, sarebbero sorte in questa prospettiva anticomunista la loggia massonica piduista e l’associazione segreta filoamericana denominata Gladio. Ma una simile decisione, per il filosofo, avrebbe presto comportato delle rischiose conseguenze sul destino degli individui:

Era infatti il luogo ideale per praticarvi, oltre all’illegalità richiesta dalla legittima difesa democratico-capitalistica, anche ogni forma di illegalità che avesse come scopo l’interesse privato. Il clima di illegalità non poteva cioè non favorire e non alimentare la corruzione. [...] Non si può negare cioè che, soprattutto in Italia, lo scontro planetario Est-Ovest non solo abbia costretto la classe politica e il mondo imprenditoriale a favorire illegalmente la lotta anticomunista, ma li abbia anche spinti a utilizzare in senso anticomunista quelle forze della criminalità internazionale che, come la mafia, si erano sviluppate sulla base di una cultura del tutto estranea ai principi del comunismo marxista e che quindi avrebbero avuto tutto da perdere da una vittoria del comunismo.⁵⁴⁸

Furono perciò delle alleanze moralmente inaccettabili, contraddittorie e soprattutto opportunistiche che si sarebbero infrante simultaneamente con la fine dell’esperienza sovietica⁵⁴⁹.

⁵⁴⁸ Emanuele Severino, “Il benservito”, *Il Sabato*, n° 8, 20 febbraio 1993.

⁵⁴⁹ Nel suo ultimo mese di pubblicazione, il settimanale ritornò a trattare dei simili rapporti di complicità approfondendo in particolare il coinvolgimento dei servizi segreti nell’assassinio di Aldo Moro. Tra le vicende equivoche, si collocherebbe quella legata al mafioso Antonino Nirta: infiltrato nel gruppo terroristico rosso da un ufficiale dei carabinieri, il quale permise che venisse effettuato il crimine contro lo statista per evitare l’interruzione della missione. Roberto Chiodi, “I segreti dei servizi”, *Il Sabato*, n° 43, 23 ottobre 1993.

VI.6. La nuova urgenza di un ritorno alla questione cattolica

Finora abbiamo conosciuto una versione del *Sabato* più propendente all'analisi delle cause che portarono alla drammaticità del momento presente. Per certi versi è comprensibile da parte sua una simile apprensione per un periodo storico in cui il Paese stava attraversando una crisi dagli esiti imprevedibili. Ma se il settimanale apparve quasi critico nel giudicare il proprio passato, l'atteggiamento assunto per osservare il prossimo avvenire fu decisamente differente. Molte caratteristiche riscontrabili nel *Sabato* delle origini ricomparirono nel momento esatto in cui si cominciò ad intravedere nella Democrazia cristiana le prime forze centrifughe favorevoli a nuove esperienze politiche. Il pericolo in passato solo annunciato o profetizzato di un inesorabile sfaldamento interno al partito, si dimostrò quanto mai attuale solo agli inizi degli anni Novanta⁵⁵⁰. Per questi motivi ritornò in auge il tema centrale di una ricomposizione cattolica, proposta con la consapevolezza di evitare anacronismi e con l'intenzione di tradurlo possibilmente nel rispetto degli insegnamenti lauretani.

Il maggior referente in ambito ecclesiastico, per l'autorevolezza espressa in merito alle questioni politiche, fu ancora il cardinale Camillo Ruini. In due anni di operato alla presidenza della Cei, giunse ad acquisire una buona popolarità anche all'interno della stessa Chiesa per avere ricomposto "l'unità tra il papa e i vescovi italiani". Mentre la crisi politica coinvolgeva la Democrazia cristiana, monsignor Ruini rilanciò un importante progetto culturale nel Paese al fine di affidare alla Chiesa un compito eminentemente sociale, in un percorso nazionale ormai giunto ad un livello di secolarizzazione avanzato⁵⁵¹. Al concreto realismo del cardinale, *Il Sabato* non rimase affatto impassibile ma accolse molte sue obiezioni in merito all'andazzo generale della politica italiana. Tra

⁵⁵⁰ Già nel 1988, Pietro Scoppola pubblicò *Nove tesi per l'alternanza* dove espresse l'opinione riguardo all'urgenza di una valida alternativa alla Democrazia cristiana. Stefano Ceccanti vide in esse l'occasione propizia per incrinare l'unità politica dei cattolici e per favorire la "costruzione di una sinistra non comunista". Si fece strada inoltre l'ipotesi, sostenuta da Ardigò e Giuntella, di fondare un nuovo partito composto da cattolici democratici di sinistra che, nonostante il sostegno proveniente dai giovani della Rosa Bianca, non riuscì però a guadagnare pieno consenso nella Lega democratica. Un tentativo concreto di sostituzione della Democrazia cristiana fu La Rete che alle elezioni del 1992 (pur ottenendo un misero risultato del 2%) si propose come alternativa progressista a fianco al neo Partito Democratico della Sinistra. Daniela Saresella, *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, Vol. III, pp. 219-222.

⁵⁵¹ Andrea Riccardi, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Milano, San Paolo, 2011, pp. 240-241.

queste quella illustrata al Sinodo diocesano romano, in cui il cardinale propose alcune importanti riflessioni circa il rapporto essenziale tra la Chiesa cattolica e la politica. Per svolgere al meglio l'impegno sociale rivolto all'attuazione dei valori cristiani, occorre secondo lui saper tradurre in termini attuali e applicativi l'enorme tradizione cristiana "depositaria di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi di grazia". Altrimenti senza una profonda conoscenza dell'uomo rivelata nella fede in Cristo, si rischiava di "ridurre la Chiesa ad agenzia etica" e perciò "a progetti politici". A questo riguardo la Democrazia cristiana era sorta infatti, secondo il vescovo Ruini, proprio su quel "patrimonio di storia e di realizzazioni" che diede originalità all'ispirazione cristiana⁵⁵². Da parte sua, *Il Sabato* interpretò le sue dichiarazioni come allusioni ad un necessario rinnovamento interno al partito esistente, condotto però senza accondiscendere all'idea di una nuova costituente in grado di trasferire quell'originalità cristiana ad un altro partito di "presunta superiorità morale"⁵⁵³.

Proseguendo lungo lo studio del settimanale, si noterà il progressivo scemare del suo carattere ideologico e conflittuale, contrapposto alla consapevole urgenza di una cultura cattolica applicata in opere sociali. Palesando in questo modo alcuni atteggiamenti moderati degli inizi, *Il Sabato* provò a combinare alcune acquisizioni ottenute a Loreto con una prevalente attenzione per l'ambito culturale e prepolitico, così da esercitare una pressione contraria alla nuova diaspora cattolica. L'impronta lauretana è infatti visibile in un editoriale di risposta a Francesco Margiotta Broglio⁵⁵⁴, il quale aveva proposto ai cattolici una personale analisi sul comportamento elettorale da assumere: dato l'anacronistico carattere unitario dei cattolici in politica, aveva consigliato al mondo cattolico di riacquisire la passata egemonia culturale. Il settimanale al riguardo avanzò parecchi dubbi sulla convenienza di un ipotetico ritorno al dominio culturale cristiano. Riferendosi ad alcune dichiarazioni di Giovanni Paolo II, confermò l'indisponibilità da

⁵⁵² Negli anni della transizione repubblicana, il cardinal Ruini si concentrò sul valore dell'unità politica dei cattolici, intendendolo come strumento autorevole per la valida promozione di "alcuni fondamentali contenuti etici e antropologici" della dottrina cristiana. L'invito all'impegno politico unitario tuttavia non convogliava in modo categorico esponenti della medesima sensibilità culturale, ma voleva affidarsi alla "libera maturazione delle coscienze cristiane". Inoltre per individuare un approccio più adeguato al contesto secolarizzato di fine millennio, in grado di far comprendere "l'incidenza storica della fede cristiana", il vescovo sassolese espose al Consiglio della Cei tenuto a Montecassino nel 1994, un programma d'evangelizzazione avente un'impronta prevalentemente culturale. Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e l'Italia*, in *Il pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Elio Guerriero, Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, pp. 239-240.

⁵⁵³ Editoriale, "Ruini, la Dc e i nuovi esterni", *Il Sabato*, n° 10, 6 marzo 1993.

⁵⁵⁴ Importante "intellettuale socialista specializzato in cose ecclesiastiche e sostenitore del governo Amato".

parte della Chiesa di ripercorrere il pericolo “di una espropriazione effettiva di ciò che è sostanzialmente cristiano”, facendola apparire infine come una sincera appropriazione dei suoi valori. Perciò l’unità politica dei cattolici non dovrebbe discendere da un pretestuoso dominio culturale del Paese, bensì dall’impegno coerente e organico delle realtà sociali convogliate nel movimento cattolico⁵⁵⁵. Ai cattolici che caldeggiarono l’idea di un nuovo soggetto politico, *Il Sabato* raccomandò

Nel pieno rispetto di quei cattolici che anche recentemente hanno fatto scelte diverse (ricordiamo l’inciso del Papa a Loreto quando parlando della «tendenza verso un impegno unitario» accenna alla «libera maturazione delle coscienze cristiane»), a noi sembra che in questo momento di obiettivo passaggio dalla prima alla seconda repubblica sia ancora utile lo strumento della Dc.⁵⁵⁶

Un’ulteriore prova che potrebbe accertare la tesi di un possibile ritorno allo stile originario del settimanale, è la riapprovazione del gesuita Sorge come interlocutore principale nelle questioni legate alle esperienze unitarie dei cattolici. Ciò avvenne in particolare grazie alla pubblicazione del suo saggio *I cattolici e l’Italia che verrà* in cui sostenne la definitiva conclusione della collaborazione cattolica in politica. Le condizioni infatti che avevano permesso all’intera struttura politico-ideologica di persistere per un quarantennio, basata sull’opposizione in chiave cattolica al timore di un socialismo reale, vennero a mancare con il crollo delle istituzioni sovietiche. A fronte della nuova configurazione sociale, Sorge propose un’attualizzazione innovativa del progetto popolarista sturziano per far scaturire dalle ceneri della Dc “un polo politico di ispirazione cristiana”⁵⁵⁷.

⁵⁵⁵ Nel convegno a Loreto, il papa infatti valorizzò “l’antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani”, accennando anche all’impegno unitario dei cattolici che sfociò in un secondo momento nella costituzione di un unico partito politico. L’intervento suscitò alcune polemiche relative al ritorno di un atteggiamento cattolico preconciliare, nonostante Giovanni Paolo II si fosse tuttavia limitato a ribadire l’importanza sociale e prepolitica della Chiesa. Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e l’Italia*, cit., pp. 237-238.

⁵⁵⁶ Editoriale, “Un giudizio storico. Non un dogma”, *Il Sabato*, n° 2, 9 gennaio 1993.

⁵⁵⁷ Giuseppe Vacca, “Siate laici, per favore”, *Il Sabato*, n° 16, 17 aprile 1993. Secondo il padre gesuita, questo polo d’ispirazione cristiana doveva riferirsi ai valori costitutivi del “patrimonio genetico della cultura” italiana, tra i quali “la centralità e la dignità trascendente della persona, la sacralità della vita umana”, “il rispetto effettivo dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti”. Tuttavia in merito alla creazione di un nuovo soggetto politico, Sorge credeva che questo tentativo di far nascere un secondo partito cattolico era sorto in maggior misura da un sentimento di rigetto nei confronti dell’ultima esperienza democristiana. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 230.

VI.7. Il Sabato e l'Assemblea costituente della Dc

A metà aprile, il segretario Martinazzoli illustrò il documento redatto dalla direzione nazionale, e sottolineò l'urgenza di avviare un rinnovamento del partito democristiano attraverso l'istituzione di una costituente. Nel frattempo si susseguirono gli impegni ideati da Rosy Bindi, nuova segretaria della Democrazia cristiana veneta, che assieme a Sergio Mattarella, nuovo commissario siciliano del partito, incoraggiò numerosi cattolici di varia provenienza sociale ad accelerare il cammino di rinnovamento⁵⁵⁸. Per un settimanale fedele al patrimonio storico del partito scudocrociato come *Il Sabato*, questi appuntamenti si limitarono alla proclamazione di discorsi impegnati soggetti però ad un inconsapevole anacronismo. In altre parole, le loro dichiarazioni avrebbero approfittato della rimanente cultura cattolica, ancora sfruttabile in termini consumistici e folcloristici, per avanzare buoni propositi comunque carenti di un certo realismo. Tuttavia questo giudizio, che coinvolse in parte anche il carisma del segretario Martinazzoli, non fu poi così polemico e non contestò in modo prepotente le loro oneste intenzioni. Piuttosto mise in discussione la buona riuscita di una simile rifondazione, ottenuta in tal caso senza garantirsi l'apporto fondamentale di un retroterra culturale in grado di sostenere l'iniziativa che altrimenti sarebbe rimasta astratta e teorica⁵⁵⁹.

Dal canto suo *Il Sabato*, oltre a ideare un progetto politico che presupponesse una necessaria adesione alla cultura popolare del Paese, si affidò per le decisioni da assumere nel presente alle volontà della gerarchia ecclesiastica.

Solo i vescovi, se lo ritengono ancora opportuno, possono chiedere ai cattolici se e in quale forma proseguire l'esperienza «unitaria» che ha segnato la prima repubblica. Se questo richiamo verrà chiaramente ripetuto, tutti saremo tenuti, «nella libera maturazione delle coscienze», a misurarci con esso e ad osservarlo. Altrimenti si aprirà una fase nuova, in cui la responsabilità e la creatività di ciascun fedele, guidato evidentemente dalla coscienza cristiana, diventerà preminente.⁵⁶⁰

Nonostante la presupposta superiorità morale della gerarchia ancora persistente nella mentalità della redazione, la rivista comunque si ritenne disponibile nell'occorrenza anche al sostegno di questa “fase nuova”. Ma alla trentasettesima Assemblea generale

⁵⁵⁸ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 227, 244.

⁵⁵⁹ Editoriale, “Cattolici e auto-obbligati”, *Il Sabato*, n° 18, 1 maggio 1993.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

della Cei, il cardinale Ruini difese l'operato della Democrazia cristiana e, ammonendo le parti sociali favorevoli alla frammentazione interna del partito, incoraggiò un sostegno morale all'unità politica, tradotto poi dal settimanale nell'accondiscendenza al percorso avviato dal segretario Martinazzoli⁵⁶¹.

Le elezioni amministrative svolte nel 1993 diedero ulteriore impulso al bisogno comune di cambiamento nel Paese. Gestite secondo il criterio uninominale del nuovo regolamento elettorale, non contemplante l'ipotesi di mediazione fra partiti, si conclusero con un risultato favorevole alla governabilità. Tuttavia a scapito dei tradizionali partiti politici che constatarono in modo inatteso un ridimensionamento importante del loro elettorato⁵⁶². Ciò spinse Martinazzoli ad affrettare il processo di rifondazione del suo partito, fissando la convocazione dell'Assemblea costituente a luglio⁵⁶³. Il suo svolgimento non convinse molto il settimanale che ritornò a valutare l'efficacia del progetto. Infatti attribuì al documento costitutivo del nuovo soggetto politico, il carattere utopico ed indeterminato dei suoi propositi argomentando le proprie ragioni in modo ironico e metaforico.

Nel suo genere, l'opera di [Raffaello Nda] Cananzi è un piccolo capolavoro. Volerà così in alto, la sua Cosa, che non la vedremo nemmeno col telescopio di monte Palomar. Il nuovo partito, purissimo e non corrotto da cose terrene, viene presentato nello spazio siderale. Un partitello solitario, una specie di satellite orbitante, che lancia i suoi benefici e armoniosi impulsi su madre terra. Dall'infinitamente grande, all'infinitamente piccolo: giacché l'avvocato giunge nientemeno a teorizzare la rinuncia alla «ricerca di consenso». Quando si dice la fede. Indietro non si torna: o nel pallone o sul missile con Cananzi.⁵⁶⁴

⁵⁶¹ Lucio Brunelli, "L'assemblea delle sorprese", *Il Sabato*, n° 21, 22 maggio 1993. Nel sito ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, è possibile consultare il documento relativo alla suddetta assemblea tenuta nei giorni 10-14 maggio 1993. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxxvii-assemblea-generale-1014-maggio-1993/>

⁵⁶² Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 251. Queste elezioni amministrative furono importanti perché coinvolsero oltre ad un migliaio di consigli comunali e sei consigli provinciali, anche città importanti come Milano, Torino, Ancona, Ravenna e Catania. Tra i partiti sconfitti, quello che ottenne il risultato peggiore in relazione alla sua consistenza parlamentare fu il Partito socialista. Mentre la Democrazia cristiana "nonostante avesse ottenuto il maggior numero di voti (18,8%) e di seggi (654), ebbe solo nove sindaci, nessuno dei quali" nelle grandi e medie città.

⁵⁶³ Non mancarono a questo proposito diverse perplessità da parte del *Sabato* che si domandò dove andrà a raccogliersi l'eredità del partito. Ancora una volta notiamo come il settimanale avesse voluto assistere ad una politica di continuità con la Democrazia cristiana degasperiana e morotea, tendente cioè ad un rapporto di reciproco sostegno con il retroterra culturale del Paese, e non preoccupata per la definizione di un'ideologia approssimativamente cristiana. Editoriale, "Il partito del compromesso", *Il Sabato*, n° 28, 10 luglio 1993.

⁵⁶⁴ Francesco Lo Sardo, "All'Eur! Oppure sulla luna", *Il Sabato*, n° 30, 24 luglio 1993. Eppure parecchie questioni emersero lungo lo svolgimento dell'assemblea, anche vicine a quelle ritenute urgenti dal nostro settimanale. Tra queste vorrei ricordare le seguenti: si pose il nuovo fondamento sul "protagonismo dei cittadini e delle loro associazioni autonome e libere"; allo scopo di oltrepassare le sterili contrapposizioni tra "partito di opinione e partito di quadri, tra partito di militanti e partito di eletti", si pensò di riconsiderare

Raffaele Cananzi, autore di questo importante documento, era stato fino al 1992 il presidente nazionale dell’Azione Cattolica. Perciò attraverso il suddetto commento, il settimanale rinnovava la sua critica all’associazionismo italiano. I toni sarcastici, tuttavia, riguardarono anche il nuovo appellativo dato al partito che era stato ingiuriosamente soprannominato “Pipi”. Mentre più riflessivo appariva il giudizio relativo ai contenuti dell’accordo stipulato tra i diversi schieramenti postdemocristiani, secondo la rivista utile solo allo scopo di scongiurare nel momento presente lo sfaldamento inevitabile del Partito popolare italiano. Se i partecipanti alla costituente decisero all’unanimità il nome da attribuire al nuovo soggetto politico, per le rimanenti questioni legate alla sua incerta identità, al suo criterio di accessibilità e alla sua strategia d’alleanza con le forze avversarie, invece apparivano secondo *Il Sabato* alquanto controversi e tentennanti⁵⁶⁵.

Dopo un relativo momento di assenza, si ripresentò il Movimento popolare a discutere sugli esiti dell’Assemblea costituente. Il presidente Giancarlo Cesana riteneva apprezzabile lo sforzo di offrire maggiore chiarezza a molte idee confuse espresse dalle varie anime postdemocristiane, anche attraverso la scelta del nuovo nome per comunicare l’intenzione di recuperare e attualizzare in modo innovativo una chiara origine di ideali politici⁵⁶⁶. Sebbene avesse ospitato tra le sue pagine qualche breve dichiarazione del Movimento popolare per una evidente appartenenza alla medesima realtà ecclesiale di CI, tuttavia la rivista non sembrava accordarsi molto con le opinioni relative ai criteri stabiliti per guidare la nuova esperienza politica. Il periodo di reciproca collaborazione che aveva garantito ad importanti membri politici del Movimento popolare un rapporto mediatico con l’elettorato, volse ormai al suo termine aggravando in misura maggiore la sua situazione di difficoltà⁵⁶⁷.

il rapporto “mai compiutamente risolto” tra i componenti interni e le realtà esterne al partito; si rivalutò la cultura “dell’autonomia del sociale, partendo dalla persona, dalla famiglia, dalla libertà e dal pluralismo scolastico” “riconoscendo nello Stato non l’intrusione o la minaccia, ma la dimensione regolatrice ed ordinatrice dell’esperienza comunitaria”. Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., pp. 258-259.

⁵⁶⁵ Francesco Lo Sardo, “E adesso facciamo Pipi”, *Il Sabato*, n° 31, 31 luglio 1993. Nella trincea martinazzoliana, il settimanale collocò anche alcuni importanti esponenti del Movimento popolare come Formigoni e Sanese.

⁵⁶⁶ Francesco Lo Sardo, “Basta che non sia un partitino”, *Il Sabato*, n° 31, 31 luglio 1993.

⁵⁶⁷ *Ibidem*. Quando l’articolaista del *Sabato* si domandò il motivo per cui Cesana non avesse votato ai provvedimenti presi in assemblea, il presidente del Mp rispose: “Non ho usato questo diritto perché è giusto che del partito se ne occupi chi ci lavora. Io invece voglio dedicarmi ad altro, ad una realtà educativa che sta prima del partito”. Apparirà una osservazione irrilevante o indifferente per la nostra analisi. Ma se presa in relazione al passato, ci accorgeremo dell’avvenuto mutamento metodologico interno al movimento più propenso ora ad un lavoro pedagogico svolto nel sociale, rinunciando così alla militanza politica praticata

Una buona sintesi del pensiero politico finora avanzato dal settimanale, proviene da *30 Giorni*. Oltre all'“irrinunciabile puntualizzazione” sulle autentiche ragioni (già analizzate) che diedero origine alla Democrazia cristiana⁵⁶⁸, quella relativa alla “neutralità della Chiesa” fu un dettaglio aggiunto alla riflessione circa la fondazione del nuovo soggetto politico cattolico.

La Democrazia cristiana, per il compromesso che aveva saputo realizzare (tanto da rappresentare ideali e interessi che andavano ben al di là della realtà cattolica), è stata in tutti questi anni una sponda di libertà per la Chiesa. C'è il fondato timore che il “Gran consiglio” di Martinazzoli possa ridurre, come dimensioni, la Democrazia cristiana a un partitino fortemente minoritario; oltretutto a marcata connotazione cattolica, dal punto di vista ideologico. E che proprio per questo esponga direttamente la Chiesa negli inevitabili conflitti che l'agire politico comporta.⁵⁶⁹

Purtroppo *Il Sabato* non ebbe modo di confrontarsi con gli esiti della trentottesima Assemblea generale della Cei, ancora incentrata sulla questione dell'unità cattolica in politica. Mentre la sua convocazione, svolta a fine ottobre nella frazione di Collevale, rinnovava l'appello a evitare una possibile frammentazione interna all'area cattolica, consigliando di mantenere un riferimento fedele alla dottrina sociale della Chiesa⁵⁷⁰, il settimanale si stava apprestando a pubblicare il suo ultimo numero.

nella campagna elettorale del 1987. Ormai il Movimento popolare si era lasciato coinvolgere sempre più dalle drammatiche vicende politiche del Paese, comportando in seguito nel 1993 il suo totale inglobamento nella *Compagnia delle Opere*. Vedi Marco Impagliazzo, *Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali*, in *Il pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Elio Guerriero, Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, p. 170.

⁵⁶⁸ Il “giudizio più realistico”, secondo la rivista mensile, fu dato da Giovanni Paolo II nel suo noto discorso tenuto a Loreto nel 1985: “La storia del movimento cattolico, fin dalle origini, è storia di impegno ecclesiale e di iniziative sociali che hanno gettato le basi per un'azione di ispirazione cristiana anche nel campo propriamente politico”. “Essa ricorda che nello svolgersi degli avvenimenti non sono mancate tensioni e divisioni, ma è sempre prevalsa la tendenza verso un impegno che, nella libera maturazione delle coscienze cristiane, non poteva non manifestarsi unitario”. “Realismo dei papi e illusioni di intellettuali”, *30 Giorni*, n° 7-8, luglio-agosto 1993.

⁵⁶⁹ *Ibidem*.

⁵⁷⁰ Pietro Panzarino, *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli*, cit., p. 268. Nel sito ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, è possibile consultare il documento relativo all'Assemblea generale tenuta nei giorni 25-28 ottobre 1993. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxxviii-assemblea-generale-della-c-e-i-collevale-2528-ottobre-1993/>

VI.8. Tangentopoli ha coinvolto anche Il Sabato

Il tracollo del settimanale fu preannunciato da una vicenda giudiziaria legata a delle presunte tangenti intascate, che gravò in modo notevole sul suo stato economico. Tutto incominciò a partire dall'accusa formulata dall'imprenditore Franco Caltagirone, secondo la quale egli sarebbe stato obbligato da Marco Bucarelli, importante esponente del Movimento popolare, a versare una quota consistente alla società editoriale del *Sabato*. Infatti Bucarelli, valendosi anche della sua influenza sulla rappresentanza studentesca interna al consiglio amministrativo universitario, avrebbe minacciato l'imprenditore di ostacolare lo svolgimento dei lavori finalizzati alla costruzione dell'università romana di Tor Vergata⁵⁷¹. La direzione del settimanale si difese dalle accuse, affermando di aver garantito fin dalla sua fondazione la totale indipendenza giornalistica dalle logiche imprenditoriali della proprietà⁵⁷².

La vicenda giudiziaria acquisì presto importanza nei successivi mesi, tanto da indurre il settimanale ad affrontare alcune complesse situazioni⁵⁷³. Per far fronte perciò a questa "bufera giudiziaria", la redazione istituì una campagna straordinaria di libero sostegno economico⁵⁷⁴. Nonostante la campagna fosse stata condotta a giudizio della rivista in modo positivo, riuscendo ad ottenere un numero di abbonamenti presuntivamente sufficiente per garantire la sua sopravvivenza⁵⁷⁵, l'esperienza giornalistica si concluse ugualmente con la pubblicazione dell'ultimo numero a fine ottobre⁵⁷⁶.

⁵⁷¹ "Socio per forza", *Il Sabato*, n° 11, 13 marzo 1993. Si aggiunse presto alla lista degli indagati anche Vittorio Sbardella, accusato come Bucarelli di aver convinto Caltagirone a sottoscrivere un cospicuo abbonamento a favore della rivista. Vedi Camera dei Deputati, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sbardella*, Doc. IV, N. 331, XI Legislatura, 6 maggio 1993. <http://legislature.camera.it/dati/leg11/lavori/stampati/pdf/37759.pdf>

⁵⁷² "Senza maschere", *Il Sabato*, n° 11, 13 marzo 1993. Anche il Comitato di redazione si difese dichiarando, molto similmente al documento redatto dalla direzione, di aver sempre rispettato le condizioni che permettevano al settimanale di conservare una "assoluta indipendenza nei confronti della proprietà". "Strumento indispensabile", *Il Sabato*, n° 11, 13 marzo 1993.

⁵⁷³ Come per esempio l'improvvisa interruzione delle linee di credito da parte di alcune istituzioni bancarie.

⁵⁷⁴ Editoriale, "Un aiuto straordinario per rimanere liberi", *Il Sabato*, n° 12, 20 marzo 1993.

⁵⁷⁵ Una locandina a piena pagina resa pubblica nel penultimo numero, dichiara al riguardo di aver "raggiunto 5 miliardi in abbonamenti sostenitori, garantendo in modo decisivo la sopravvivenza" del giornale "in un momento particolarmente difficile e di totale cambiamento delle regole del gioco" (n° 43, 23 ottobre 1993).

⁵⁷⁶ Ci furono tentativi, evidentemente falliti, di riprendere l'attività editoriale a distanza di un breve periodo di tempo dalla pubblicazione dell'ultimo numero, attraverso l'appello a varie realtà associative in grado di inglobare in sé il settimanale. A questo scopo servì infatti la trattativa avviata all'inizio del 1993 con il

L'editoriale relativo al numero racchiude in sé curiosamente una breve sintesi delle battaglie che caratterizzarono la rivista degli ultimi anni: lo scontro teologico contro lo gnosticismo, la registrazione delle scoperte volte a sostenere la storicità dei Vangeli, l'informazione sugli scavi archeologici per dissotterrare le testimonianze materiali degli apostoli e l'importanza mediatica data ai testi del magistero pontificio attuale. L'unico riferimento alle origini del settimanale riguarda il preteso riconoscimento dall'ambiente cattolico del proprio merito per aver denunciato con largo anticipo l'insorgere di un nuovo pelagianesimo. Per l'ultimo numero del *Sabato*, l'apporto popolare proveniente dalla tradizione cattolica e comunista incominciò a debilitarsi progressivamente a partire dal 1978 (anno di fondazione della rivista), quando a suo parere si erano manifestati i primi effetti dell'astrazione morale⁵⁷⁷. Da una simile affermazione si evince come la rivista non avesse mai disconosciuto il proprio passato, giungendo sino a rinnegarlo. Per quanto i suoi primi anni di attività non fossero stati motivo di particolare orgoglio. Senza sottovalutare la loro importanza storica, anche secondo l'aspetto relativo alla crescita dell'impresa giornalistica, il settimanale infatti si sentì ugualmente responsabile per aver contribuito alla diffusione della cosiddetta cultura pelagiana.

Rispetto al suo epilogo, i richiami ai recenti impegni in precedenza elencati, assieme anche all'atteggiamento relativamente moderato volto a riproporre le iniziali condizioni per una nuova ricomposizione cattolica, rispecchiavano l'esigenza da parte del settimanale di arrivare alla definizione di una rinnovata identità. Un'identità ancora vaga ed imprecisata, sebbene fosse appartenuta ad un *Sabato*, giunto sul punto di concludere la sua esperienza, diverso da quello dialogante ma anonimo delle origini, e diverso da quello polemico, battagliero ma autoreferenziale della seconda metà degli anni Ottanta.

Gruppo Marchini, conclusa senza raggiungere buoni risultati. "Marchini o altri", *Il Sabato*, n° 44, 30 ottobre 1993.

⁵⁷⁷ Editoriale, "Le ragioni della libertà", *Il Sabato*, n° 44, 30 ottobre 1993.

BIBLIOGRAFIA

Allevato, S., Cerocchi, P., *La P38 e la mela. Una presenza cristiana a Roma negli anni di piombo*, Castel Bolognese, Itacalibri, 2009.

Battelli, G., *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci, 2013.

Battista V., G., *La Chiesa in Italia dal Vaticano II a Giovanni Paolo II*, in *La Chiesa nel ventesimo secolo*, a cura di Jedin H., Milano, Jaca Book, 1995, Vol. X, pp. 484-498.

Camisasca, M., *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, Milano, San Paolo, 2006.

De Antonellis, G., *Storia dell'Azione Cattolica. Dal 1867 a oggi*, Milano, Rizzoli, 1987.

Faggioli, M., *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008.

Galli, G., *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, Torino, Lindau, 2007.

Gentiloni S., U., *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Giovagnoli, A., *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Giovagnoli, A., *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di Colarizi S., Giovagnoli A., Pombeni P., Roma, Carocci, 2014, Vol. III, pp. 185-204.

I Movimenti nella Chiesa negli anni '80, Atti del 1° Convegno Internazionale a cura di Camisasca M., Vitali M. (Roma, 23-27 settembre 1981), Milano, Jaca Book, 1981.

Impagliazzo, M., *Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali*, in *Il Pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Guerriero E., Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, pp. 155-186.

Impagliazzo, M., *Giovanni Paolo II e l'Italia*, in *Il Pontificato di Giovanni Paolo II. Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, a cura di Guerriero E., Milano, San Paolo, 2006, Vol. XI, pp. 235-263.

La Chiesa in Italia dopo Loreto, in *Enchiridion. Conferenza Episcopale Italiana*, Bologna, Dehoniane, 1986, Vol. III (1980-1985), pp. 1486-1518.

La Chiesa, nella parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane, 1987, Vol. IX (1983-1985), pp. 1739-1781.

Lazzati, G., *La cultura*, Roma, AVE, 1989.

Lazzati, G., *Il regno di Dio*, Roma, AVE, 1990.

Menziozzi, D., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.

Miccoli, G., *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007.

Ottaviano, F., *Gli estremisti bianchi. Comunione e Liberazione, un partito nel partito, una chiesa nella chiesa*, Roma, Datanews, 1986.

Panzarino, P., *Dalla DC del dopo Moro al PPI di Martinazzoli. 1979-1994*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018.

Pinotti, F., *La lobby di Dio. Fede, affari e politica. La prima inchiesta su Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere*, Milano, Chiarelettere, 2010.

Ratzinger, J., (con Messori V.), *Rapporto sulla fede*, Milano, San Paolo, 2005.

Riccardi, A., *Giovanni Paolo II. La biografia*, Milano, San Paolo, 2011.

Santagata, A., *La Cei e la svolta postconcordataria*, in “Cristiani d’Italia. Chiesa, Stato e società”, a cura di Melloni A., Roma, Treccani, 2011, pp. 345-355.

Saresella, D., *I cattolici democratici e la fine dell’unità politica dei cattolici*, in *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di Colarizi S., Giovagnoli A., Pombeni P., Roma, Carocci, 2014, Vol. III, pp. 205-225.

Savorana, A., *Vita di don Giussani*, Milano, Rizzoli, 2013.

Socci, A., Fontolan, R., *Tredici anni della nostra storia. 1974-1987*, Milano, suppl. *Il Sabato*, 26 marzo 1988.

Sorge, B., *La «ricomposizione» dell’area cattolica in Italia*, Roma, Città Nuova, 1979.

Sul momento attuale della vita del Paese, in *Enchiridion. Conferenza Episcopale Italiana*, Bologna, Dehoniane, 1991, Vol. IV (1986-1990), pp. 399-402.

Verucci, G., *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, a cura di Barbagallo F., Torino, Giulio Einaudi, 1995, Vol. II, t. II, pp. 297-382.

Vian, G., *L’Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all’avvio della presidenza Ruini della Cei*, in *L’Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, Atti del Convegno a cura di Ferrantin S., Trionfini P. (6-7 dicembre 2018), Roma, AVE, 2021, pp. 245-283.

SITOGRAFIA

Anselmo, M., “Rapporto sulla fede”, *Storia illustrata*, settembre 1985, (consultato il 17/03/2021), <http://www.vittoriomessori.it/blog/2014/05/01/rapporto-sulla-fede/>

Appello alla speranza e alla responsabilità, 30 giugno 1992, (consultato il 21/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/comunicato-della-presidenza-della-c-e-i-2/>

Camera dei Deputati, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sbardella*, Doc. IV, N. 331, XI Legislatura, 6 maggio 1993, (consultato il 30/03/2021), http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/37759.pdf

Conferenza Episcopale Italiana, XXXVII Assemblea Generale, 10-14 maggio 1993, (consultato il 27/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxxvii-assemblea-generale-1014-maggio-1993/>

Conferenza Episcopale Italiana, XXXVIII Assemblea Generale, 25-28 ottobre 1993, (consultato il 28/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxxviii-assemblea-generale-della-c-e-i-collevalenza-2528-ottobre-1993/>

Della Porta, D., “Tangentopoli”, *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, 2007, (consultato il 25/03/2021), https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Discorso di Giovanni Paolo II ai medici cattolici italiani, Libreria Editrice Vaticana, 28 dicembre 1978, (consultato il 18/02/2021), http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1978/documents/hf_jp-ii_spe_19781228_medici-cattolici-ital.html

Giovagnoli, A., *Pietro Scoppola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 2018, Vol. 91, (consultato il 15/02/2021), https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-scoppola_%28Dizionario-Biografico%29/

Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, Libreria Editrice Vaticana, (consultato il 19/02/2021), http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html

“I filo-ciellini dell’Azione cattolica abbandonano i loro incarichi”, *Adista*, n° 7, 1986, (consultato il 10/03/2021), <https://www.adista.it/articolo/32288>

Il popolo e i partiti, Meeting Rimini, (consultato il 23/03/2021), https://www.meetingrimini.org/wp-content/uploads/docs/eventi/434_3.htm

“L’Osservatore romano sponsorizza la crociata di C1 contro l’Azione cattolica”, *Adista*, nn° 3193-3194-3195, 4 aprile 1985; “La presidente della Fuci: non «Comunione e Liberazione», ma comunicazione e libertà”, *Adista*, nn° 3187-3188-3189, 28 marzo 1985, (consultato il 15/03/2021), <https://www.adista.it/articolo/41842>

La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 23 ottobre 1981, (consultato il 06/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/la-chiesa-italiana-e-le-prospettive-del-paese-documento-del-consiglio-permanente/>

Movimento Cristiano Lavoratori, (consultato il 13/03/2021), <https://www.mcl.it/>

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, a cura della Segreteria Generale, 22 maggio 1981, n° 4, (consultato il 01/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/criteri-di-ecclesialita-dei-gruppi-movimenti-associazioni/>

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, a cura della Segreteria Generale, aprile-maggio 1984, n° 5, (consultato il 09/03/2021), <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/xxiii-assemblea-generale/>

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II. Santa Messa nella Basilica di Collemaggio, Libreria Vaticana, (consultato il 26/02/2021), https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800830_laquila.html

Vitali, M., “Un rapporto sulla fede”, *CL Litterae Communionis*, luglio-agosto 1985, (consultato il 17/03/2021), <http://www.vittoriomessori.it/blog/2014/05/01/un-rapporto-sulla-fede/>